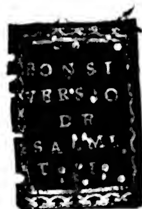
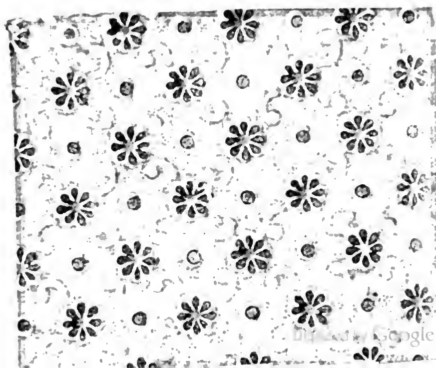
VERSIONE LETTERALE DEL SALTERO DAVIDICO IN VERSI EROICI TOSCANI ESTRATTA...




32
7 H
21


ONSI
ERSIO
SA




Digitized by Google



VERSIONE LETTERALE
DEL SALTERO DAVIDICO
IN VERSI EROICI TOSCANI

ESTRATTA DAL TESTO ORIGINALE EBRAICO CON NOTE CHE PONGONO IN CHIARO L'EBRAICO TESTO E LA VULGATA

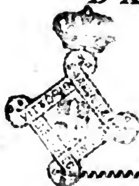
E

DEI DIECI CANTICI DEI QUALI SI SERVE LA CHIESA PER LE ORE CANONICHE TRADOTTI DAI RESPETTIVI ORIGINALI SULLO STESSO METRO DEI SALMI.

F A T T A

DA BONSO PIO BONSI

PROPOSTO FIORENTINO.



TOMO SECONDO.

Deliciæ spiritus nostri Divina Cantica
S. August. in Psalm. CXIV.

IN FIRENZE MDCCXCVIII.

Nella Stamperia già Albizziniana da S. Maria in Campo
Con Approvazione.

Si vende da Francesco Alessandri Libraio in via del Bracсio.

VERSIONE LETTERALE
DEL SALTERO DAVIDICO
LIBRO III. DE' SALMI
SALMO LXXXI.

ARGOMENTO.

P*Salmus Asaph*, *legge la Vulgata*, mizmor leasap מזמור לאסף, *l' Ebreo*. *Salmo di Asaffo*. *Questo bel Salmo è una esortazione ai Giudici, che esercitino il loro uficio con quella delicatezza, che si richiede. Alcuni nell' assegnar l' epoca, in cui fosse scritto questo Salmo, andarono a cercare nella Sacra Storia quei periodi, nei quali i Giudici erano meno esatti; ma trovarono convenire ad ogni età, poichè della infedeltà dei Giudici nella Storia Sacra, e profana si trovano continui gli esempi e nei primi, e negli ultimi secoli. Onde pare, che essendo questo il solo argomento, non se ne possa fissare la certa epoca.*

Ecco il Signor s'asside in gran Senato, A
E in mezzo al Foro esamina i giudizi.

(1) *Deus stetit in Synagoga Deorum, in medio autem Deos dijudicat.*

A L' Ebreo ci presenta, in questo versetto, una immagine più estenuata di forze di quello ci dia la nostra Vulgata. Il primo versetto adunque può tradursi *Deus stetit in cœtu Dei, in medio Deorum dijudicat*, cioè, che *Dio siede* in mezzo dei Giudici per giudicare, e presedere ai loro giudizi. Ma la più viva immagine della Vulgata è questa, che Dio è venuto ad osservare la maniera di giudicare, e sedendo in mezzo dei Giudici, esamini le sentenze dei medesimi per poter dipoi giudicare loro stessi. La voce *eloim* אלהים dell' originale, che spiega il nome di Dio, significa ancora *Giudici*, come dee quì intendersi; poichè egli è il Giudice Sovrano, il quale dei Giudici terreni pesa i giudizi, e approva, o disapprova, o censura le loro sentenze. I Giudici terreni sono chiamati *Dei*, perchè fanno le veci di Dio sulla terra. Ho usato la voce *Foro* ove si adunano i Giudici per dare le sentenze.

(2) *Usquequo judicatis iniquitatem, & facies peccatorum sumitis.*

(a) E dice loro, e fino a quando, o infidi, a
Seguirete ad opprimer la giustizia?

(3) *Judicate egeno, & pupillo; humilem, & pauperem justificate.*

(3) Giudicate il pupillo, ed il pezzente, c
Giustizia fate al povero, e all'umile.

(4) *Eripite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.*

(4) Ritrovi alfine in voi lo sventurato,
Il povero, l'afflitto chi 'l difenda
Dalla potente man dell'oppressore.

(5) *Nescierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant: movebuntur omnia fundamenta terræ.*

(5) Son pieni d'ignoranza, e di malizia,
E van per l'ombre brancolando a caso:
Perciò vedrete ritornar la terra
Nel caos antico in vortice obbrobrioso. D

(6) *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsi omnes.*

(6) Vi ho Giudici chiamati con mia voce,
Figli dell'alto Giudice voi siete.

(7) *Vos autem sicut homines moriemini; & sicut unus de principibus cadetis.*

(7) Inver voi morirete come l'uomo, E
E come questo, o Principi, cadrete.

(8) *Surge, Deus, judica terram; quoniam tu hæreditabis in omnibus gentibus.*

(8) Sorgi, o Signor, a giudicar la terra;
Allor vedrai, che tutte le nazioni
Alla tua eredità conquisterai.

---

a Quì parla Dio fino al penultimo versetto, censurando e condannando l'iniquità di quei Giudici, che si abusano della potenza data loro dal Supremo Signore. Il *sumitis* della Vulgata, *& faciem peccatorum sumitis*, vuol dire *favorire*, *proteggere*, come propriamente ancora si spiega l'Ebreo nella voce *tiscià* תשאו, che significa *levare*, *erigere faciem alicuius*.

c Dio insegna a loro il modo di giudicare, raccomandandogli la giustizia a favore del povero, e di quello che manca di assistenza, in veduta di quello, che dice Isaia al cap. I. v. 23. *Principes tui infideles, socii furum, omnes diligunt munera, sequuntur retributiones. Pupillo non judicant, & caussa viduæ non ingreditur ad illos.*

D Questo versetto l'ho un poco più esteso per darli il suo giusto significato, poichè è di dubbia spiegazione la frase della Vulgata, e dell'Ebreo *movebuntur omnia fundamenta terræ*, che ho tradotto, come si vede nei miei versi, per denotare, che se nel mondo non si esercita la giustizia, e non si osservano le leggi, che sono le colonne, sulle quali si reggono gli Stati, il tutto va in rovina.

E Ricordatevi, che essendo voi uomini dovete morire, e dovrete presentarvi al mio tribunale, come qualunque altra persona abietta della terra, che è l'*echad* אחד dell'Ebreo, cioè, *sicut unus de vulgo*, e sarete giudicati da me, che sono il supremo Giudice.

SALMO LXXXII.

ARGOMENTO.

Canticum psalmi Asaph, *legge la Vulgata*, scir mizmor leasap שיר מזמור לאסף, *l'Ebreo. Cantico, Salmo di Asaffo. Per sentimento dei più dotti, in questo Salmo si allude alla sorpresa fatta nel regno di Giuda dagli Amorrei, Moabiti, Idumei in tempo del Re Giosaffat; come si vede nel II. dei Paralipom. cap. 20. S'implora la divina protezione per reprimere l'orgoglio dei nemici, che si erano già troppo avanzati, e minacciavano la rovina del Tempio, e della città: così dice il Mattei.*

Signor, chi vi sarà a te simile?
Deh! non tacere alfin, nè trattenerti.
(2) Fan gran strepito adesso i tuoi nemici, a
E chi t'odiò, va baldanzoso, e gonfio.

(3) Sopra il tuo popol fido ordiscon trame,
E tentan d'ingannare i tuoi perfetti. b

(4) E dicono: venite, omai si sperda
Questo popol dal mondo, e che di esso
Non rimanga più il nome in Isdraello. c
(5) Formaron questi contro te una lega,
E una stretta alleanza i padiglioni
Degl' Idumei, e degli Ismaeliti. d

(1) Deus, quis similis erit tibi? ne taceas, neque compescaris, Deus;
(2) Quoniam ecce inimici tui sonuerunt; & qui oderunt te, extulerunt caput.
(3) Super populum tuum malignaverunt consilium, & cogitaverunt adversus Sanctos tuos.
(4) Dixerunt: venite, & disperdamus eos de gente: & non memoretur nomen Israel ultra.
(5) Quoniam cogitaverunt unanimiter, simul adversum te testamentum disposuerunt, tabernacula Idumaeorum, & Ismaelita.

---

a Il *sonuerunt* della Vulgata, in Ebreo è *tumultuarono* nella voce *iemaun* יהמיון.

b Il *Sanctos suos* della Vulgata, in Ebreo è *tzeponecha* צפוניך, che vuol dire *i nascosti tuoi*, poichè i buoni, per quanto possono, si nascondono agli occhi degli uomini cattivi per evitare le loro insidie.

c *Excidemus eos de gente*, dice l'Ebreo, il quale idiotismo denota, *faciamus ne ultra sit gens*: delle quali, e simili frasi si trovano in molti luoghi della Sacra Scrittura.

d Per padiglioni qui s'intendono i popoli accampati sotto le tende. Gl'*Idumei*

(6) *Moab, & Agareni, Gebal, & Ammon, & Amalec, alienigenæ cum habitantibus Tyrum.*	(6) I Moabiti, gli Agareni, e Gebello, L' Ammon, l' Amalecita, e gli stranieri Con gli abitanti della bella Tiro.
(7) *Etenim Assur venit cum illis: facti sunt in adjutorium filiis Lot.*	(7) Venne insieme l' Assiro, e porse aiuto Ai figliuoli di Lot in campo aperto. E
(8) *Fac illis sicut Madian, & Sisaræ, sicut Jabin in torrente Cisson.*	(8) Ad essi fa, o Signor, come un dì festi Ai Madianiti, a Sisara, a Giabino F Presso di Cisson, rapido torrente.
(9) *Disperierunt in Endor, facti sunt ut stercus terræ.*	(9) Periron dalla spada presso Endorre G E furono governo al fertil suolo.
(10) *Pone Principes eorum sicut Oreb, & Zeb, & Zebee, & Salmana.*	(10) Tratta anco i Duci colla stessa sorte, Oreb, e Zeb, e Salmana, e Zebee. H

---

erano i descendenti di Esau, che fu chiamato ancora *Edom*, che era di colore fra il rosso, e il giallo. Gl' *Ismaeliti* sono i posteri d' Ismaele, figliuolo d' Abramo, nato dalla serva Agar Egizia. I *Moabiti* sono i posteri di Lot, che presero il nome da Moab suo figliuolo. Gli *Agareni*, chiamati ancora *Agarei*, o *Agrei* sono quei popoli, che discesero da Agar serva di Abramo, ma dal secondo marito, che sposò, dopo a che fu licenziata da Abramo; i quali popoli abitavano all' Oriente di Galaad, e sono compresi fra gli Arabi. I *Gelabiti* erano vicini agl' Idumei, e agli Amaleciti. Gli *Ammoniti* discendevano da Ammone figliuolo di Lot. Gli *Amaleciti* discendevano da Amelech figliuolo di Esau. Gli *Stranieri* poi sono i Filistei, perchè erano venuti di fuori ad abitare in quel paese, con aver discacciati gli antichi Coloni. *Tiro* è l' antica, e famosa Città della Fenicia, non molto distante da Sidone, che una volta era isola, ma da Alessandro Magno fu unita al Continente.

E Il figliuolo di Lot, o sia i suoi discendenti sono, come si è veduto, gli Ammoniti, e primi autori di questa guerra contro Giosaffat Re di Giuda. I Critici quì fanno una osservazione, dicendo, che quantunque coi Moabiti, e con gli Ammoniti fossero usciti in questa guerra anco gli Idumei, non vi è però certezza, che vi concorressero anco gli altri popoli, che il Salmista quì nomina, poichè nella orazione, che fa a Dio Giosaffat registrata al II. dei Paralippomeni al cap. 20. 10. non si nomina altri nemici, se non che i Moabiti, gli Ammoniti, e quei dei monti di Seir, che sono gl' Idumei. Può essere, che Giosaffat indichi li principali suoi nemici, ed il Salmista li comprenda tutti.

F I *Madianiti* furono sconfitti da Gedeone. Sisara Capitano di Giabino Re dei [illegible] si fu vinto da Debora, e da Barach appiè del monte Tabor, vicino [illegible] Cisson.

G [illegible] Città in mezzo della Tribù di Manasse di là dal Giordano, ove [illegible] i nemici. Lì stava la donna Pitonessa, come si ha dal I. Reg. 28.

H [illegible], e *Salmana* erano i Re dei Madianiti; *Zeb*, ed *Oreb* i loro Capitani

(11) Tutti i capi di lor givan dicendo:
Per nostra eredità ora occupiamo
Il Santuario, abitazion di Dio:
(12) Mio Dio, mio Dio, punisci gl'inimici,
E gli riduci come polve alzata
Dalle ruote dei carri a furia tra ti,
E come paglia al sibilar del vento.
(13) Come fuoco, che incendia, e boschi, e selve,
E come fiamma, che distrugge i monti.
(14) Così gli assalirai col tuo furore;
E in confusion gli metterai col sdegno.
(15) D'ignominia ricuopri i loro volti,
E cercheranno il nome tuo, Signore.
(16) Abbian vergogna, e turbamento sempre;
Confusi sieno, ed avviliti a morte.
(17) Conoscano una volta il nome tuo,
Ch'è nome di grandezza, e di potenza,
E che solo tu sei sopra la terra,
E che ti chiami il solo Onnipossente,

(11) Omnes Principes eorum, qui dixerunt: hereditate possideamus Sanctuarium Dei;

(12) Deus meus, pone illos ut rotam; & sicut stipulam ante faciem venti.

(13) Sicut ignis qui comburit silvam, & sicut flamma comburens montes.

(14) Ita persequeris illos in tempestate tua, & in ira tua turbabis eos.

(15) Imple facies eorum ignominia; & quaerent nomen tuum, Domine.

(16) Erubescant, & conturbentur in saeculum saeculi, & confundantur, & pereant;

(17) Et cognoscant; quia nomen tibi Dominus; tu solus Altissimus in omni terra.

SALMO LXXXIII.

ARGOMENTO.

IN finem, pro torcularibus filiis Core, psalmus, *legge la Vulgata:* lamnatzeach gnal-agghittit libnè korach mizmor למנצח על-הגתית לבני-קרח מזמור, *l'Ebreo. Al vittorioso sopra* agghittit *ai figli di Core, Salmo. Taluni credono, che questo Salmo non sia di Davidde, ma*

---

uccisi da Gedeone, e dagli Efraimiti, come si vede dal Lib. dei Giudici al cap. 8. 21.

Ut rotam, dice la Vulgata, ma l'Ebreo legge *caggalgal* כגלגל, che il Buxtorfio traduce: *tamquam rotam, vel rotationem, idest pulverem rotarum, & circumactum a turbine*, poichè tal voce nasce dalla radice *galal* גלל, che vuol dire *volvit*.

di qualcuno dei Coriti; e credono, che lo componessero per una sedizione, che ebbero contro Davidde. Ma i più Critici lo attribuiscono a Davidde, e fatto nella occasione di fuggir l' odio di Saulle, o nella sedizione di Assalonne, quando essendo lontano dal tabernacolo del Signore, sospirava quei felici giorni, nei quali era occupato nel Tempio a cantare le divine lodi. Altri poi ritrovano in questo i soliti sospiri, e lamenti dei miseri Leviti ristretti in Babilonia, che esprimono i loro comuni desideri di rivedere il Tempio. Gli Ebrei hanno in costume di recitar questo Salmo ogni giorno a vespro nelle Sinagoghe, prima di dire gli altri Salmi; sperando di rivedere una volta l' antico Tempio ridotto alla primiera dignità.

(1) *Quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum! concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini.*	Quanto amabile, e vaga è la tua sede, Degli eserciti o Dio; già l' alma mia Vien meno, e agogna ritornar nel tempio.
(2) *Cor meum, & caro mea exultaverunt in Deum vivum.*	(2) Quivi mia carne, e il cuore esulteranno A Al dolce aspetto del Signor vivente.
(3) *Etenim passer invenit sibi domum, & turtur nidum sibi, ubi ponat pullos suos.*	(3) Trova sua stanza il passero, e ritrova La tortorella il nido, ove posare Sulle morbide piume i suoi pulcini.
(4) *Altaria tua, Domine virtutum, Rex meus, & Deus meus.*	(4) Mio Re, mio Dio, o mio Signor possente L' altare tuo per me sarà il mio nido.
(5) *Beati, qui abitant in domo tua, Domine: in secula seculorum laudabunt te.*	(5) Felici quei, che traggono i lor giorni Entro il tuo tempio, per lodarti, o Dio.
(6) *Beatus vir, cujus est auxilium abs te: ascensiones in corde suo dispo-*	(6) Felice l' uomo, a cui tu porgi forze, B Poichè già nel suo cuore egli dispose

A *ierranenu* ירננו legge l' Ebreo, e dee intendersi in futuro *exultabunt*, il che indica un desiderio per l' avvenire.

B Quanto sono chiari i versetti di questo Salmo, altrettanto sono oscuri questi due e nell' Ebreo, e nella Vulgata. Io per me ho creduto di dovergli tradurre così, rilasciando a ciascuno la propria interpetrazione. La varia interpunzione dell' Ebreo, a confronto della Vulgata, accresce la difficoltà della spiegazione. A me pare, che il sacro Poeta qui voglia dire, che, *beato è quell' uomo, ajutato da Dio, che in questa terra, vera valle di pianto, e di afflizione, si è determinato di battere le vie, purificandosi colle la-*

Dalla valle del pianto andare al cielo: C	suit, in valle lacrymarum, in loco quem posuit.
Benedetti saran dal lor Maestro.	
(7) Andranno questi di virtù in virtude, D	(7) Etenim benedictionem dabit legislator, ibunt de virtute in virtutem videbitur Deus Deorum in Sion.
De' Numi il Nume in Sion indi vedranno.	
(8) Ah! mio Signore, e Dio, ora ti prego	(8) Domine Deus virtutum exaudi orationem meam; auribus percipe, Deus Jacob.
Esaudir l'orazion del servo tuo;	
Dio di Giacob, ascolta le mie voci,	
(9) Volgi il tuo sguardo, o Dio, maestro nostro, E	(9) Protector noster aspice, Deus; & respice in faciem Christi tui:
E rimira la faccia del tuo Cristo.	
(10) A me saria più grato l'abitare	(10) Quia melior est dies una in atriis tuis, super millia.
Un giorno solo nella tua magione,	
Che mille etadi in quest'orror di pianto.	
(11) Della soglia del tempio esser custode F	(11) Elegi abjectus esse in domo Dei mei, magis quam habitare in tabernaculis peccatorum.
Vorrei piuttosto, che abitar nei tetti	
Dei peccatori, ed infedeli a Dio,	
(12) Poichè il Signor giusto, e pietoso è sempre,	(12) Quia misericordiam, & veritatem diligit Deus: gratiam, & gloriam dabit Dominus.
Che illumina, e protegge ogn'uomo in terra,	
Darà la grazia, e la sua gloria al giusto.	

crime, che lo condurranno alla celeste magione del cielo: onde in premio di questo accrescimento di meriti saranno benedetti dal Signore, che gli darà forza di ricolmarsi delle grazie celesti, per le quali acquisterà una più soda, e maggior virtù, che lo renderà degno di vedere il Dio degli Dei nella celeste Gerusalemme.

C *Valle di pianto* può chiamarsi questa vita presente dell'uomo, poichè è costretto da Dio a vivere su questa terra maladetta da lui, che non altro produce, che triboli e spine. Può alludersi altresì alla *valle del pianto* luogo in poca distanza da Gerusalemme, chiamata dall' Ebreo la *valle di Mocha*.

D Batteranno le vie, per acquistarsi coi meriti di salire continuamente, col purificarsi, e perfezionarsi sempre più.

E La voce Ebrea *maghinenu* מגננו propriamente vuol dire lo *scudo nostro*, ma gli Espositori, col Kimchi lo spiegano per *Dottore*, o *Maestro*; e l' *aspice in faciem Christi tui*, il Caldeo, ed i Rabbini lo vogliono per il Messia, ma i nostri per Cristo intendono il nostro unico Salvatore Gesù Cristo, e Maestro, e mediatore promesso nella legge. Altri poi credono possa alludersi allo stesso Davidde; altri l' appropriano a Zorobabelle, come unti in Regi, che così la voce *Cristo* vuol dire ancora *unto*.

F *Mallem esse custos liminis domus tue*, dice l' Ebreo, che era il più infimo, e vile ufizio del tempio.

(13) *Non privabit bonis eos, qui ambulant in innocentia. Domine virtutum, beatus homo qui sperat in te.*	(13) Non priverà dei beni gl' innocenti: Degli eserciti o Dio, è pur beato Quell' uom, che in te ritrova unica speme.

SALMO LXXXIV.

ARGOMENTO.

IN finem, filiis Core, psalmus, *legge la Vulgata*: lamnatzeach libnè korac mizmor למנצה לבני קרח מזמור, *l' Ebreo. Al vittorioso ai figli di Core, Salmo. Dal titolo non si può trovare chi sia l' Autore di questo Salmo. L' argomento poi pare, che sia un rendimento di grazie a Dio per il ritorno dalla schiavitù Babilonica. Ed in più nobil senso del popolo Cristiano redento da Gesù Cristo dal peccato, e dalla morte, come si può ricavare dal vers.* 2., e 13.

(1) *Benedixisti, Domine, terram tuam; avertisti captivitatem Jacob,*	Quanto è grande l' amore, o Dio, deh! quanto; Quello che al popol tuo mostrar volesti, Liberando dai ferri il tuo Giacobbe.
(2) *Remisisti iniquitatem plebis tuæ, operuisti omnia peccata eorum.*	(2) I falli perdonasti al popol tuo, Hai ricuoperti tutti i lor peccati.
(3) *Mitigasti omnem iram tuam, avertisti ab ira indignationis tuæ.*	(3) Addolcisti il tuo sdegno a prò di lui, Di tua indignazion sedasti l' ira.
(4) *Converte nos, Deus, salutaris noster; & averte iram tuam a nobis.*	(4) A noi ti volgi, o Dio, nostra salvezza, E rimuovi da noi ora il tuo sdegno.
(5) *Numquid in æternum irasceris nobis? aut extendes iram tuam a generatione in generationem?*	(5) Forse vuoi star con noi mai sempre irato? O stenderai l' ira tua severa Dalla presente alla futura etade?
(6) *Deus, tu conversus vivificabis nos; & plebs tua lætabitur in te.*	(6) Se il tuo sguardo, o Signor, a noi tu volgi Ci renderai la vita, e allor fastosi Inni di gioia a te cantar si denno.
(7) *Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam; & salutare tuum da nobis.*	(7) Ah! dimostraci, o Dio, la tua pietade, Ed il Liberator da te si attende A

A Il Liberatore, che aspettavano i miseri prigionieri, era Ciro; così intendo-

(8) Fa, ch'io ascolti, o Signor, l'interna voce,
Ch'entro me parlerà quel Dio Signore,
Che pace a noi darà, popolo suo.
(9) E godran questa pace i santi suoi,
Acciò non muovan stoltamente il piede.
(10) Or vicina è a venir per chi lo teme
La comune salvezza, e allor vedrassi
Quella gloria, che apporta in sulla terra.
(11) La veritade alla pietà si unisce,
Pace, e giustizia insiem stanno in amplessi.
(12) Il vero fiorirà sul nostro suolo, a
Ci rimirò dal cielo la giustizia.
(13) Perciò darà il Signor sue grazie, e doni;
E allor la terra produrrà il suo frutto.
(14) Al suo cammin precederà giustizia;
Nella via retta inoltrerà suoi passi.

(8) Audiam quid loquetur in me Dominus Deus: quoniam loquetur pacem in plebem suam,
(9) Et super sanctos suos, & in eos, qui convertuntur ad cor.
(10) Verumtamen prope timentes eum salutare ipsius; ut inhabitet gloria in terra nostra.
(11) Misericordia, & veritas obviaverunt sibi; justitia, & pax osculatæ sunt.
(12) Veritas de terra orta est, & justitia de cælo prospexit.
(13) Etenim Dominus dabit benignitatem; & terra nostra dabit fructum suum.
(14) Justitia ante eum ambulabit, & ponet in via gressus suos.

SALMO LXXXV.

ARGOMENTO.

ORatio ipsi David, *legge la Vulgata*: tepillà ledavid תפלה לדוד, *l'Ebreo. Orazione di Davidde. Il Kimchi, il Muisio, il Bossuet, ed altri, credono, che questo Salmo Davidde lo componesse nella persecuzione di Saulle, o nella sedizione di Assalonne. Ma nelle sue preghiere il Profeta ebbe in pensiero fra i suoi guai, anche l'infelice stato* del popolo, *che un giorno dovea gemer fralle catene*; e penetrando nel*la oscura serie dei futuri avvenimenti gli si presenta agli occhi lo stato dell'afflittissimo nostro Redentor Gesù Cristo*, di cui egli è ombra, e *figura*, *del quale esprime i preghi*, *esprimendone i suoi*.

no Teodoreto, e S. Atanasio. Ma nel senso mistico i loro voti erano diretti al Messia.

a *Orta est*, dice la Vulgata, ma l'Ebreo legge *pullulabit* nella voce *titzmach* תצמח.

(1) *Inclina, Domine, aurem tuam, & exaudi me; quoniam inops & pauper sum ego.*

Alle mie preci, o Dio, porgi le orecchie,
E ascolta i lai del mio cuore afflitto:
La mia miseria, e povertà il richiede.

(2) *Custodi animam meam quoniam sanctus sum: salvum fac servum tuum, Deus meus, sperantem in te.*

(2) L' alma mia custodisci, e serbo in seno
Un cuor sincero tutto a te devoto; A
Salva il tuo servo, o Dio, che in te già spera.

(3) *Miserere mei, Domine, quoniam ad te clamavi tota die: lætifica animam servi tui, quoniam ad te, Domine, animam meam levavi;*

(3) Pietà di me Signor, poichè tu sai
Che ti chiamai, e t' invocai ogni giorno:
Consola del tuo servo, o Dio, quell' alma,
Che ha solo i suoi pensieri a te rivolti. B

(4) *Quoniam tu, Domine, suavis, & mitis, & multæ misericordiæ omnibus invocantibus te.*

(4) Ben sò, che sei clemente, e dolce, e pio
Con quegli che t' invocano, e ti pregano.

(5) *Auribus percipe, Domine, orationem meam, & intende voci deprecationis meæ.*

(5) L' orecchie porgi, o Dio, a mia orazione;
La voce ascolta della mia preghiera.

(6) *In die tribulationis meæ clamavi ad te; quia exaudisti me.*

(6) In ogni tempo delle mie afflizioni
A te ricorsi, eppur mi consolasti.

(7) *Non est similis tui in diis, Domine; & non est secundum opera tua.*

(7) Non v' è, Signor, chi sia a te simile,
Nè chi possa uguagliar le tue grand' opre.

(8) *Omnes Gentes quascumque fecisti, venient, & adorabunt coram te, Domine; & glorificabunt nomen tuum:*

(8) Ogni mortal, che alfine è tua fattura,
Verrà a prostrarsi avanti a te, Signore,
E gloria ei renderà al nome tuo.

(9) *Quoniam magnus es tu, & faciens mirabilia, tu es Deus solus.*

(9) Poichè sei grande, e niun che te può fare
I gran prodigi, ed i portenti immensi;
Il solo Dio tu sei, e sei potente,

A *Sanctus sum* dice la Vulgata. L' Araba, e la Siriaca versione leggono: *quoniam sanctus es*. Ma se si osserva l' originale, si troverà, che legge *chasid anì* חסיד אני, e sarem convinti, che la versione della Vulgata stà benissimo, poichè la detta voce Ebrea significa *pius beneficus, devotus, sincerus*, le quali voci corrispondono al *Sanctus* della Vulgata, che si unisce alla prima persona *ego*.

B Benchè il Calmet creda, che questa frase di *levare animam* denoti *di ardentemente desiderare*, pur nonostante la forza dell' idiotismo Ebreo pare, che sia piuttosto di *rivolgere a te i pensieri miei, avendo sollevato a te il mio cuore, i miei affetti, ed i miei pensieri*.

(10) Tu mi guida, o Signor, per la via retta,
Ed io camminerò da te guidato; C
A temere il tuo nome il cuor mi unisci. D

(10) *Deduc me, Domine, in via tua; & ingrediar in veritate tua: letetur cor meum, ut timeat nomen tuum.*

(11) Ah! mio Signor, mio Dio, ti darò lode,
Ed il mio cuor a te sarà rivolto,
E darò gloria al nome tuo per sempre.

(11) *Confitebor tibi, Domine Deus meus, in toto corde meo, & glorificabo nomen tuum in eternum:*

(12) Poichè grande per me fu tua pietade,
E dal profondo carcer m' estraesti.

(12) *Quia misericordia tua magna est super me; & eruisti animam meam ex inferno inferiori.*

(13) O Dio, gl' iniqui volsero lor sdegno
Contro di me; e di potenti un stuolo
Assalì l' alma mia; e a lor davante
Non posero giammai te, che sei Dio.

(13) *Deus, iniqui insurrexerunt super me; & synagoga potentium quesierunt animam meam; & non proposuerunt te in conspectu suo.*

(14) Ah! tu Signor pietoso, e Dio clemente,
Che sei tardo a sdegnarti, ed hai pietade,

(14) *Et tu, Domine, Deus miserator, & misericors, patiens, & multe misericordie, & verax:*

(15) A me ti volgi, ed usami clemenza;
Concedi al servo tuo la tua fortezza, E
Il figliuolo conserva di tua ancella, F

(15) *Respice in me, & miserere mei: da imperium tuum puero tuo: & salvum fac filium ancille tue:*

C *Ingrediar in veritate tua* della Vulgata è una frase, che nell' Ebreo ha forza di *camminar bene*, e non *zoppicare* quando io abbia il mio appoggio, e sia da te guidato, che così ho tradotto il *veritate tua*, che sarebbe la stessa cosa, che dire *fortitudine tua*.

D *Uni cor meum*, dice l' Ebreo, ed il Caldeo nella voce *iached* יחד, quello, che la Vulgata legge *letetur cor meum*: significa, raccogli tutte le forze del mio cuore, affinchè l' anima mia sia occupata a temere, e ad amare il tuo nome.

E *Da imperium puero tuo*: si crede da taluno, che i prigionieri quì chiedano a Dio la prosperità del regno nella famiglia di Davidde: ma siccome tutto il Salmo si riferisce a Gesù Cristo, molto più questi due versetti spiegano bastantemente tale argomento, che debba appropriarsi all' alto soggetto. L' Ebreo in vece di *imperium*, ha *robur*, che non si allontana molto dalla Vulgata. Il *puero tuo* è Cristo Gesù, il quale parla di se stesso; poichè gli Ebrei parlando di se stessi spesso parlano in terza persona, e dipoi ritornano alla seconda, come quì si vede.

F *Della tua servente*, *ancille tue*. Questa è la Beatissima Vergine Maria, Madre di Gesù Cristo, che altrove è chiamato *figlio della donna*.

(16) *Fac mecum signum in bonum; ut videant qui oderunt me, & confundantur; quoniam tu, Domine, adjuvisti me, & consolatus es me.*

(16) Concedimi, Signor, qualche segnale,
Che propizio mi sia, acciò che quei,
Che m' hanno in odio, veggano confusi,
Che mi porgesti aita, e consolasti.

SALMO LXXXVI.

ARGOMENTO.

FIliis Core, psalmus Cantici, *legge la Vulgata*: libnè korach mizmor scir iesudatò barrè kodese לבני קרח מזמור שיר יסודתו בהררי קדש, *l' Ebreo. Ai figli di Core, canto, argomento suo nei monti di santità. S. Agostino dice, che questo Salmo è breve per il numero delle parole, ma è di gran peso per le sentenze, che in esso si trovano; perciò è stato di sommo imbarazzo agl' Interpetri per ricavarne il vero significato. E' da osservarsi primieramente, che nell' Ebreo la metà del primo versetto*: Fundamenta eius in montibus sanctis, *si pone nel titolo, come se l'argomento del Salmo sieno i Santi monti di Sion, e Moria, dei quali si fa menzione, e che il Salmo cominci dal* Diligit Dominus portas Sion. *Convengono per altro gli Espositori, che l'argomento consista nelle lodi di Gerusalemme, e che in più nobil senso si parli della Chiesa, e che quanto si dice dei Babilonesi, degli Egizi, dei Filistei, che abitarono Gerusalemme, s' intenda della vocazione dei Gentili. Benchè dal titolo non apparisca chi sia l' Autore di questo Salmo; pure la maggior parte conviene, che sia di Davidde, e che lo desse a cantare ai figliuoli di Core, come si vede in altri Salmi ancora, i quali tutti sono di più alta, e di più profonda intelligenza degli altri. A talchè S. Girolamo dice, che quasi tutti quegli, che hanno un tal titolo, parlano della dignità, e della felicità della Chiesa.*

(1) *Fundamenta ejus in montibus sanctis: diligit Dominus portas Sion su-*

Quanto stabili son le fondamenta A
Sopra degli alti monti, a Dio sì cari!

A Questo principio di Salmo è molto difficile a intendersi in qual senso lo abbia preso Davidde, poichè quel nome relativo di *eius* non sapendosi a chi riferirlo ha fatto prendere delle interpetrazioni, forse ridicole, da alcuni Espositori. Io per me crederei, che Davidde abbia inteso di parlare profe-

Ama il Signor le porte di Sionne B
Più assai delle Città della Giudea. C
(2) Dette furon di te cose gloriose
O bella, illustre, e gran città di Dio.
(3) D'Egitto, e di Babel farò menzione D
A tutti quei, che adorano il tuo nome.
(4) Ecco Tiro, l'Etiope, e il Filisteo E
Furon costoro generati in essa.
(5) Ed a Sionne poi saranne detto,
Che l'Uom perfetto in essa ebbe la cuna; F
E fu l'istesso, che fondolla, e eresse.
(6) Solo il Signor potrà nella sua lista G
Noverar quelle genti in essa nate:

per omnia tabernacula Jacob.

(2) *Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei.*

(3) *Memor ero Rahab, & Babylonis scientium me.*

(4) *Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthiopum, hi fuerunt illic.*
(5) *Numquid Sion dicet: Homo, & homo natus est in ea; & ipse fundavit eam Altissimus?*
(6) *Dominus narrabit in scripturis populorum, & Principum, horum qui fuerunt in ea.*

ticamente del Tabernacolo, che era collocato sopra il monte di Sion, figura della nuova Chiesa, e che con questa immagine venutali nella fantasia, esclamasse, nel lodare il medesimo Tabernacolo, che i suoi fondamenti erano stabili, perchè collocati sui santi monti Sion, e Moria, che erano quei monti compresi nel primo cerchio delle mura di Gerusalemme. I fondamenti adunque, cioè i principii della Chiesa saranno in Gerusalemme, dove sarà fondata la prima Chiesa, madre di tutte le altre.

B *Portæ Sion*, qui s'intende tutta la Città di Gerusalemme, preso le porte, e il monte per tutta la città, che esso comprende.

C Il *Tabernacolo di Giacobbe*, sono le città minori della Giudea.

D Quì parla Dio. Nella voce *raab* s' intendono gli Egiziani, e non quella donna, chiamata con tal nome, che ricevè in ospizio gli Esploratori mandati da Giosuè in Gerico, scrivendosi con lettere differenti, nel testo Ebraico, la donna di Gerico è scritta *rachab* רחב, e *raab* רהב significa l' Egitto.

E Gli *stranieri*, come si è veduto altre volte, sono i Filistei, una volta nemici giurati del mio nome, e gli abitatori di Tiro, e gli Etiopi rigenerati per lo Spirito Santo abiteranno in Sionne.

F Questo versetto in Ebreo ha la interpunzione dopo il primo *homo*, ed i Settanta dopo il *dicet*, il che ha promosso varie interpetrazioni. Io per me ho creduto di dovere stare totalmente alla lettera, e quella repetizione di *homo*, et *homo*, nell'idiotismo Ebreo vuol dire cosa perfetta, come si vede in molti luoghi della sacra Bibbia, e l' ho spiegato come profeticamente detto dal Salmista, che quest' uomo lì dovea nascere, come uomo, quell' istesso, che l'avea fondata. Questo a me pare il senso più chiaro, e questo ho abbracciato, come il più chiaro anco per quello, che ne viene dopo; rilasciando ad altri una più intelligibile interpetrazione.

G Il *narrabit* della Vulgata, in Ebreo è certo *numerabit* nella voce *isper* יספר,

(7) *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.*

(7) Questa città di Sion esulta, e gode
In mezzo ai suonatori, ed ai cantanti,
Poichè di vita in essa evvi sorgente. H

SALMO LXXXVII.

ARGOMENTO.

CAnticum psalmi filiis Core, in finem pro Maheleth ad respondendum, intellectus Eman Ezrahitæ, *legge la Vulgata*: scir mizmor libnè korach lamnatzeach gnal machalat legnannot, maschil leeman jazerachi

שיר מזמור לבני קרח למנצח על-מחלת לענות משכיל להימן האזרחי

l'Ebreo. Canto, Salmo, ai figli di Chorach, al vittorioso sopra Machalat per cantarlo: intelligenza di Eman Ezraita. Fiorivano ai tempi di Davidde, e di Salomone vari sacri Poeti, come si vede nel Lib III. dei Paralip, fra i quali si annovera ancora Eman Ezraita, Autore di questo bellissimo Salmo. Oltre all' esser questo eccellente Poeta, era ancora perfettissimo nella musica, ed uno di quei tre, che presedevano a tutti, cioè Eman, Asaf, e Iditun, chiamati nel II dei Paralip. c. 29. prophetantes iuxta Regem, in domo Regis; *cioè Maestri della Cappella Reale, e Maestri di camera del Re. Abbenchè paia, che questo sacro Poeta dovesse non parlare di malattie, di afflizioni, di morte ec. nei tempi del Re Davidde, e di Salomone, come ad essi caro; pur nonostante, dice il Mattei, nelle continue spedizioni militari, e nelle persecuzioni di Davidde, e nella sua assenza dalla Capitale, restava egli forse negletto, senza il solito trattamento, poichè avevano allora altro che pensare ad un poeta e a un maestro di cappella. Quindi è, che i sacri Poeti spesso sotto l' immagine dei guai temporali, di malattie, di miserie, di abbandonamento, e di desolazione, esprimono l' infelice stato di un' anima priva o di aiuti, o deformata dalle colpe, spiritualmente già morta, o vicina a morire: il che forma l' argomento del presente Salmo.*

---

che deriva dalla radice *sapar* ספר, che vuol dire *numeravit*, *&* *narravit*, *recensuit*.

H Per essere stati annoverati fra i figliuoli di Sionne, cioè adottati in figliuoli, ed eredi di Dio, coeredi di Cristo.

Di mia salvezza mio Signore, e Dio
A te di giorno, e notte alzai mie grida.
(2) Giungano alfine presso te i miei preghi;
Porgi l' orecchia alla orazion che t' offro.

(3) Poichè da molti affanni oppressa è l' alma,
E la mia vita è al suo morir vicina.

(4) Non v' è alcun che mi stimi ancor tra i vivi, A
E divenni qual uom privo di forze,
E fra i morti neppure io trovo loco.

(5) Son come quei, che giaccion nei sepolcri, B
A cui le membra immonda piaga afflisse,
Negletti abbandonati in cieco oblìo,
Che la tua man sanar giammai non piacque.

(1) Domine, Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te.
(2) Intret in conspectu tuo oratio mea: inclina aurem tuam ad precem meam:
(3) Quia repleta est malis anima mea, & vita mea inferno appropinquavit.
(4) Æstimatus sum cum descendentibus in lacum: factus sum sicut homo sine adjutorio, inter mortuos liber,
(5) Sicut vulnerati dormientes in sepulchris, quorum non es memor amplius: & ipsi de manu tua repulsi sunt.

A il Salmista quì descrive l'infelice stato di uno, che si ritrova ricolmo di afflizioni morali, e di terribili calamità, e secondo il costume, e l' idiotismo Orientale si assomiglia in tre stati diversi di sue disgrazie. La prima *æstimatus sum inter descendentes in foveam:* la seconda *:factus sum sicut homo sine adiutorio*; la terza*: inter mortuos segregatus, sicut vulnerati dormientes in sepulchro*, che così si traduce dall' originale. Questo oscuro passo si è renduto tale per la diversità della interpunzione dei due testi, Ebreo, e Vulgata: ma da come ho renduta la lettura, si vede chiaro la mente del sacro Poeta. Resta adunque a spiegarsi la frase della Vulgata *inter mortuos liber*, cioè *libero fra i morti*. Gli Espositori la intendono in varie maniere, spaziando le loro fantasie nella interpetrazione della voce *liber*, che in Ebreo è *copscì* חפשי, la quale derivando dalla radice *copesc* חפש, vuol dire *libertas*. Il Bustorfio riporta il passo del Lib. II. dei Re, al cap. 15. v. 5., ove si dice *babet achapescit* בבית החפשית, che vuol dire *in domo libertatis*, cioè *domus libera, solitaria, a reliquis domibus semota, & segregata, iuxta legem de leprosis*. Con tale spiegazione adunque pare che il Salmista si sia voluto assomigliare agli appestati, o lebbrosi, che stavano lontani dal consorzio degli altri; e perciò separati in un quartiere remoto dalla casa, che così erano morti alla società.

B Parimente il rito Ebraico era, che se questi lebbrosi morivano prima di essere guariti, gli seppellivano divisi dagli altri: onde a questo si allude il *vulnerati dormientes in sepulcro, quorum non est memor amplius*, cioè che di loro non si faceva più menzione, e nel luogo di loro sepoltura non si faceva verun epigrafe, nè verun monumento, ove erano sepolti. Una tale in-

(6) *Posuerunt me in lacu inferiori in tenebrosis, & in umbra mortis.*
(7) *Super me confirmatus est furor tuus; & omnes fluctus tuos induxisti super me.*
(8) *Longe fecisti notos meos a me: posuerunt me abominationem sibi.*
(9) *Traditus sum, & non egrediebar: oculi mei languerunt præ inopia.*
(10) *Clamavi ad te, Domine, tota die; expandi ad te manus meas.*
(11) *Numquid mortuis facies mirabilia; aut medici suscitabunt, & confitebuntur tibi?*
(12) *Numquid narrabit aliquis in sepulchro misericordiam tuam, & veritatem tuam in perditione?*
(13) *Numquid cognoscentur in tenebris mirabilia tua, & justitia tua in terra oblivionis?*
(14) *Et ego ad te, Domine, clamavi; & mane oratio mea præveniet te.*

(6) Mi poser nel profondo d'una fossa
In luoghi tenebrosi, e pien d' obbrobrio.
(7) Sù me si scaricò tutto il tuo sdegno,
Ricuopersero me tutti i tuoi flutti. c

(8) Lungi da me sen vanno i cari amici,
Mi evitan com' io fossi un vile oggetto.
(9) Son rinchiuso, o Signor, nè posso uscire, D
Languiscon dall' inedia gli occhi miei.
(10) Ogni giorno ti porsi, o Dio, mie preci,
A te alzai le mie mani in atto umile.
(11) Forse i prodigi si vedran sui morti,
O i medici gli estinti sveglieranno, E
E te col canto loderan tra i vivi?
(12) Forse talun nell' orrido sepolcro
Potrà la tua pietade altrui narrare,
E la tua verità là nell' Inferno?

(13) Saranno nelle tenebre poi noti
I tuoi prodigi, e l' alta tua pietade:
Nel regno dell' oblìo la tua giustizia?
(14) Di nuovo io torno a richiamarti, o Dio,
Le mie preci prevengono il mattino.

---

terpetrazione si è potuta ricavare da quello, che vien detto del Re Azaria attaccato da tale infermità della *elefanziasi*, o sia *lebbra*, di cui la sacra Storia racconta, che *habitabat in domo libera*. IV Reg. cap. 15 5.

c Il testo Ebreo legge: *& omnes fluctus suos afflixisti*, la qual maniera di dire non mi pare molto distante da quella della Vulgata *induxisti super me*, cioè *afflixisti super me*, che io ho tradotto *mi ricuopersero*.

D Il *traditus sum* della Vulgata, in Ebreo è *calà* כלא, che vuol dire *sono chiuso*.

E Il testo Ebreo pare, che si debba tradurre così: *forse i Giganti sorgeranno, e loderanno te?* La voce *repaim* רפאים tanto significa *Medici*, quanto *Giganti*. Io mi sono attenuto alla Vulgata, che mi è parsa più propria spiegazione. I Settanta in vece di *iakumu* יקומו *surgent*, lessero forse *iachimu* יקימו *suscitabunt*.

(15) Perchè, Signor, discacci le mie preci,
E rivolgi da me 'l tuo volto irato?
(16) Fin dalla prima etade io fui infelice,
Indi il timor portai, e stetti in dubbio. F

(17) Sopra di me si scaricò il tuo sdegno,
E la tema di te mi tenne afflitto.
(18) Tutto il giorno mi trovo astretto, e immerso
Come in vortice grande di molt' acque,
Che tutte insieme m' han sommerso affatto.
(19) Aimè! per la miseria io sono escluso
Dal consorzio dei miei cari parenti,
Dai conoscenti miei, e dagli amici. G

(15) *Ut quid, Domine, repellis orationem meam; avertis faciem tuam a me.*

(16) *Pauper sum ego, & in laboribus a juventute mea; exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.*

(17) *In me transierunt iræ tuæ: & terrores tui conturbaverunt me.*

(18) *Circumdederunt me sicut aqua tota die; circumdederunt me simul.*

(19) *Elongasti a me amicum, & proximum, & notos meos a miseria.*

SALMO LXXXVIII.

ARGOMENTO.

INtellectus Ethan Ezraita, *legge la Vulgata:* maschil leetan azerachi מ:כיל להית האזרחי, *l' Ebreo. Intelligenza di Etan Esraita Ecco una nuova poesia di un nuovo Poeta, che era compagno nella Corte di Davidde, e di Salomone, all' altro Poeta, e maestro di cappella del Salmo antecedente, cioè di Eman. Questi si crede, che vivesse anco ai tempi di Roboamo figlio di Salomone, e per necessaria conseguenza vedesse egli ribellate, e divise le dieci Tribù, ed avvilito, e ristretto in sole due Tribù il regno di Giuda. Quindi non è maraviglia, che prorompesse in quei lamenti, che si osservano nel Salmo, poichè non si vedevano verificate le promesse fatte da Dio a Davidde. In tali afflittive circostanze di una sì inopinata ribellione, i desideri del sacro Poeta tendevano al Messia Liberatore, che gli parea esser già tempo, che venisse opportunamente al bisogno. Questo è l' argomento.*

F La Vulgata legge: *exaltatus autem, humiliatus sum, & conturbatus.* L' Ebreo ha *nasidi am.cha apuna* נשאתי אמיך אפונה, che vuol dire *portai i timori tuoi, dubiterò.*

G Veramente il testo Ebreo spiega: *i conoscenti miei nelle tenebre*, che la Vulgata legge *a miseria*. Questa frase dall' originale si spiega: *noti mei se occultant, in tenebris se abdunt, ne videantur a me.*

(1) *Misericordias Domini in æternum cantabo.*

La tua misericordia, o mio Signore
Io di cantar non cesserò giammai.

(2) *In generationem & generationem annuntiabo veritatem tuam in ore meo.*

(2) Ai figli, ed ai nipoti, e quindi agli altri,
Pronunzierà il labbro mio verace
La fedeltà di tue promesse eterne.

(3) *Quoniam dixisti: In æternum misericordia ædificabitur in cælis: præparabitur veritas tua in eis.*

(3) Mai sempre il dissi: tornerò a narrare, A
Che solo in ciel sempre pietà si trova,
E preparasti lì la tua parola.

(4) *Disposui testamentum electis meis, juravi David servo meo: usque in æternum præparabo semen suum.*

(4) Tu dicesti, o Signor, io feci un patto
Con i miei fidi, e lo giurai a Davidde,
Che per lui preparava, e sua progenie:
Il seme tuo stabilirò per sempre.

(5) *Et ædificabo in generationem & generationem sedem tuam.*

(5) E pe' posteri tuoi ho fabbricato
L' alto soglio, che mai potrà crollare. B

(6) *Confitebuntur cæli mirabilia tua, Domine; etenim veritatem tuam in Ecclesia sanctorum.*

(6) I tuoi prodigi, o Dio, diran le sfere,
E quegli spirti, che ti fan corona,
Narreran la tua fe nelle promesse.

(7) *Quoniam quis in nubibus æquabitur Domino? similis erit Deo in filiis Dei?*

(7) Chi fralle nubi, andran questi dicendo,
Eguagliarsi può mai al gran Signore?
E chi sarà tra i forti a Dio simìle?

(8) *Deus, qui glorificatur in consilio sanctorum: magnus & terribilis super omnes, qui in circuitu ejus sunt.*

(8) Iddio, che ognor terribile si mostra
Nel segreto dei santi, ed è possente,
E' temuto da quei, che stanli appresso.

A In Ebreo il *dixisti* della Vulgata è *amarti* אמרתי, che è la prima persona, e vuol dire: *io dissi*, sicchè il Salmista colla bocca propria dice, di aver cantato, che la *misericordia ec.* e non dice, che *tu dicesti*, il che sarebbe allora il detto in bocca di Dio. Io ho tradotto come l'originale, non facendo gran variazione nel senso: molto più credo, che debba così dire, altrimenti dovrebbe mutarsi il *veritas mea*, che è in fine del versetto, *in veritate tua*.

B Questa promessa fatta da Dio a Davidde, registrata nel II. dei Re al cap. 7. v. 12., che dice: *cumque completi fuerint dies tui, & dormieris cum patribus tuis, suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de utero tuo, & firmabo regnum tuum*, non essendosi totalmente verificato in Davidde, nè nei suoi descendenti. Si dee intendere adunque, che riguardasse il Messia, di cui Davidde è figura: e questo Messia è Gesù Cristo figliuolo di Davidde secondo la carne, e Re in eterno, il qual regno, e trono di Cristo è la Chiesa.

(9) Degli eserciti o Dio, e duce invitto,
Chi mai si può trovar, che a te somigli?
Tu sei potente, e in adempir fedele.

(9) *Domine, Deus virtutum, quis similis tibi? potens es, Domine; & veritas tua in circuitu tuo.*

(10) Tu domini il poter del flutto infido,
E tu calmi dell'onde le tempeste.

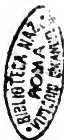
(10) *Tu dominaris potestati maris, motum autem fluctuum ejus tu mitigas.*

(11) Tu il superbo umiliasti qual ferito, C
E nel valor del tuo possente braccio
Dispergesti i nemici, e i suoi seguaci.

(11) *Tu humiliasti, sicut vulneratum, superbum: in brachio virtutis tuæ dispersisti inimicos tuos.*

(12) Tu creasti la terra, il cielo, e quanto
In essi si contien, serra, e si aduna:
Opre son di tue mani, e venti, ed acque. D

(12) *Tui sunt cæli, & tua est terra; orbem terræ, & plenitudinem ejus tu fundasti; Aquilonem, & mare tu creasti.*



(13) L'Ermone, ed il Taborre esulteranno
Nel nome santo tuo glorioso, augusto:
Del tuo braccio al valor daranno lode.

(13) *Thabor, & Hermon in nomine tuo exultabunt; tuum brachium cum potentia.*

(14) Sia robusta, e potente la tua mano,
E degno sia di lode il forte braccio:
Giustizia, e fedeltà son base al trono.

(14) *Firmetur manus tua, & exaltetur dextera tua; justitia, & judicium præparatio sedis tuæ.*

(15) Ti precedon mai sempre la pietade,
E verità nell'adempire i patti,
Beati quei, che sentono il tuo grido. E

(15) *Misericordia, & veritas præcedent faciem tuam: beatus populus, qui scit jubilationem.*

C Il *superbum* della Vulgata, in Ebreo è *raab* רהב, che si è veduto nel Salmo antecedente, che tal voce si prende per l'Egitto, e quì per Faraone, intendendo il Salmista; *tu abbattesti Faraone* con quella facilità, che resta ferito a morte anco un guerriero.

D La punteggiatura, o sia l'interpunzione dell'originale porta, di attaccare questo mezzo verso col seguente. Io che mi sono proposto di seguitar la Vulgata nella distribuzione dei versetti, ho detto: *opre son di tue mani, e venti, e acque*. L'Ebreo legge: *Tramontano, e mezzo giorno tu creasti questi. Tabor, ed Ermon nel tuo nome canteranno*. Si osservi, che per spiegare *Mezzo giorno*, l'Ebreo usa la voce *dexteram*, avendo conservato quì la maniera, che avevano gli Ebrei di dividere le quattro parti del mondo così, dicendo, che la faccia dell'uomo denotava l'Oriente; le spalle l'Occidente; la mano destra il Mezzo giorno; e la sinistra il Settentrione. Or con questa distinzione si crede ancora, che nominando l'Ermone, e il Tabor abbia voluto il Salmista denotare l'Occidente, e l'Oriente, poichè l'Ermone, che è un monte di là dal Giordano risiede verso la parte Orientale; ed il monte Tabor della Giudea, verso Occidente.

E Il testo originale ha così: *Beatus populus, qui scit clangorem*, cioè che sen-

(16) *Domine, in lumine vultus tui ambulabunt; & in nomine tuo exultabunt tota die; & in justitia tua exultabuntur.*

(16) Ai raggi sfavillanti del tuo volto
Contento ognun cammina, e nel tuo nome
Esulta, o mio Signor, in ogni giorno,
E nella tua giustizia si fa lieto.

(17) *Quoniam gloria virtutis eorum tu es: & in beneplacito tuo exaltabitur cornu nostrum:*

(17) Poichè per lor tu sei gloria, e valore,
E per effetto del tuo buon volere
Esaltato sarà il poter nostro.

(18) *Quia Domini est assumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

(18) Poichè il sostegno a noi ne vien da Dio,
Ch' è il Santo d' Isdraello, e Rege nostro.

(19) *Tunc locutus es in visione sanctis tuis, & dixisti: posui adjutorium in potente, & exaltavi electum de plebe mea.*

(19) Tu parlasti in visione ai tuoi Profeti, F
E a lor dicesti: un uom potente io scelsi,
Che l'aiuto ne porga; e l'ho esaltato
Estraendol di mezzo al popol mio.

(20) *Inveni David servum meum: oleo sancto meo unxi eum.*

(20) Davidde io ritrovai servo a me caro,
E colla unzion dell'olio a me sacrato
L'unsi qual Re, e lo insediai su trono,

(21) *Manus enim mea auxiliabitur ei, & brachium meum confortabit eum.*

(21) Colla mia man l'assisterò dovunque,
Ed il mio braccio a lui farà sostegno.

(22) *Nihil proficiet inimicus in eo, & filius iniquitatis non apponet nocere ei.*

(22) Contro lui non varrà l'orde nemica,
Nè il falso insidiator potrà ingannarlo.

(23) *Et concidam a facie ipsius inimicos ejus, & odientes eum in fugam convertam.*

(23) Davanti agli occhi suoi cadrà il nemico
Distrutto, sconquassato; e chi l'odiava
Volga il suo passo in vergognosa fuga. G

---

tono, e conoscono le voci delle trombe per portarsi a solennizzare la festività nel tempio. Il Calmet pensa, che quì si discorra dei Leviti.

F Il *Sanctis tuis* nell' originale è di numero singolare, nella voce *lach sidecа* לחסידך che vuol dire al *misericordioso tuo*, che si può riferire a Samuello. Ma potrebbe tradursi ancora in plurale, come la Vulgata, poichè Dio rivelò molte cose ancora a Davidde, e ad altri suoi Profeti, come a Gad, e a Natan. Perciò nella mia spiegazione ho detto; *i tuoi Profeti* conformandomi alla Vulgata.

G La parola Ebrea *egop* אגוף ha due significati, cioè, *ferirò*, e *farò che urti*, il che si compete ad un nemico posto in fuga.

(24) Con lui la mia pietà, la mia giustizia,
E nel mio nome si vedrà ben spesso
Esaltato di gloria il suo valore.

(24) Et veritas mea, & misericordia mea cum ipso: & in nomine meo exaltabitur cornu ejus.

(25) Il dominio del mar darò in sua mano,
E sull' ondoso regno il vasto Impero. H

(25) Et ponam in mari manum ejus, & in fluminibus dexteram ejus.

(26) Egli così m'invocherà ben spesso,
Tu sei mio Padre, e sempre il mio Signore,
Tu di mia vita sei sostegno, e forza.

(26) Ipse invocabit me: Pater meus es tu, Deus meus, & susceptor salutis meæ.

(27) Ed io lo chiamerò mio primo figlio, I
E superiore a tutti i Re terreni.

(27) Et ego primogenitum ponam illum excelsum præ regibus terræ.

(28) A lui conserverò la mia pietade,
E sempre manterrò fedele il patto.

(28) In æternum servabo illi misericordiam meam, & testamentum meum fidele ipsi.

(29) Ed eterna sarà la sua progenie;
Sarà eterno il suo regno al par del cielo.

(29) Et ponam in seculum seculi semen ejus, & thronum ejus sicut dies cæli.

(30) Ma se mia legge lasceranno i figli,
E i miei precetti sprezzeran gl' infidi;

(30) Si autem dereliquerint filii ejus legem meam, & in judiciis meis non ambulaverint:

(31) S'essi profaneran gli miei statuti,
Nè cureranno i miei comandi, e leggi,

(31) Si justitias meas profanaverint, & mandata mea non custodierint;

(32) Colla verga saprò punir gli eccessi,
Le loro iniquità con delle piaghe.

(32) Visitabo in virga iniquitates eorum, & in verberibus peccata eorum.

(33) Ma la pietade mia sarà la stessa,
Nè toglierò da lui le mie promesse, K
E veraci saranno i detti miei.

(33) Misericordiam autem meam non dispergam ab eo: neque nocebo in veritate mea;

H I Poeti spesse volte si servono dei nomi dei fiumi vicini a quelle Nazioni, o Città, che vogliono nominare. Onde pare che sieno le varie conquiste fatte da Davidde.

I Il *primogenito* spesse volte denota ancora un figlio il più caro, come si ha presso Geremia al cap. 31. v. 9. *Efraimo è il mio figlio primogenito*.

K *Neque nocebo in veritate mea* ha la Vulgata: nell' originale si legge: *neque mentiar in veritate mea*, che è quanto dire: per qualunque eccesso possano commettere i successori di Davidde, Dio non toglierà giammai da loro la promessa fattali, che uscirebbe da loro il Messia: saranno battuti, gastigati resteranno però salve, ed illese le sue promesse.

(34) *Neque profanabo testamentum meum; & quæ procedunt de labiis meis, non faciam irrita.*

(34) Nè profanar vogl'io lo stretto patto,
Nè ritrattar quel che m' uscì dal labbro.

(35) *Semel juravi in sancto meo, si David mentiar: semen ejus in æternum manebit.*

(35) Una volta giurai, ben mi sovviene, L
Per il mio nome, nè mentir già voglio,
Al mio Davidde, che la sua progenie
In eterno vivrà di figlio, in figlio;

(36) *Et thronus ejus sicut sol in conspectu meo, & sicut luna perfecta in æternum: & testis in cælo fidelis.*

(36) E il trono suo risplenderà per sempre,
Come del sol scintillano i bei rai,
E dell'argentea Luna il chiaro aspetto,
Testimoni fedeli dei miei detti. M

(37) *Tu vero repulisti, & despexisti; distulisti Christum tuum;*

(37) Ma tu hai rigettato, e dispregiato, N
Ed il tuo Cristo l' hai da te rimosso.

(38) *Evertisti testamentum servi tui, profanasti in terra sanctuarium ejus.*

(38) Hai rotta l'alleanza col tuo servo,
Anco il sacro diadema hai conculcato. O

(39) *Destruxiti omnes sepes ejus, posuisti firmamentum ejus formidinem.*

(39) Hai distrutti i di lui forti ripari, P
In rovina ponesti i fortilizzi. Q

L Il *Sancto meo* della Vulgata, e dell' Ebreo ha la stessa forza che *per sanctitatem meam*. Io ho tradotto *per il mio nome*, poichè siccome nessuno può far giuramento, se non per un altro di se maggiore, e Dio non avendo alcuno sopra di se, quindi per se stesso, e per il suo nome egli giurò di mantenere le promesse date.

M Ci sono alcuni, e specialmente il Rabbino Salomone, che a questi due Pianeti maggiori aggiungono ancora l'*Iride*, o sia *l' arco baleno*, che Dio chiami per testimone di sua parola. Ma quì il Salmista non ne fa menzione, e forse questi Comentatori ce lo hanno aggiunto, ricavandolo dal Genesi al cap. 9. v. 15. della promessa fatta da Dio a Noè di non mandare mai più il diluvio, *& recordabor fœderis mei, quod pepigi vobiscum*. Onde non pare, che quì ci abbia luogo veruno.

N Cominciano le lagnanze del Profeta, per non vedere ancora adempiute le promesse. Il testo Ebreo, dice, *tu ti sei addirato col tuo Cristo, itgnabbarta guim mescicheca* התעברת עם משיחך, che la Vulgata legge *distulisti Cristum tuum*.

O Il *Sanctuarium eius*, il Caldeo, e S. Girolamo traducono l' originale per *diadema illius* quali ho seguitato.

P Allude alla vigna di Cristo, che è rimasta senza ripari, o senza siepi, che la circondano, e custodiscono.

Q Nella descrizione della vigna, allude anco quì il Salmista alla rovina di Ge-

(40) Laceraronlo a brani i passeggieri:
De' suoi nemici è divenuto scherno.

(41) Esaltasti la destra agli oppressori,
Tutti i nemici suoi lieti rendesti.

(42) Rivoltasti la punta alla sua spada, R
E in guerreggiar non gli porgesti aiuto.

(43) Annichilasti il suo splendor regale, S
Ed il suo trono rovesciasti a terra.

(44) I giorni di sua gloria a lui abbreviasti, T
L'hai ricuoperto d'ignominia, e infamia.

(45) Fino a quando, o Signor, starai nascoso? V
E accenderassi l'ira tua qual fuoco?

(46) Ricordati, o Signor, qual uom mi sia,
Non son forse così gli altri tuoi figli
Soggetti anch'essi a vanità mondane? X

(47) Qual è quell'uom, che vive, e che egli possa
Evitar della morte il fiero colpo,
E toglier dal sepolcro il nudo frale?

(40) *Diripuerunt eum omnes transeuntes viam: factum est opprobrium vicinis suis.*

(41) *Exaltasti dexteram deprimentium eum: lætificasti omnes inimicos ejus.*

(42) *Avertisti adjutorium gladii ejus: & non es auxiliatus ei in bello:*

(43) *Destruxisti eum ab emundatione: & sedem ejus in terram collisisti:*

(44) *Minorasti dies temporis ejus: perfudisti eum confusione.*

(45) *Usquequo, Domine, avertis in finem; exardescet sicut ignis ira tua?*

(46) *Memorare quæ mea substantia: numquid enim vane constituisti omnes filios hominum?*

(47) *Quis est homo, qui vivet, & non videbit mortem? eruet animam suam de manu inferi?*

---

rusalemme, della quale dice, che hai diroccate le fortezze; ed in fatti l'Ebreo legge: *posuisti in munitionibus eius contritionem*, che è quanto dire: *arces contrivisti*.

R *ap-tascib tzur charbò* אף-תשיב צור חרבו, *spuntasti la punta della di lui spada*, dice l'Ebreo, che è quello, che la Vulgata traduce: *avertisti adiutorium gladii eius*. Bellissima immagine poetica, che descrive, che Dio ha spuntate le spade del Re, perchè non si possa difendere.

S *Destruere regem ab emundatione*, dice il Calmet, è il far sì, che il Re deponga la veste reale lucida, e sfolgorante, e si vesta di un sordido, e luttuoso ammanto.

T *Contraxisti dies iuventutis suæ*, dice l'Ebreo, cioè i giorni d'ingrandimento gli hai fatti passare in fretta, e son venuti i giorni, che sembrano di vecchiezza, e di decadenza; e alla gloria è succeduta la confusione.

V *Fino a quando nasconderai il tuo furore, e vorrai, che il fuoco delle persecuzioni, permesse da te, desoli il regno*, dice il nostro Arcivescovo Martini.

X *Recordare cuius temporis ego sim, super qua vanitate creasti filios hominum*, dice l'Ebreo, soggetti alla vanità, cioè alla mutabilità, e agli accidenti, e miserie, e soggetto alla morte, da cui veruno può esimersi.

(48) *Ubi sunt misericordiæ tuæ antiquæ, Domine, sicut jurasti David in veritate tua?*	(48) Non è dunque più in te quella pietade, Che dimostrasti, o Dio, a' padri nostri; Nè ti sovvien delle promesse fatte, Quali giurasti al servo tuo Davidde?
(49) *Memor esto, Domine, opprobrii servorum tuorum (quod continui in sinu meo) multarum gentium;*	(49) Ricordati, o Signor, dei servi tuoi, Che son l'obbrobrio d'inimica gente: Molto popol si cela nel mio seno. y
(50) *Quod exprobraverunt inimici tui, Domine, quod exprobraverunt commutationem Christi tui.*	(50) Il qual gli tuoi nemici van burlando', z E l'orme del tuo Cristo hanno deriso.
(51) *Benedictus Dominus in æternum: fiat, fiat.*	(51) Benedetto il Signor per sempre sia.

Fine del III. Libro.

---

y *Quod continui in sinu meo*, questa versione della Vulgata non spiega tanto, quanto l' originale, il quale legge: *porto nel seno mio tutti i gran popoli*, dal che si vede, che il Salmista riferisce questo passo alle promesse fatte da Dio a Davidde, che da esso dovrebbero nascere molti popoli. Così ho creduto d' interpetrarlo.

z Questo *commutationem* della Vulgata non bene s' intende, relativamente all' originale, in cui si dice, che *hanno vituperato l'orme del Cristo tuo*; qual frase può spiegarsi, che i nemici rinfacciano a noi, che il Cristo, non è più quello che era, che la sua possanza non è più nulla; che egli non può più salvarci.

LIBRO IV. DE' SALMI.

SALMO LXXXIX.

ORatio Moysis, hominis Dei, *legge la Vulgata*; tepillà lemoscè aisceeloim תפלה למשה איש-האלהים, *l' Ebreo. Orazione di Mosè uomo di Dio. Gran questione è fra gl' Interpetri se questo Salmo sia veramente di Mosè, come ha in fronte, oppure di Davìdde. S. Girolamo crede esser positivamente di Mosè, seguitando egli forse il titolo. S. Agostino poi è d' altra opinione, sul riflesso, che se veramente fosse di Mosè, sarebbe stato inserito nel Pentateuco. La ragione poi convincente di rigettare l' opinione di S. Girolamo, ed abbracciare quella di S Agostino sarebbe, che ai tempi di Mosè la vita dell' uomo non era sì breve, cioè di settanta anni, come dice il Salmista, ma vivevano molto più, come si può riscontrare nelle Sacre Carte, quale poi nei tempi posteriori si abbreviò; onde da ciò si potrebbe dedurre esser di Davidde. Altri poi Critici la credono poesia di tempi più bassi, fatta sulla fine della Babilonica schiavitù, come pare dai versetti* 14. 15. 16. 17., *e che il titolo sia stato apposto, forse, dice il Calmet, con questo nome, che tale fosse quello del Maestro di Cappella, che lo messe in musica. Il Salmo è di uno stile molto oscuro, ma sublime, molto diverso dagli altri.*

Sempre, o Signor, tu fosti mio refugio
Fin dalla prima etade alla presente.
(2) Pria, che la terra si formasse, e i monti
Fosser da te creati, e tutto il mondo,
Senza principio tu esistevi, o Dio.

(3) Tu l' uom riduci all' abiezione estrema, A
Al qual tu dici: ti converti alfine;
Convertitevi alfin figli dell' uomo.

(1) *Domine, refugium factus es nobis a generatione in generationem.*

(2) *Priusquam montes fierent, aut formaretur terra & orbis, a saeculo & usque in saeculum tu es Deus.*

(3) *Ne avertas hominem in humilitatem, & dixisti: convertimini, filii hominum.*

A La particella *ne* della Vulgata non si trova nell' originale, il che ha dato motivo a varie interpetrazioni. L' Ebreo adunque legge così: *tasceb enosc gnad daccà* תשב אנוש עד-דכא che vuol dire, *converti l' uomo fino al-*

(4) *Quoniam mille anni ante oculos tuos, tamquam dies hesterna, quæ præteriit;*

(4) Poichè se tu vivessi ancor mill' anni,
Che lungo tempo agli occhi tuoi ne sembra,
Sarebbe appunto come il dì decorso;

(5) *Et custodia in nocte, quæ pro nihilo habentur, eorum anni erunt.*

(5) O come una vigilia della notte, B
Che in poch' ore sen passa; tal la vita
E' come un sonno, dalla morte oppressa.

(6) *Mane sicut herba transeat, mane floreat, & transeat; vespere decidat, induret, & arescat.*

(6) Questa, com' erba, in un sol giorno passa,
Che in sul mattino ella fiorisce, e passa,
E in sulla sera poi cade, e si secca. C

(7) *Quia defecimus in ira tua, & in furore tuo turbati sumus.*

(7) Il tuo sdegno ci fe tosto mancare,
E il tuo furor turbati ognor ci rende. D

(8) *Posuisti iniquitates nostras in conspectu tuo, sæculum nostrum in illuminatione vultus tui,*

(8) Le nostre colpe presso te già sono,
Gli errori nostri occulti son svelati E
Al chiaro lume di tua luce eterna.

(9) *Quoniam omnes dies nostri defecerunt; & in ira tua defecimus.*

(9) Così mancaron tutti i giorni nostri, F
E siamo sotto il peso del tuo sdegno,

---

la contrizione; il che dimostra, che Dio non vuole la nostra perdizione, ma il ravvedimento, e la salute nostra, perciò permette, che cada l' uomo nell' abiezione, e nella ignominia della colpa. Indi li dice: *convertitevi, o figliuoli dell' uomo*. Io ho dovuto seguitare l' originale, il quale ha in singolare l' uomo, a cui Dio dice, che si convertà; indi parlando ai figli dell' uomo, dice *convertitevi*, e così ho seguitato.

B Per denotare il Salmista la brevità della vita umana in paragone della eternità, porta un' altra similitudine delle custodie, o vigilie, come le sentinelle dei soldati, che ogni tanto tempo si mutano. Queste vigilie della notte si dividevano in quattro spazi di tempo, di tre ore l' uno; sicchè oh quanto la descrive per breve! perciò ho aggiunto, che *nascendo muore*, ricordandomi, che Metastasio dice, che, *s' incomincia a morir quando si nasce.*

C Ecco un' altra allegoria; ma nell' Ebreo non si legge l' *induret* della Vulgata; e solamente *iemolel veiabesc* ימולל ויבש, *si taglierà, e si seccherà.*

D Il timore del tuo furore nel giorno del Giudizio ci fa vivere in turbamento, e affanno.

E Il *sæculum nostrum* della Vulgata, in Ebreo è *gnalomenu* עלמנו, che vuol dire, *occultum nostrum*. Può essere, che il Vulgato leggesse con puntazioni diverse da quello, che abbiamo al presente, per spiegare, come ho fatto.

F Il *quoniam* dee intendersi per *etenim*.

(10) Son gli anni nostri come la parola G
D'uno che parla, che già detta scappa.
La vita nostra è circa settant'anni. H
(11) Ma se il più forte giunge agl'ottant'anni,
E taluno sorpassa detta etade,
Pien di miserie tragge i dì venturi.
(12) Tosto il tempo a lui fugge, e via sen vola. I

(13) Chi conosce la forza del tuo sdegno,
E quanto possa estendersi il furore?
Ma chi ti teme, la tua verga sente.
(14) Facci sapere il numero dei giorni, K
E solo basta ad erudirci il cuore.
(15) Ver noi alfin ti volgi, o mio Signore;
E fino a quando sarai tu sdegnato?
Placati alfine con i servi tuoi.
(16) Nel mattin ci satolli tua pietade, L
E gioiosi saremo in tutti i giorni,
E il cuor solleverem da tanti affanni.

(17) Allegraci per tanti anni di duolo,
Che soffrir ci facesti; e per quegl'anni,
Che non vedemmo intorno a noi che mali.

(10) *Anni nostri sicut aranea meditabuntur: dies annorum nostrorum in ipsis, septuaginta anni.*
(11) *Si autem in potentatibus, octoginta anni; & amplius eorum, labor & dolor.*
(12) *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur.*
(13) *Quis novit potestatem iræ tuæ, & præ timore tuo iram tuam dinumerare?*
(14) *Dexteram tuam sic notam fac, & eruditos corde in sapientia.*
(15) *Convertere, Domine, usquequo? & deprecabilis esto super servos tuos.*
(16) *Repleti sumus mane misericordia tua; exultavimus, & delectati sumus omnibus diebus nostris;*
(17) *Lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti; annis, quibus vidimus mala.*

G *Sicut aranea meditabuntur* traduce la Vulgata; ma l'Ebreo legge: *chillinu scianenù chemò eghè* כלינו שנינו כמו הגה che vuol dire: *consumammo gli anni nostri come discorso, o pensiero.*

H *In ipsis* della Vulgata, che si ritrova anche nell'originale, è un pleonasmo relativo agl'uomini, dell'età de' quali si parla.

I *Quoniam supervenit mansuetudo, & corripiemur*, traduce la Vulgata: ma nell' Ebreo è così: *chi-gaz chisc vaguanupa* כי-גז חיש ונעפה, che vuol dire *retrocede presto, e volò via.* Così l'intende anco Simmaco, ed Aquila: *& repente, velociterque transtulerit.*

K Il *dinumerare* della Vulgata, che è nel versetto di sopra, in Ebreo è al principio del presente; ove neppure si legge *dexteram tuam*, ma *iamenu* ימינו, che vuol dire *dies nostros*. Che se avesse voluto dire, come spiega il Vulgato, dovrebbe leggersi *iamecha* ימיך: dunque la piccolissima variazione della puntazione, e delle lettere ha prodotto la varia interpetrazione.

L In Ebreo è *sciabbegnenu* שבענו, *satolla noi*, quello, che con piccolissima diversità di puntazione la Vulgata traduce *repleti sumus*.

(18) *Respice in servos tuos, & in opera tua, & dirige filios eorum.*	(18) L'opra tua si rimiri ne' tuoi servi, E la tua gloria sopra i figli loro.
(19) *Et sit splendor Domini Dei nostri super nos; & opera manuum nostrarum dirige super nos; & opus manuum nostrarum dirige.*	(19) Scenda tua luce, o Dio, sopra di noi, M Che all'opre nostre sia di scorta, e guida; Tu la regola alfin, che mai si offuschi.

SALMO XC.

ARGOMENTO.

LAus Cantici ipsi David, *legge la Vulgata. Questo titolo non si trova nell' originale, come pure non lo riconoscono nè S. Agostino, nè il Grisostomo, nè S. Ilario: ma in oggi vien letto nelle Edizioni dei Settanta, benchè le antiche non l' abbiano. S. Girolamo crede che sia di Mosè, ma la maggior parte vogliono, che sia di Davidde, nonostante la mancanza del titolo. Il Calmet riporta le lodi, che fa a questo Salmo il Muisio, il quale dice così:* profecto hoc carmine nihil neque solidius, neque splendidius non dico scribi, sed nec cogitari quidem potest. Atque utinam ego figuras, numeros, & elegantiam Hebræi sermonis exprimere possem? Sperarem profecto concessuros mihi omnes, nullum græcum, aut latinum poema huic esse comparandum. *Se i Commentatori discordano dell' Autore, poichè alcuni lo credono di Mosè, altri di Davidde; non vanno uniti neppure nel sentimento per fissarne l' argomento. Così non vi essendo cosa nel Salmo, che ci possa indicare l' occasione, nella quale fosse scritto, diremo soltanto, che il Salmista fa vedere in esso, che la vera felicità è per quegli, che sperano, e confidano in Dio, il quale gli esaudirà, e gli colmerà di ogni genere di beni, e gli farà godere una lunga vita.*

M Questa repetizione della Vulgata da alcuni è stata creduta uno sbaglio degli Amanuensi; ed in fatti molti Codici Greci, e Ebraici ne sono mancanti: sicchè io hò tradotto, come si vede, per fare una variazione alla suddetta repetizione. Si osservi dipiù, che nel testo Ebreo invece di *splendore*, come ha la Vulgata, legge *nagnam* נעם, la qual parola significa *amenità*, e *soavità*. Ciò si riferisce alla grazia di Dio, che ci fa operare il bene. Questa grazia nelle sacre Scritture molte volte si denota col nome di luce: ciò che io ho seguitato per adattarmi anco alla Vulgata.

Chi nell' aiuto del Signor si affida A
Ei lo difende, lo protegge, e l' ama.

(2) Basta sol, ch' egli dica al suo Signore,
Tu sei mio appoggio, e mio refugio, o Dio:
In te solo riposa ogni mia speme.
(3) Il ver io dico: or libertà trovai
Dalle reti per lui del cacciatore,
E fui disciolto da calunnie inique. B
(4) Se fido, e giusto al tuo Signor sarai,
All' ombra di sue spalle ei ti difende,
E sotto l' ali sue porrai fidanza.
(5) Ti fan le sue promesse argine, e scudo,
Non paventar del demone le insidie. C

(1) *Qui habitat in adjutorio Altissimi, in protectione Dei cæli commorabitur.*
(2) *Dicet Domino: susceptor meus es tu; & refugium meum, Deus meus; sperabo in eum.*
(3) *Quoniam ipse liberavit me de laqueo venantium, & a verbo aspero.*
(4) *Scapulis suis obumbrabit tibi; & sub pennis ejus sperabis.*
(5) *Scuto circumdabit te veritas ejus: non timebis a timore nocturno.*

A In questo versetto vi sono due varietà nella Vulgata alquanto differenti dall' originale. La prima è nella voce Ebrea *beseter* בסתר, che vuol dire *latibolo*, o *nascondiglio*, che la Vulgata ha *adiutorio*. La seconda nella voce *itlonan* יתלונן, che significa, *pernoctabit*, e la Vulgata *commorabitur*. Io ho tradotto secondo il Vulgato, poichè a me pare, che sia più bello il sentimento.

B Il verbo *aspero* della Vulgata, corrisponde all' idiotismo Ebreo *verbum calumniæ*; ma la puntazione Massoreta legge *deber avvot* דבר הוות, che significa *pestis ærumnarum*.

C Grande imbroglio si trova in tutti gli Espositori sopra questi due versetti, e forse l' uno si contradice all' altro, non intendendosi degl' idiotismi della lingua Santa. La Vulgata ha tradotto *a timore nocturno: a sagitta volante in die: a negotio perambulante in tenebris: ab incursu, & demonio meridiano*. Queste quattro maniere di spiegarsi del Vulgato consistono solamente nel dimostrare, che il Demonio tenta l' uomo di giorno, e di notte. Io per me ho creduto di tradurlo così, perchè così l' ho inteso, lasciando agli altri di opinare come vogliono, che a tutti per altro darà fastidio il combinare il *timore notturno*; la *saetta del giorno*; il *negozio delle tenebre*; e il *demonio meridiano*. Ed io credo, che ci sarebbe stata minor difficoltà, se il *timore nocturno* fosse stato unito col *negotio perambulante in tenebris*: e la *sagitta volante in die*, col *demonio meridiano*. Figuratami adunque io questa costruzione ho creduto, che il Sacro Poeta abbia voluto significare quello, che io ho spiegato. Non voglio però tralasciare di quì indicare il senso letterale del testo Ebreo, che sembra doversi così tradurre: *Non paventerai del timore della notte; della saetta, che si scaglia di giorno; da un*

(6) *A sagitta volante in die; a negotio perambulante in tenebris; ab incursu, & dæmonio meridiano.*	(6) Venga egli pur di giorno, oppur di notte Gli assalti suoi saran depressi, e domi.
(7) *Cadent a latere tuo mille, & decem millia a dextris tuis; ad te autem non appropinquabit.*	(7) Verranno a' fianchi tuoi mille nemici, E mille ancora ad insidiar verranno; Ma staran da te lungi, e fremeranno.
(8) *Verumtamen oculis tuis considerabis, & retributionem peccatorum videbis;*	(8) Ma gli occhi addietro volgi, e osserverai Qual ira ultrice il peccator condanna.
(9) *Quoniam tu es, Domine, spes mea; altissimum posuisti refugium tuum.*	(9) Allor dirai: tu sol la mia speranza Fosti, e sarai, o mio Signor: ponesti In alto a' servi tuoi per lor l'asilo. D
(10) *Non accedet ad te malum, & flagellum non appropinquabit tabernaculo tuo;*	(10) Se giusto allor sarai, timore alcuno Non avrai de' flagelli; e mal veruno Insidiar non potrà la tua magione;
(11) *Quoniam Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis.*	(11) Mentre affidò la cura a' suoi Ministri, Che nel retto sentier guidin tuoi passi:
(12) *In manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum.*	(12) Il possente lor braccio a te daranno, Se a sorte il piede tuo urta in un sasso.
(13) *Super aspidem, & basiliscum ambulabis; & conculcabis leonem, & draconem.*	(13) Sicchè potrai calcar con franco piede Sul basilisco, e l'aspe velenoso, E calpestare il fier leone, e il drago.
(14) *Quoniam in me speravit, liberabo eum: protegam eum, quoniam cognovit nomen meum.*	(14) L' ho protetto, Iddio dice, ama me solo, Onde salvarlo a me convien, ch'è giusto; Poichè il mio nome sempre adora, e cole...
(15) *Clamabit ad me, & ego exaudiam eum: cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum.*	(15) A me volga sue preci negli affanni, Ed io son pronto a esaudir suoi voti: Nelle afflizioni li sarò compagno, Sollievo, e gloria a lui darò per sempre.

affare, che si raggira nella oscurità; dall' eccidio, che devasta nel mezzo giorno.

D L' *Altissimum* della Vulgata è in Ebreo *gnelion* עֶלְיוֹן, che vuol dire *excelsus, supremus*, quasi dicesse *in altissimis locis*; o *altissimi* avverbio, volendo dire, che i suoi servi avranno l' aiuto da te, che stai nell' alto dei cieli.

(16) Di lunghi giorni colmerò sua vita,
E farolli vedere il mio Messia. ¹

(16) *Longitudine dierum replebo eum: & ostendam illi salutare meum.*

SALMO XCI.

ARGOMENTO.

PSalmus Cantici in die Sabbati, *legge la Vulgata*: mizmor scir leiom asciabbat מזמור שיר ליום השבת, *l' Ebreo. Salmo, canto per il giorno di Sabato. Il Rabbino Kimchi, dice, che questo Salmo è di Adamo. Che bel monumneto sarebbe l' avere una poesia di Adamo! Altri Rabbini poi, e Genebrando dicono esser di Mosè, con i quali convengono anche i moderni Critici. Il Calmet poi dice, che sia stato questo fatto per i Sacerdoti, o Leviti schiavi in Babilonia, desiderosi di ritornare nella Santa Città per esercitare ivi il loro ufizio di lodare Dio nel tempio. Ma nel decorso del Salmo non trovandosi cosa, o fatto particolare, che asserir possa l' epoca, in cui fu scritto, ci contenteremo di annoverarlo fra i Salmi morali. Questo è uno di quei Salmi assegnati per doversi recitare nella giornata del Sabato, come probabilmente ne saranno stati assegnati altri per le altre giornate, che naturalmente si saranno dipoi sversi questi titoli, o che i Copisti non si sono dati la pena di registrargli.*

Quanto è utile, o Dio, a te dar lodi,
E coi Salmi cantar l' alto tuo nome!
(2) Per annunziar la tua pietà sull' alba,
E cantar nelle notti tua giustizia!

(3) Sul decacordo mio, e sulla cetra
Carmi sublimi a te cantar destino;
(4) Perch' estatico resta, o Dio, il mio cuore
Nell' ammirar le cose tue create;

(1) *Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, Altissime;*
(2) *Ad annuntiandum mane misericordiam tuam, & veritatem tuam per noctem;*
(3) *In decachordo psalterio, cum cantico, in cithara:*
(4) *Quia delectasti me, Domine, in factura tua;*

---

¹ Il Cantico di Simeone spiega il *salutare tuum* di questo versetto, ove egli dice: *quia viderunt oculi mei salutare tuum*, vuol dire, che i miei occhi viddero il Messia, il Salvatore promesso. Ancora quì Dio dice al giusto; dopo averti fatto vivere per molti anni, alla tua morte ti farò vedere in gloria il mio Figlio, il Messia.

& in operibus manuum tuarum exultabo.	E sia questo per me lieto argomento, Onde esaltar delle tue mani l'opre. A
(5) *Quam magnificata sunt opera tua Domine! nimis profunda facta sunt cogitationes tuæ.*	(5) Magnifiche, o Signor, son l'opre tue, E chi ridir mai può l'alte cagioni, Con cui moderi il tutto, e lo governi?
(6) *Vir insipiens non cognoscet, & stultus non intelliget hæc.*	(6) L'uomo insensato non le può capire; Nè intender le potrà giammai lo stolto.
(7) *Cum exorti fuerint peccatores sicut fœnum, & apparuerint omnes qui operantur iniquitatem;*	(7) Fioriran come l'erba i peccatori, B Germoglieranno pur gli operatori D'iniquità, di falsitadi, e frodi.
(8) *Ut intereant in seculum seculi: tu autem Altissimus in æternum, Domine.*	(8) Ma per sempre dipoi saran dispersi: E tu, Signor, sarai eternamente L'Altissimo, il Possente, e il Signor nostro.
(9) *Quoniam ecce inimici tui, Domine, quoniam ecce inimici tui peribunt; & dispergentur omnes, qui operantur iniquitatem.*	(9) Periranno, o Signore, i tuoi nemici, I tuoi nemici al mal oprare avvezzi, Saran dispersi negli eterni mali.
(10) *Et exaltabitur sicut unicornis cornu meum, & senectus mea in misericordia uberi.*	(10) E la mia forza allor sarà simile A quella della bestia di un sol corno, E avrà vigor la mia senile etade, Come un giovan che s'unga con verd'olio. C

A In *factura tua* ho spiegato nelle cose create. In fatti è la stessa cosa, che se avesse detto *in iis, quæ fecisti*, che è meramente un sinonimo a quello, che vien dopo: *in operibus manuum tuarum*, che ho conservato.

B Per schiarir questo bel detto del Salmista, mi servo della nota fatta in tal luogo dal nostro Arcivescovo Martini, il quale dice. I cattivi si alzano, e fioriscono come erba, e fan bella figura per un brevissimo tempo, e vanno dipoi a perdersi per tutti i secoli in un mare di eterne sciagure. Ma Dio perderà egli qualche cosa della sua grandezza, della sua felicità per la perdizione di costoro? Dio in eterno sarà quell' altissimo, e beatissimo Dio, ch' egli è per essenza.

C In *misericordia uberi* della Vulgata, in Ebreo è *delibutus sum oleo viridi*, poichè così si spiega *ballotì bescemem ragnanan* בלותי בשמן רענן. Quì il Salmista prende l'allegoria dei Greci Atleti, che prima di combattere si ungevano le membra con olio: non volendo altro quì significare il Salmista, che, benchè vecchio egli fosse, era però agile, come un giovanotto, che ungevasi coll'olio. Sopra questo passo sono moltissime le interpetrazioni,

(11) E l'occhio mio guarderà sprezzando
Tutti i nemici miei; e le mie orecchie
Udiranno le nuove di coloro,
Che m'assaliro, e che mi fer del male. D

(11) *Et despexit oculus meus inimicos meos; & in insurgentibus in me malignantibus audiet auris mea.*

(12) L'uom giusto fiorirà come la palma, E
E come cedro estollerassi in alto.

(12) *Justus ut palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur.*

(13) Nella casa di Dio essi piantati F
Negli atrii del Signor produrran fiori.

(13) *Plantati in domo Domini, in atriis domus Dei nostri florebunt.*

(14) Saranno ancor fecondi di figliuoli,
Verdi in vecchiezza, e floridi saranno; G

(14) *Adhuc multiplicabuntur in senecta uberi; & bene patientes erunt, ut annuntient.*

(15) E potranno annunziar, che è giusto Iddio,
Ch'è mia fortezza, e privo d'ogni colpa.

(15) *Quoniam rectus Dominus Deus noster, & non est iniquitas in eo.*

---

che ne fanno i Rabbini, e i Padri. Per me credo più naturale quella, che ho adottato. Che se mi fosse obiettato, che i giuochi Greci degli Atleti, non erano introdotti nella Giudea; rispondo, che le unzioni, che non erano adottate presso di loro per tali giuochi, erano per altro molto comuni fra gli Ebrei.

D Pare che a questo versetto nella Vulgata manchi qualche cosa per poterlo intendere, ed entrare nella giusta veduta del Salmista. L'Ebreo pure ha qualche cosa d'idiotismo confuso, poichè la letterale spiegazione è così: *aspexit oculus meus in hostibus meis: audiet hos malignantes, qui insurgunt in me, auris mea.* Io ho creduto, che il sacro Poeta abbia voluto dire, che il suo occhio starà a vedere la strage del nemico; e che le orecchie sentiranno i rapporti, che gli verranno fatti dei morti; perciò ho tradotto come si vede nei miei versi.

E Molti antichi Salteri leggono invece di *palma*, *phœnix*, derivando questa voce dalla Greca, che ha questi due significati, cioè di *palma*, e *fenice*. Ma siccome la voce originale *tamar* תמר, non ha altra spiegazione, che di *palma*, così i traduttori dal Greco non dovevano darle tale interpetrazione per allontanarsi dalla verità.

F Quì si passa dal singolare al plurale, e vuol dire, *che tutti quei giusti, che saranno piantati nella casa di Dio ec.*

G Questo versetto nell'originale è così: *ancora produrranno frutti nella vecchiaia: pingui, e verdi saranno*, che io ho tradotto come si vede. S. Girolamo traduce, *pingues, & frondentes*. Santi Pagnino, e Felice *pingues, & virides*.

SALMO XCII.

ARGOMENTO.

LAus Cantici ipsi David in die ante Sabbatum, quando fundata est terra, *legge la Vulgata. Ma l' Ebreo non ha titolo veruno. Nel Saltero di S. Germano, dice il Calmet, si legge*, in die Sabbati; *e i Settanta si esprimono più chiaramente così*, quando inhabitata est terra. *E' antichissima la questione se nel giorno settimo, o nel testo, che è il precedente, Dio compisse la creazione dell' universo. Nel vers. 2. del cap. 2. del Genesi, ove noi abbiamo*: complevitque Deus die septimo opus suum, & requievit die septimo, *i Settanta, e Simmaco hanno costantemente*, complevit die sexto, requievit die septimo. *Dal che ne nasce l' osservanza della Chiesa di astenersi in detto giorno, corrispondente alla nostra Domenica, dalle opere servili. Questo breve, ed elegantissimo Salmo è stato fatto da Davidde per celebrar con esso la creazione del Mondo. Siccome questa ebbe il suo compimento nel Sabato, o sia nel settimo giorno, secondo la narrativa di Mosè, si celebrava appunto nel Sabato il nascimento dell' Universo.*

(1) *Dominus regnavit, decorem indutus est; indutus est Dominus fortitudinem, & præcinxit se.*	Sul trono Iddio s' assise in ricca pompa, Armò di sua virtude il braccio invitto, E cinse il brando di virtude al fianco. A
(2) *Etenim firmavit orbem terræ, qui non commovebitur.*	(2) Il vasto giro del terraqueo globo Tu fissasti sui cardini ben fermi: Che non muovansi allor tu comandasti. B
(3) *Parata sedes tua ex tunc: a seculo tu es.*	(3) Preparata ti fu la sede allora, Ma del secolo pria eri tu Dio.

A Bellissima fantasia del sacro Poeta. Quì descrive Cristo, che vinta la morte, e ricevuta dal Padre la potestà assoluta in cielo, e in terra, cinto di gloria, e di fortezza siede alla destra del Padre come Re, e Signore di tutti gli uomini; dice il nostro Arcivescovo Martini.

B Eccoci ad uno dei passi, che ha promosso le tante questioni fra i Filosofi seguaci del sistema di Tolomeo, con quei del Copernico. Ma si avverta, così di passaggio, poichè non è questo il luogo di parlare di filosofia, ma di buona morale, che Davidde non dice, *orbem terræ, qui non movetur*; ma *qui non commovebitur*; onde la maraviglia del Profeta è, che senza cadere, o piegarsi, la terra penda nell' aria con miracoloso equilibrio.

(4) Inalzarono i fiumi a te Signore,
Innalzarono i fiumi la lor voce.

(5) Gonfiaro i fiumi con i loro flutti,
E col loro fragor lodi ti diero.

(6) Se mirabile appar del mare il flusso, c
Più mirabil tu sei nel cielo, o Dio.

(7) Son sensibili, e chiare le tue leggi:
La tua magion, Signor, convien che sia
Tutta pura, e illibata in sempiterno.

(4) *Elevaverunt flumina, Domine; elevaverunt flumina vocem suam.*
(5) *Elevaverunt flumina fluctus suos a vocibus aquarum multarum.*
(6) *Mirabiles elationes maris; mirabilis in altis Dominus.*
(7) *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis: domum tuam decet sanctitudo, Domine, in longitudinem dierum.*

SALMO XCIII.

ARGOMENTO.

PSalmus ipsi David, quarta Sabbati, *legge la Vulgata. Ma l'Ebreo non ha titolo veruno, e si trova soltanto in alcuni Codici dei Settanta. Si cantava forse questo Salmo nel quarto giorno della settimana. S. Atanasio dice, nel quarto mese, da che fù presa Gerosolima dai Caldei, e nel quarto giorno del quarto mese. Alcuni Interpetri la credono poesia di Davidde agitato dalle persecuzioni di Saulle. Altri poi una mera orazione degli Schiavi.* Questo *pure è un Salmo morale, e pare un' appendice al superiore.*

O Dio delle vendette, o Dio possente,
O Dio delle vendette alfin ti mostra. A

(1) *Deus ultionum Dominus, Deus ultionum libere egit.*

c Ognuno sà, che fino ad ora sono ignote al Filosofo le cagioni, che operano gli alternativi, costanti, e regolari periodi del flusso, e reflusso del mare: A tal che si dice, però falsamente, che Aristotile non potendo scuoprire la cagione del flusso, e reflusso del mare Euripo, dalla disperazione si precipitasse in questo stretto.

A Il *liberè egit* della Vulgata, nell'originale è *opiagn* הופיע, che vuol dire *apparisci*. Essendo questa voce della coniugazione *ipgnil* הפעיל può essere o un preterito, o un imperativo, onde può tradursi *appare*, o *apparuit*. Ha ancora il significato di *irradia*. o *irradiavit*, dal che i Settanta hanno tradotto *libere egit*, non stando al significato della parola, ma spiegando il senso metaforicamente, poichè *qui luce agit, libere agit nihil timens*, dice il P. le Blanch.

(2) *Exaltare, qui judicas terram: redde retributionem superbis,*	(2) Alzati a giudicar tutta la terra, Rendi ai superbi il debito gastigo.
(3) *Usquequo peccatores, Domine, usquequo peccatores gloriabuntur?*	(3) E fino a quando i peccatori, o Dio, E fino a quando esulteranno gli empi?
(4) *Effabuntur, & loquentur iniquitatem; loquentur omnes, qui operantur injustitiam?*	(4) Apriranno la bocca, e parleranno, Parleran cose inique ognun di quegli, Che d' ingiustizia han familiar diletto?
(5) *Populum tuum, Domine, humiliaverunt; & hæreditatem tuam vexaverunt.*	(5) Abbatteranno il popol tuo, o Signore, E la tua eredità affliggeranno?
(6) *Viduam, & advenam interfecerunt; & pupillos occiderunt.*	(6) Il pellegrin, la vedova hanno ucciso, E messi a morte i teneri pupilli.
(7) *Et dixerunt: non videbit Dominus, nec intelliget Deus Jacob.*	(7) E dissero fra lor: nò, che il Signore Non vedrà, nè saprà dell' uomo i fatti, Quantunque sia di Giacobbe il Dio.
(8) *Intelligite, insipientes in populo; & stulti, aliquando sapite.*	(8) O popoli insensati, e mentecatti, E voi stolti una volta l' intendete, E deponete il vostro cieco inganno.
(9) *Qui plantavit aurem, non audiet? aut qui finxit oculum, non considerat?*	(9) Come mai non udrà chi fè l' orecchia, E chi l' occhio formò, non può vedere?
(10) *Qui corripit gentes, non arguet: qui docet hominem scientiam?*	(10) Non vi condannerà chi altrui gastiga; E che al mortale la sapienza insegna?
(11) *Dominus scit cogitationes hominum; quoniam vanæ sunt.*	(11) I pensieri dell' uomo Iddio conosce, Vede, e penetra i perfidi disegni. b
(12) *Beatus homo quem tu erudieris, Domine, & de lege tua docueris eum;*	(12) Felice l' uom, che tu ammaestri, o Dio, c E gl' insegni il sentier della tua legge.

---

b Il *vanæ cogitationes*, della Vulgata, corrisponde all' originale che dice: *aven* און, che vuol dire *vanità*. Se alcuna cosa poi di vano vi è nell' uomo, certamente sono i perfidi disegni di lui, e de' suoi pensieri, come ho tradotto.

c *Beatus homo*, dice la Vulgata: nell' originale non si legge *ascrè aisc* אשרי האיש, come nel primo Salmo, ma *ascrè aggheber* אשרי הגבר; e quantunque questa voce *aggheber* significhi *uomo*, pur tuttavia derivando da *gha-*

(13) Che ne' dì d'afflizione a lui dai quiete D
Fino a che l'empio scavisi la fossa. E
(14) Perchè il Signor giammai non abbandona
Il popol suo, nè l'eredità sua.
La lascia in preda all'inimico in braccio;
(15) Fino a che il giusto nel giudizio segga, F
Ed i retti di cuore appresso a lui.

(13) Ut mitiges ei a diebus malis, donec fodiatur peccatori fovea.
(14) Quia non repellet Dominus plebem suam; & hæreditatem suam non derelinquet;
(15) Quoadusque justitia convertatur in judicium, & qui juxta illum omnes qui recto sunt corde.

(16) Chi si alzerà per me contro i maligni,
Chi per me potrà reggere agl' iniqui?

(16) Quis consurget mihi adversus malignantes? aut quis stabit mecum adversus operantes iniquitatem?

(17) Se 'l suo aiuto il Signor tolto m' avesse;
Già saria nel sepolcro l' alma mia.

(17) Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea.

(18) Se talvolta io dicea, il piè vacilla:
La tua pietà, Signor, mi dava aita.

(18) Si dicebam: motus est pes meus; misericorcordia tua, Domine, adjuvabat me.

(19) Quando dai mali afflitto era il mio cuore
Gioia sol ritrovava a te pensando.

(19) Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuæ lætificaverunt animam meam,

---

bar גבר, vuol dire *vir validus, vir potens*, come si trova ancora in altri luoghi dei Salmi.

D *Ut mitiges ei a diebus malis* della Vulgata, l'Ebreo legge: *leaschit lò mimè ragn* להשקיט לו מימי רע, che vuol dire *per dar quiete a lui nei giorni cattivi*; ed altrettanto traduce S. Girolamo; *ut quiescat a diebus afflictionis*, quale ho seguitato.

E Si è veduto in altri luoghi dei Salmi questo medesimo pensiero dei sacri Poeti: *paraverunt foveam: incidit in foveam quam fecit*.

F Pare che sia molto oscuro questo versetto della Vulgata. Il Calmet dice, che dall' originale si può tradurre così: *donec iustus sedeat in iudicio, & iuxta illum omnes recti corde*. Io ho seguitato il Calmet, sembrandomi la sua traduzione molto conveniente. Per altro l'Ebreo nel senso letterale ci porge un altro sentimento, il quale è questo: *perchè sino ad una esatta giustizia sarà ridotto il giudizio; e dopo di questo tutti saranno retti di cuore*: dove evidentemente si parla del Giudizio universale.

(20) *Numquid adhaeret tibi sedes iniquitatis, qui fingis laborem in praecepto?*	(20) Forse a te piace il tribunal degli empi, G Che c' impongono leggi assai gravose All' umano poter niente adattate?
(21) *Captabunt in animam justi: & sanguinem innocentem condemnabunt.*	(21) Per abbatter così l'alma del giusto, E condannar dell' innocente il sangue.
(22) *Et factus est mihi Dominus in refugium, & Deus meus in adjutorium spei meae.*	(22) Ma si è fatto il Signor or mia difesa, Ed il mio Dio per pietra alla mia speme.
(23) *Et reddet illis iniquitatem ipsorum; & in malitia eorum disperdet eos; disperdet illos Dominus Deus noster.*	(23) Che ad essi renderà quanto a noi fero, E nella lor malizia spergeralli; Sì, che gli spergerà il Signor nostro.

SALMO XCIV.

ARGOMENTO.

LAus cantici ipsi David: *legge la Vulgata. Nell' Ebreo non si vede titolo alcuno. Qualche Rabbino ha creduto che ancor questa sia poesia di Mosè, deducendo la ragione dal versetto del medesimo Salmo*: sicut irritaverunt me patres vestri in deserto, *il che può star benissimo in bocca di Mosè; ma il titolo o genuino, o apposto nei tempi giù bassi ci attesta esser di Davidde. L' argomento di questo è un generale invito a venerare Dio, e a cantar le sue lodi. La Chiesa a tal uopo se ne serve ogni giorno per principio del Mattutino, che è la prima ora Canonica, sotto il nome d'* Invitatorio. *E' da notarsi che questo Salmo, che si recita al Mattutino è secondo l'antica versione Italica, la quale in qualche cosa diversifica dalla nostra Vulgata. Nella correzione questo Invitatorio fu preso per un Inno, e non essendo stato questo corretto, come gli altri, restò secondo l'antica lezione. Fa maraviglia per altro, che quando poi si corressero gl' Inni, neppure si pensò a rifor-*

G Oh quanto oscuro è questo passo per poterlo intendere nel significato, che avrà inteso dirlo il Salmista! Io per me ho creduto, e credo, che sia questo un discorso del Sacro Poeta rivolto a Dio, e che li dica: ti può forse piacere il tribunale di questi iniqui tiranni di Babilonia, che ci tengono in schiavitù, e c' impongono delle leggi, il peso delle quali non si può reggere? E attacca bene il seguente versetto. Nel testo Ebreo invece di *qui fingis*, si legge *fingens*.

mare questo Invitatorio come Inno, e si lasciarono nel Breviario medesimo queste due diverse lezioni dello stesso Salmo. Io ho creduto di dovergli tradurre tutti e due. Il primo sarà quello della Vulgata, come Salmo: ed il secondo, in altro metro di poesia, come Inno, giacchè non l' ho inserito come tale nella mia Versione letterale degl' Inni del Breviario Romano, *da me poco tempo fa tradotti, e pubblicati.*

Deh! venite a cantare, o genti tutte,
Degl' Inni, e Salmi, al Signor nostro Iddio,
Che di nostra salvezza è forte appoggio. A
(2) Lui prevenghiam con darli degna lode:
Cantiamo sulla cetra inni di gioia. B
(3) Egli è quel grande Iddio, e Signor nostro,
Gran Re, gran Dio, sopra tutti i Dei.
(4) Poichè nella sua man stanno gli abissi C
Della terra, del mar, degli alti monti.
(5) Suo proprio è il mare, ed egli fu che il fece,
E l' arida formaron le sue mani.
(6) Venite adunque l' adoriam prostrati.
Incurviamo il ginocchio avanti a Dio. D
Egli fu che ci fece, egli creocci.
(7) Poich' egli solo è Dio, e Signor nostro,
Noi siamo del suo pascolo l' armento,
E pecorelle delle proprie mani.
(8) Se ascolterete la sua voce adesso,
Non vogliate indurare i vostri cuori.

(1) Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro.

(2) Praeoccupemus faciem ejus in confessione: & in psalmis jubilemus ei.

(3) Quoniam Deus magnus Dominus: & rex magnus super omnes deos.

(4) Quia in manu ejus sunt omnes fines terrae: & altitudines montium ipsius sunt.

(5) Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud: & siccam manus ejus formaverunt.

(6) Venite, adoremus, & procidamus: & ploremus ante Dominum, qui fecit nos.

(7) Quia ipse est Dominus Deus noster: & nos populus pascuae ejus, & oves manus ejus.

(8) Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;

A *Iubilemus Deo*, in Ebreo è *nerignà letzur iscgnenu* נריעה לצור ישענו, questo *letzur* vuol dire *forte*, perciò ho spiegato *forte sostegno*.

B *Praeoccupare in confessione* i Teologi misticamente l' hanno inteso nel senso di *prevenire la divina giustizia*.

C *In manu eius sunt omnia fundamenta terrae, & altitudines*, traduce Simmaco, e l' Ebreo legge *mechekrè aretz* מחקרי-ארץ, *la profondità della terra*; e *vetugnapod arim* ותועפות הרים, *le altezze dei monti*.

D Nell' originale il *ploremus* non ci è, ma si legge soltanto, *adoremus, prosternamur, incurvemus genua ante Deum*.

(9) *Sicut in irritatione secundum diem tentationis in deserto: ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt me, & viderunt opera mea.*

(9) Nè vogliate allo sdegno provocarmi,
Come un giorno seguì là nel deserto, [E]
Quando a tentar mi vennero i vostr' Avi,
Mi provarono, e viddero i prodigi.

(10) *Quadraginta annis offensus fui generationi illi, & dixi: semper hi errant corde.*

(10) Con loro contrastai per quarant'anni, [F]
E dissi a questi perfidi ostinati,
Ch' erravano col cuor per vie non rette.

(11) *Et isti non cognoverunt vias meas: ut juravi in ira mea: si introibunt in requiem meam.*

(11) Ma essi non conobbero giammai
Le strade mie; onde giurai sdegnato,
Che entrare non dovran nel mio riposo.

I N N O

Secondo la Versione Italica.

Venite, exultemus Domino, jubilemus Deo salutari nostro.

Meco venite, o popoli,
Nel Signor nostro esultisi,
Nel Dio ora si giubbili,
Ch' è Salvator degli uomini:

E *In irritatione*, dice la Vulgata, e l' Italica *sicut in exacerbatione*. Si riferisce agli Ebrei, quando nel Deserto a Rafidim cominciarono a contrastare con Mosè per la penuria delle acque, e tentarono Dio, dicendo: *il Signore è egli con noi, o nò?* Exod. cap. 17. 7. A tale effetto in questo luogo pone il nome proprio del posto, che si chiamava *massà* מסה, che nel detto idioma vuol dire *contradizione*.

F *Offensus fui*, dice la Vulgata, che in Ebreo si legge *akut* אקוט, che vuol dire *infastidirsi*. La Italica dice *proximus fui*, che significa *esser vicino a loro*. Così questo passo può confermare sempre più la opinione di quegli, che dicono, esser questa poesia di Mosè, poichè essendo stato egli condottiere del popolo Ebreo per 40. anni, aveva conosciuto, per tanto tempo, quanto era stato inquieto quel popolo; onde nell' Inno ho tradotto *ressesi sotto di me*. Questo fa vedere, che tal parlata non è di Dio, come alcuni hanno creduto, ed hanno così tradotto: ma è lo stesso Mosè, che parla al popolo, e nell' ultimo versetto parla a nome di Dio, dicendo, che *non entreranno nella terra di promissione*. Il che si verificò, poichè per la loro durezza di cuore, e per la loro incredulità non vi entrarono che tre soli, come vedemmo in altra nota, cioè Caleb ec., ma rimasero dispersi pel deserto, ove tutti morirono.

Pria che la sua giustizia
Sopra di noi si scarichi,
Cantiamo inni di giubbilo
Al Signor nostro amabile.
Egli è quel Dio grandissimo,
E nostro Re magnanimo,
Più grande, ed ammirabile
Di quanti Dei si fingono.
Giammai discaccia il popolo,
Poichè gli abissi regola
Colla sua mano provida,
E vede i monti altissimi.
Fec' egli il regno instabile,
La terra è ancor sua opera;
Venite adunque adorisi,
E avanti a Dio prostriamoci:
Al suo cospetto piangasi,
Egli è di noi sol arbitro,
E siam pur noi suo popolo,
E greggia de' suoi pascoli.
Se oggi udirete gli ordini
Del buon Pastor, che guidaci,
Il vostro cuor non serrisi,
Come altre volte viddesi,
Che nel deserto gli avoli
Un dì a tentar mi vennero,
Sperimentar volendomi,
Ma quant' oprai, già viddero.
Per quarant' anni ressesi
Sotto di me quel popolo,
E dissi sempre ai perfidi,
Che nel lor cuore erravano:
Ma essi non conobbero
Le strade mie rettissime;
Onde giurai iratissimo
Che non avran mia requie.

Praeoccupemus faciem ejus in confessione, & in psalmis jubilemus ei;

Quoniam Deus magnus Dominus, & Rex magnus super omnes Deos; quoniam non repellet Dominus plebem suam; quia in manu ejus sunt omnes fines terrae, & altitudines montium ipse conspicit.

Quoniam ipsius est mare, & ipse fecit illud, & aridam fundaverunt manus ejus. Venite, adoremus, & procidamus ante Deum, ploremus coram Domino, qui fecit nos; quia ipse est Dominus Deus noster, nos autem populus ejus, & oves pascuae ejus.

Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra; sicut in exacerbatione secundum diem tentationis in deserto, ubi tentaverunt me patres vestri, probaverunt, & viderunt opera mea:

Quadraginta annis proximus fui generationi huic, & dixi: semper hi errant corde: ipsi vero non cognoverunt vias meas: quibus juravi in ira mea, si introibunt in requiem meam.

SALMO XCV.

ARGOMENTO.

CAnticum ipsi David, quando domus ædificabatur post captivitatem, *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno. Nei Paralippomeni I. al cap.* 16., *ove trovasi, con qualche piccola variazione, registrato questo Salmo, si dice, che Davidde lo compose per la solenne festa della traslazione dell' Arca del Signore dalla casa di Odedomo al Tabernacolo di Sion, e che la musica era di Asaffo. Questo, ed altri Salmi fatti per la dedicazione del Tabernacolo, o del Tempio da Davidde, o Salomone, si adattavano replicatamente dopo il ritorno di Babilonia nella riedificazione; onde è che in questi, e in altri Salmi consimili, si legge:* quando domus ædificabatur post captivitatem, *che è un titolo, che non denota essersi allora composto, o cantato la prima volta, ma replicato.*

(1) *Cantate Domino canticum novum, cantate Domino omnis terra.*

Nuovo cantico cantisi al Signore:
Lieta tutta la terra a lui festeggi.

(2) *Cantate Domino, & benedicite nomini ejus: annuntiate de die in diem salutare ejus.*

(2) Si cantino le lodi, e il suo gran nome
Si benedica; e annunzisi ogni giorno,
Che da lui si riceve la salvezza.

(3) *Annuntiate inter gentes gloriam ejus, in omnibus populis mirabilia ejus;*

(3) Raccontate alle genti la sua gloria,
E le sue maraviglie a ogni nazione.

(4) *Quoniam magnus Dominus, & laudabilis nimis; terribilis est super omnes deos:*

(4) Poichè grande è il Signor, degno di lode:
Terribile egli è sopra tutti i Dei.

(5) *Quoniam omnes dii gentium dæmonia; Dominus autem cælos fecit.*

(5) Poichè gli Dei, che il mondo stolto onora,
Sono demoni, ed hanno un nome vano;
Ma il Signore de' cieli è il creatore.

(6) *Confessio & pulchritudo in conspectu ejus: sanctimonia & magnificentia in sanctificatione ejus.*

(6) Risiede in lui maestade, onore, A
Fortezza, e gloria nel suo santo luogo.

A *Confessio & pulchritudo*, dice la Vulgata; l' Ebreo legge: *od-veadar lepa-*

(7) Offerite al Signor, o patrie genti,
Offerite al Signor gloria, ed onore,
Offerite al Signor gloria al suo nome.

(8) Recate pure vittime, ed entrate
Nell'atrio del suo tempio, e l'adorate:
Quivi il Signore ha la sua santa sede.

(9) Tremi la terra alla di lui presenza;
Dite alle genti: quivi regna Iddio. n

(7) *Afferte Domino, patriæ gentium, afferte Domino gloriam, & honorem: afferte Domino gloriam nomini ejus.*

(8) *Tollite hostias, & introite in atria ejus; adorate Dominum in atrio sancto ejus.*

(9) *Commoveatur a facie ejus universa terra: dicite in gentibus, quia Dominus regnavit.*

---

nau הוד והדר לפניו: la voce *od* הוד significa, *decus*, *decor*, *gloria*, *maiestas*; e il *veadar* והדר derivando dalla radice *adar* הדר, vuol dire *magnificentia*.

n *Dominus regnavit* legge la Vulgata nella fine del versetto. La maggior parte degl' Interpetri, e dei SS. Padri credono, che quì manchi la particella *a ligno*, volendo significare il regno spirituale di Gesù Cristo sulla Croce. S. Giustino nel suo Dialogo con Trifone n. 73. dice essere stata maliziosamente cancellata dagli Ebrei, dicendo: *& ex psalmo Davidis nonagesimo quinto perpauca hæc abstulerunt (a ligno)*. L' istesso attesta Tertulliano, e S. Agostino. In fatti oggidì in tutti i testi Ebraici manca la particella *megnetz* מעץ, *a ligno*, leggendo tutti ugualmente *dicite in gentibus*, *Dominus regnavit*, *etenim correxit &c.* Altri poi credendo non esservi mai stata nel testo Ebreo la detta particella *a ligno*, s' immaginarono, che da taluno fosse stata aggiunta in margine del libro, quasi per nota, o dichiarazione, allusiva alle parole, *Dominus regnavit*, riguardanti G. Cristo: e che piaciuta ad altri questa nota, o anche supposta variante lezione, fosse per un male inteso spirito religioso insinuata, ed introdotta nel testo, formante il testo medesimo. Per riprova adunque, che nei testi Ebraici antichi non si trovava questa lezione *megnetz* מעץ *a ligno*, non si è mai trovata, nè si trova neppure nel Caldeo, nel Siro, e in molte Greche versioni, fatte dal testo Ebreo. Non è nella Vulgata, nell' Arabica, nell' Etiopica, che nacquero dalla traduzione dei Settanta, e finalmente nella latina versione di S. Girolamo. Con tutte queste riprove della mancanza di questa voce *megnetz* מעץ, non credo potersi determinare la frode dei Giudei. La Chiesa però, che non sofferse questa giunta nel Salmo, poichè conosciuta non genuina dell' originale, nè permesse, che si stampasse nelle Edizioni Latine, e Greche, ha tollerato nell' Inno della Passione il versetto; *Impleta sunt, quæ concinit David fideli carmine, dicendo nationibus, regnavit a ligno Deus*. Un Autor privato, ed un Poeta, come fu Onorio Fortunato, Autore del detto Inno *Vexilla*, non credo possa fare tutta la forza di autenticità per avere inserito nel suo Inno il *regnavit a ligno*, come profezia di Davidde. Un

(10) *Etenim correxit orbem terræ, qui non commovebitur: judicabit populos in æquitate.*
(11) *Lætentur cæli, & exultet terra, commoveatur mare & plenitudo ejus: gaudebunt campi: & omnia quæ in eis sunt.*
(12) *Tunc exultabunt omnia ligna silvarum a facie Domini, quia venit: quoniam venit judicare terram.*

(10) Egli fu che fissò l'orbe terrestre, c
Che ne' cardini suoi stà sempre immoto:
Con giustizia il Signor giudice fassi.
(11) Or si rallegri il Ciel, la terra esulti:
Del mar, con tutto quel che in se contiene,
Muovansi i flutti di letizia in segno:
Godano i campi, ed i bei suoi prodotti.
(12) Le selve, e i boschi esultino per gioia
In faccia al grande Iddio, poich'egli venne,
Venn'egli a giudicar tutta la terra.

Autor del VI. Secolo, che avrà trovato in margine di qualche Codice, come diceva, apposta questa postilla, la credè come incorporata nel Salmo, e avrà detto nel suo Inno, che l'aveva detta Davidde. Per maggior riprova della verità si veda l'ultima Edizione delle Opere di questo eccellente Sacro Oratore, e Poeta Latino, fatta in Roma nel 1786. presso il Fulgoni Stampatore di Propaganda, fatta per la premura, e fatica del Reverendiss. D. Michele Angiolo Luchi Bresciano, Monaco Benedettino della Congregazione Cassinense in Vol. II. in 4. grande, al presente Abate del Monastero di Fontevivo nel Parmigiano, e per il quale io professo infinita stima, ed amicizia, non solo per le sue rare qualità di perfetto Religioso, come ancora per la profonda scienza delle due lingue Greca, ed Ebraica, che maestrevolmente possiede, delle quali è Lettore quì in Firenze; quanto ancora, perchè si è degnato, con sommo impegno, e premura di aver la compiacenza di rivedere questo mio, qualunque sia, lavoro e fatica. Si veda, io dico la detta Opera, in cui ritrovasi il detto Inno *Vexilla*, ove in una nota del Collettore, al versetto *Dominus regnavit*, dice: *Hæc verba*, Dominus regnavit a ligno, *leguntur in psalmo* 95. *juxta versionem* 70., *quam lectionem plerique latini Patres sequuti sunt*, *quamquam in Codice Vaticano*, *& Alexandrino desunt illa*, *ac solum legitur*: *quoniam Dominus regnavit*. Altra osservazione finalmente si faccia nell'esaminare, che in questo Salmo di tutt'altro si parla, che di croci, di dolori. di passione, ma di una gloriosa comparsa di Dio; onde nel testo letterale non potea aver luogo giammai quell' *a ligno* in quella festiva solennità della processione dell' Arca dalla casa di Odedomo al tabernacolo di Sion, come è chiaro dal medesimo Salmo, inserito nel I. dei Paralip. al cap. 16. in cui non si trova neppur quì la particella *meguetz* מעץ *a ligno*. Questo è quanto io ne credo sù di questo punto, sottomettendo sempre il mio giudizio alle opinioni dei Sacri Interpetri, che hanno opinato in contrario, quali venero, e rispetto religiosamente.

c *Ap-ticcon* אף-תכון legge l'Ebreo, che vuol dire: *ancora sarà stabile e fisso*; poichè nasce dalla radice *cun* כון, che significa *aptare*, *disponere*, *stabilire*, come ho tradotto; poichè il *correxit* della Vulgata non pare, che esprima il sentimento del Salmista.

(13) Giudicherà nella giustizia il mondo,
Ed il popolo suo con giusta lance.

(13) *Judicabit orbem terræ in æquitate, & populos in veritate sua.*

SALMO XCVI.

HUic David, quando terra eius restituta est: *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno. Quegl' Interpetri che seguono la Vulgata dicono, che questo Salmo fu scritto da Davidde, quando, dopo la morte di Saulle, cominciò a prendere il pacifico possesso del regno, e dell' Impero. Altri poi, dopo la morte di Assalonne. Pare per altro, che questo Salmo sia un rendimento di grazie dei Giudei, quando ritornarono dalla schiavitù di Babilonia. Questa opinione pare che sia più accettabile nel senso letterale; non disprezzando quella dei Santi Padri, i quali chiaramente in questo vedono espresso la prima, e la seconda venuta del Figliuolo di Dio.*

(1) *Dominus regnavit, exultet terra, letentur insulæ multæ.*

Giunse il tempo alla fin del divin regno;
Goda la terra, esultin dal diletto
I più remoti, e sconosciuti lidi.

(2) *Nubes & caligo in circuitu ejus: justitia & judicium correctio sedis ejus.*

(2) Intorno stansi, che li fan corona,
Fosche nubi, e caligin tenebrose,
La giustizia, e saviezza è base al trono. A

(3) *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos ejus.*

(3) Lo precede di fiamme ardente globo,
Che brucerà i nemici circostanti.

(4) *Illuxerunt fulgura ejus orbi terræ: vidit, & commota est terra.*

(4) Risplenderono i lampi in ogni lato;
La terra per l'orror vidde, e si scosse.

(5) *Montes sicut cera fluxerunt a facie Domini; a facie Domini omnis terra.*

(5) In faccia a Dio si dileguaro i monti
Come distrutta cera, e l'orbe intiero.

(6) *Annuntiaverunt cæli justitiam ejus: & viderunt omnes populi gloriam ejus:*

(6) Annunziarono i Cieli sua giustizia.
E ogni popolo vidde la sua gloria.

A Il *correctio* della Vulgata in Ebreo è *mecon* מכון, che vuol dire *firmitas*, o *firmamentum*, e S. Girolamo traduce *fulcrum*, che io ho inteso per *base*, poichè il tribunale di Dio ha per base del suo trono la giustizia, e la sapienza.

(7) *Confundantur omnes, qui adorant sculptilia, & qui gloriantur in simulacris suis.*

(7) Si vergognino ognor, restin confusi
Tutti quegli, che adoran falsi Numi,
E che nelle sculture, e simulacri
Si gloriano di loro, e lor dan lodi.

(8) *Adorate eum omnes Angeli ejus: audivit, & letata est Sion.*

(8) Incurvatevi a lui, o Dei terreni, [B]
Che in ascoltar le glorie del suo Dio
Per la letizia esulterà Sionne.

(9) *Et exultaverunt filiæ Judæ, propter judicia tua Domine;*

(9) Esulteran di Giuda le figliuole e
Al solo udir, che tu alla fin verrai
A esercitar la tua giustizia, o Dio.

(10) *Quoniam tu Dominus Altissimus super omnem terram, nimis exaltatus es super omnes deos.*

(10) Poichè tu solo sei l'eccelso Iddio,
Nè in sulla terra evvi di te più grande,
Tutti pendon da te, nessun si estolle.

(11) *Qui diligitis Dominum, odite malum: custodit Dominus animas sanctorum suorum, de manu peccatoris liberabit eos.*

(11) O voi ch'amate il Signor vostro, udite;
Evitate la colpa: ecco il Signore
L'alme de' suoi devoti egli preserva,
Dalla man del nemico anco le salva.

(12) *Lux orta est justo, & rectis corde letitia.*

(12) Pel giusto nata è alfin la luce al mondo, [D]
E la letizia a quei ch'han retto il cuore.

(13) *Letamini, justi, in Domino; & confitemini memoriæ sanctificationis ejus.*

(13) Rallegratevi, o giusti, nel Signore,
E alla sua santità date ancor lode.

B *Adorent eum omnes Angeli eius* legge il testo Ebreo. Questa voce *Angeli*, che nell'originale è *eloim* אלהים ha molti significati, come in diversi luoghi dei Salmi gli abbiamo date varie significazioni, cioè di *Angeli*, di *Dei*, di *Principi*, di *Giudici*. Parrebbe, che quì il Salmista abbia voluto intenderla per quegli Dei terreni, che sono i Principi, ed i principali del popolo. Ho creduto così, poichè nel versetto superiore rimprovera gl' Idolatri, e quì si rivolge agli adoratori del vero Dio, e perciò inculca ai Principi, ai Magistrati, ai Signori, sotto la detta voce *eloim*, di adorare, e di incurvarsi al vero Dio, che, prendendo esempio da loro, il restante del popolo seguiterà il loro buon costume.

c Vuol dire tutte le anime fedeli.

D Nel testo Ebreo, del quale ci serviamo oggigiorno, si legge: *or zaragn letzadik* אור זרע לצדיק, *lux sevit iusto*. Gli antichi in vece di *zaragn* זרע pare che leggessero *zarach* זרח, *orta est*, il che può convenire alla luce.

SALMO XCVII.

ARGOMENTO.

Psalmus ipsi David, *legge la Vulgata*: mizmor מזמור *l' Ebreo. Salmo. Lo stesso argomento, dei precedenti Salmi, continua in questo, ove si vedono i medesimi pensieri, e l' istesse frasi, cioè del ritorno dalla schiavitù Babilonica; e nel senso morale della venuta, e del regno di G. C.*

Cantisi un nuovo cantico al Signore;
Poichè mai più s' intesero i prodigi,
Ch' egli operò a favor del popol suo.
(2) Ei per se ci salvò col forte braccio,
E ci difese dal timore ostile.
(3) Manifestò il Signor, ch' ei dà salute;
Ha rivelata sua giustizia al mondo.

(4) E ricordossi della sua pietade,
E della sua promessa alla progenie
Di Giacobbe fedel, da esso amato.
(5) Fino del mondo agli ultimi confini
Del nostro Iddio or giunse la salvezza.
(6) Tutta quanta la terra esulti, e goda,
Festeggi, e canti al nostro Dio le lodi.
(7) Al Signor si salmeggi in sulla cetra,
Sulla cetra si cantin inni festosi,
Sulle stridule trombe, e cornamuse. A

(8) In presenza al Signor, ch' è Re divino
Si dia principio al canto; ed anco il mare,
Con quello che il riempie, e tutto il mondo
Con gli abitanti suoi, festeggin lieti.

(1) *Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit.*

(2) *Salvavit sibi dextera ejus, & brachium sanctum ejus.*

(3) *Notum fecit Dominus salutare suum: in conspectu gentium revelavit justitiam suam.*

(4) *Recordatus est misericordiæ suæ, & veritatis suæ domui Israel.*

(5) *Viderunt omnes termini terræ salutare Dei nostri.*

(6) *Jubilate Deo, omnis terra: cantate, & exultate, & psallite.*

(7) *Psallite Domino in cithara, in cithara, & voce psalmi: in tubis ductilibus, & voce tubæ corneæ.*

(8) *Jubilate in conspectu Regis, Domini: moveatur mare, & plenitudo ejus: orbis terrarum, & qui habitant in eo.*

A Questi nomi d' instrumenti di musica non si sa veramente a quali dei nostri corrispondano, onde gli ho spiegati, come ho creduto, adattandogli al verso.

(9) *Flumina plaudent manu, simul montes exultabunt a conspectu Domini; quoniam venit judicare terram.*	(9) Battan le palme i fiumi, e insieme i monti ɛ Esultino all' aspetto del Signore, Poich' esso venne a giudicar la terra.
(10) *Judicabit orbem terrarum in justitia, & populos in aquitate.*	(10) Ed ei giudicherà il mondo tutto Nella giustizia; e i popoli in rettezza.

SALMO XCVIII.

ARGOMENTO.

PSalmus ipsi David, *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno, quali mancano dal Salmo* 89., *a questo presente. Di tal Salmo s' ignora l' Autore, ma pare molto credibile, che sia di Davidde, e non di Mosè, come credono i Rabbini. L' Argomento è lo stesso degli antecedenti; cioè si rammemorano gli aiuti, che dava Dio al suo popolo contro dei nemici, che l' opprimevano: come pure i Padri della Chiesa, anco in questo, trovano manifestamente espressa la prima, e la seconda venuta di Gesù Cristo.*

(1) *Dominus regnavit, irascantur populi; qui sedet super Cherubim; moveatur terra.*	Fremin di rabbia i perfidi nemici; Regna il Signor, e in maestà risiede Sugli omeri ai celesti Cherubini: Vada il mondo sossopra dalla gioia.
(2) *Dominus in Sion magnus, & excelsus super omnes populos.*	(2) Grande è il Signore nella sua Sionne; Sopra i popoli egli è l' eccelso, il forte.
(3) *Confiteantur nomini tuo magno, quoniam terribile, & sanctum est: & honor regis judicium diligit.*	(3) L' alto tuo nome loderan per sempre, Poich' è Santo, e terribile a chiunque: La fortezza del Re ama giustizia. A

ɛ L' idiotismo, e la fantasia poetica di un Orientale, quale fu Davidde, infiammato dal divino zelo, ora porta, che i monti si struggano, come la cera, per il timore; ora che danzino per la gioia, come nel Salmo antecedente, e in altro: *montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.* Abbenchè non si soffrano tali allegorie nella nostra poesia, pure per essere io traduttor letterale, ho dovuto conservare le medesime frasi. Parimente in altri luoghi ancora si danno molti attributi alle cose inanimate, che nell' accesa fantasia del Sacro Poeta si sono risvegliate, le quali dimostrano tutte, o dolore, o allegrezza.

A Di quest' *honor* della Vulgata è molto contrastato il suo vero senso in fra

(4) Rettissimi precetti hai preparati; Tu facesti giustizia con Giacobbe.	(4) *Tu parasti directiones: judicium, & justitiam in Jacob tu fecisti.*
(5) Esaltatene adunque il Signor nostro; Prostratevi a' suoi piedi appiè del trono, Poich' egli è Santo, degno ancor d' ossequio.	(5) *Exaltate Dominum Deum nostrum; & adorate scabellum pedum ejus, quoniam sanctum est.*
(6) L'adoraron Mosè, e il vecchio Aronne Suoi Sacerdoti, e Samuel fra quegli, Che invocano il potente nome suo.	(6) *Moyses & Aaron in sacerdotibus ejus; & Samuel inter eos, qui invocant nomen ejus.*
(7) Quest' invocavano Dio, ed egli tosto Gl' esaudiva, e parlava in densa nube.	(7) *Invocabant Dominum, & ipse exaudiebat eos: in columna nubis loquebatur ad eos.*
(8) Custodivan sue leggi, ed i precetti Non trascurar, che diede ad essi Iddio.	(8) *Custodiebant testimonia ejus, & præceptum, quod dedit illis.*
(9) O Signor, e Dio nostro, è vero, è vero Tu gli esaudisti, e fosti sempre pronto Ad appagare i loro voti, e brame, Ma ancor punisti le mancanze loro.	(9) *Domine Deus noster, tu exaudiebas eos; Deus tu propitius fuisti eis, & ulciscens in omnes adinventiones eorum.*
(10) Esaltatene adunque il Signor nostro, Adoratel nel monte santo suo, Poichè Santo è il Signore nostro Iddio.	(10) *Exaltate Dominum Deum nostrum, & adorate in monte sancto ejus; quoniam sanctus Dominus Deus noster:*

SALMO XCIX.

ARGOMENTO.

Psalmus in confessione, *legge la Vulgata*: mizmor letorà מזמור לתורה *l' Ebreo. Salmo di lode. Teodoreto legge*: psalmus ipsi David ad confessionem, titulo carens apud Hæbreos. *Ma in oggi questo titolo*

---

gl' Interpetri. L' originale ha *vagnotz* ועז, che vuol dire *e la fortezza*. Teodoreto dice, che *diligere iustitiam, honoratum efficit Regem*. La versione dell' Ebraico sarà più chiara; ed è adottata da Aquila, da S. Girolamo, e da altri Interpetri Onde il suo significato sarà, che le forze, la maestà, la gloria del Re, ed il Re stesso ama la giustizia; e concorda con quello che segue, che le leggi della sua amministrazione, ed impero sono fondate sulla giustizia, e sulla integrità.

si legge; *e nell' Ebraico*, *e nel Greco*, *e nel Latino* psalmus pro confessione, *che è lo stesso che dire*, Salmo di lode, e di ringraziamento. *Il Caldeo, col quale si accordano molti Rabbini, dice, che gli Ebrei erano soliti recitar questo Salmo nel tempo dei sacrifizi. Altri dicono, che lo recitavano quando entravano nel tempio. Il Siriaco lo attribuisce alla guerra di Giosuè contro gli Amaleciti, il che non pare, che debba seguitarsi, poichè nel Salmo non si nomina cosa che possa a ciò alludere. Può adattarsi ad ogni festa, che aver potessero gli Ebrei, onde può chiamarsi* un Inno eucaristico, *che contiene lodi, e ringraziamenti.*

(1) *Jubilate Deo omnis terra; servite Domino in lætitia.*

Tutta la terra celebri il Signore;
Voi il Signor con lieto cuor servite. A

(2) *Introite in conspectu ejus, in exultatione.*

(2) Si presenti con giubbilo al suo aspetto. B

(3) *Scitote, quoniam Dominus ipse est Deus: ipse fecit nos, & non ipsi nos.*

(3) V' invito a celebrare il Dio possente,
E sappiate ch' egli è l' unico Dio,
Da cui noi stessi origine traemmo, C
Che impossibil sarìa per noi il crearci.

(4) *Populus ejus, & oves pascuæ ejus: introite portas ejus in confessione, atria ejus in hymnis, confitemini illi.*

(4) Di lui noi siamo il popolo diletto;
E de' pascoli suoi l' amata greggia.
Dunque entrate nel tempio per lodarlo,
Con inni, e canti a lui rendete grazie.

(5) *Laudate nomen ejus, quoniam suavis est Dominus, in æternum misericordia ejus, & usque in generationem, & generationem veritas ejus.*

(5) Il suo nome lodate, che il Signore
E' soave, ed eterna è in lui pietade,
Ed a tutti mantien le sue promesse.

A Mi piace di riportare quì per *extensum* la nota, che fa il Mattei a questo versetto, e dice: serve di commentatore S. Paolo II. Corint. 9. 7. *non ex tristitia, aut ex necessitate, hilarem enim datorem diligit Deus*. Ma questa ilarità, quest' allegrezza non è quella che dipende dal bel tempo, dalle conversazioni, dai festini, *non in commessationibus, aut ebrietatibus*; è un' allegrezza di spirito non agitato dai rimorsi, che permette di sollevarsi al canto di un Salmo; non a gioire ai sospiri di un' arietta.

B L' Ebreo ha *in cantu* nella voce *birnanà* ברננה quello che la Vulgata ha *in exultatione*.

C Simmaco legge: *ipse fecit nos, cum non essemus*. S. Girolamo, ed il Caldeo *ipse fecit nos, & nos illius sumus*.

SALMO C.

ARGOMENTO.

Psalmus ipsi David, *legge la Valgata*: mizmor ledavid מזמור לדוד, *l' Ebreo. Salmo di David. Il Mattei premette a questo Salmo il seguente argomento, dicendo. Lo specchio dei Principi vien chiamato questo Salmo da Simeone de Muis. Il componimento non si avanza fuori dei limiti dello stile tenuo. Davidde manifesta in esso la sua condotta, acciocchè Dio approvi, e disapprovi le sue operazioni. Merita il Salmo, che ogni padre di famiglia, ognuno che presiede ai sudditi, lo mediti, ed eseguisca quanto in esso si dice. Questa meditazione supplirà a qualunque lungo comento, che possa farsi sulle incrontrastabili, e chiare verità, che quì c' insegna il Salmista.*

Prendo a cantare al suon della mia lira
La tua pietà, e giustizia, alto Signore.

(2) Canterò le tue lodi, e starò sempre
Dell' innocenza nella retta via:
Quando verrai, Signore, a visitarmi? A

(3) In ogni luogo ove inoltrai il mio passo,
E in mezzo alla mia reggia io fei vedere
Del mio cuor l' innocenza, e puritade.

(4) Giammai non mi proposi una ingiustizia:
Di tua legge i ribelli io sempre odiai.

(5) Non presentossi a me cuor depravato;
Neppur conoscer volli un cuor maligno.

(6) Chi di nascosto il prossimo ne accusa,
Non l' ascolto giammai, anzi il punisco.

(1) *Misericordiam & judicium cantabo tibi, Domine.*

(2) *Psallam, & intelligam in via immaculata, quando venies ad me.*

(3) *Perambulabam in innocentia cordis mei, in medio domus meæ.*

(4) *Non proponebam ante oculos meos rem injustam: facientes pravaricationes odivi.*

(5) *Non adhæsit mihi cor pravum; declinantem a me malignum non cognoscebam.*

(6) *Detrahentem secreto proximo suo, hunc persequebar.*

A L' Arca era rimasta in casa di Odedomo, e Davidde ardeva di desiderio di vederla collocata nel tabernacolo; il che finalmente eseguì; ma non potè vedere adempiuti completamente i suoi desideri per la edificazione del tempio, che furono riserbati a Salomone.

(7) *Superbo oculo, & insatiabili corde, cum hoc non edebam.*

(7) Il superbo, l' avaro, e l' ambizioso
Io questi non potrò giammai soffrire. B

(8) *Oculi mei ad fideles terræ, ut sedeant mecum: ambulans in via immaculata, hic mihi ministrabat.*

(8) Gli occhi miei son rivolti ai fidi, ai savi,
Sedono questi ognora alla mia mensa, c
E chi cammina nella via perfetta
Sono i ministri miei, ed i miei servi.

(9) *Non habitabit in medio domus meæ qui facit superbiam: qui loquitur iniqua, non direxit in conspectu oculorum meorum.*

(9) Luogo non troverà nella mia reggia
L' ingannator, bugiardo, e menzognero, D
Questi appo me non troveranno grazia.

(10) *In matutino interficiebam omnes peccatores terræ; ut disperderem de civitate Domini omnes operantes iniquitatem*

(10) Cominciai sul principio a esterminare
I peccatori, e a dissipar gl' iniqui
Dalla Città di Dio, dal regno mio.

SALMO CI.

ARGOMENTO.

ORatio pauperis, cum anxius fuerit, & in conspectu Domini effuderit precem suam, *legge la Vulgata*: tepillà legnanì chi agnatop veiipnè ieovà iscppoch sicho תפלה לעני כי יעטף ולפני יהוה ישפך שיחו, *l' Ebreo. Orazione del povero, allorchè mancherà, alle faccie di Dio spargerà il discorso suo. Poco ci è da interpetrare, o da spiegare per l' argomento del Salmo, poichè il titolo è chiaro, e allude ai soliti lamenti dei prigionieri, i quali attendono la venuta del loro Liberatore. Tanto crede anco il Calmet, quantunque alcuni Interpetri lo credano adattabile ad altre occasioni.*

B *Cum hoc non edebam*, dice la Vulgata; ma l' originale legge: *otò lo uchal* אותו לא אוכל, che vuol dire: *questi non potrò soffrire*.

c Questo è precetto dell' Ecclesiastico al cap. 9. v. 22. *viri iusti sint tibi convivæ*.

D *Qui facit dolum* legge l' Ebreo, dove la Vulgata dice, *qui facit superbiam*; ed in fatti del superbo ne ha parlato nell' antecedente versetto. Come pure il *non direxit in conspectu oculorum meorum*, corrisponde alla nostra frase: *non lo posso soffrire*, *non mi entrerà mai in grazia*. L' originale legge, *non si stabilirà davanti agli occhi miei*.

Esaudisci, o Signor, la mia preghiera;
A te giungano alfine i miei clamori.
(2) Non rivolger da me tuo volto irato;
Nei giorni ancora delle mie afflizioni
Porgi l'orecchia, ascoltami benigno.
(3) Se t'invoco, o Signore in ogni giorno
Esaudirmi ti prego prontamente.
(4) Poichè i miei dì mancaron come il fumo,
E l'ossa mie sono già ridotte
Aride legne da gettarsi al fuoco.
(5) Or son ridotto come il fieno, e l'erba,
Che al suol caduta inaridisce, e langue;
Più non palpita il cuor di sangue privo,
Perchè ancor di cibarmi io mi scordai.
(6) Dal gridar, dai sospiri alla mia pelle
Si attaccarono l'ossa, omai son strutto.
(7) Rassembro un pellicano del deserto, A
O un solitario negreggiante gufo.
(8) Non ho requie neppur di notte tempo:
Alle querele mie, ai miei lamenti,
Simil divengo ad un cornuto assiolo. B

(1) *Domine, exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat:*
(2) *Non avertas faciem tuam a me: in quacumque die tribulor, inclina ad me aurem tuam.*
(3) *In quacumque die invocavero te, velociter exaudi me.*
(4) *Quia defecerunt sicut fumus dies mei: & ossa mea sicut cremium aruerunt.*
(5) *Percussus sum ut fœnum, & aruit cor meum; quia oblitus sum comedere panem meum.*
(6) *A voce gemitus mei, adhæsit os meum carni meæ.*
(7) *Similis factus sum pellicano solitudinis: factus sum sicut nycticorax in domicilio.*
(8) *Vigilavi, & factus sum sicut passer solitarius in tecto.*

A Senza entrare in questioni sui nomi di questi animali, *pellicanus*, *nycticorax*, *passer solitarius* a quali uccelli corrispondano nel nostro vocabolo, dir si potrà soltanto, che il Salmista ha inteso quì di nominare questi orribili uccelli notturni, quali col loro querulo, e luttuoso canto vanno gridando per luoghi solitari, e deserti, alludendo all' infelice stato, ed ai lamenti dei prigionieri, che aspettano il Messia, e le preghiere al Messia per sollecitare la sua venuta. Il testo Ebreo per il *pellicano* usa la voce *kat* קאת per il *nycticorax* la voce *chos* כוס; per il *passer solitarius* la voce *tzippor boded* צפור בודד. Io ho tradotto questi nomi, come gli hanno tradotti ancora gli altri, essendomi servito di quelle voci, che mi facevano comodo al verso.

B Non si creda, che questo *passer solitarius* corrisponda al nostro uccello detto *passera solitaria*, poichè questa non è un animal lucifugo, nè salvatico; ma la notte riposa, ed è domestico. Io ho creduto piuttosto, che sia un

(9) *Tota die exprobrabant mihi inimici mei; & qui laudabant me, adversum me jurabant.*

(9) Tutto giorno m' insultano i nemici,
Mi scherniscon, mi carican d' ingiurie,
E i detti loro attestano giurando.

(10) *Quia cinerem tamquam panem manducabam, & potum meum cum fletu miscebam.*

(10) Onde costretto sono a satollarmi
Di pane asperso di dolore, e affanno, c
E la bevanda mista a pianto amaro.

(11) *A facie iræ & indignationis tuæ; quia elevans allisisti me.*

(11) Vedo, che contro me tu sei sdegnato,
Poichè mi sollevasti, ora mi opprimi.

(12) *Dies mei sicut umbra declinaverunt: & ego sicut fœnum arui.*

(12) Sono i miei dì com' ombra, che declina,
Ed io mi seccherò come fa l' erba.

(13) *Tu autem, Domine, in æternum permanes; & memoriale tuum in generationem, & generationem.*

(13) Ma tu Signore resterai per sempre,
E la memoria tua vivrà in eterno. D

(14) *Tu exurgens misereberis Sion; quia tempus miserendi ejus, quia venit tempus.*

(14) Deh! sorgi, e di Sionne abbi pietade,
Poichè questo è per lei tempo opportuno,
Poichè venne quel tempo desiato.

(15) *Quoniam placuerunt servis tuis lapides ejus: & terræ ejus miserebuntur.*

(15) Dell' amata Sionne ai servi tuoi
Piacciono ancora le macerie, e i sassi,
Compassionano il suol ridotto in polve.

(16) *Et timebunt gentes nomen tuum, Domine, & omnes Reges terræ gloriam tuam.*

(16) O Signor temerà il mondo tutto
Il Santo nome tuo, e i Re terreni
Esalteranno la tua gloria immensa.

(17) *Quia ædificabit Dominus Sion; & videbitur in gloria sua.*

(17) Poichè il Signor fabbricherà Sionne,
E allor comparirà nella sua gloria.

(18) *Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum.*

(18) Accolse l' orazion dei poverelli,
Non disprezzò neppur le loro preci.

(19) *Scribantur hæc in generatione altera: & populus, qui creabitur, laudabit Dominum.*

(19) Tutto si scriva a ricordanza eterna,
Passi di figlio in figlio, e i nascituri
Loderanno il Signor, daranli lode.

---

civettone, ed ho spiegato *assiolo* per essere della medesima specie, il quale in fatti di notte tempo vola e sugli alberi, e sulle tetta delle case.

c Il Testo Ebreo ha, *mangiava la cenere come il pane*. Quì la cenere si dee prendere per simbolo del dolore.

D Parrebbe, che tornasse meglio di spiegare la dizione Ebrea *vetzicadechà* וזכרך, per *la memoria tua*, che s' intenderebbe più del *memoriale. tuum* della Vulgata.

(20) Poichè il Signor girò dall' alto il guardo,
Mirò dal ciel la sottoposta terra,

(21) Per ascoltare i prigionieri afflitti,
Per sciogliere dai lacci i condannati, E

(22) Quali in Sionne annunzieran tuo nome,
Ed in Gerusalem l' alte tue lodi,

(23) Allora quando i popoli, ed i Regi
Si aduneranno per servire a Dio.

(24) Per la strada abbattesti la mia forza, F
Della mia vita tu abbreviasti i giorni.

(25) A te dirò, mio Dio, non sterminare G
La mia vita, dei dì nel mezzo al corso;
Gl' anni tuoi sono eterni, io ben l' appresi.

(26) Tu nel principio, o Dio, il suol fondasti,
Delle tue mani son lavoro i cieli.

(27) Il tutto perirà, tu solo eterno
Senza principio, e senza fin sarai;
Son le cose create un vestimento,
Che coll' uso si logora, e finisce.

(20) *Quia prospexit de excelso sancto suo, Dominus de cælo in terram aspexit;*

(21) *Ut audiret gemitus compeditorum, ut solveret filios interemptorum;*

(22) *Ut annuntient in Sion nomen Domini, & laudem ejus in Jerusalem.*

(23) *In conveniendo populos in unum, & reges, ut serviant Domino.*

(24) *Respondit ei in via virtutis suæ: paucitatem dierum meorum nuntia mihi.*

(25) *Ne revoces me in dimidio dierum meorum: in generationem & generationem anni tui.*

(26) *Initio tu, Domine, terram fundasti; & opera manuum tuarum sunt cæli.*

(27) *Ipsi peribunt, tu autem permanes: & omnes sicut vestimentum veterascent.*

E Il *filios interemptorum* della Vulgata è detto nell' originale *filios mortis*, idiotismo della lingua Ebrea, che significa quegli *destinati a morire*, onde io ho tradotto i *condannati*.

F La Vulgata si serve del verbo *respondit*, ma l' originale usa il verbo *guinnà* ענה, che in qualche senso ha ancora il significato di *afflixit*. *humiliavit*, *depressit*; e pare che questo sia il proprio, alludendo quì Davidde al ritorno, che farà in Gerusalemme, che sarà estenuato di forze, per la sua avanzata età, e perciò chiede a Dio, che non lo privi di vita tanto presto, per vedere adempiuti i suoi desideri di rivedere Sionne.

G Ho dovuto quì secondare la disposizione dei versetti del testo originale, e non quella della Vulgata, come mi era proposto, poichè alterava notabilmente il testo Ebreo. Nella Vulgata, alla fine del versetto 23., dico *paucitatem dierum meorum nuntia mihi*, e l' Ebreo finisce, *abbreviò i giorni miei*; e comincia il seguente coll' *omar elai al-tegnaleni* אמר אלי אל-ת עלני, che vuol dire: *dirò mio Dio, non sterminare me*.

(28) *Et sicut opertorium mutabis eos, & mutabuntur: tu autem idem ipse es, & anni tui non deficient.*

(28) Il tutto cambierai come un mantello, u
Vestendo un nuovo pallio; ma tu poi
Sarai lo stesso, e gli anni tuoi eterni.

(29) *Filii servorum tuorum habitabunt; & semen eorum in seculum dirigetur.*

(29) Abiteranvi i figli de' tuoi servi,
Eterna sede avrà la lor progenie.

SALMO CII.

ARGOMENTO.

IPsi David, *legge la Vulgata*: ledavid לדוד, *l'Ebreo: di David. Lo stesso argomento, che fa il Mattei a questo bellissimo Salmo, potrà bastare ancora a me, non vi essendo cosa da aggiugnere, o da levare. Dice egli adunque: Questa bellissima Canzone, la quale cede solamente alla sua compagna, che segue, è stata certamente composta da Davidde dopo ristabilito da qualche sua malattia. Se questa malattia debba intendersi letteralmente, o spiritualmente, contendóno i Padri. Dalla lettura del Salmo, a me pare, che il Salmista lo scrivesse certamente per qualche malattia corporale, ma che presa l'occasione passò un poco più oltre a descriverci la salute, che aveva ricevuta nel suo spirito: nè mi par difficile, che avesser potute unirsi le spirituali, e le corporali indisposizioni in un tempo, e che il ristabilirsi in salute l'abbia egli giustamente creduto derivare dal perdono accordatoli de' suoi falli.*

(1) *Benedic, anima mea, Domino: & omnia, quæ intra me sunt, nomini sancto ejus.*

Benedici il Signore, anima mia,
Lodi il suo nome tutt'il mio interno: A
Nome di santità, nome beato,

---

u Il Salmista allude alla mutazione, e cangiamento, che farassi dei cieli, e della terra alla fine del mondo, poichè e questa, e quegli saranno distrutti, e cangiati, e rinnuovati da Dio, come profetizzò Isaia al cap. 65. v. 17. *ecce enim ego creo cœlos novos, & terram novam.* Che poi l'Apostolo Pietro nella Ep. 2. al cap. 3. v. 13. dice: *novos vero cœlos, & novam terram secundum promissa ipsius expectamus.*

A Fralle varie interpetrazioni dell' *omnia, quæ intra me sunt* ho abbracciato quella di S. Agostino, il quale crede, che sia una repetizione dell'

(2) Benedici il Signore, anima mia,
De' beneficii suoi abbi memoria.

(3) Egli è quel che perdona ai tuoi delitti,
E che sana le piaghe, onde tu gemi.

(4) Che riscatta da morte la tua vita,
Di beneficii, e grazie ei t' incorona.

(5) Che il tuo desìo raddoppiando appaga, B
Si rinnuovano in te le vecchie membra,
Come riveston l' aquile sue piume. C
(6) Egli è quel che pietade altrui dispensa,
E fa ragione a quel che soffre ingiurie.

(7) Le sue vie a Mosè ei fè già note; D
E i suoi prodìgi a' figli d' Isdraello.
(8) Clementissimo, e pio è 'l Signor nostro,
All' ira tardo, e pieno di pietade.

(2) Benedic, anima mea, Domino; & noli oblivisci omnes retributiones ejus.

(3) Qui propitiatur omnibus iniquitatibus tuis; qui sanat omnes infirmitates tuas;

(4) Qui redimit de interitu vitam tuam; qui coronat te in misericordia, & miserationibus.

(5) Qui replet in bonis desiderium tuum: renovabitur ut aquila juventus tua.

(6) Faciens misericordias Dominus, & judicium omnibus injuriam patientibus.

(7) Notas fecit vias suas Moysi, filiis Israel voluntates suas.

(8) Miserator, & misericors Dominus longanimis, & multum misericors.

---

anima mea, cosa usata nell' Ebreo, e che debba intendersi per l' anima istessa: contuttociò ho spiegato *tutto il mio interno*, poichè in esso comprendonsi, e le viscere, e l' anima stessa.

B Il testo Ebreo ha la voce *gnediech* עדיך in vece di *desiderio*, la quale ha due significati, di *ornamento* cioè, e di *bocca*: cosicchè questo sarebbe il senso, *il quale sazia coi beni la bocca tua*. Penso che ciò sia quello che intende la Vulgata, e che io espressi, secondo ciò che dice un altro Salmo: *dilata os tuum, & implebo illud:* cioè, *allarga i tuoi desideri, ed io gli sodisfarò*.

C Il mutar le penne è proprio di tutti i volatili; onde il Salmista prende il rinnovellamento delle penne dell' aquila, la quale diviene più robusta, e più forte dopo di aver mutate le penne. Pare questa la più giusta interpetrazione, senza entrare in misteri ritrovati in questo dagl' Interpetri.

D Fece conoscere a Mosè le sue leggi, che da per se stesso dettò, acciò fossero queste le vie, nelle quali dovea camminare l' uomo. Nell' altra parte del versetto la Vulgata dice: *cogitationes suas*, ma l' Ebreo legge *gnalilotau* עלילותיו, che vuol dire le *opere sue*, e i *prodigi suoi*, poichè tal voce nasce dalla radice *gnalal* עלל, che significa *operatus est*.

(9) *Non in perpetuum irascetur, neque in æternum comminabitur.*	(9) Ei non per sempre accenderassi a sdegno, Nè l' ira sua ci serberà in eterno.
(10) *Non secundum peccata nostra fecit nobis: neque secundum iniquitates nostras retribuit nobis.*	(10) Gastigo non ci diè condegno al male, Nè alle sciagure nostre corrispose Con quella sferza, che doveansi ad esse.
(11) *Quoniam secundum altitudinem cœli a terra, corroboravit misericordiam suam super timentes se.*	(11) Quanto da terra è più sublime il cielo, Tanto la sua pietà si fa maggiore Per color, che rispettano il suo nome.
(12) *Quantum distat ortus ab occidente: longe fecit a nobis iniquitates nostras.*	(12) Quanto è distante dall' Occaso l' Orto, Tanto da noi rimosse i nostri falli.
(13) *Quomodo miseretur pater filiorum, misertus est Dominus timentibus se: quoniam ipse cognovit figmentum nostrum.*	(13) Come un padre amoroso accoglie i figli, Così il Signore ha compassion di quei, Che venerano, e rispettano il suo nome, Poichè conosce nostra fragil salma.
(14) *Recordatus est quoniam pulvis sumus: homo sicut fœnum dies ejus, tamquam flos agri sic efflorebit.*	(14) Egli ben sà, che siamo terra, e polve, Che sono i nostri giorni come il fieno, Come un fiore di campo, che sfiorisce.
(15) *Quoniam spiritus pertransibit in illo, & non subsistet; & non cognoscet amplius locum suum.*	(15) Che allo spirar d' un venticello cade, E della sua beltà orma non resta. z
(16) *Misericordia autem Domini ab æterno, & usque in æternum super timentes eum:*	(16) Ma la pietà di Dio unqua non ebbe Nè principio, nè fine avrà giammai, Per chi fedel lo teme, e osserva i detti.
(17) *Et justitia illius in filios filiorum, his qui servant testamentum ejus.*	(17) E sua giustizia passerà nei figli, E ne' figli di quei ch' aman sue leggi.
(18) *Et memores sunt mandatorum ipsius, ad faciendum ea.*	(18) Per quegli ancor, che de' comandi suoi Ricordevoli son per eseguirgli.

---

z Quì l'allegoria è sempre sul fiore, e non sullo spirito dell' uomo, come hanno ttadotto taluni.

(19) Il Signor preparò nell' alte sfere
La sede sua; ed al suo trono eterno
Ciascun sarà soggetto, ognun s' inchina.
(20) O voi che appieno conoscete Iddio,
Beneditelo ognor Angeli suoi,
Alte virtù, del suo voler ministre,
Che state pronte ad eseguir suoi detti.

(21) Benedite il Signor milizie sue,
Esecutori del divin volere.

(22) Benedica il Signor tutto il creato,
E in ogni luogo del suo vasto impero
L' alma mia benedica Iddio Signore.

(19) *Dominus in cælo paravit sedem suam, & regnum ipsius omnibus dominabitur.*
(20) *Benedicite Domino, omnes Angeli ejus, potentes virtute, facientes verbum illius, ad audiendam vocem sermonum ejus.*
(21) *Benedicite Domino, omnes virtutes ejus: ministri ejus, qui facitis voluntatem ejus.*
(22) *Benedicite Domino, omnia opera eius, in omni loco dominationis eius: benedic, anima mea, Domino.*

SALMO CIII.

ARGOMENTO.

IPsi David *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo. Pare che questo Salmo sia un' appendice del precedente, poichè il Profeta esorta se stesso alle lodi di Dio fino dall' istesso principio. Dalla lettura del Salmo si vedrà, che il sacro Profeta ripieno l' animo dei benefizi di Dio, scorre le di lui opere, dalle quali prende argomento di lodarlo. Se vogliamo credere alla Siriaca versione, ella dice, che Davidde cantava questo Salmo, quando unito ai Sacerdoti venerava Dio avanti l' Arca. I Settanta, e S. Atanasio pongono avanti questo titolo*: Psalmus ipsi David, de mundi creatione; *ed in fatti l' Eugubino nella sua Prefazione dice*: Geneseos, sive Hystoria de mundi creatione compendium.

Benedici il Signore, anima mia,
O mio Signore, e Dio, quanto ti sei
Coll' opre tue mirabili esaltato!
(2) Ti vestisti di gloria, e di bellezza;
Ti cinse il fianco luminoso ammanto.

(1) *Benedic, anima mea, Domino: Domine Deus meus, magnificatus es vehementer.*
(2) *Confessionem, & decorem induisti: amictus lumine sicut vestimento.*

(3) *Extendens cælum sicut pellem; qui tegis aquis superiora eius.*

(3) Stendendo il ciel di padiglione in guisa A
Sulla soffitta tu impalcasti l' acque.

(4) *Qui ponis nubem ascensum tuum; qui ambulas super pennas ventorum.*

(4) Per carro ti serviron l' alte nubi
Per camminar, tratto da alati venti.

(5) *Qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem urentem.*

(5) Ti servisti degli Angeli ministri,
A' quai desti il poter dei venti, e fuoco,
Per vendicar dei trasgressor gli oltraggi. B

(6) *Qui fundasti terram super stabilitatem suam: non inclinabitur in seculum seculi.*

(6) Tu fondasti la terra equilibrata
Sulla sua gravità, senz' altro appoggio,
Che non potè giammai variar di sito.

(7) *Abyssus sicut vestimentum amictus eius: super montes stabunt aquæ.*

(7) Qual vestimento cingela l' abisso, C
E sopra i monti stettero le acque.

(8) *Ab increpatione tua fugient; a voce tonitrui tui formidabunt,*

(8) Fuggiron queste all' imperioso cenno,
Tremano al suon di tua sonora voce.

(9) *Ascendunt montes, & descendunt campi, in locum quem fundasti eis.*

(9) Sorgono i monti, scendono le valli
In quel sito, che lor tu preparasti.

(10) *Terminum posuisti, quem non transgredientur; neque convertentur operire terram.*

(10) Loro assegnasti un termine costante,
Acciò non ricuoprissero la terra.

(11) *Qui emittis fontes in convallibus: inter medium montium pertransibunt aquæ.*

(11) Fai scaturir nel pian limpide fonti,
E filtreran tra mezzo i monti l' acque.

(12) *Potabunt omnes bestiæ agri; expectabunt onagri in siti sua.*

(12) Ogni animale beverà di queste,
Ivi l' onagro aspetta a dissetarsi. D

A Il Sacro Poeta descrive la Divina creazione, incominciando da quella dei cieli, che con bellissima immagine, dice, che gli distese a guisa di un padiglione, sopra il quale rinchiuse le acque. I Settanta abbracciarono il termine generale di *pellem*, che in Ebreo è *cortinam* nella voce *careignà* כיריעה. Isaia al cap. 40. v. 22. dice, *expandit cælos, sicut tabernaculum ad habitandum*.

B Di questa immagine degli Angeli ministri delle grazie, e dei gastighi, che manda Dio, sono piene le Scritture. Vedi ad Hæbr. 1. 7.

C Descrive la terra, che prima della separazione delle acque era ricuoperta da un vestimento umido, poichè l' *abyssus* nella frase delle Scritture denota un aggregato di acque.

D L' *Onagro*, o *asino salvatico* è quì inteso per ogni qualità di bestie qua-

(13) Aman gli augelli le selvose sponde E
Per poter gorgheggiare in mezzo ai rami,
Lungo le rive degli ameni fonti.
(14) Innaffi i monti delle tue conserve,
Onde si sazi il sottoposto suolo,
E tramandi alle piante umor vitale,
(15) Acciò produca il fien per le giumenta,
E l'erba per servigio all'uom mortale,
(16) Acciò ritragga dalla terra il pane,
E il vin, che refocilli il cuor dell'uomo,
(17) Acciò coll'olio egli ungasi la faccia, F
E col pane corrobori sue forze.
(18) Saran saziate le selvagge piante,
E gli alti cedri, che la man divina
Sul vertice del Libano piantovvi,
Acciò il nido vi formino gli augelli. G
(19) Della cicogna il nido ivi sovrasta: H
Servono i monti pei cornuti cervi,
E le spelonche ai timidi conigli.

(13) *Super ea volucres cæli habitabunt, de medio petrarum dabunt voces.*

(14) *Rigans montes de superioribus suis; de fructu operum tuorum satiabitur terra.*

(15) *Producens fœnum iumentis, & herbam servituti hominum.*

(16) *Ut educas panem de terra: & vinum lætificet cor hominis;*

(17) *Ut exhilaret faciem in oleo; & panis cor hominis confirmet.*

(18) *Saturabuntur ligna campi, & cedri Libani, quas plantavit: illic passeres nidificabunt.*

(19) *Herodii domus dux est eorum, montes excelsi cervis: petra refugium herinaciis.*

---

drupedi selvagge, nella voce *peraim* פראים; ma l'*expectabunt* della Vulgata, nell'originale è *iscberù* ישברו, che significa *estingueranno*.

E *Super ea* della Vulgata pare, che voglia dire *lungo le acque*, non sopra le acque; onde per intendersi con più chiarezza ho dovuto estendere un poco la mia versione. La detta voce *super* della Vulgata, che corrisponde al *gnaleem* עלהם dell'Ebreo, tanto si può riferire ai fonti, ed all'acque, quanto ai monti, ed alle frondi, delle quali si parla nel versetto antecedente. Io ho seguitato l'Ebreo, come pure nello spiegare il *de medio petrarum*, che l'originale ha *de medio ramorum*, poichè si legge *gnopaim* עפאים, che ha tale significato.

F Le unzioni erano reputate tanto necessarie fra gli Ebrei, che Daviddo istesso dice, in altro Salmo, che per la mancanza delle unzioni la sua carne erasi inaridita; e si privavano di tali unzioni nelle pubbliche penitenze.

G Ho detto, che sui Cedri vi fanno il nido gli uccelli in genere, e non la passera, come ha la Vulgata, poichè la voce Ebrea *tzippor* צפר significa qualunque sorta di *uccello minuto*.

H La presente lettura dell'originale ha questo significato, che la *Cicogna ha gli abeti per sua casa*. Qual uccello sia quello detto in Ebreo *chasidà* חסידה non si può veramente indovinare; ma per la poesia, o per il sentimento,

(20) *Fecit lunam in tempora: sol cognovit occasum suum,*

(20) Mostra la Luna il variar dei tempi i
Fa conoscere il Sol l'occaso suo.

(21) *Posuisti tenebras, & facta est nox: in ipsa pertransibunt omnes bestiæ silvæ;*

(21) Apparvero le tenebre, e fu notte;
Ora dalle lor tane escon le belve.

(22) *Catuli leonum rugientes, ut rapiant, & quærant a Deo escam sibi.*

(22) Giran d'attorno il bosco i leoncelli
Per cercarsi la preda, e in lor linguaggio
Il cibo col ruggir chiedono a Dio:

(23) *Ortus est sol, & congregati sunt, & in cubilibus suis collocabuntur.*

(23) Si ritiran negli antri; or nasce il Sole,
Ivi si pascon di carpita preda,
E saziati così prendonvi il sonno.

(24) *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperam.*

(24) Può l'uomo al suo lavoro uscir sicuro.
L'interrotto travaglio ora riprenda,
Fino a che il Sol di nuovo a noi tramonti.

(25) *Quam magnificata sunt opera tua, Domine, omnia in sapientia fecisti: impleta est terra possessione tua.*

(25) Quanto son grandi l'opre tue, Signore!
La tua sapienza quanto appare in tutto
Quel che creasti colle mani tue,
Delle ricchezze tue piena è la terra.

(26) *Hoc mare magnum, & spatiosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus;*

(26) Questo mare spazioso, e d'ampie rive, k
Che immense schiere d'animai diversi
Nell'umido elemento han vita, e moto,
Ci presenta allo sguardo il tuo potere.

(27) *Animalia pusilla cum magnis: illic naves pertransibunt.*

(27) I piccoli natanti, assiem coi grandi,
Vivono uniti, e a procrear già pronti;
E le navi solcar l'instabil flutto.

---

sia un uccello, o l'altro non importa, poichè non ci è mistero alcuno. Ho detto ancor io *Cicogna*; che è il nome usato della Vulgata nella voce *herodii*. Che poi ella sovrasti agli altri nel fare il nido, lo spiega il Grisostomo, dicendo, che ella è la maestra nell'insegnare agli altri uccelli il tempo da fare il nido.

i Cioè, colle sue fasi. Si potrebbe pure interpetrare il Testo Ebreo: *sol cognovit occasum suum*; cioè a dire, che è tanto costante nel tramontare, che sembra farlo con certe cognizioni.

k Quanti misteri, e discorsi sono stati fatti sulla voce *manibus* della Vulgata, che corrisponde alla voce *iadaim* ידים dell'originale. La radice *iad* יד, dalla quale viene *iadaim*, e che si spiega quasi sempre per *mano*, significa ancora *ripa*, *latus*, onde mi pare a proposito di spiegarla così piuttosto, che in qualunque altra maniera, come hanno fatto diversi Commentatori.

(28) Lì scherza in mezzo la balena altiera:[1]
Tutto aspetta da te, che dia quel cibo
A loro confacente ne' suoi tempi.

(29) Tu loro il porgi, raccogliendo or vanno;
Quando la man benefica tu stendi
Tutto ricolmo trovasi di bene.
(30) Ma quando la tua faccia altrove giri,
Il tutto è in turbamento, e si spaventa,
Manca lo spirto, e nella polve riede.

(31) Manda il tuo spirto, e si ricrea il mondo,
E la faccia del suol rinnoverassi.
(32) Viva dunque il Signor, sia celebrata
L' alta gloria di lui; ed il Signore
Lieto sarà dell' opre sue create.
(33) Egli mira la terra, e col suo sguardo
La fa tremare; e s' egli tocca il monte,
Lo fa fumare, e poi scoppiar lo vedi.
(34) Finchè avrò vita canterò il Signore,
Sulla mia lira intuonerò degl' inni;
Ti loderò, mio Dio, per quanto io posso.
(35) Grate saranli le mie preci, e i voti;
Ed io ritroverò sommo diletto
Nel cantar sol di lui, nel darli gloria.
(36) Più non vi sieno peccatori, e iniqui,
Periscano, e si perdano del tutto:
Benedici il Signor anima mia.

(28) *Draco iste, quem formasti ab illudendum ei: omnia a te expectant, ut des illis escam in tempore.*

(29) *Dante te illis, colligent: aperiente te manum tuam, omnia implebuntur bonitate.*

(30) *Avertente autem te faciem, turbabuntur, auferes spiritum eorum, & deficient, & in pulverem suum revertentur.*

(31) *Emittes spiritum tuum, & creabuntur, & renovabis faciem terræ.*

(32) *Sit gloria Domini in seculum: lætabitur Dominus in operibus suis;*

(33) *Qui respicit terram, & facit eam tremere; qui tangit montes, & fumigant.*

(34) *Cantabo Domino in vita mea; psallam Deo meo, quamdiu sum.*

(35) *Jucundum sit ei eloquium meum: ego vero delectabor in Domino.*

(36) *Deficiant peccatores a terra, & iniqui ita ut non sint: benedic, anima mea, Domino.*

---

1 La *Balena* è detta in Ebreo *leviatan* לויתן, come altre volte si è detto. Ciò che poi la Vulgata legge *ad illudendum ei*, pare, che debba dire *ut ludat in mari*, e che quell' *ei* si riferisca al *mari*; ed è la più naturale spiegazione, che esclude ancora mille favolette.

SALMO CIV.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata; ma l' Ebreo non ha titolo. Per altro il titolo del Vulgato spiega, che è un componimento di gioia, e di letizia, poichè vuol dire* lodate il Signore. *L' argomento poi di questo Salmo è, che fu composto da Davidde per la traslazione dell' Arca dalla casa di Odedomo nel tabernacolo di Sionne, ed è registrato nel Lib. I dei Paralipp. al cap. 16. v. 8., come si disse ancora dell' altro Salmo 95.* Cantate Domino canticum novum, *composto ancor questo per la stessa occasione.*

(1) *Confitemini Domino, & invocate nomen eius: annuntiate inter gentes opera eius.*	Il nome del Signor s' invochi, e lodi, Si svelino alle genti l' opre sue.
(2) *Cantate ei, & psallite ei: narrate omnia mirabilia eius.*	(2) Con salmi a lui cantate, e palesate Le maraviglie sue, i suoi prodìgi.
(3) *Laudamini in nomine sancto eius: letetur cor querentium Dominum.*	(3) Ah! lodatene il nome santo suo; Si letifichi il cuore, e si rallegri Di quei, che vanno in cerca del Signore.
(4) *Querite Dominum, & confirmamini: querite faciem eius semper.*	(4) Ricercate il Signor, e sua fortezza, [A] L' amabil volto suo sempre cercate.
(5) *Mementote mirabilium ejus, quæ fecit, prodigia ejus, & judicia oris ejus.*	(5) Ah! vi sovvenga quali maraviglie Egli fece per voi; e i suoi prodìgi, E quali leggi pronunziò sua bocca!
(6) *Semen Abraham servi ejus, filii Jacob electi ejus.*	(6) Ricordatevi voi figli d' Abramo Fido servo di Dio; e voi figliuoli Di Giacobbe, ch' elesse in suo servigio.
(7) *Ipse Dominus Deus noster: in universa terra judicia ejus.*	(7) Egli è il Signore; egli è il nostro Iddio, Che giudica, e governa tutto il mondo.

A *vegnutzù* ועזו legge l' Ebreo, che vuol dire, *e la fortezza sua*. I Settanta altresì, ma con diversa puntazione, lessero *gnuzù* עזו *roboramini*, onde è piccola la diversità del *confirmamini* della Vulgata.

(8) L' eterno patto ei non oblìa giammai.
E il giuramento, ch' egli fe a' nostr' avi,
Da durare pe' figli in sempiterno.
(9) Riconfermò le sue promesse istesse B
Ad Abramo; e ad Isacco il giuramento.
(10) A Giacobbe lo diede per precetto,
E ad Isdrael per alleanza eterna.

(11) A te darò, dicea, la Cananea
Per quella eredità, che avesti in sorte. C
(12) Quantunque in piccol numero esistessero, D
E pochissimi fosser pellegrini,
(13) Da una nazione all' altra essi passaro, E
E da un popolo all' altro andaro illesi.

(14) Non permise il Signore, che veruno
Facesse insulto al popol suo diletto,
E per lor gastigò i Re nemici. F
(15) Dicendo, nessun sia cotanto ardito
Di offendere la gente a me sacrata,
E malignare contro i miei Profeti.

(8) *Memor fuit in seculum testamenti sui; verbi, quod mandavit in mille generationes;*
(9) *Quod disposuit ad Abraham; & juramenti sui ad Isaac;*
(10) *Et statuit illud Jacob in praeceptum, & Israel in testamentum aeternum.*
(11) *Dicens: Tibi dabo terram Chanaan, funiculum hereditatis vestrae.*
(12) *Cum essent numero brevi, paucissimi & incolae ejus.*
(13) *Et pertransierunt de gente in gentem, & de regno ad populum alterum.*
(14) *Non reliquit hominem nocere eis: & corripuit pro eis reges.*
(15) *Nolite tangere christos meos; & in prophetis meis nolite malignari.*

B Dio non si scordò dell' alleanza fatta con Abramo, alleanza, e patto fermato da lui per lunghissima età: alleanza ripetuta ad Isacco, ed a Giacobbe con giuramento, che fu come legge e patto inviolabile, e sempiterno a favore di Giacobbe, che fu chiamato dipoi Israello.

C Il *funiculum* della Vulgata, si è veduto altre volte, che era la misura della distribuzione dei terreni, per farne le parti uguali.

D Si potevano facilmente numerare, Abramo, Isacco, Giacobbe, e settanta anime, che andaron con Giacobbe nell' Egitto; e la terra di Canaan era occupata da nazioni potentissime; ed essi abitavanvi come stranieri, fino a tanto che partirono per l' Egitto.

E Questi Patriarchi furono costretti a mutar posto più volte. Abramo dalla Caldea passò nella Mesopotamia, indi nella terra di Canaan, di lì nell' Egitto. Isacco non fece stabil dimora nella Cananea. Giacobbe fuggì nella Mesopotamia, indi tornò nella Cananea, e dipoi andò nell' Egitto con tutta la sua famiglia, la quale, morto lui, fu ridotta in durissima servitù.

F Gastigò Abimelech Re di Gerara per ragione di Sara. Per la stessa cagione anco il Re d' Egitto. Furono parimente in ogni incontro protetti da Dio, e Isacco, e Giacobbe, e i suoi figliuoli.

(16) *Et vocavit famem super terram; & omne firmamentum panis contrivit.*	(16) Ma ubbidito non fu del tutto Iddio; Onde chiamò la fame in sulla terra, G E fe le biade inaridir, seccarsi.
(17) *Misit ante eos virum: in servum venumdatus est Joseph.*	(17) Fe precedere a loro un uomo retto, Per servo fu venduto il buon Giuseppe: H
(18) *Humiliaverunt in compedibus pedes ejus, ferrum pertransiit animam ejus, donec veniret verbum ejus.*	(18) Afflissero coi ceppi i di lui piedi, Il ferro trapassò l'anima sua, I Fino a che s'adempissero i suoi detti. K
(19) *Eloquium Domini inflammavit eum: misit rex, & solvit eum; princeps populorum, & dimisit eum.*	(19) Inspirato da Dio fè da profeta: Mandò a sciogliérlo il Re, e liberollo: Il Re dominator di molta gente A se chiamollo, e in amicizia il trasse.
(20) *Constituit eum Dominum domus suæ, & principem omnis possessionis suæ.*	(20) Della sua reggia gli affidò la cura, E padrone lo fè d'ogni suo avere.
(21) *Ut erudiret principes ejus sicut semetipsum, & senes ejus prudentiam doceret:*	(21) Ammaestrar dovea di sua sapienza L Ogni gente del regno; ed al senato Insegnasse la sua retta prudenza.
(22) *Et intravit Israel in Ægyptum: & Jacob accola fuit in terra Cham.*	(22) Allora nell' Egitto andò Isdraello: E il buon Giacobbe andò pellegrinando Nella terra di Cam; quivi si pose.

G Per far vedere il Salmista, che i flagelli, che Dio mandò pe' suoi imperscrutabili disegni, non nacquero dal caso, o da cagioni naturali, dice che Dio *chiamò la fame ec.*

H Quì comincia a descrivere la vita di Giusoppe figliuolo di Giacobbe.

I Quel *ferrum pertransiit animam eius*, secondo l'originale può intendersi in due maniere. La prima, che fu tanto a lui sensibile la sua prigionia, che quasi coltello li passò l'anima. E l'altra, che egli stesso andò alle catene, facendosi il *ferrum* accusativo. Io l' ho inteso per il primo senso, poichè la prigionia sua fu cagionata da calunnie apposteli, e perciò era ben naturale il suo dolore.

K La profezia fatta al Panattiere, e coppiero di Faraone.

L Dopo la interpetrazione del sogno di Faraone, Giuseppe divenne l' oracolo di tutto l'Egitto. Il testo Ebreo ha questa espressione: *per legare i Principi suoi nell' anima sua*, ch' è un idiotismo della lingua, che corrisponde a quanto ho spiegato nella mia versione.

(23) Iddio molto aumentò il popol suo, M
E lo rendè più forte dei nemici.

(24) Cangiò il lor cuore in implacabil sdegno N
Contro il misero popol d' Isdraello,
Per trattare con dolo i servi suoi.

(25) Allor spedì Mosè suo fido servo,
E scelse Aronne in opportuno tempo.

(26) Diede a lor potestà di far portenti,
Ed eseguire in Cam alti prodigi.

(27) Le tenebre mandò, tutto fu oscuro;
Nè si rendetter vane sue parole. O

(28) Cangiò in sangue le acque, e uccise i pesci.

(29) Il terreno produsse le ranocchie,
Quai saltellando a penetrar si danno
Nelle stanze regali, anco più occulte.

(30) Vennero in turba ad un divin comando P
I sudici pidocchi in tutto il luogo.

(31) In grandine converse le lor pioggie;
Fuoco divorator piovve sul suolo.

(23) *Et auxit populum suum vehementer; & firmavit eum super inimicos ejus.*

(24) *Convertit cor eorum, ut odirent populum ejus, & dolum facerent in servos ejus.*

(25) *Misit Moysen servum suum; Aaron, quem elegit ipsum.*

(26) *Posuit in eis verba signorum suorum, & prodigiorum in terra Cham.*

(27) *Misit tenebras, & obscuravit, & non exacerbavit sermones suos.*

(28) *Convertit aquas eorum in sanguinem, & occidit pisces eorum.*

(29) *Edidit terra eorum ranas, in penetralibus regum ipsorum.*

(30) *Dixit, & venit cœnomya, & ciniphes, in omnibus finibus eorum.*

(31) *Posuit pluvias eorum grandinem, ignem comburentem in terra ipsorum.*

M Poche più di 70. anime entrarono nell' Egitto, e di lì in poco più di 200. anni dopo partirono più di seicento mila uomini atti alla guerra, non comprese le donne, e i bambini, che tutti insieme formarono più di tre milioni di anime.

N Dio non infuse nei cuori degli Egiziani la malevolenza, e l'odio contro gli Ebrei, ma col moltiplicare, e benedire il suo popolo Dio fu indirettamente cagione, che si rivolgesse la gelosia, e l' invidia contro di esso. *Non fu dunque Dio, che inspirò l'odio nei cuori già cattivi, e maligni degli Egiziani*. dice S. Agostino, *ma previdde, e permise quest' odio, e lo fe servire all' adempimento de' suoi disegni*.

O Adempiè puntualmente Dio tutto quello, che per bocca di Mosè aveva minacciato a Faraone.

P *Cœnomya. & cinifex* legge la Vulgata, ma l' Ebreo ha, per quello che è detto *cœnomya* la voce *gnarab* ערב, che vuol dire *miscellanea*, *turba*, che tal voce è nel medesimo significato anche nell' Esodo al cap. 12. 38., e il *cinifex* da tutti viene spiegato per *mosche*, ma in Ebreo è *cinnim* כנים, che vuol dire *pidocchi*, *pediculi*.

(32) *Et percussit vineas eorum, & ficulneas eorum; & contrivit lignum finium eorum.*

(32) Percosse con saette le lor vigne,
Ed i frondosi fichi or son bruciati;
E alla fatal tempesta arbor non resse.

(33) *Dixit, & venit locusta, & bruchus, cujus non erat numerus;*

(33) Parlò, e venne in numerosa schiera
L'affannata locusta, e il bruco edace

(34) *Et comedit omne fœnum in terra eorum, & comedit omnem fructum terræ eorum.*

(34) A divorar le biade, e tutte l'erbe;
Ed i frutti mangiar dei loro campi.

(35) *Et percussit omne primogenitum in terra eorum, primitias omnis laboris eorum.*

(35) Furon percossi i pargoletti figli, ɋ
Che i primi ai rai del dì aprir le luci:
Primizie elette della lor fortezza.

(36) *Et eduxit eos cum argento & auro: & non erat in tribubus eorum infirmus.*

(36) Dall' eccidio comun tolse Isdraello,
Lo fe sortir con oro, e con argento;
E nelle lor tribù non evvi infermo.

(37) *Lætata est Ægyptus in profectione eorum; quia incubuit timor eorum super eos.*

(37) Godè l' Egitto della lor partenza,
Poichè il timor piombò sopra di que gli.

(38) *Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem ut luceret eis per noctem.*

(38) Stese una nube, che cuoperse tutti
Agli occhi del nemico; e ardente fuoco
Or fu di guida nell' oscura notte.

(39) *Petierunt, & venit coturnix; & pane cæli saturavit eos.*

(39) Volle saziar le lor richieste brame:
Venne un nembo d' augelli; e fin dal cielo
Piovve del pane, a satollar lor fame.

(40) *Dirupit petram, & fluxerunt aquæ; abierunt in sicco flumina:*

(40) Spaccò la pietra, e dal suo seno l' acque
Usciro ad irrigar l' arido suolo.

(41) *Quoniam memor fuit verbi sancti sui, quod habuit ad Abraham puerum suum.*

(41) Poichè si ricordò della parola.
Parola santa, ch' egli fe ad Abramo
Suo fido servo: il patto egli mantenne.

(42) *Et eduxit populum suum in exultatione & electos suos in lætitia.*

(42) E guidò nella gioia il popol suo,
Ed i suoi eletti festeggianti, e lieti.

ɋ Ho qui tradotto secondo il sentimento del Salmista, il qual senso più distintamente si spiega nell' Esodo al cap. 12. 29., ove si dice: *percussit Dominus omne primogenitum in terra Ægypti, a primogenito Pharaonis, qui in solio eius sedebat, usque ad primogenitum captivæ, quæ erat in carcere, & omne primogenitum iumentorum.*

(43) E assegnò loro delle ingrate genti R
Le regioni e città; di lor fatiche
Possederono il frutto, anzi il terreno.

(43) *Et dedit illis regiones gentium: & labores populorum possederunt;*

(44) Affinchè custodisser le sue leggi, S
E conservassero i comandi suoi.

(44) *Ut custodiant justificationes ejus, & legem ejus requirant.*

SALMO CV.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata*: allelu-ia הללו - יה, *l' Ebreo. Lodate Dio. Siccome nel precedente Salmo si raccontano i prodìgi, che Dio operò a favore del suo popolo, da Abramo fino all' uscita dall' Egitto, e alla conquista della terra promessa; così in questo, cominciandosi dall' Egitto si continua la storia fino ai tempi posteriori, adducendosi esempi e della ingratitudine di quel popolo, ed al contrario della infinita divina misericordia a favore di esso. L' Autore è quell' istesso del Salmo antecedente, cioè Davidde.*

Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in seculum misericordia ejus.*

(2) Chi mai ridir potrà l' opre possenti:
E chi rappresentar potrà giammai
Con le parole del Signor le lodi?

(2) *Quis loquetur potentias Domini, auditas faciet omnes laudes ejus?*

(3) Felici quei, che l' amano di cuore,
E fanno la giustizia in ogni evento.

(3) *Beati, qui custodiunt judicium, & faciunt justitiam in omni tempore.*

(4) Sovvengati, o Signor, di me infelice, A
Quando col popol tuo sarai benigno.
Fammi parte, o Signor di tua salvezza.

(4) *Memento nostri, Domine, in beneplacito populi tui: visita nos in salutari tuo;*

R Le terre dei Cananei, degli Amorrei, di Og, e di Sehon. Dio padrone assoluto della terra, diede agli Ebrei le terre di quei popoli, e le loro ricchezze, e le ville, e le città edificate con gran fatica di quei popoli.

S A questo fine furono indirizzate l' opre grandi di Dio a favore degli Ebrei.

A La voce Ebrea *zechreni* זכרני vuol dire, *ricordati di me*, poichè l' affisso è di

(5) *Ad videndum in bonitate electorum tuorum, ad lætandum in lætitia gentis tuæ; ut lauderis cum hæreditate tua.*

(5) Acciò possa vedere de' tuoi eletti
I beni loro, e rallegrarmi insieme
Colla tua gente a te devota, e pia,
Ed a gloriarci insiem col tuo retaggio.

(6) *Peccavimus cum patribus nostris, injuste egimus, iniquitatem fecimus.*

(6) Peccammo inver in un coi nostri padri,
Cose prave facemmo, io lo confesso;

(7) *Patres nostri in Ægypto non intellexerunt mirabilia tua, non fuerunt memores multitudinis misericordiæ tuæ.*

(7) Non conobbero gli avi nell' Egitto
I tuoi prodìgi; ed obliaro ancora
Quanto fu grande tua pietà per loro.

(8) *Et irritaverunt ascendentes in mare, mare rubrum.*

(8) L' irritarono allor, che presso a entrare
Nell' Eritrea marina eran disposti. B

(9) *Et salvavit eos propter nomen suum, ut notam faceret potentiam suam.*

(9) Pur gli salvò la gloria del suo nome,
Per dimostrar così la sua potenza.

(10) *Et increpuit mare rubrum, & essiccatum est: & deduxit eos in abyssis sicut in deserto.*

(10) Sgridonne il mar, ch' egli asciugossi tosto, C
E gli condusse per gli asciutti abissi,
Come in arido suolo del deserto.

(11) *Et salvavit eos de manu odientium, & redemit eos de manu inimici.*

(11) Salvogli dalla man di chi gli odiava,
E riscattogli dal poter nemico,

(12) *Et operuit aqua tribulantes eos: unus ex eis non remansit.*

(12) E sommerse nell' onde i lor nemici,
Neppur uno di lor scampò la vita.

(13) *Et crediderunt verbis ejus. & laudaverunt laudem ejus.*

(13) Allor crederono alle sue parole,
E cantaron per gioia le sue lodi.

(14) *Cito fecerunt, obliti sunt operum ejus: & non sustinuerunt consilium ejus.*

(14) Obliaron ben presto le sue grazie,
Non aspettar de' suoi favori il colmo.

---

genete singolare, e non plurale; che la Vulgata legge *memento nostri*. Come pure l' istesso affisso è al verbo *pokedeni* פקדני, che vuol dire *visita me*, e non *visita nos*.

B Vedendo adunque gli Ebrei venir gli Egiziani contro di loro, principiarono a mormorare contro Mosè, dicendo, ch' ei gli avea condotti nel deserto per fargli morire.

C Dio minaccia il mare, e il mare si ritira a destra, ed a sinistra, e lascia libero, ed ampio passaggio agli Ebrei, i quali nel profondo letto del mare son condotti da Dio, come se passassero nell' asciutto deserto.

(15) Cominciaro ad amare nel deserto
Cose non necessarie pel lor cibo; D
E tentarono Iddio fra quelle arene.
(16) Pur gli compiacque delle lor richieste;
E gli appetiti lor saziò a dovizia,
Che dalla macie consumar lor vita. E
(17) Tornaro ad irritar Mosè nel campo, F
E il buon Aronne, l' unto del Signore.
(18) Si aperse il suolo, ed inghiottivvi a un tratto
Abiron, Datan, ed i lor seguaci.

(19) Fuocó si accese nelle loro tende,
La fiamma divorò i peccatori.
(20) Un vitello inalzaron presso il monte, G
E piegaro il ginocchio al Dio fittizio.

(15) *Et concupierunt concupiscentiam in deserto: & tentaverunt Deum in inaquoso.*
(16) *Et dedit eis petitionem ipsorum: & misit saturitatem in animas eorum.*
(17) *Et irritaverunt Moysen in castris, Aaron sanctum Domini.*
(18) *Aperta est terra: & deglutivit Dathan: & operuit super congregationem Abiron.*
(19) *Et exarsit ignis in synagoga eorum: flamma combussit peccatores.*
(20) *Et fecerunt vitulum in Horeb: & adoraverunt sculptile.*

D Avevano essi la manna, della quale non si contentavano, e volevano delle cose non necessarie al sostentamento della loro vita, perciò tentarono Dio dubitando di sua possanza in quell'orrido deserto: che è quello, che viene indicato dal Salmista nelle parole *concupierunt concupiscentiam*.

E Mandò loro delle carni, e ne mangiarono in tanta abbondanza, che le fecero nausea. Lo stesso è detto nei Numeri al cap. 2 v. 8., *cras comedetis carnes*, e al v. 20. *donec exeat per nares vestras, & vertatur in nauseam.* In altro modo dice il Salmista al Salmo 77. v. 27. *Et pluit super eos sicut pulverem, carnes, & sicut arenam maris, volatilia pennata.* Ora in questo Salmo il sacro Poeta si spiega in altra maniera dicendo: *& dedit eis petitionem ipsorum, & misit saturitatem in animas eorum*; oppure secondo l' Ebreo, *maciem*. La diversità di queste tre maniere di spiegarsi ha fatto nascere fra gl' Interpetri delle discrepanze nelle traduzioni: Poichè nei Numeri si vede, che gli Ebrei morirono *di vomito* per ripienezza; quì nel Salmo ce gli dimostra *dalla nausea*. Ma ognun vede, che in sostanza la malattia della *macie*, o *emaciazione* è la conseguenza della *nausea*: quantunque il P. Calmet creda, che nel Salmo debba leggersi *zarà* זרא *nauseam*, in vece di *razon* רזון, che vuol dire *maciem*. Non vi è dunque contradizione in queste tre maniere di spiegarsi, che gli Ebrei morissero per la *macie*, o per *vomito*, o per *nausea*, mentre la definizione della *nausea* è, secondo Boerawe, *irritus vomendi conatus*, da cui, se dura lungo tempo, ne nasce l' emaciazione.

F Parla della spedizione mossa da Core della stirpe di Levi, e da Datan, Abiron, ed On della stirpe di Ruben contro Mosè, e contro Aronne sommo Sacerdote. Vedasi tutta questa storia nel Lib. dei Numeri al cap. 16.

G Questo monte era il monte Oreb, sul quale Dio diede la legge a Mosè.

(21) *Et mutaverunt gloriam suam in similitudinem vituli comedentis fœnum.*

(21) La lor gloria quei popoli mutaro u
In un conflatil Dio, che rappresenta
Un Bove pascolante erba sul prato.

(22) *Obliti sunt Deum, qui salvavit eos, qui fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Cham terribilia in mari rubro.*

(22) Obliaron quei figli disleali
Quel Dio, che gli salvò dai gran perigli:
Che fece nell' Egitto alti portenti,
Nella terra di Cam cose mirande,
E nel mar rosso i prodigiosi effetti.

(23) *Et dixit ut disperderet eos, si non Moyses electus ejus stetisset in confractione in conspectu ejus;*

(23) Di distruggergli Iddio avea promesso,
Se il buon Mosè, se il saggio Duce eletto
Non frapponea per loro scampo il petto, t

(24) *Ut averteret iram ejus, ne disperderet eos: & pro nihilo habuerunt terram desiderabilem.*

(24) Affin di distornar l' ira divina,
Che al loro eccidio non stendesse il braccio:
Essi però non si curar di quella
Terra desiderabile, e feconda. K

(25) *Non crediderunt verbo ejus, & murmuraverunt in tabernaculis suis, non exaudierunt vocem Domini.*

(25) Non credero alle sue rette parole,
E mormoraron nelle loro tende,
Nè vollero ascoltar di Dio le voci.

(26) *Et elevavit manum suam super eos, ut prosterneret eos in deserto;*

(26) Ei contro loro sollevò il suo braccio
Per umiliargli alfine nel deserto,

(27) *Et ut dejiceret semen eorum in nationibus, & dispergeret eos in regionibus.*

(27) E per schiacciar la loro schiatta altrove,
E dispergegli poi in altre spiagge.

---

u Cambiarono il vero Dio, che era la lor gloria, e tutto il loro bene per una immagine di getto rappresentante una bestia, un bove, che pasce l' erba.

t Figura il Salmista Dio come un Capitano, che stà per entrare nella città assediata per metterla a fuoco, e a fiamma; e dipinge Mosè, il quale colla sua carità si mette alla breccia. La qual figura viene benissimo espressa con queste parole dell' originale *gnamad baperetz* עמד בפרץ, *stetit in ruptura*, porgendo il petto; e opponendosi all' ira di Dio contro del popolo, arrivando a dire a Dio: *o perdona a questo popolo, o scancellami dal tuo libro*. Esod. cap. 32. v. 10. 32.

u Parla delle mormorazioni, e dei tumulti, che insorsero nel campo al ritorno degli Esploratori mandati a visitare la terra promessa, quando gli Ebrei vollero credere piuttosto alle false, e esacerate relazioni di alcuni di essi, che a Caleb, a Giosuè, a Mosè, ad Aronne, ed allo stesso Dio.

(28) Al Dio de' Moabiti essi si uniro, L
E mangiaron le carni ad esso offerte, M
(29) E irritarono Dio col nuovo culto;
Onde si accrebbe in essi la ruina. N

(30) Finees alfin si alzò pieno di zelo,
Placò l'ira divina, e cessò il male.
(31) Aggradì molto Iddio la sua giustizia,
E promesse alla sua prosapia eterna,
Che in essa esisterà il Sacerdozio. O
(32) Ad irritare Iddio tornan di nuovo
Presso alle limpid' acque del litigio,
Ove per loro il buon Mosè sofferse,
Perchè il suo spirto aveano esacerbato.
(33) E fu dubbioso nelle sue risposte: P
Non sterminaro l'inimica gente, Q
Come il Signor avea loro ordinato.

(28) *Et initiati sunt Beelphegor, & comederunt sacrificia mortuorum.*
(29) *Et irritaverunt eum in adinventionibus suis; & multiplicata est in eis ruina.*
(30) *Et stetit Phinees, & placavit; & cessavit quassatio.*
(31) *Et reputatum est ei in justitiam, in generationem & generationem usque in sempiternum.*
(32) *Et irritaverunt eum ad aquas contradictionis; & vexatus est Moyses propter eos, quia exacerbaverunt spiritum ejus.*
(33) *Et distinxit in labiis suis: non disperdiderunt gentes, quas dixit Dominus illis.*

L Questo *Beelphegor* era il Nume adorato dai Madianiti, e dai Moabiti, che al dire del P. Calmet dimostra esser lo stesso, che Adone, quale presso gli Orientali era più noto sotto il nome di Osiri.

M Il *comederunt sacrificia mortuorum*, vuol dire, che mangiarono le carni offerte in sacrifizio agli Dei morti. Taluni credono, che s' intendano i Sacrifizi, che faceansi nei funerali di Adone.

N *Finees* di sua propria mano uccise l'Israelita, e la Madianita nell'atto dell' incestuoso commercio. Perirono allora ventiquattro mila uomini a fil di spada; ma l'azione di gran zelo fatta da Finees servì a placare lo sdegno di Dio.

O *Do ei partem fœderis mei, & erit tam ipsi, quam semini eius pactum Sacerdotii sempiternum, quia zelatus est pro Deo suo, & expiavit scelus filiorum Israel*. Numer cap. 25. v. 12. 13.

P Il popolo chiedendo tumultuariamente delle acque, Dio ordina a Mosè di parlare al masso. Mosè obbedisce, ma perturbato, com' era, nol fece con tutta la fiducia; perciò Dio li tolse la consolazione di entrare nella terra promessa. La voce Ebrea *vaibattè* ויבטא vien tradotta dagl' Interpetri in diversi significati. Veramente deriva dalla radice *bata* בטא, che vuol dire *pronuntiavit, loquutus est;* ma parrebbe che convenisse molto la interpetrazione di Marco Marino, riportata dal Mattei, quale crede, che debba intendersi e tradursi così: *hesitabunda verba protulit*. Forse nella Vulgata, dice lo stesso Mattei, dovrebbe esservi una negativa: *non dixtinxit in labiis suis*. In qual modo poi peccassero appresso Dio Mosè, ed Aronne, non

(34) *Et commisti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & servierunt sculptilibus eorum, & factum est illis in scandalum;*

(34) E si mischiar coi popoli infedeli,
E i lor costumi, e religion seguiro:
Offriro i voti agl' Idoli insensati,
E ciò divenne un occasion d' inciampo.

(35) *Et immolaverunt filios suos, & filias suas demoniis;*

(35) Immolaro i lor figli ai falsi Numi,
E ai Demoni le lor proprie figlie.

(36) *Et effuderunt sanguinem innocentem, sanguinem filiorum suorum, & filiarum suarum quas sacrificaverunt sculptilibus Chanaan.*

(36) E sparsero innocente sangue: sangue
Dei figli loro, e dell' amate figlie,
Che immolarono agl' Idoli di Canan.

(37) *Et infecta est terra in sanguinibus, & contaminata est in operibus eorum: & fornicati sunt in adinventionibus suis.*

(37) Pel sangue sparso s' infettò la terra,
E fu contaminata da lor opre,
E si prostituiro ai lor capricci.

(38) *Et iratus est furore Dominus in populum suum, & abominatus est hæreditatem suam.*

(38) D' ira il Signore, e di furor si accese
Contro il popolo suo; e prese a sdegno
La sua eredità, ch' ei molto amava.

(39) *Et tradidit eos in manus gentium, & dominati sunt eorum, qui oderunt eos.*

(39) In potere gli diè delle nazioni,
E soggettogli a quegl' istessi Regi,
Che gli odiavano a morte, e fegli schiavi.

(40) *Et tribulaverunt eos inimici eorum, & humiliati sunt sub manibus eorum: sæpe liberavit eos.*

(40) Furono oppressi dai nemici loro,
E si umiliaron sotto la lor mano.
Spesso il Signore in libertà gli trasse;

(41) *Ipsi autem exacerbaverunt eum in consilio suo; & humiliati sunt in iniquitatibus suis.*

(41) Ma tornaron di nuovo a esacerbarlo
Per le lor vane, e scellerate azioni;
L' iniquità si volse in lor ruina.

---

concordano gl' Interpetri. Il più natural sentimento pare quello di S. Agostino, il quale crede, che Mosè peccasse di diffidenza, non perchè dubitasse del poter di Dio, ma perchè vedendo il popolo mal disposto, e pertinace contro Dio, temè, che forse il Signore non avrebbe fatto a tali uomini beneficio sì grande, e miracoloso: onde agitato, e perturbato di spirito com' era, credette, che forse Dio avesse sol condizionatamente promesso.

Q Entrati che furono nella terra di Canaan, non sterminarono quelle nazioni, secondo l' ordine avuto da Dio. Exod. cap. 33. v. 32. 33.

(42) Pur gli mirò il Signor nelle afflizioni,
Ed ascoltò le loro preci, e i voti.

(43) Si rammentò del patto, indi pentissi,
Poichè grande è per lor la sua pietade.

(44) E fe che il vinto presso il vincitore a
Ne ritrovi pietà ne' duri affanni.

(45) Tu ci salva, o Signor, e nostro Dio,
Tu ci separa dall' infida gente;

(46) Acciò lodiamo il Santo nome tuo,
E ci possiam gloriar delle tue lodi.

(47) Benedetto il Signor Dio d' Israello s
Dal secolo presente, e nel futuro:
Sia così, diciam tutti, e così sia.

(42) *Et vidit, cum tribularentur; & audivit orationem eorum;*

(43) *Et memor fuit testamenti sui, & pœnituit eum secundum multitudinem misericordiæ suæ;*

(44) *Et dedit eos in misericordias in conspectu omnium, qui ceperant eos.*

(45) *Salvos nos fac, Domine Deus noster; & congrega nos de nationibus;*

(46) *Ut confiteamur nomini sancto tuo, & gloriemur in laude tua.*

(47) *Benedictus Dominus Deus Israel a seculo & usque in seculum: & dicet omnis populus: Fiat, fiat.*

Fine del IV. Libro.

---

a Ciò seguì sotto il regno di Ciro, di Dario figliuolo d' Istaspe, sotto Artaserse ec., i quali favorirono gli Ebrei.

s Questo versetto sembra essere un' aggiunta fatta dagli Amanuensi, come hanno fatto alla fine di ciaschedun Libro. E quì ancora è posto per essere la fine del quarto Libro dei Salmi, secondo il Saltero Ebreo.

LIBRO V. DE' SALMI.

SALMO CVI.

ARGOMENTO.

ALleluia *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno, ma trevasi soltanto* sefer chamiscì ספר חמיש' *, che vuol dire Libro V., che è l' ultimo della divisione del Saltero Ebraico. Questo è un Salmo, che ha un nuovo metodo di poesia, e al dire del P. Calmet, e degli altri Interpetri è della classe dei componimenti drammatici, diviso in due Cori, ed un Levita che parla. L' artificio di questo componimento si è, che uno prima racconta una delle disgrazie del popolo Ebreo, e dopo fattane la descrizione, soggiugne coll' Intercalare* : Clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur, & de necessitatibus eorum eripuit eos. *L' argomento, come ognuno può vedere, contiene la solita narrativa delle disgrazie, nelle quali è caduto il popolo Ebreo; e degli aiuti, che ha ricevuto dalla misericordia divina: sicchè è uno di quei Salmi, che, essendo di generale argomento, credesi adattato per le loro feste, e processioni.*

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia ejus.*	Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono, Poich' eterna sarà la sua pietade.
(2) *Dicant, qui redempti sunt a Domino, quos redemit de manu inimici, & de regionibus congregavit eos;*	(2) Dicanlo pure quei da Dio redenti, Che riscattò dall' inimico artiglio, Che dispersi raccolse in fralle genti.
(3) *A solis ortu, & occasu, ab Aquilone, & mari.*	(3) Altri ritrasse d' onde nasce il sole, Altri dove tramonta; a unirsi insieme Chi venne da Aquilone, e chi dal mare. A

A Gli Ebrei regolavano le situazioni delle quattro parti del mondo, così. Chiamavano, voltandosi all' Oriente, Oriente la faccia; Occidente le spalle; il braccio destro l' Austro, e il sinistro l' Aquilone.

(4) Erraron tutti questi nel deserto
Per solitarie, e inabitate strade, B
Nè trovaron città d' abitazione.
(5) Languenti, oppressi dalla fame, e sete
L' alma vien meno in sì penosi affanni.
(6) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.

(7) Per la via retta gli guidò sicuri,
Acciò potesser riposar già stanchi
Nella bella città d' abitazione.
(8) Gli atti di sua pietà lodino Dio,
E le sue maraviglie a prò dell' uomo.

(9) Perchè fe satollar l' alma assetata,
E l' affamata riempì di bene.

(10) Sedeano nelle tenebre i meschini, C
Ed all' aspetto di vicina morte:
Astretti da ritorte, e da miserie.
(11) Poichè ribelli fur di Dio alle voci,
E i consigli divini dispregiaro. D

(12) ...ò fu l' alma loro oppressa, e doma
...iche, onde inciampar lor piedi, E
...on chi a lor porgesse aita.

(4) *Erraverunt in solitudine in inaquoso: viam civitatis habitaculi non invenerunt;*
(5) *Esurientes, & sitientes: anima eorum in ipsis defecit.*
(6) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum eripuit eos.*
(7) *Et deduxit eos in viam rectam, ut irent in civitatem habitationis.*

(8) *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum:*
(9) *Quia satiavit animam inanem, & animam esurientem satiavit bonis.*
(10) *Sedentes in tenebris, & umbra mortis; vinctos in mendicitate, & ferro.*
(11) *Quia exacerbaverunt eloquia Dei, & consilium Altissimi irritaverunt.*
(12) *Et humiliatum est in laboribus cor eorum; infirmati sunt, nec fuit qui adjuvaret.*

B Ho così spiegato, perchè più conforme all' originale, il quale così legge; *tagnu bammid-bar biscimon darech gnir mosciab lo matzau* תעו במד-בר בישימון דרך עיר מושב לא מצאו, che letteralmente si spiega: *erraronо nel deserto per solitarie strade; città di abitazione non travarono.*

C A spiegare secondo la Vulgata il *sedentes*, e il *vinctos* restano sospese queste due voci senza sapere dove appoggiarle; onde l' *iosceбè* ישבי dell' originale, che vuol dire *abitanti* si può tradurre, come ho fatto, *sedevano*.

D Il verbo *irritaverunt* della Vulgata in Ebreo è *naatzù* נאצו, che si spiega, *nihili existimaverunt*, perciò ho spiegato, *disprezzarono*.

E L' Ebreo ha *coscelù* כשלו *inciamparono*, e la Vulgata legge *infirmati sunt*.

(13) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

(13) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.

(14) *Et eduxit eos de tenebris, & umbra mortis; & vincula eorum disrupit.*

(14) Da tenebre gli estrasse, ond' eran cinti,
Per lor sgombrò le immagini di morte,
Ed i legami fracassò, gli sciolse.

(15) *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.*

(15) Gli atti di sua pietà lodino Iddio,
E le sue maraviglie a pro dell' uomo.

(16) *Quia contrivit portas æreas, & vectes ferreos confregit.*

(16) Perch' egli ha già atterrate, e fatte in pezzi
Le dure porte di robusto bronzo,
Ed i ferrati cardini distrutti.

(17) *Suscepit eos de via iniquitatis eorum; propter injustitias enim suas humiliati sunt.*

(17) Si feron stolti per la via del male, F
E per la iniquità furono afflitti.

(18) *Omnem escam abominata est anima eorum; & appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

(18) L' alma lor rigettò qualunque cibo:
Ed eran presso alle mortali porte.

(19) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum liberavit eos.*

(19) Si rivolsero a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro liberogli.

(20) *Misit verbum suum, & sanavit eos; & eripuit eos de interitionibus eorum.*

(20) Iddio parlò a pro degl' infelici,
Gli risanò, gli trasse dalla morte.

(21) *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.*

(21) Gli atti di sua pietà lodino Dio,
E le sue maraviglie a prò dell' uomo.

(22) *Et sacrificent sacrificium laudis, & annuntient opera ejus in exultatione.*

(22) Sacrifichin di lode il sacrificio,
Annunzino col canto l' opre sue;

(23) *Qui descendunt mare in navibus, facientes operationem in aquis multis;*

(23) Quei che solcano il mare in sulle navi,
E in altri lidi cambiano le merci,

F Il *suscepit eos* della Vulgata, in Ebreo è *evilim* אוילים, che vuol dire *stolti*.

(24) Dicano pure l'opre del Signore,
E le cose mirabili nascose
Nel profondo del mare, e dell' abisso.
(25) Un cenno sol di Dio sconvolge l'onde,
E il procelloso mar alza i suoi flutti.
(26) S' innalzan fino al ciel, ricadon tosto,
E vanno a profondar giù negli abissi;
Lo spirto del nocchier s'ange, e si turba;

(27) Trema, e si muove come l'ubriaco;
E vede la sua scienza omai perduta.

(28) Si rivolgono a Dio in tal periglio,
Che dalle angustie loro sollevogli.

(29) Converte la procella in dolce auretta,
Tacquero i flutti, e si calmaron l'onde.
(30) Del quieto mar resta il nocchiero allegro,
Ed il Signor dominator dei venti
Guida nel porto il combattuto legno,
Che al voler del nocchiero ora obbedisce.
(31) Gli atti di sua bontà lodino Dio,
E le sue maraviglie a prò dell' uomo.

(32) A lodarlo nel tempio ognun sen corra,
Col popolo si uniscano i seniori.

(33) Ei fa nascer dei fiumi nel deserto,
E le sorgenti delle limpid' acque,
Per estinguer la sete a quei meschini.
(34) Il fertile terren muta in salato •
Volendo in simil guisa la malizia
Degl' indegni abitanti ora punire.

(24) *Ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus in profundo.*

(25) *Dixit, & stetit spiritus procellæ, & exaltati sunt fluctus ejus;*

(26) *Ascendunt usque ad celos, & descendunt usque ad abyssos: anima eorum in malis tabescebat.*

(27) *Turbati sunt, & moti sunt sicut ebrius; & omnis sapientia eorum devorata est.*

(28) *Et clamaverunt ad Dominum, cum tribularentur; & de necessitatibus eorum eduxit eos.*

(29) *Et statuit procellam ejus in auram; & siluerunt fluctus ejus.*

(30) *Et lætati sunt, quia siluerunt; & deduxit eos in portum voluntatis eorum.*

(31) *Confiteantur Domino misericordiæ ejus, & mirabilia ejus filiis hominum.*

(32) *Et exaltent eum in Ecclesia plebis, & in cathedra seniorum laudent eum.*

(33) *Posuit flumina in desertum, & exitus aquarum in sitim;*

(34) *Terram fructiferam in salsuginem, a malitia inhabitantium in ea.*

• Si legge nel Libro dei Giudici al cap. 9. v. 45., che Abimelecco avendo conquistata la città di Sichem, vi gettò sopra del sale, perchè il terreno non producesse cosa alcuna.

(35) *Posuit desertum in stagna aquarum, & terram sine aqua in exitus aquarum.*

(35) Fè nascer per contrario nel deserto
Stagni di acque; e in quel terren, che pria
Era senz' acque nascono le fonti.

(36) *Et collocavit illic esurientes; & constituerunt civitatem habitationis.*

(36) Lì vi condusse il popolo affamato
Per stabilir la sede, e la sua stanza.

(37) *Et seminaverunt agros, & plantaverunt vineas; & fecerunt fructum nativitatis.*

(37) Quel popolo allor pieno di gioia
Seminovvi quei campi, piantò vigne,
E ne ritrasse il frutto dei prodotti; H

(38) *Et benedixit eis, & multiplicati sunt nimis; & jumenta eorum non minoravit.*

(38) Benedigli il Signor, si vidde in breve
Moltiplicare al sommo le famiglie,
E i loro armenti crescere a dovizia.

(39) *Et pauci facti sunt; & vexati sunt a tribulatione malorum, & dolore.*

(39) Periron molti per gli lor delitti,
Onde i pochi rimasero avviliti,
E tormentati da afflizioni, e mali.

(40) *Effusa est contemptio super principes; & errare fecit eos in invio, & non in via.*

(40) Iddio sparse il dispregio sui potenti I
Gli fece traviare, e gli permise
Volgere il passo, ove non era strada.

(41) *Et adjuvit pauperem de inopia, & posuit sicut oves familias.*

(41) Il povero cavò dalle miserie,
E fe delle famiglie la lor prole
Andar crescendo come folta greggia.

(42) *Videbunt recti, & letabuntur: & omnis iniquitas oppilabit os suum.*

(42) Viddero i giusti, e n' ebbero letizia, K
E l' uomo iniquo si turò la bocca,

H Al *fructum nativitatis* della Vulgata io non capisco qual senso doverli dare. Nell' originale io leggo *però tebuà* פרי תבואה, che si spiega *fructum proventus*. I Settanta per altro traducono *fructum germinis*, che si accosta un poco più all' Ebraica dizione: onde credendo io che il senso sia quello dell' originale, ho tradotto il *frutto dei proventi*. il quale può nascere dalle industrie di quel popolo.

I Il Saltero Romano legge: *seduxerunt eos in invio, & non in via*, ma il testo Ebreo può facilmente tradursi così: *effudit contemptum in Principes, & errare fecit eos in confusione, & ubi non est via*. Simmaco poi traduce: *errare fecit eos in vanitate mentis*, può confermarsi tal versione col fatto di Nabuccodonosorre, che *contemptus errabat in invio, & in vanitate mentis*; ma l' Ebreo pare, che sia più proprio, e a quello mi sono attenuto nella mia spiegazione.

K Nell' originale è veramente futuro *irà* יראו *veddero*, come ancora nella Vulgata, ma l'ho tradotto *viddero* non in senso Profetico, ma di cosa occorsa.

(43) Chi mai sarà quel savio, ed uomo retto,
Che, scolpiti nel cuor questi prodìgi,
Del nostro Iddio non riconosca appieno
La sua pietade, e l'amor suo per noi?

(43) *Quis sapiens, & custodiet hæc: & intelliget misericordias Domini?*

SALMO CVII.

ARGOMENTO.

CAnticum psalmi ipsi David, *legge la Vulgata*: scir mizmor ledavid שיר מזמור לדוד, *l'Ebreo. Canto, Salmo di David. Questo Salmo è un composto dei cinque ultimi versetti del Salmo LVI., e di altri cinque del Salmo LIX. Non è cosa nuova di trovare nella raccolta dei 150. Salmi, un Salmo raddoppiato, poichè si è veduto, che anco il Salmo* Dixit insipiens in corde suo *è due volte ripetuto; con piccolissime variazioni. Onde può credersi, che lo stesso Davidde avrà connesso questi versetti per formare una preghiera a Dio in occasione della guerra contro i Moabiti, Filistei, e Idumei, e che si sia servito dei cinque versetti del Salmo LVI., come per proemio alla bellissima, e poetica fantasia del versetto* Exaltabo, & dividam Sichimam *del Salmo LIX. mutando l'esordio del detto Salmo, quale non conveniva nella presente occasione di gioia, per esser quello un preliminare di patetica entrata* Miserere mei; *sicchè questo* Paratum est *è più adattato, e indica la speranza di futura vittoria. Ho fatto nei cinque primi versetti della presente traduzione qualche varietà per render più vivace la poesia, senza alterare, e allontanarmi dal senso. Il restante l'ho copiato dal detto Salmo LIX. ed ho riportato ancora le stesse note per non scomodare il mio Leggitore a doverle cercare nel detto Salmo.*

Preparato è il cuor mio, Signor son pronto A
A cantar sulla lira la tua gloria.

(1) *Paratum cor meum, Deus. paratum cor meum: cantabo, & psallam in gloria mea.*

A Nel Salmo 59. ove sono questi versi vien raddoppiata nell' originale la voce *paratum*, in cui ho fatto vedere la forza di questo raddoppiamento spiegato dalla parafrasi Caldea: in questo per altro non si trova, ed è soltanto detto una volta *è preparato*. Per altro io l'ho conservato anche in questo Salmo, perchè a me pare, che gli dia più forza in poesia.

(2) *Exurge, gloria mea, exurge psalterium, & cithara: exurgam diluculo.*

(2) Sorgi adunque, o mia gloria: olà la cetra B
Mi si porga, e il saltero, io vò cantare,
E svegliar co' miei carmi ancor l' aurora.

(3) *Confitebor tibi in populis, Domine: & psallam tibi in nationibus;*

(3) Le tue lodi, o Signor, io sparger voglio
Fralle nazioni, e a tutto il mondo intiero,
Che udrà miei carmi, io canterò, dicendo,

(4) *Quia magna est super cælos misericordia tua, & usque ad nubes veritas tua*

(4) Che grande è in ciel la tua pietà, Signore,
E la tua verità fino alle nubi.

(5) *Exaltare super cælos, Deus; & super omnem terram gloria tua, ut liberentur dilecti tui.*

(5) Esaltati, o Signor, sopra del cielo,
E sulla terra apparirà tua gloria;

(6) *Salvum fac dextera tua, & exaudi me. Deus locutus est in sancto suo:*

(6) Acciò i diletti tuoi sien liberati,
Salva me pria col tuo forte braccio,
E ascolta le mie preci a te dirette:
In te confido, o Dio, e in tue promesse. C

(7) *Exultabo, & dividam Sichimam, & convallem tabernaculorum dimetiar.*

(7) Or giubbilando vedo in mio potere
La valle di Socotte, e la Sicìma. D

(8) *Meus est Galaad, & meus est Manasses; & Ephraim susceptio capitis mei:*

(8) Galadde è mio, e mio è pur Manasse,
Ed Efaimo scudo del mio regno.

B *Exurge gloria mea*, che nell' originale non si trova, ma il *chebodi* כבודי, che è sulla fine del versetto superiore, il Rabbino Kimchi lo spiega per *anima mia*, e nel Salmo 56. l' ho seguitato, ma nel presente l' ho lasciato nel significato della Vulgata, poichè può benissimo adattarsi, mentre la *gloria* dell' uomo si riferisce all' *anima*.

C Quì il Salmista conferma la sua speranza nelle promesse fatte da Dio per mezzo dei Profeti, che una volta Giuda sarebbe ritornato alla patria, ed avrebbe riacquistata la sua eredità, come si vede in Geremia al cap. 25. v. 11., e 12., e v. 29. 10. Il *sancto tuo* può intendersi dal suo tempio; o per mezzo dei Profeti, per i quali avea promesso come sopra. A tal che Davidde preso da estro profetico gli parea di dividere quelle terre, che nomina, che abbenchè possano adattarsi alle conquiste fatte da Davidde, che stese il regno fino agli ultimi termini stabiliti nelle antiche promesse; contuttociò certe espressioni molto si adattano allo spirituale regno di Gesù Cristo, ed a questo perfettamente convengono.

D La valle dei tabernacoli è creduta generalmente la valle di *Socot* al di là del Giordano. Possono ancora per questa valle dei tabernacoli intendersi gli Arabi Monadi, o Sceniti abitanti sotto le tende.

(9) Di Giuda la tribù è il scettro mio, E la terra di Moab dolce mia speme. E	(9) *Juda rex meus, Moab lebes spei meæ.*
(10) L'Idumea calcherà 'l mio franco piede, Saranno a me soggetti gli stranieri. F	(10) *In Idumæam extendam calcaneum meum: mihi alienigenæ amici facti sunt.*
(11) Chi alla forte città mi può condurre, G Chi mi potrà guidar nell'Idumea?	(11) *Quis deducet me in civitatem munitam? quis deducet me usque in Idumæam?*
(12) Chi se non tu, Signor, il quale un tempo Da te ci discacciasti. ah! siam perduti, Se per noi a pugnar non esci in campo Da invitto Duce delle nostre schiere!	(12) *Nonne tu, Deus, qui repulisti nos? & non exibis, Deus, in virtutibus nostris?*
(13) Tu sol nell'afflizion puoi darci aita. Poichè vano è per l'uom dell'uom l'aiuto.	(13) *Da nobis auxilium de tribulatione: quia vana salus hominis.*
(14) Il valor nostro ci verrà da Dio, Ed ei distruggerà i nemici nostri.	(14) *In Deo faciemus virtutem; & ipse ad nihilum deducet inimicos nostros.*

SALMO CVIII.

ARGOMENTO.

IN finem psalmus David, *legge la Vulgata:* lamnatzeach ledavid mizmor למנצח לדוד מזמור, *l'Ebreo. Al vittorioso di David. Salmo. Il Mattei forma a questo Salmo un argomento nuovo, diverso dal sentimento degli altri Interpetri. A me non pare, che sia totalmente da rigettarsi, onde ne riporto il sentimento. Egli è certo, dice egli, che questi sfoghi di vendetta non convengono ai bel cuore di Davidde, poichè, com'è possibil mai, che il Santo Re Profeta parlando, o di Doeg-*

E *Moab olla spei meæ*. In vari sensi è stata interpetrata la voce *olla*. L'Ebreo ha *lebes alluvionis meæ*. Simmaco *lebes securitatis meæ*, come pure i Settanta. Io ho tradotto *dolce mia speme*, per dimostrare il desiderio di ritornare ad abitarla.

F Questi s'intendono i Filistei.

G Questa è la città di Bosra metropoli dell'Idumea.

go, o di Achitofello, ai quali vengon credute dirette le minacce, avesse potuto rivolgere a Dio queste invettive contro di loro? constitue super eum peccatorem, & diabolum a dextris eius: fiant nati eius pauci: filii eius orphani: scrutetur fœnerator omnem substantiam eius ec. *I Padri antichi si avvidero della grandissima improprietà, e credettero, che quì Davidde in spirito parlasse di Giuda, e che queste maledizioni cadessero sopra di lui, deducendo ciò per esser confermato dall' autorità di S. Pietro, il quale nella elezione da farsi del nuovo Apostolo, in luogo di Giuda, cominciò così la sua orazione:* Viri fratres, oportet impleri scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda, qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum.. Scriptum est enim in libro psalmorum: fiat commoratio eorum deserta, & non sit qui inhabitet in ea, & Episcopatum eius accipiat alter. *Per salvare questo detto di S. Pietro. che possa essere nel significato di quanto pensiamo sù questo Salmo, convien dire, ch' ei non avea premura di dimostrare strettamente, che quelle tali imprecazioni Davidde le avesse scagliate contro di Giuda: disse egli, che dovea adempirsi la Scrittura per la profezia di Davidde. Davidde adunque nello stesso Salmo, dopo di avere riferite queste maledizioni, che i nemici facevano contro di lui, soggiunge, che il Signore Dio non gli esaudirà, e farà cadere sopra di loro stessi tali bestemmie:* hoc opus eorum, qui maledicebant mihi. *Ecco adunque l' adempimento delle Scritture in ciò, che ricadde sopra Giuda, quello, che egli, e altri a lui simile, imprecavano contro Davidde, e contro la persona di Gesù Cristo. Che S. Pietro abbia riguardato piuttosto il senso, che le parole, si scorge manifestamente, poichè ha uniti insieme due porzioni di due versetti di due Salmi diversi. Il passo adunque* oportet impleri Scripturam, quam prædixit Spiritus Sanctus per os David de Juda . . . . . episcopatum eius accipiat alter, *non vuol denotare, che lo Spirito Santo dicesse queste parole a dirittura per Giuda; ma predisse, che queste parole, dette per altri, si adempirebbero per Giuda. Se altresì poi vogliamo allontanarci dal senso letterale di Davidde coi suoi nemici, che sarebbe la figura di Gesù Cristo con Giuda, e introdurre a parlare Gesù Cristo in modo che il senso spirituale sia lo stesso, che il letterale, si dovrebbe mettere in bocca del nostro Redentore tutte queste orribili imprecazioni? Poichè non parla già il Profeta di Giuda, come nemico di Gesù Cristo, parla Gesù Cristo medesimo:* Deus laudem meam ne tacueris, quia os peccatoris, & dolosi super me apertum est &c. Ego autem orabam. *Or come mai possono attribuirsi queste imprecazioni a Gesù Cristo, il quale spirante sulla Croce pregava il suo Divino Padre per i suoi crocifissori, pe' quali diceva:* Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt?

Ecco adunque quello che sostanzialmente dice il Mattei, nel suo argomento, la quale scoperta di questa nuova, ma giusta interpetrazione, dice egli da per se stesso, di averla ricavata da Marco Marino, pubblicato dal P. Abate Luigi Mingarelli. Io pure aderendo a questo sentimento ho tradotto il Salmo in tal veduta, e colle note schiarirò al più questo sentimento. Nello stesso tempo però protesto di non rigettare la interpetrazione degli antichi Padri della Chiesa, i quali quasi concordemente pensarono, che queste, in apparenza, imprecazioni, non fossero altro, che predizioni di quello dovea succedere, ed in fatti svanisce intieramente l' asprezza d' imprecazione, se il testo Ebreo venisse interpetrato, come realmente è, in tempo di futuro, e non d' imperativo.

Tu, che sai, o Signor, la mia innocenza,
E le tue lodi, ch' io cantai per sempre,
Tu mi difendi dagl' infami labbri
Dei peccator, che vomitan bestemmie.
(2) Contro me aguzzaron le lor lingue,
Mi circondaron con mordaci detti,
A torto m' insultar senza ragione.

(3) Mi dileggiaron essi; e il primo amore
Lo convertiro in un perfetto sdegno.
Ma io parlo per lor, porgo mie preci.
(4) Compensaro in bestemmie i benefici:
E l' amor mio per lor voltaro in odio:
E van dicendo con malvagio cuore.
(5) Mettigli alfine intorno un uomo ingiusto, A
E Satan gli stia sempre al destro lato.

(1) *Deus, laudem meam ne tacueris; quia os peccatoris, & os dolosi super me apertum est.*

(2) *Locuti sunt adversum me lingua dolosa, & sermonibus odii circumdederunt me, & expugnaverunt me gratis.*

(3) *Pro eo ut me diligerent, detrahebant mihi; ego autem orabam.*

(4) *Et posuerunt adversum me mala pro bonis, & odium pro dilectione mea.*

(5) *Constitue super eum peccatorem: & diabolus stet a dextris ejus.*

A E' manifesto, che qui non è Davidde, che parla contro degli empi; ma che gli empi inveiscono contro Davidde. Fino ad ora, che ha parlato Davidde ha detto: *loquuti sunt, circumdederunt, expugnaverunt, detrahebant, posuerunt*, ora muta il caso dal plurale al singolare, dal che si vede, che non parla il Profeta, ma che i nemici parlano contro di lui: *constitue super eum, a dextris eius*, il qual caso conserva sempre ogni volta, che parlano i nemici contro di lui, cioè in singolare; e quando parla Davidde nel caso plurale. Il *peccatorem* poi della Vulgata, l' Ebreo ha *iniustum*, che unito al *constitue super eum* ci dà l' idea di un tiranno. Dice il Mattei.

(6) *Cum judicatur, exeat condemnatus: & oratio ejus fiat in peccatum.*

(6) Condannato egli sia, quando al giudizio
Sarà chiamato a rendervi ragione;
E l'accusino appunto i propri detti. B

(7) *Fiant dies ejus pauci: & Episcopatum ejus accipiat alter.*

(7) Brevi sieno i suoi giorni, e un altro ascenda
Ad occupare di Prefetto il posto. C

(8) *Fiant filii ejus orphani, & uxor ejus vidua.*

(8) Restino orfanelli i propri figli,
E vedova la sposa ancor rimanga.

(9) *Nutantes transferantur filii ejus, & mendicent; & ejiciantur de habitationibus suis.*

(9) Vadano errando i figli, e vagabondi D
A mendicar costretti, e sieno espulsi
Dal proprio tetto, e dagli amati lari.

(10) *Scrutetur fœnerator omnem substantiam ejus, & diripiant alieni labores ejus.*

(10) Sien tese insidie dell'avaro ai beni,
E godan gli stranieri sue fatiche.

(11) *Non sit illi adjutor, nec sit qui misereatur pupillis ejus.*

(11) Non vi sia chi li porga aiuto alcuno,
Nè chi de' suoi pupilli abbia pietade.

(12) *Fiant nati ejus in interitum: in generatione una deleatur nomen ejus.*

(12) Sieno uccisi i suoi figli, e il nome suo
Termini affatto nella sua progenie.

(13) *In memoriam redeat iniquitas patrum ejus in conspectu Domini: & peccatum matris ejus non deleatur.*

(13) De' padri suoi sovvengali il delitto
Al cospetto di Dio, nè si scancelli:
Della madre il peccato ora rammenti.

(14) *Fiant contra Dominum semper, & dispereat de terra memoria eorum: pro eo quod non est recordatus facere misericordiam.*

(14) Stian sempre i lor delitti in faccia a Dio,
E la memoria lor cuopra l'oblio,
Perchè non ricordossi usar pietade.

B Segue il Mattei a fare questa giustissima osservazione. Si consideri con quanta improprietà queste parole si metterebbero in bocca al nostro pazientissimo, e amabilissimo Redentore, il quale poco prima aveva detto, che quando lo maledicevano, egli stava cheto, e pregava per i nemici: *ego autem orabam*.

C La voce Ebrea *pekuddatò* פקדתו, che la Vulgata ha *Episcopatum* ha il significato di presidenza, di regime. I Settanta hanno conservata la stessa voce Greca *episcopen*, che vuol dire *visitare*, *presedere*, *dominare*.

D L'Ebreo spiega *pro desolationibus suis* quello, che la Vulgata dice *de habitationibus suis*. Ho creduto di esprimere anco il sentimento della Vulgata, sembrandomi acconcio all'argomento del Salmo.

(15) E che il povero oppresse, ed il mendico,
E pose a morte addolorato un cuore.

(15) Et persecutus est hominem inopem, & mendicum, & compunctum corde mortificare.

(16) Amò piuttosto la maledizione,
Che sù lui stenderà la man divina;
Non ha voluto la benedizione,
Che dipartissi, e lunge andò da lui.

(16) Et dilexit maledictionem, & veniet ei; & noluit benedictionem, & elongabitur ab eo.

(17) Maledizione eterna egli si cinse,
Che penetrolli l'interior del cuore,
Come l'acqua, che filtra nel terreno,
E come l'olio insinuasi nell'ossa. E

(17) Et induit maledictionem sicut vestimentum, & intravit sicut aqua in interiora ejus, & sicut oleum in ossibus ejus.

(18) L'ira divina lo ricuopra, e vesta,
E sia qual zona, che li cinga il fianco.

(18) Fiat ei sicut vestimentum, quo operitur, & sicut zona, qua semper praecingitur.

(19) Dei detrattori queste son le accuse, F
Che mandar contro me appresso a Dio,

(19) Hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum, & qui loquuntur mala adversus animam meam.

(20) E tu, Signor, non dei prestargli orecchie,
Anzi la gloria del tuo santo nome.
Or richiede, che a me tu porga aita,
Perchè dolce e soave è tua pietade.

(20) Et tu, Domine, Domine, fac mecum propter nomen tuum; quia suavis est misericordia tua.

E L'olio, con cui l'uomo si unge, non solo penetra nella cute, ma appena è possibile di distaccarlo, e levarlo. Onde colla similitudine della veste, dell'acqua, che si beve, e dell'olio, si descrive una maledizione, che abbraccia tutto l'uomo, e che s'insinua nell'uomo, che dura, e non si toglie giammai. Queste immagini poco si adattano al gusto della poesia Italiana, ma erano bellissime in bocca degli Orientali.

F Segue il Mattei. Quì parla il Salmista, e ritorna al numero del più, e quando nel versetto diceva, *fiat ei, sicut zona, qua praecingitur*, ora dice: *hoc opus eorum*: dunque i nemici di Davidde dicevano, *fiat ei, sicut zona*, ed egli ripigliando soggiunge: *hoc opus eorum, qui detrahunt mihi apud Dominum*. Or io domando, se queste maledizioni sono di Davidde, quali sono quelle dei nemici? Egli da principio si lamenta, che i nemici lo maledicevano, che falsamente l'imputavano, che imploravano ingiustamente la divina vendetta contro di lui, e poi in prova di questo adduce le maledizioni, che fa egli contro di loro? Sarebbe mai colui, che alle calunnie, alle invettive si protestava di star quieto: *ego autem orabam?*

(21) *Libera me, quia egenus, & pauper ego sum; & cor meum conturbatum est intra me.*

(21) Tu mi libera, o Dio, poichè meschino,
E povero mi trovo; ed il mio cuore
E' combattuto da crudel tormento.

(22) *Sicut umbra cum declinat, ablatus sum; & excussus sum sicut locustæ.*

(22) Svanisce come un'ombra, che declina,
Ed ho come locusta incerto il passo.

(23) *Genua mea infirmata sunt a jejunio: & caro mea immutata est propter oleum.*

(23) Infermo per la fame ho il mio ginocchio,
E la mia carne ora è già mutata
Per la mancanza degli usati unguenti. G

(24) *Et ego factus sum opprobrium illis: viderunt me, & moverunt capita sua.*

(24) Alfin son divenuto il loro obbrobrio;
Or mi guatano, e ridono, e la testa
Muovono per ischerno, e in derisione.

(25) *Adjuva me, Domine Deus meus: salvum me fac secundum misericordiam tuam.*

(25) Aiutami, o Signor, salvator mio,
Tu soccorso mi porgi, e tu mi salva,
Così vuol, così dee la tua pietade.

(26) *Et sciant quia manus tua hæc: & tu, Domine, fecisti eam.*

(26) E sappiano una volta i disleali,
Ch' opra fu di tua mano, e che tu solo
Ciò facesti, o Signor, non altri il fece.

(27) *Maledicent illi, & tu benedices: qui insurgunt in me, confundantur; servus autem tuus lætabitur.*

(27) Tu 'l sai, mi maledissero gl' indegni;
E tu stendi la mano a' benedirmi;
E sorserò confusi i miei avversari,
E il tuo servo per gioia si rallegra. H

(28) *Induantur qui detrahunt mihi, pudore; & operiantur sicut diploide confusione sua.*

(28) I detrattori vestansi di scorno,
E vadano cuoperti di quel manto,
Simbolo certo della lor vergogna.

(29) *Confitebor Domino nimis in ore meo, & in medio multorum laudabo eum:*

(29) Avrò sempre, o Signor, tua lode in bocca,
E col popolo unito, in sulla lira,
Io canterò l' immensa tua pietade.

(30) *Quia astitit a dextris pauperis, ut salvam faceret a persequentibus animam meam.*

(30) Che me infelice tu assistesti al fianco. I
Quando il nemico mi voleva oppresso,
E salvasti così l' anima mia.

G *Propter deficentiam olei*, deesi quì intendere, non per l' uso dell' olio, e degli unguenti, come era costume di astenersi dagli Ebrei nei giorni di pubblico digiuno.

H Ecco quali sono le imprecazioni di Davidde. I nemici avevano detto, che egli *induatur maledictione sicut vestimentum*: egli risponde, che *induantur confusione, & pudore*, acciocchè si pentano del loro mal fatto.

I I nemici avevan detto, che: *diabolus stet a dextris David*: Davidde quì

SALMO CIX.

ARGOMENTO.

Psalmus David *legge la Vulgata*: ledavid mizmor לדוד מזמור *. l' Ebreo. Di David, Salmo. Si accorda il. Mattei col Calmet a formare lo stesso argomento sù questo Salmo; sicchè ancor io seconderò le parole del Mattei, che sono quelle del Calmet. Sarebbe metter di nuovo in campo una lite finita, dicono essi, il voler quì questionare dell' Autore, e dell' Argomento del Salmo. Quei Rabbini, che credono, che quì si parli o di Abramo, o di Davidde, o di Salomone, o di Ezechia, o di Zorobabele, non possono ritrovare mai di costoro un* Re padrone di Davidde, che siede alla destra di Dio, generato prima degli Astri, Re della eternità, Sacerdote eterno dell' ordine di Melchisedecco, domator dei Re, e giudice delle Nazioni. *Questa descrizione non può convenire, che al Verbo Eterno, ed i Rabbini più savi, anco moderni, non possono negarlo, come sono l' Autore del Talmud, e del Midras Teillim, Obadia, Saadia, Gaon, ed altri. Ed una prova incontrastabile, che non si dubitò mai di tal senso, si è il veder, che nessuno si oppose a Gesù Cristo, quando adducea tal Salmo; che se non era fra loro comunemente accettato, come appartenente al Messia, non l' avrebbe certamente addotto per convincergli*: quid vobis videtur de Christo? cuius filius est? dicunt ei: David. Ait illis quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum dicens: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? *A questo argomento per la Divinità del Verbo nulla rispondeano gli Ebrei, nè mai si sognavano di dire, che s' intendea di Abramo, di Ezechia ec. dicean solo, che l' autorità ben reggeva intorno al Messia, ma che non era quel Messia, di cui si parlava. Oggi fra noi non ci è chi osi mettere in dubbio l' interpetrazione di un Salmo fatta da Gesù Cristo medesimo, e di cui si sono serviti S. Pietro Act. c. 1. v. 34, e S. Paolo in più luoghi dell' Epistole* ad Corinth., e ad Hæbreos. *Il senso spirituale, e letterale quì è un solo, e lo stes-*

---

al contrario dice, che Dio *astitit a dextris pauperis*. Si scorge adunque manifestamente, dice il Mattei, che queste sue risposte sono contrarie alle invettive dei barbari nemici; e si può conchiudere, che questo Salmo non solo non è, qual volgarmente è stato finora creduto, ma è una delle più chiare prove del bel cuore del Santo Profeta.

so: poichè Davidde non parla sotto qualche simbolo, ma svelatamente del Verbo eterno.

(1) *Dixit Dominus Domino meo: Sede a dextris meis;*
(2) *Donec ponam inimicos tuos, scabellum pedum tuorum.*
(3) *Virgam virtutis tuae emittet Dominus ex Sion dominare in medio inimicorum tuorum.*
(4) *Tecum principium in die virtutis tuae in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te.*

L' Eterno Padre al Figlio, al mio Signore, A
Siedi alla destra mia, siedi, li disse.
(2) Mentr' io debellerò gli tuoi nemici, B
Farogli star sotto i tuoi piedi oppressi.
(3) Lo scettro eccelso della tua possanza
Stenderà da Sionne il tuo Signore,
Acciò l' orgoglio dei nemici abbatta.
(4) Fu nel principio questa tua potenza, C
In te fu sempre, fino da che santo D
Ti generai dal sen pria del mattino E
Qual rugiadosa stilla al suol che cade. F

A Nell' Ebreo quì si legge, *neum ieova l' adonai* נאם יהוה לאדני, *dixit ieova adonai*: che *ieova* יהוה è il proprio nome di Dio Padre, e che gli Ebrei per reverenza non pronunziano giammai, ed in quella vece leggono *adonai* אדני. Questo nome detto dai Greci *tetragrammaton* non era permesso di pronunziarsi, che dal sommo Sacerdote, in un solenne giorno dell' anno, cioè nella festa dell' Espiazione, e quando proferiva egli tal nome tutto il popolo gridava ad alta voce, acciò non fosse sentito. Parla adunque Davidde del Figliuolo di Dio, e perciò a Dio Padre dà il nome di *ieova* יהוה, ed al Figlio quello di *adonai* אדני.

B Ho tradotto col Mattei il *donec* della Vulgata per *mentr' io*, per levare il dubbio, che quì si parli del fine delle cose, di cui si tratta. Poichè se li si desse la sua naturale interpetrazione di *fino a che*, potrebbe allora dirsi: e dopo che sono oppressi i nemici cosa sarà? non dovrà più stare alla sua destra? ma queste particelle in Ebreo soffrono varie interpetrazioni.

C Cioè l' assoluta tua potestà si estenderà da Sionne per tutta la terra, e in mezzo dei tuoi nemici stabilirà il suo regno. Quì i Padri della Chiesa per lo *Scettro*, intendono la Croce.

D L' Ebreo legge *gnammechà nedabot* עמך נדבות, *populus tuus spontaneus*; ma i Settanta lessero *Tecum principatus*, quali ho seguitato per unire ancora il precedente versetto.

E Quì ancora bisogna secondare la versione dei Settanta, e della Vulgata, quantunque si sia molto allontanata dall' originale. Ho creduto di seguitare ancora l' originale, il quale ha, secondo la versione d' Aquila: *ab utero aurorae tibi ros adolescentiae tuae*, o piuttosto si dee tradurre: *ex utero ab aurora tibi ros generationis tuae*.

F *Il seno, e l' utero di Dio* denota la Divina fecondità, per cui il Padre dal-

(5) Giurò il Signor, nè potrà mai pentirsi:
Tu, disse al Figlio, eterno Sacerdote
Sarai nell' ordin di Melchisedecco. G
(6) Reggerà la tua destra Iddio possente, H
Acciò nel dì del suo furore estremo
(7) Opprimer possa del demonio i regni; I
Allora tutto manderà in soqquadro,
Domerà dei ribelli il fiero orgoglio. K
(8) Scorrer vedrassi del lor sangue un fiume,
In cui ristora il sitibondo labbro, L
Perciò trionfante innalzerà la testa.

(5) Juravit Dominus, & non pœnitebit eum; tu es sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech.
(6) Dominus a dextris tuis; confregit in die iræ suæ reges.
(7) Judicabit in nationibus, implebit ruinas, conquassabit capita in terra multorum.
(8) De torrente in via bibet: propterea exaltabit caput.

SALMO CX.

ARGOMENTO.

Alleluia, *legge la Vulgata*: allelu-ia הללו-יה, *l' Ebreo. Lodate Dio. Un Salmo è questo ripieno di precetti morali, che contengono una esortazione a celebrare con giubbilo la bontà, e clemenza del Signore.*

---

la sua propria sostanza genera il Figliuolo, non solo simile a se nell' essenza, ma della stessa sua essenza, essendo il Figlio consustanziale al Padre, e una sostanza col Padre. *Pria del mattino*, o sia prima della stella, che annunzia il mattino. L' Angelico Dottore S. Tommaso ci ritrova il mistero, e dice, che quì si parla della eterna generazione del Verbo,

G Melchisedecco fu Re, e Sacerdote, e offerse il pane, e vino, non già gli agnelli, e gli arieti.

H L' Ebreo ha *adonai gnal iemincha* ארוני על-ימינך, *il Signore sopra la destra tua*, quella particella *gnal* על, *sopra*, denota, che il Signore reggerà la tua destra.

I I Regi della Vulgata, e dell' Ebreo debbono quì interpetrarsi, che *trafiggerà* i Regi, cioè distruggerà i regni del Demonio, e degl' Idoli.

K Quì non si tratta del Giudizio finale, che farassi da Cristo, ma è un giudizio di vendetta, con cui il Padre gastigherà quegli, che si opporranno al Vangelo, e al regno di G. C., perciò nella mia versione non ho fatta menzione di giudizio.

L Ho seguitato l' allegoria della vittoria, che riporterà G. C. sopra i ribelli, dei quali vedrassi *di lor sangue un fiume*: ed *in via bibet*, prende la poetica immagine dalla idea di un conquistatore, che sitibondo beva senza fermarsi dal torrente, ch' ei trova per strada, e passa avanti per compir la vittoria.

E' uno dei Salmi acrostici; cioè, che ogni versetto, in Ebraico, comincia con una delle lettere dell' Alfabeto, ma a differenza degli altri, nei quali questa lettera alfabetica si trova nel principio di ogni versetto, in questo si vede, e nel principio, e nella metà, cioè al cominciare del secondo membretto del verso. Non si mette in dubbio, che non ne sia l' autore Davidde, quantunque Beda dica, che in alcuni Codici si trova nel titolo alleluia, reversionis Aggæi, & Zachariæ. *Può adattarsi, e farsene uso in qualunque tempo, e circostanza per lodare Dio.*

(1) *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, in consilio justorum & congregatione.*

O Dio ti loderò con tutto il cuore.
Nel consesso dei giusti, o in pieno coro. A

(2) *Magna opera Domini, exquisita in omnes voluntates ejus.*

(2) Grandi son l' opre tue, o mio Signore,
Corrispondenti a' tuoi disegni eterni.

(3) *Confessio & magnificentia opus ejus: & justitia ejus manet in sæculum sæculi.*

(3) Lode, e grandezza svela ogni tua opra,
E tua giustizia è stabile in eterno.

(4) *Memoriam fecit mirabilium suorum, misericors & miserator Dominus: escam dedit timentibus se.*

(4) Delle sue maraviglie or fa memoria
Il benigno, ed amante Signor nostro
In apprestare il cibo a chi lo teme.

(5) *Memor erit in sæculum testamenti sui; virtutem operum suorum annuntiabit populo suo.*

(5) Sarà memore ancor di sua alleanza,
Ed il suo braccio annunzierà sua forza
De' gran prodigi al popol suo diletto.

(6) *Ut det illis hæreditatem Gentium: opera manuum ejus veritas, & judicium.*

(6) Il qual farà degl' infedeli erede:
Son l' opre sue verità, e giustizia,

(7) *Fidelia omnia mandata ejus, confirmata in sæculum sæculi, facta in veritate & æquitate.*

(7) Egli è fedele in tutti i suoi comandi,
Confermati si vedono in eterno,
Sulla pietà fondati, e la giustizia. B

A La voce Ebrea *sod* סוד denota *arcanum*, *secretum*, *consilium*, onde la Vulgata pare, che abbia adottato il significato di *consesso*, e perciò quì si distingue il *consesso* dei giusti, dall' *adunanza* dei giusti. Il primo è una ristretta, e privata società; che l' *adunanza* poi denota tutto il corpo della Chiesa riunito insieme; perciò l' ho chiamato *coro*.

B Quì io tradussi *pietà* il *veritate* della Vulgata, poichè la misericordia di Dio fondata sulla verità, e la giustizia reggono tutte le cose umane.

(8) Mandò riscatto al popol suo fedele,
E stabilì con lui eterno il patto.

(9) E terribile, e santo il di lui nome;
E la vera sapienza è il temer Dio.
(10)Buono intelletto han quei, ch'han tal timore
Che la sua lode rimarrà in eterno.

(8) Redemptionem misit populo suo: mandavit in æternum testamentum suum.
(9) Sanctum & terribile nomen ejus: initium sapientiæ timor Domini.
(10) Intellectus bonus omnibus facientibus eum: laudatio ejus manet in sæculum sæculi.

SALMO CXI.

ARGOMENTO.

ALleluia. Reversionis Aggæi, & Zachariæ, *legge la Vulgata*: allelu-ia הללו-יה *l' Ebreo. Lodate Dio. Il titolo della Vulgata fuori dell'* alleluia *tutto manca nell' Ebreo, nel Caldeo, nel Siriaco, nell' Etiopico, e nei Settanta. S. Agostino in vece di* reversionis *legge*, conversio Aggæi, & Zachariæ. *Questo Salmo è acrostico, ma le lettere dell' alfabeto Ebreo non sono al principio solamente dei versetti, ma ancora alla metà dei medesimi, o come si direbbe, nel secondo membro del versetto. E' questo uno dei Salmi morali di mediocre stile. Da molti si crede, che sia una mera descrizione della felicità, che gode il giusto, ed una esortazione alla virtù, ed alla misericordia. L' Autore è incerto, e il P. Calmet crede, che sia stato scritto da Aggeo, o da Zaccaria, o da qualche altro Scrittore dopo la Babilonica schiavitù. Molti lo considerano, come un' appendice al precedente Salmo, quale pure è sullo stesso metro.*

FElice l'uom, che teme il suo Signore,
Che null' altro desia, null' altro cerca,
Ch' eseguir da fedele i suoi comandi.
(2) Saran potenti in terra i figli suoi,
E la progenie dei fedeli, e retti
Sarà dal ciel premiata, e benedetta.
(3) Godrà delle ricchezze, e della gloria
Nella di lui famiglia; e la giustizia
Appo lui rimarrà in sempiterno. A

(1) Beatus vir, qui timet Dominum; in mandatis ejus volet nimis.
(2) Potens in terra erit semen ejus: generatio rectorum benedicetur.
(3) Gloria & divitiæ in domo ejus; & justitia ejus manet in sæculum sæculi.

A La giustizia non muore col giusto, ma dura in perpetuo, ed egli ne rac-

(4) *Exortum est in tenebris lumen rectis: misericors, & miserator, & justus.*

(4) Chiara luce nell' ombre avranno i retti;
E troveranla in Dio clemente, e giusto.

(5) *Jucundus homo, qui miseretur & commodat: disponet sermones suos in judicio; quia in aeternum non commovebitur.*

(5) Fortunato è quell' uom, ch' usa pietade,
E dispensa i suoi averi ai bisognosi,
E con giustizia i beni suoi profonde,
Che sostien nel giudizio sue difese.

(6) *In memoria aeterna erit justus: ab auditione mala non timebit.*

(6) Sarà per sempre alla memoria il giusto
Non temerà di udir lingue mordaci. c

(7) *Paratum cor ejus sperare in Domino, confirmatum est cor ejus: non commovebitur, donec despiciat inimicos suos.*

(7) Il suo cuore a sperar sempre è disposto,
E conferma sua speme nel Signore:
Ei non vacillerà, nè farà caso
Degli avversari suoi, de' suoi nemici.

(8) *Dispersit, dedit pauperibus: iustitia eius manet in saeculum saeculi: cornu eius exaltabitur in gloria.*

(8) A larga mano il povero soccorre,
Stà salda sempre più la sua giustizia:
La sua robusta, anzi ma chil virtude
Sarà esaltata nella gloria eterna.

(9) *Peccator videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet: desiderium peccatorum peribit.*

(9) Vedrallo il peccator, e n' avrà sdegno,
Contro di lui digrignerà suoi denti,
E si consumerà per rabbia, ed odio:
Andrà in fumo il desìo de' peccatori. D

---

coglie un frutto eterno, poichè ella lo accompagna fino dopo la morte, e
fino nel cielo.

B Questo versetto è molto contrastato dagl' Interpetri nel trarne il significato.
L' Ebreo ha così: *l' uomo da bene dona, e presta, regolerà le parole sue in*
giudizio; poichè sempre non declinerà. Ho tradotto l' *iucundus* della Vulga-
ta in *fortunato*, o *beato*, poichè l' Ebreo ha *tob* טוב, che vuol dire *buono*.

C La frase usata dalla Vulgata di *ab auditione mala*, corrispondente all' Ebreo,
il Grisostomo l' ha tradotta *nuncium malum non timebit*, che ha il signi-
ficato di: *non temerà di sentire chi parli male di se*, che io ho tradotto,
come si vede, abbracciando questo senso.

D Il peccatore vedrà la felicità, e la gloria del giusto, e ne averà invidia, e
rabbia. Vorrebbe il peccarore vedere il giusto in rovina, e lo vedrà altresì
in gloria: vorrebbe avere l' istessa felicità, e gli toccherà di esser per sem-
pre infelice.

SALMO CXII.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata, come pure l' Ebreo* allelu-ia הללו-יה. *Il Mattei dice, che è tradizione presso i Rabbini, che questo Salmo, e i cinque seguenti si cantassero dopo di aver mangiato l' agnello Pasquale, e chiamavasi perciò il* grande alleluia. *Non ci è cosa intricata, che richieda la fatica dell' Interpetre: tutto è facile, ameno, semplice, e naturale. I Padri adattano l' ultimo versetto ai Gentili, che per tanto tempo sterili, e derelitti han formata poi la Chiesa Cristiana, madre feconda di uomini a Dio cari, e fedeli.*

Or, deh! lodate, o servi del Signore,
E scolpite nel cuore il divin nome:
(2) Benedetto sia il nome del Signore
Dalla etade presente, alle future.
(3) E risuonin le lodi del suo nome
Dal nascer fino al tramontar del Sole,
(4) Sulle nazioni tutte ha il suo dominio,
E la sua gloria splende in sulle sfere.
(5) Un altro Dio non v' è, come il Dio nostro,
Che risiede nell' alto, e che si abbassi
Per osservar nei cieli, e in sulla terra.
(6) Che solleva dal fango il bisognoso;
Ed innalza il negletto dallo sterco;
(7) Per collocarlo a splender nelle corti
Co' Principi, e Primati del suo regno.
(8) Che fa lieta gioir la steril sposa
Nel renderla feconda d' ampia prole.

(1) *Laudate pueri Dominum, laudate nomen Domini.*
(2) *Sit nomen Domini benedictum, ex hoc nunc, & usque in sæculum.*
(3) *A solis ortu usque ad occasum laudabile nomen Domini.*
(4) *Excelsus super omnes Gentes Dominus, & super cælos gloria ejus.*
(5) *Quis sicut Dominus Deus noster, qui in altis habitat, & humilia respicit in cælo & in terra;*
(6) *Suscitans a terra inopem, & de stercore erigens pauperem.*
(7) *Ut collocet eum cum principibus, cum principibus populi sui;*
(8) *Qui habitare facit sterilem in domo, matrem filiorum lætantem.*

SALMO CXIII.

ARGOMENTO.

Alleluia *legge la Vulgata, ma l' Ebreo non lo ha, e si trova sulla fine del Salmo antecedente, forse posto in tal luogo per sbaglio dagli Amanuensi, in vece di porlo quì; il che è succeduto ancora ai susseguenti. Il testo Ebreo divide questo Salmo in due parti. La prima è composta di otto versetti, e la seconda parte comincia dal nono. I Settanta, la versione Siriaca, l' Arabica, l' Etiopica, e la Vulgata e prima, e dopo la correzione, riconoscono un Salmo solo. Il Kimchi, e i più savi Rabbini attestano, che negli antichi Codici trovasi un Salmo solo: la qual cosa è molto credibile, poichè quanto è bello questo Salmo tutto intiero, che diviso, rimarrebbe senza capo, e senza piedi, e diverrebbe sconnesso il sentimento del secondo Salmo. Si raccontano in esso i prodigi fatti da Dio nel trarre Isdraello dall' Egitto al passaggio del Mar rosso, e del Giordano. Che gl' Idoli sono vanità; e che il Signore protegge tutti quegli, che lo temono.*

Allor che dall' Egitto uscì Isdraello,
E partissi la casa di Giacobbe
Da un popol di nazione, e varia lingua. A
(2) Fu a Dio sacrata la nazion di Giuda, B
Ed ottenne Isdrael l' alto dominio.

(1) *In exitu Israel de Ægypto, domus Jacob de populo barbaro.*

(2) *Facta est Judaa sanctificatio ejus, Israel potestas ejus.*

A La voce *barbaro* della Vulgata non è nel significato di *crudele*; ma solamente nell' Ebreo la voce *leognez* לעז denota *straniero*, *o di lingua ignota*. Così convien credere, che il Salmista abbia voluto intendere degli Egiziani, che parlavano una lingua diversa dagli Ebrei.

B *Factus est Judas*, ha l' Ebreo; e così lo intende S. Girolamo. *Judas*, dice anche il Mattei, è più adattato per quello, che segue *factus est Israel*. Ora *Judas*, *&* *Israel facti sunt sanctificatio*, *&* *imperium eius*, vuol dire appunto, che questo popolo ricevè da Dio il Sacerdozio, e l' Impero. Erano fino allora nell' Egitto schiavi di Faraone, dipendenti dall' altrui dominio. Eletto Aronne Sacerdote, e Mosè condottiero, si vedde una regolata Repubblica, governata da Dio per mezzo dei suoi ministri. Questo mi sembra il più semplice sentimento del versetto, senza entrare in inutili questioni promosse dagli Espositori.

(3) Or vide il mare, ed in fuggire aprissi; c Alla sorgente rimontò il Giordano.	(3) *Mare vidit, & fugit; Jordanis conversus est retrorsum.*
(4) Come gli arieti saltellaro i monti, E come gli agnellini le colline.	(4) *Montes exultaverunt ut arietes, & colles sicut agni ovium.*
(5) Che avesti, o mare, che tu sei fuggito, E tu Giordano, che tornasti indietro?	(5) *Quid est tibi, mare, quod fugisti; & tu Jordanis, quia conversus es retrorsum?*
(6) E voi monti in saltar, come i capretti, E voi colline, come gli agnellini?	(6) *Montes, exultastis sicut arietes; & colles, sicut agni ovium?*
(7) All' apparir di Dio si scosse il mondo; All' apparir del Nume di Giacobbe.	(7) *A facie Domini mota est terra, a facie Dei Jacob;*
(8) Che dalla pietra fe sgorgar gli stagni, E dalla rupe i cristallini fonti.	(8) *Qui convertit petram in stagna aquarum, & rupem in fontes aquarum.*
(9) Non per nostra virtù furo i prodigi; Ma diasi gloria al nome tuo, che il fece.	(9) *Non nobis, Domine, non nobis; sed nomini tuo da gloriam.*
(10) Ciò sia per tua pietade, e tua giustizia, Acciò non dica il forsennato, e stolto, Dov'è il lor Dio? ove riposa in soglio?	(10) *Super misericordia tua, & veritate tua; nequando dicant Gentes: ubi est Deus eorum?*
(11) Nel Cielo è il nostro Dio; e tutto quello, Che il suo voler richiese, egli già fece.	(11) *Deus autem noster in cælo: omnia quæcumque voluit fecit.*
(12) I Numi, i Simulacri dei stranieri Son oro, e argento, lavorati sono Dalla mano dell' uomo, e dall' industria:	(12) *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum*
(13) Non parlano, ed han pur com'uom la bocca; Han gli occhi, e non osservan cos' alcuna.	(13) *Os habent, & non loquentur; oculos habent, & non videbunt;*
(14) Han l'orecchie, e le nari i Dei insensati, Non odono, e non sentono i profumi.	(14) *Aures habent, & non audient; nares habent, & non odorabunt;*
(15) Hanno le mani, e mancano di tatto, Hanno i piedi, e non muovono il lor passo, Il suono delle fauci invan si attende.	(15) *Manus habent, & non palpabunt; pedes habent, & non ambulabunt: non clamabunt in gutture suo.*

c Il Giordano vidde il Signore assiso nel fuggire, *ed aprirsi* sull' Arca, *e si rivolse verso la sua sorgente*; come pure l'allegoria di *saltare i monti*, tutto si riferisce alla comparsa di Dio.

(16) *Similes illis fiant, qui faciunt ea; & omnes, qui confidunt in eis.*

(16) Simili sono a questi falsi Numi
Tutti color, che sudano nel fargli,
E chi nel loro aiuto si confida.

(17) *Domus Israel speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

(17) Ma Isdraello sperò nel suo Signore,
Che difensor si fe per lui fedele,
E proteggerlo sempre a lui promise.

(18) *Domus Aaron speravit in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

(18) D' Aronne la famiglia in lui fidossi,
E a custodirla egli è mai sempre intento:

(19) *Qui timent Dominum, speraverunt in Domino: adjutor eorum, & protector eorum est.*

(19) Voi che temete Iddio, in lui sperate,
Poich' egli è vostro scudo, e vostra aita.

(20) *Dominus memor fuit nostri; & benedixit nobis.*

(20) Fu memore di noi, si vidde a prova,
Ci benedisse, e ci colmò di grazie.

(21) *Benedixit domui Israel: benedixit domui Aaron;*

(21) Benedisse la casa d' Isdraello,
Benedisse d' Aronne la famiglia. D

(22) *Benedixit omnibus, qui timent Dominum, pusillis cum majoribus.*

(22) Benedisse color, che in lui temerò
D' ogni età, d' ogni grado, e d' ogni sesso.

(23) *Adjiciat Dominus super vos, super vos, & super filios vestros.*

(23) Stenda il Signor la sua benedizione
Sopra di voi, e sopra i vostri figli.

(24) *Benedicti vos a Domino, qui fecit cælum & terram.*

(24) Siate voi benedetti dal Signore,
Che fece il cielo, e la terrestre mole.

(25) *Cælum cæli Domino; terram autem dedit filiis hominum.*

(25) Regna nell' alto cielo Iddio Signore,
Ma il governo terren lo diede all' uomo.

(26) *Non mortui laudabunt te, Domine; neque omnes, qui descendunt in infernum.*

(26) Non potranno già i morti, o Dio, lodarti,
Nè tutti i discendenti nel silenzio. E

D Quì ripete quello, che ha detto nel principio del Salmo, dove nell' uno, e nell' altro ho spiegato il *domus* per la famiglia, cioè per tutto Isdraello, o sia per il popolo Ebreo in generale. E la casa di Aronne s' intende particolarmente per i Sacerdoti, ed i Leviti.

E *In infernum* della Vulgata, l' Ebreo ha *dumà* דומה, che nascendo dalla radice *damam* דמם, che vuol dire *siluit*, *conticuit*, vorrà dire nel *silenzio*, che è una metafora per significare il *sepolcro*, e non *inferno*, come ha la Vulgata.

(27) Ma noi, che, tua mercè, ora viviamo,
A te daremo sempiterne lodi.

(27) *Sed nos, qui vivimus benedicimus Domino, ex hoc nunc, & usque in saeculum.*

SALMO CXIV.

ARGOMENTO.

ALleluia *legge la Vulgata. Questo pure, come l' antecedente in Ebreo non ha titolo; e quell' alleluia, che ha qui la Vulgata esso lo ha alla fine del Salmo antecedente. Il Calmet lo riguarda come un' appendice dell' antecedente, e crede, che si riferisca alla Babilonica schiavitù; ma altri poi opinano, che Davidde lo scrivesse allora che, calmata la persecuzione, ottenne il pacifico possesso del regno. Nelle espressioni, che si trovano nel Salmo, alcuni vi riconoscono le preghiere di un' anima angustiata, e fedele nelle avversità.*

In Dio posi 'l mio amor, perciò clemente ▲
Sentì la voce delle mie preghiere.

(1) *Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meae.*

(2) Perchè porse l' orecchie ai pianti miei;
Onde fin che avrò vita, a lui cantare
Le sue glorie vogl' io, ed il suo nome.

(2) *Quia inclinavit aurem suam mihi: & in diebus meis invocabo.*

(3) Sentiva in me l' angosce della morte,
E temei della tomba i rei perigli.

(3) *Circumdederunt me dolores mortis; & pericula inferni invenerunt me.*

(4) Nel mezzo ai mali, ed alle mie afflizioni
Solo conforto ritrovai, in tal stato,
Nell' invocar tuo nome, o mio Signore.

(4) *Tribulationem & dolorem inveni; & nomen Domini invocavi.*

(5) Deh! libera, o Signor, l' anima mia:
Tu che sei, o mio Dio, clemente, e giusto,
E che di noi ti prendi compassione.

(5) *O Domine, libera animam meam: misericors Dominus, & justus, & Deus noster miseretur,*

▲ Il Saltero Romano legge: *quoniam exaudivit*, cioè, *io amo Dio, perchè mi esaudì*, il quale ho seguitato, accordandosi bene con i seguenti versetti. Il Testo Ebreo però è conforme alla Vulgata: ma ognun sà, che alcuna volta, particolarmente nei Libri Profetici si adopra il tempo futuro in vece del presente, o anche del passato.

(6) *Custodiens parvulos Dominus : humiliatus sum, & liberavit me.*	(6) Che custodisci i semplici di cuore: Fui umiliato, ed ei mi diede aiuto.
(7) *Convertere, anima mea, in requiem tuam; quia Dominus benefecit tibi.*	(7) Ah! ritorna, alma mia, nel tuo riposo, Poichè il Signor ti rese il contraccambio.
(8) *Quia eripuit animam meam de morte, oculos meos a lacrymis, pedes meos a lapsu.*	(8) Togliesti l'alma mia da fiera morte, Le lacrime tergesti a mie pupille, Ed i miei piedi dalle lor cadute.
(9) *Placebo Domino in regione vivorum.*	(9) Di Dio al cospetto passerò mia vita, Per indi trasportar mio franco piede Nella region beata dei viventi.

SALMO CXV.

ARGOMENTO.

Alleluia, *legge la Vulgata. Il testo originale non ha titolo. Il Mattei nel suo argomento, di cui mi servo, dice. Questo Salmo in molti antichi Codici va unito col precedente, e in tal maniera si legge ai dì nostri nel testo Ebreo. Il Calmet pensa, che il precedente, e questo, e quello che segue sia un Salmo solo, che sia diviso poi per comodità delle preci nel tempio, non altrimenti, che nelle ore Canoniche oggi è in uso di farsi. Noi che, ove la necessità non ci costrigne, non ci allontaniamo dalla comune divisione della Vulgata, abbiamo veduto, che il Salmo precedente puo stare da per se, e chiude bene. All' incontro stimiamo di doversi unire il Salmo susseguente, che considerato da se solo, non si saprebbe a qual classe di componimento riferirsi, poichè dopo un maestoso proemio* Laudate Dominum omnes gentes, *finisce, e resta come una fabbrica interrotta: quando, se si considera come una parte di questo Salmo, sarà una elegantissima chiusa. Termina questo Salmo:* nomen Domini invocabo, vota mea Domino reddam in conspectu omnis populis eius, in atriis domus Domini in medio tui Ierusalem: *ecco quel che avrebbe detto nel tempio:* Laudate Dominum omnes gentes ec. quoniam confirmata est misericordia eius.

A' tuoi detti credei, perciò parlai,
E ne parlai quanto dettò mia fede. A

(2) Ben io lo dissi in ogni mio timore B
Non confido nell' uom, perch' è mendace. C

(3) Che render posso al mio Signor per tanti
Benefici, e favori a me concessi?

(4) Di salute alzerò la man col nappo, D
E invocherò di Dio 'l nome augusto.

(5) A Dio sciorrò miei voti, acciò che ognuno
Del popol suo impari a render grazie.
Farò veder a lor, che rara è morte
Presso il Signor di quei, che custodisce. E

(1) *Credidi propter quod locutus sum; ego autem humiliatus sum nimis.*

(2) *Ego dixi in excessu meo: Omnis homo mendax.*

(3) *Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?*

(4) *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini invocabo.*

(5) *Vota mea Domino reddam coram omni populo ejus; pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus.*

A Questo è secondo il detto dell' Apostolo: *corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem*. Nell' Ebreo si congiugne coll' antecedente, in cui si parla della fede di una vita avvenire, con queste parole: *Placebo Domino in regione vivorum*. Io adunque credo, che il Salmista nel render grazie a Dio della sua liberazione, dica ad esso, che ha sempre parlato quello, che li ha dettato la fede; ed il suo cuore, quale teneva sempre umiliato alle disposizioni Divine.

B La voce Ebrea *capaz* חפז significa *trepidavit, contremuit, acceleravit cum festinatione*, dice il Bustorfio, onde parrebbe, che quì il verbo *becopzì* בחפזי, che viene dalla detta radice, debba interpetrarsi *nella paura mia, nel mio timore*.

C Quì riferisce il detto di Geremia al cap. 17 5. *maledictus homo, qui confidit in homine*.

D Il *calice di salute*, secondo il Kimchi è il calice di ringraziamento, che gli Ebrei usano ancora nei conviti loro, e nelle loro feste, che essi lo benedicono, e lo mandano in giro ai convitati. Ma i Padri della Chiesa lo interpetrano per il calice dei patimenti, o calice eucaristico.

E Se vogliamo stare al senso letterale, e non al mistico, come può benissimo prendersi questo Salmo, sulla veduta dei Martiri, a me pare, che quel *pretiosa* debba piuttosto spiegarsi per *rara*, che tale è ancora il significato della parola Ebrea *iakar* יקר, che vuol dire *raro, caro*, poichè quì non si tratta appostatamente di morte in modo alcuno. Il passo è interpetrato in molte maniere; ma il vero senso dell' Ebreo è questo: *Dio fa gran conto della morte dei Santi suoi*, cioè degl' Isdraeliti. Questo Ebraismo vuol dire: *Dio vendica acerbamente la morte data dagli oppressori agli Eletti suoi*, lo che, secondo l' usata inversione di tante frasi Ebree, significa: *Dio non permette, che siano oppressi, e messi a morte: Dio tiene somma cura delle di loro vite.*

(6) O Domine, quia ego servus tuus, ego servus tuus, & filius ancillæ tuæ.

(6) Son tuo servo, o Signor, sono il tuo servo,
Perchè figlio son io d'una tua ancella.

(7) Dirupisti vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo.

(7) Tu sciogliesti miei lacci; ond'io di lode
Svenerò l'ostia, e canterò il tuo nome.

(8) Vota mea Domino reddam in conspectu omnis populi ejus, in atriis domus Domini, in medio tui, Jerusalem.

(8) A Dio sciorrò miei voti in faccia a ognuno
Colà nell'atrio di tua casa, o Dio,
Cinto da lor, ti loderem per sempre.

SALMO CXVI.

ARGOMENTO.

Alleluia, *legge la Vulgata. Neppure a questo Salmo ci è nell' Ebreo l'* alleluia, *che si trova alla fine dell' antecedente. Molti antichi Codici hanno unito questo brevissimo Salmo coll' antecedente; ma siccome nell' Ebreo al presente, e nella Vulgata si trova staccato, non ho creduto senza ragione di allontanarmi da questi. Non si sa per quale occasione appunto il Salmista lo abbia scritto. E' questa una esortazione ai popoli, acciò lodino Dio, perchè egli ha adempiute le sue promesse.*

(1) Laudate Dominum, omnes Gentes; laudate eum, omnes populi:

Date lodi al Signor, popoli tutti,
Festeggi al suo Signore l'universo.

(2) Quoniam confirmata est super nos misericordia ejus, & veritas Domini manet in æternum.

(2) Poichè sopra di noi si è confermata
La sua misericordia, e la giustizia, A
Che in eterno sarà per noi pietosa.

Così tutto il versetto vuol dire: *Io renderò grazie al Signore, perchè salvò da morte gli eletti suoi.* Onde nei miei versi ho detto *rara* per spiegar la voce *iakar* יקר, che ha tal significato, cioè, *che custodisce le loro vite.*

A Nel testo Ebreo si legge *veemet* ואמת, cioè *verità*, la quale posta in confronto colla clemenza, equivale alla giustizia, come ho spiegato.

SALMO CXVII.

ARGOMENTO.

Alleluia *legge la Vulgata, e l' Ebreo non ha titolo veruno; ed al solito degli antecedenti, l'*alleluia *è in fine del Salmo superiore. Non convengono gl' Interpetri sull' argomento di questo Salmo, nè quale sia stata la certa occasione, in cui fosse scritto. I più moderni l' attribuiscono a Davidde, e da esso lo credono scritto in rendimento di grazie a Dio, che dopo avere ucciso Isboset, fu egli creato Re di tutto Isdraello, e lo attesta pure il Calmet; e dopo di avere scacciati i Filistei, comandò, che fosse trasportata l' Arca in Gerusalemme. Non vi è per altro nessuno, che neghi, che per essere Davidde la figura di Gesù Cristo, non si trovino in questo Salmo molte cose, che si riferiscano a Gesù Cristo stesso, quindi è, che il senso letterale si adatterà a Davidde, ed il mistico, come una profezia della vita, morte, e resurrezione di Gesù Cristo. Il Mattei fa di questo Salmo una Cantata a tre voci, con dei Cori, e la intitola:* La festa dei Tabernacoli. Azione Sacra per musica, o sia il Salmo centodiciassette. *Introduce a parlare Davidde, un Sacerdote, ed un Levita. Che idea bizzarra!*

Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(2) Dica pure Isdraello, ch' egli è buono,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(3) Dicalo ancor d' Aronne la famiglia,
Poich' eterna sarà la sua pietade.
(4) Dicanlo adesso quei, che temon Dio,
Poich' eterna sarà la sua pietade.

(5) Il mio Signor chiamai da un luogo angusto, A
Ei m' esaudì pietoso, onde il mio cuore
Dall' affanno si sciolse ond' era stretto.

(1) Confitemini Domino quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia ejus.

(2) Dicat nunc Israel, quoniam bonus; quoniam in saeculum misericordia ejus.

(3) Dicat nunc domus Aaron; quoniam in saeculum misericordia ejus.

(4) Dicant nunc qui timent Dominum; quoniam in saeculum misericordia ejus.

(5) De tribulatione invocavi Dominum & exaudivit me in latitudine Dominus.

A La voce *de tribulatione* della Vulgata in Ebreo è *ammetzar* המצר, che

(6) *Dominus mihi adiutor: non timebo quid faciat mihi homo.*

(6) Meco è il Signor: or che temer poss' io B
Dell' uom gli affronti, ed ogni insidia ordita?

(7) *Dominus mihi adiutor: & ego despiciam inimicos meos.*

(7) Se a mio favor si è dichiarato Iddio,
Vedrò adesso chi m' odia, e mi vuol male.

(8) *Bonum est confidere in Domino, quam confidere in homine.*

(8) Meglio è sperare in Dio, che confidare C
Nella debole speme dei mortali.

(9) *Bonum est sperare in Domino, quam sperare in principibus.*

(9) Meglio è sperare in Dio, che confidare
Nell' instabile aiuto dei Regnanti. D

(10) *Omnes gentes circuierunt me; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

(10) Tutte le genti m' assaliro intorno,
Ma nel nome di Dio quelle sconfissi. E

(11) *Circumdantes circumdederunt me; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

(11) Mi circondaro strettamente attorno,
Ma nel nome di Dio quelle sconfissi.

---

vuol dire *angustia*, *coarctatio*, luogo angusto. Così la intende ancora S. Agostino, e si riferisce a Davidde quando era nell' oppressione. E dopo la sua liberazione la Vulgata dice: *in latitudine*, cioè quando fu posto in libertà. Nel senso mistico può riferirsi al misero stato degli uomini prima della venuta di G. C., giacenti nelle tenebre, oppressi sotto il giogo dei loro peccati, e sotto il tirannico dominio del demonio.

B L' Ebreo dice soltanto: *il Signore è meco, non paventerò, che farà a me l' uomo?*

C Il *bonum est*, tanto in questo versetto, che in quello che segue dee interpetrarsi per *melius*, quantunque l' Ebreo legga *tob* טוב, che vuol dire *buono*. E' da sapersi che gli Ebrei formano il comparativo col nome positivo, coll' aggiungervi la particella *min* מן, corrispondente alla particella *che* della nostra lingua.

D Veramente la voce Ebrea *bindibim* בנדיבים, che la Vulgata traduce *in principibus*, viene dalla radice *nadab* נדב, che vuol dire *agere liberaliter*, *sponte*. Ma siccome i Settanta, e S. Girolamo, e il Gaetano intendono come la Vulgata, *in principibus*, potrà intendersi quì della liberalità dei Principi, o dell' assoluta volontà loro, mentre essi da nessun altro dipendono. Può prendersi ancora questo significato, come il Mattei, che Davidde non si poteva fidare nell' aiuto dei Re, con esso collegati per far guerra. Ma per non allontanarmi tanto dalla Vulgata, mi sono attenuto ad essa.

E *Ultus sum in eos*, legge la Vulgata, ma nell' Ebreo è *amilam* אמילם, cioè *succidam eos*, *excidam eos*, poichè nasce dalla radice *mul* מול, che ha tal significato: e nell' originale, come si vede, è in futuro, il qual tempo spessissimo dagli Ebrei si prende per presente, come tante volte si è veduto.

(12) Mi circondaro come un sciame d'api,
Come il fuoco di spine, estinte furo, F
E nel nome di Dio quelle sconfissi.

(13) Mi fu data una spinta, acciò cadessi,
Ma il Signore mi resse, e diemmi aita, G
(14) Il Signore è per me la mia fortezza,
Onde lodarlo debbo; ed ei si feo
Per me la mia salute, e la mia vita.
(15) Voci d'esultazione, e di salute
Canteranno nel tempio i buoni, i giusti: H
(16) La destra del Signor, vadan dicendo,
La destra del Signor fa la fortezza,
La destra del Signor, si esalti, e lodi, I
La destra del Signor fa la fortezza.
(17) Non morirò per anco, e fin che vita
A lui piaccia donarmi, io debbo, e voglio
Raccontare di Dio l'opre stupende.
(18) Molto il Signor mi gastigò, e corresse, K
Eppur non diemmi in braccio della morte.
(19) Apritemi le porte di giustizia, L
Ch'entrar vogl'io in quel sacrato loco
A render grazie a Dio, a cantar inni;
Questa è la porta del Signore Iddio,
Entreranno per essa i fidi, i giusti.

(12) *Circumdederunt me sicut apes, & exarserunt sicut ignis in spinis; & in nomine Domini, quia ultus sum in eos.*

(13) *Impulsus eversus sum, ut caderem; & Dominus suscepit me.*

(14) *Fortitudo mea, & laus mea Dominus: & factus est mihi in salutem.*

(15) *Vox exultationis & salutis, in tabernaculis iustorum.*

(16) *Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me, dextera Domini fecit virtutem.*

(17) *Non moriar, sed vivam; & narrabo opera Domini.*

(18) *Castigans castigavit me Dominus; & morti non tradidit me.*

(19) *Aperite mihi portas iustitiæ; ingressus in eas confitebor Domino: hæc porta Domini, iusti intrabunt in eam.*

F Siccome il fuoco delle spine è di poca durata, così il Salmista dice, che le moltiplici persecuzioni de' suoi nemici durarono poco.

G L'originale ha *gnazarani* עזרני, che vuol dire *aiutò me*, che con poca diversità la Vulgata legge *suscepit me*.

H Davidde, dopo aver raccontato tutti i pericoli, ed i timori passati, invita il popolo eletto ad entrare nel tempio, e ringraziare Dio delle vittorie riportate, e dice, che cantino, e sia il loro argomento quello, che dice nei seguenti versetti.

I Nell' originale si legge *romemà* רוממה *exaltata est*, e non *exaltavit me*, come ha la Vulgata.

K Il doppio verbo *castigo* ha la forza di *molto mi gastigò*, e ci ho aggiunto ancora *corresse*, come viene inteso da alcuni, spiegando la voce *iasar* יסר.

L Davidde scampato dai pericoli, e dopo di aver insegnato l' inno di trionfo

(20) *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me; & factus es mihi in salutem.*	(20) Ti loderò poichè tu m' ascoltasti, Ti sei fatto per me salute, e scampo.
(21) *Lapidem quem reprobaverunt ædificantes, hic factus est in caput anguli.*	(21) Ah! dagli artisti la negletta pietra M Ora divien dell' edificio eccelso L' angolar masso, e il stabil fondamento.
(22) *A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris.*	(22) Dalla divina onnipotenza eterna Tutto questo fu fatto, e quanto, e quanto Prodigioso diviene agli occhi nostri!
(23) *Hæc est dies, quam fecit Dominus: exultemus, & lætemur in ea.*	(23) Dal nostro Dio fu fatto questo giorno, In esso rallegriamoci, e godiamo.
(24) *O Domine, salvum me fac, o Domine, bene prosperare: benedictus, qui venit in nomine Domini.*	(24) Ah! tu salva, o Signor, io ti scongiuro, N Prosperità concedi, ora ti prego. Benedetto chi vien di Dio nel nome.

---

da cantarsi nel tempio dal popolo, desideroso di render grazie a Dio di tanti benefizi ricevuti, e di rivedere il tabernacolo pieno di fedeli, e di giusti, comanda, che si aprano le porte di Gerusalemme, che da Isaia si chiama *civitas iusti, & urbs fidelis*. Si può intendere ancora con Genebrando, le porte del tempio, e della Chiesa, essendo questa un' apostrofe ai Sacerdoti, che gli aprano le porte del tempio per pubblicamente, e solennemente render grazie a Dio per avergli conservata la vita, e la salute.

M La maggior parte degl' Interpetri riconoscono, che quì è uno dei Sacerdoti del tempio, che s' introduce a parlare a Davidde, e tutto quello, che s' intende simbolicamente detto a Davidde, s' intende detto del Messia. Egli stesso se lo adatta al cap. 21. di S. Matteo, e S. Pietro al cap. 4. degli Atti Apostolici l' appropria, e l' appropriazione a se stesso è sì chiara, che non ha bisogno di comenti. Il senso letterale è questo, che il Sacerdote vedendo ricomparire Davidde, dalla esultanza di gioia, dicesse dopo tante persecuzioni „ è alfine tornato il nostro Re, che è la pietra angolare, è nella virtù del quale abbiamo piantato il nostro fondamento, e la nostra speranza „ e prosegue ancora gli altri due versetti.

N Il versetto Ebreo si legge così: *annà ieovà oscignà-nà: anna ieovà atzlicà nà* אנא יהוה הושיעה-נא: אנא יהוה הצליחה נא, che letteralmente si spiega così: *deh, o Signor, salva ora; deh! o Signor fa prosperare ora;* dal che si vede, che il *me* del *salva me* della Vulgata, non è nell' originale, e in vece di quella voce leggesi *nà* נא, che s' interpetra dai Massoreti in sei maniere. E nel senso in cui l' abbiamo spiegata, ritrovasi ancora nel Salmo 116. al v. 5. Ha forza ancora di preghiera, come *obsecro, quaeso ec.* Io quì mi sono adattato all' una, e all' altra spiegazione, perchè

(25) Dal tempio del Signor a voi elargimmo
La sua benedizione, ed il Signore
Ci diè del suo voler chiari gl' indizi.
(26) Distinguetene adesso il dì solenne
Coll' intrecciare di ramose frondi
Il tempio attorno, fin dell' ara ai lati. o
(27) Tu se' il mio Dio, son io pronto a lodarti; p
Tu se' il mio Dio, t'esalterò col canto.

(28) Ti loderò, poichè tu m' ascoltasti,
Ti sei fatto per me salute, e scampo.

(29) Ah! lodate il Signor, poich' egli è buono
Perch' eterna sarà la sua pietade.

(25) *Benediximus vobis de domo Domini: Deus Dominus, & illuxit nobis.*
(26) *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.*
(27) *Deus meus es tu, & confitebor tibi: Deus meus es tu, & exultabo te.*
(28) *Confitebor tibi, quoniam exaudisti me, & factus es mihi in salutem*
(29) *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius.*

---

a me pare, che torni bene. Da queste due voci staccate *oscignà-nà* הושיעה־נא ebbe origine la voce di acclamazione *Hosanna*, che fu replicata dai fanciulli, quando Gesù Cristo entrò in Gerusalemme, quali vi aggiunsero un' altra replica, *hosanna in excelsis*, che manca nel Salmo. L' *hosanna* è creduto da alcuni Rabbini, che si chiamasse ancora così quel fascetto di rami frondosi, che tenevano in mano i ragazzi nella festa dei Tabernacoli il dì 15. di Settembre, Tisri, il qual fascetto propriamente si chiamava *lulà*. La festa dei Tabernacoli chiamata dagli Ebrei *chagh asucot* חג הסוכות cioè, *festa delle tende*, fu instituita da Mosè in memoria della lunga dimora fatta dagl' Isdraeliti nel deserto sotto le tende. Questa acclamazione prendendola nel senso letterale, conveniva ancora a Davidde, acclamandolo il popolo nel suo ingresso o nella città, o nel tempio, così dicendo: *salvaci, salvaci, o Davidde*: oppure, *salvaci, o Dio Davidde, sia benedetto tu che vieni a salvarci nel nome del Signore*. Quindi il Sacerdote dice a Davidde quello che segue, e per rendimento di grazie ordina egli la festa.

o *Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris*, dice la Vulgata; ma l'Ebreo legge: *ligate festum in funibus, usque ad cornu altaris*, come pretendono alcuni moderni, che debba tradursi: alla quale spiegazione converrebbe fare un lungo comento, e dopo convenire, che è migliore la spiegazione della Vulgata, la quale pure intende della festa dei Tabernacoli, a somiglianza della quale fu intimato l' assetto del tempio per onorare il ritorno di Davidde. Or tutto questo fu fatto ancora nell' ingresso di Gesù Cristo in Gerosolima.

p Ripiglia quì Davidde, come sua orazione di ringraziamento, e forse dopo entrato nel tempio, ripetendo ancora il versetto 20., invita il popolo a lodare il Signore collo stesso primo versetto del Salmo.

SALMO CXVIII.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata; ma l' Ebreo non ha titolo veruno. Questo è il Salmo più lungo, che sia nel Saltero; onde la Chiesa volendo, che gli Ecclesiastici lo recitassero tutto ogni giorno, lo ha diviso in undici parti, quali adattò alle ore di Prima, Terza, Sesta, e Nona. E' un ammasso di bellissimi precetti morali, che credesi composto da Davidde per il suo Figliuolo Salomone, acciò lo recitasse, e si accendesse di amore per lo studio della divina legge. L' artifizio della poesìa è questo, che ognì otto versetti continuati cominciano con una delle lettere dell' Alfabeto Ebreo, e continua fino alla fine con questi Ottonari, che sono 22, quante sono le lettere dell' Alfabeto. E' questo acrostico. La maggior difficoltà nel tradurlo è stata di conservare le frasi dell' originale, quale in ogni versetto fa menzione della Legge Divina, con diverse frasi, che ho procurato di non mutare: come pure di tradurre ogni versetto Ebreo in due versi endecasillabi Toscani.*

ALEPH.	ALEF.
(1) *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.*	Felici quei, che battono la strada Indicata da Dio nella sua legge.
(2) *Beati, qui scrutantur testimonia eius, in toto corde exquirunt eum*	(2) Beati quei, che serbano i suoi detti, A E che nel cuore han d' obbedir desìo.
(3) *Non enim qui operantur iniquitatem, in viis eius ambulaverunt.*	(3) Quei non cadranno in cosa iniqua, e fella, B Che dal retto sentier devian giammai.
(4) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis.*	(4) O Dio tu desti all' uom stabili leggi, Acciò quelle osservasse esattamente.
(5) *Utinam dirigantur, viæ meæ ad custodiendas iustificationes tuas.*	(5) Or piaccia a te, che ferme sien mie vie, C Per custodire i santi tuoi comandi.

A Lo *scrutantur* della Vulgata, S. Girolamo traduce *custodiunt*, come ho creduto d' intendere ancor io, avendo detto *serbano*.

B Il Mattei traduce: *non enim operantur iniquitatem, qui in viis eius ambulaverunt;* e pare più giusto il sentimento, dicendo, *che non sono capaci di fare del male quei, che camminano nella strada del Signore.*

C *icconù* יכנו, dice l' Ebreo, che vuol dire, *firmentur*, a diversità della Vulgata, che legge *dirigantur*.

(6) Non sarò più confuso allora quando
Tutti i statuti tuoi avrò adempiuti.

(7) Col cuor mio retto canterò tue lodi,
Quando avrò bene appresi i tuoi decreti. D

(8) Custodite appo me terrò tue leggi,
Se giammai del tuo aiuto non mi privi.

BET.

(9) Chi può frenare il giovanil furore? E
Sol la tua legge in custodir lo doma.

(10) Te ricercai coll'intimo del cuore;
Non lasciar ch'io trascuri i tuoi precetti. F

(11) Nel profondo del cuor chiusi tue leggi
Per non peccar giammai nel tuo cospetto.

(12) Insegnami, o Signor, i tuoi precetti,
E dal tuo servo avrai benedizioni.

(13) Spesso ripeto in fralle labbra mie
Tutti i precetti di tua bocca, o Dio.

(14) Più mi alletta la via de'tuoi comandi,
Di qualunque ricchezza, o gran tesoro.

(15) Meditar ben saprò i tuoi voleri,
E quelle vie prescritte ad eseguirgli.

(16) Sulle tue leggi avrò mie cure intente,
Nè scorderò giammai le tue parole.

(6) *Tunc non confundar, cum perspexero in omnibus mandatis tuis.*

(7) *Confitebor tibi in directione cordis, in eo quod didici iudicia iustitiæ tuæ.*

(8) *Justificationes tuas custodiam; non me derelinquas usquequaque.*

BETH.

(9) *In quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos.*

(10) *In toto corde meo exquisivi te: ne repellas me a mandatis tuis.*

(11) *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

(12) *Benedictus es, Domine; doce me iustificationes tuas.*

(13) *In labiis meis pronuntiavi omnia iudicia oris tui.*

(14) *In via testimoniorum tuorum delectatus sum, sicut in omnibus divitiis.*

(15) *In mandatis tuis exercebor, & considerabo vias tuas.*

(16) *In iustificationibus tuis meditabor, non obliviscar sermones tuos.*

D La particella Ebrea prefissa al verbo *belomedì* בלמדי si può facilmente tradurre *cum*, o *postquam*, come ho fatto.

E Il Kimchi, e Simmaco traducono, *in quo illustrem reddet iuvenis viam suam?*

F Dice il Mattei, che il testo Ebreo può più facilmente tradursi così: *ne sinas me aberrare a mandatis tuis*, spiegando il verbo *tascgheni* תשגני per *aberrare*, e non *repellere*, come legge la Vulgata.

GHIMEL.

(17) Retribue servo tuo, vivifica me; & custodiam sermones tuos.
(18) Revela oculos meos, & considerabo mirabilia de lege tua.
(19) Incola ego sum in terra; non abscondas a me mandata tua.
(20) Concupivit anima mea desiderare iustificationes tuas in omni tempore
(21) Increpasti superbos; maledicti qui declinant a mandatis tuis.
(22) Aufer a me opprobrium & contemptum, quia testimonia tua exquisivi:
(23) Etenim sederunt Principes, & adversum me loquebantur; servus autem tuus exercebatur in iustificationibus tuis.
(24) Nam & testimonia tua meditatio mea est. & consilium meum justificationes tuæ.

GHIMEL.

(17) Rendi al tuo servo la perduta, vita G
Allor vivrò; quanto prescrivi, osservo.
(18) Togli dagli occhi il velo, che mi offusca,
Acciò della tua legge io veda il pregio.
(19) Esule io sono in terra, e pellegrino,
Deh! non mi asconder gli alti tuoi comandi.
(20) L'alma mia desiò, e sola brama
La tua stabil giustizia in sempiterno.
(21) Minacciasti i superbi di gastigo, H
E a chi i tuoi detti oblìa, maledizione.
(22) Toglimi dall'obbrobrio, e dal disprezzo,
Perchè gli ordini tuoi cercai mai sempre.
(23) Contro me consultaro ancora i grandi, I
Ma intatta conservò tua legge il servo.
(24) Poichè sui detti tuoi sempre ripenso,
E mi consiglio sol colla tua legge. K

DALETH.

(25) Adhæsit pavimento anima mea; vivifica me secundum verbum tuum.

DALET.

(25) Sen giace l'alma mia al suolo oppressa, L
Tu il promettesti, dammi spirto, e vita.

G S'intende la vita di grazia perduta per lo peccato.

H L'Ebreo ha *zedim arurim* זדים ארורים, che vuol dire: *superbi maladetti*; ma la Vulgata il *maledicti* l'ha posto dopo, e l'ha accordato con quegli, che declinano da' tuoi comandi; il che ho seguitato.

I Si ponevano a consultare contro di me per farmi del male.

K L'Ebreo legge: *ansciè gnatzadi* אנשי עצתי, *uomini del consiglio mio*. Io non mi consiglio, se non che colle tue leggi.

L Pare, che il sentimento più naturale sia questo, di descrivere il suo abbattimento di spirito per effetto delle sue afflizioni, e miserie, ma è contrastata da alcuni questa spiegazione, poichè l'Ebreo ha *dabekà lagnapar* דבקה לעפר, che vuol dire: *si attaccò alla polvere l'anima mia*.

(26) Pur ti esposi il tenor del viver mio;
Tu l'approvasti: or le tue leggi apprendo.

(27) Le vie de' tuoi precetti ora m' insegna,
Contemplerò le maraviglie tue.

(28) L'alma mia si stancò dal tedio vinta; M
Tu mi rinfranca colle tue parole.

(29) Tu la via di menzogna m' allontana, N
Abbi pietà, e dona a me tua legge. O

(30) Di verità la via sicura elessi,
E non posi in oblìo i tuoi decreti.

(31) Furon l'appoggio mio i tuoi precetti,
Non voler, che confuso io resti, o Dio.

(32) Adempii con diletto i tuoi comandi,
Quando il mio cuor tu dilatasti in gioia.

E.

(33) Dimostrami la via de' tuoi precetti, P
E quegli avrò sempre nel cuore impressi. Q

(34) Tu dammi scienza, osserverò tua legge,
E terrolla in custodia nel mio cuore.

(35) Per le vie de' tuoi detti tu mi guida,
Poichè in questi ritrovo il mio diletto.

(26) Vias meas annuntiavi, & exaudisti me: doce me iustificationes tuas.

(27) Viam iustificationum tuarum instrue me; & exercebor in mirabilibus tuis.

(28) Dormitavit anima mea præ tædio: confirma me in verbis tuis.

(29) Viam iniquitatis amove a me; & de lege tua miserere mei.

(30) Viam veritatis elegi; judicia tua non sum oblitus.

(31) Adhæsi testimoniis tuis, Domine: noli me confundere.

(32) Viam mandatorum tuorum cucurri; cum dilatasti cor meum.

HE.

(33) Legem pone mihi, Domine, viam iustificationum tuarum, & exquiram eam semper.

(34) Da mihi intellectum, & scrutabor legem tuam, & custodiam illam in toto corde meo.

(35) Deduc me in semitam mandatorum tuorum, quia ipsam volui.

M Il verbo *dalepa* דלפה significa *distillavit*; e *mituga* מתוגה, o *tedio*, o *dolore*. Ma l'Arabo, e l'Etiopico traducono come la Vulgata.

N La dizione Ebrea *seeker* שקר significa *mendacium*.

O Il verbo *chanan* חנן significa *donare misericorditer*.

P L'*oreni* הורני dell'Ebreo vuol dire *insegnami*, che la Vulgata legge: *legem pone*.

Q Nel testo Ebreo si legge *gnekeb* עקב, la qual voce significa *mercede*, ed ancora *fine*, e presa per avverbio, *ad extremum*, come pare adattarsi in questo luogo, in cui ho detto *sempre*.

(36) *Inclina cor meum in testimonia tua, & non in avaritiam.*	(36) Fa che il mio cuore alle tue leggi inclini, E non al van desìo delle ricchezze.
(37) *Averte oculos meos, ne videant vanitatem; in via tua vivifica me.*	(37) Da' miei occhi devìa 'l piacer mondano, Vivifica il mio cuor nella tua strada;
(38) *Statue servo tuo eloquium tuum in timore tuo.*	(38) Conferma al servo tuo la tua parola; Pel timor, ch' ho di te, fammi andar retto.
(39) *Amputa opprobrium meum, quod suspicatus sum; quia judicia tua jucunda.*	(39) Togli l' obbrobrio, in cui cader temei, Perchè amabili sono i tuoi giudìzi.
(40) *Ecce concupivi mandata tua; in æquitate tua vivifica me.*	(40) Or dunque la tua legge io sol desìo, Ella è giusta, ella è santa, in quella io vivo.
VAU.	VAU.
(41) *Et veniat super me misericordia tua, Domine, salutare tuum secundum eloquium tuum.*	(41) Sopra me scenda, o Dio, la tua pietade, Ti salverò, dicesti; io nulla temo.
(42) *Et respondebo exprobrantibus mihi verbum, quia speravi in sermonibus tuis.*	(42) E darò per risposta a chi m' insulta, Che la mia speme è sol ne' tuoi comandi.
(43) *Et ne auferas de ore meo verbum veritatis usquequaque; quia in judiciis tuis supersperavi.*	(43) Non mentirà giammai il labbro mio, Poichè sperai ne' detti tuoi veraci.
(44) *Et custodiam legem tuam semper, in sæculum, & in sæculum sæculi.*	(44) Custodita terrò sempre tua legge Per tutto il tempo della vita mia.
(45) *Et ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi;*	(45) Poggerò sul sicuro ogni mio passo Per non perder di vista i tuoi precetti. [a]
(46) *Et loquebar in testimoniis tuis in conspectu Regum, & non confundebar:*	(46) Difender seppi, senza aver rossore, Al cospetto dei Re, ogni tua legge.
(47) *Et meditabar in mandatis tuis, quæ dilexi.*	(47) Or medito in privato i tuoi comandi, E null' altro desìo, che sempre amargli.

[a] *Et ambulabam in latitudine*, dice la Vulgata, ma questo *latitudine*, vuol dire, *al sicuro, senza timore*.

(48) Or posi mano all' opra, e i detti tuoi,
Che molto amai, mediterò per sempre.

(48) *Et levavi manus meas ad mandata tua quae dilexi, & exercebar in justificationibus tuis.*

ZAIN.

(49) Ricordati, o Signor, del servo tuo,
Tua parola mi desti, onde sperai.

(50) Nell' afflizione mia ciò mi consola,
E la parola tua mi rende in vita.

(51) Molto inver mi derisero i superbi, s
Ma dalla legge tua non declinai.

(52) Mi ricordai de' tuoi giudìzi eterni,
E in rammentargli mi consolo, o Dio.

(53) Gli empi scuoter vorrebber la tua legge,
Inorridisco, e contro lor m' inquieto. T

(54) Furo i cantici miei i tuoi precetti
In questa valle di pellegrinaggio.

(55) Del nome tuo mi ricordai di notte,
E la tua legge custodii, Signore.

(56) Tutto quel, che m' avvenne, ora ti svelo, v
Perchè soltanto io ricercai tua legge.

ZAIN.

(49) *Memor esto verbi tui servo tuo, in quo mihi spem dedisti.*

(50) *Haec me consolata est in humilitate mea; quia eloquium tuum vivificavit me.*

(51) *Superbi inique agebant usquequaque, a lege autem tua non declinavi.*

(52) *Memor fui judiciorum tuorum a saeculo, Domine, & consolatus sum.*

(53) *Defectio tenuit me, pro peccatoribus derelinquentibus legem tuam.*

(54) *Cantabiles mihi erant justificationes tuae in loco peregrinationis meae.*

(55) *Memor fui nocte nominis tui, Domine; & custodivi legem tuam.*

(56) *Haec facta est mihi, quia justificationes tuas exquisivi.*

CHET.

(57) Sola tu sei la mia porzione, o Dio, x
Fissai di custodire la tua legge.

HETH.

(57) *Portio mea, Domine, dixi, custodire legem tuam.*

---

s *gnad meod* עד מאד, dice l' Ebreo, che vuol dire *moltissimo*.

T *Defectio tenuit me*, dice la Vulgata, e la voce Ebrea è *zalgnapa* זלעפה, che il Kimchi traduce *tremor*, il Caldeo *terror*, ed altri, altrimenti; ma il significato è, secondo le frasi delle respettive lingue: onde io ho tradotto *inorridisco*, che è il proprio del nostro idioma.

v Ho aggiunto quest' *ora ti svelo*, per schiarimento della preghiera.

x Quì parla, come Levita, ai quali disse il Signore, che non avrebbero avu-

(58) *Deprecatus sum faciem tuam in toto corde meo: miserere mei secundum eloquium tuum.*

(58) Il tuo favor cercai con tutto il cuore,
Abbi di me pietà, me l' hai promesso.

(59) *Cogitavi vias meas, & converti pedes meos in testimonia tua.*

(59) Esaminai mia vita, e allor rivolsi
Ogni mio passo in osservar tua legge.

(60) *Paratus sum, & non sum turbatus, ut custodiam mandata tua.*

(60) Preparato son io senza rossore Y
A custodire i veri tuoi precetti.

(61) *Funes peccatorum circumplexi sunt me; & legem tuam non sum oblitus.*

(61) Mi cinsero di lacci i peccatori, Z
Ma di tua legge, nò, non mi scordai.

(62) *Media nocte surgebam ad confitendum tibi super judicia justitiæ tuæ.*

(62) Io sorgeva dal letto a mezza notte
Per celebrar di tua giustizia gli atti.

(63) *Particeps ego sum omnium timentium te, & custodientium mandata tua.*

(63) Amo quei, che di te hanno timore, AA
E custodiscono i precetti tuoi.

(64) *Misericordia tua, Domine, plena est terra; justificationes tuas doce me.*

(64) Di tua pietà, Signor, piena è la terra.
Onde a me insegna le tue sante leggi.

TETH.

TET.

(65) *Bonitatem fecisti cum servo tuo, Domine, secundum verbum tuum.*

(65) Tu con bontà, Signor, trattasti il servo,
Di tue promesse a me serbando il patto.

(66) *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me; quia mandatis tuis credidi.*

(66) La bontà di tua legge io pur gustai, BB
Or m' insegna tuoi detti, a cui credei.

---

ta porzione nella terra di Canaan, ma che egli stesso sarebbe stato la loro porzione; perciò vivevano delle decime, e primizie, che si offerivano al Signore.

Y *Mi affrettai, e non tardai*, dice l' Ebreo, ma piace più di seguire la Vulgata.

Z Propriamente la voce Ebrea *gnivedani* עודני vuol dire: *si accompagnarono con me*; ma spiega più la Vulgata.

AA Quì la Vulgata ha *particeps ego sum*, ma l' Ebreo ha *chaber* חבר, che vuol dire *associatus*, *consociatus*, e siccome la reciproca società fra gli uomini nasce dallo scambievole amore, così ho detto nei miei versi *amo*.

BB Il verbo Ebreo *tagnam* טעם vuol dire *gustare*, ed il nome significa *gusto*, o *sapore*. Onde si potrebbe anche tradurre: *un buon senso*, e la *scienza insegnami*.

(67) Pria che fossi umiliato, al certo errai,
Ora poi custodisco i tuoi precetti.

(67) *Priusquam humiliarer, ego deliqui; propterea eloquium tuum custodivi.*

(68) Tu sei buono, o Signor, deh! per pietade
Insegna a me i santi tuoi comandi.

(68) *Bonus es tu: & in bonitate tua doce me justificationes tuas.*

(69) Ordìro contro me bugie i superbi, CC
Ma conservo nel cuore i tuoi precetti.

(69) *Multiplicata est super me iniquitas superborum: ego autem in toto corde meo scrutabor mandata tua.*

(70) Il loro cuore s'indurò qual pietra, DD
Ma proseguii a meditar tua legge.

(70) *Coagulatum est sicut lac cor eorum; ego vero legem tuam meditatus sum.*

(71) D'avermi tu umiliato assai giovommi,
Che allora appresi i tuoi comandamenti.

(71) *Bonum mihi, quia humiliasti me, ut discam justificationes tuas.*

(72) Del tuo labbro la legge io più stimai
Delle migliaia d' oro, e dell'argento.

(72) *Bonum mihi lex oris tui super millia auri & argenti.*

IOD.

JOD.

(73) Le tue mani mi fecero, e formaro,
Dammi intelletto, e imparerò tue leggi.

(73) *Manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me; da mihi intellectum, & discam mandata tua.*

(74) I tuoi devoti allegri mi vedranno,
Perchè tutto sperai dai detti tuoi.

(74) *Qui timent te, videbunt me & lætabuntur, quia in verba tua supersperavi.*

(75) Conobbi, o Dio, i giusti tuoi giudìzi,
E nella verità tu m'hai humiliato.

(75) *Cognovi, Domine, quia æquitas judicia tua; & in veritate tua humiliasti me.*

(76) Venga la tua pietade a consolarmi,
Il tuo servo l'aspetta, e il promettesti.

(76) *Fiat misericordia tua, ut consoletur me; secundum eloquium tuum servo tuo.*

CC *Consuerunt adversum me mendacia*, dice l'Ebreo.

DD *tapasc cacheleb* טפש כחלב, *s' impinguò come grasso*, dice l'Ebreo. Questo idiotismo significa, o *che il lor cuore si era indurato come la pietra*, o che dalla grassezza nel bene stare, *il lor grasso si era accagliato come il latte*. Io per me ho seguitato il primo, come più proprio della nostra lingua.

(77) *Veniant mihi miserationes tuæ, & vivam; quia lex tua meditatio mea est.*

(77) Venga a me tua pietade, e starò in vita;
Poichè tua legge è mia meditazione.

(78) *Confundantur superbi, quia injuste iniquitatem fecerunt in me; ego autem exercebor in mandatis tuis.*

(78) Invan mi pervertirono i superbi,
Arrossiscan, ch'io penso a' tuoi precetti.

(79) *Convertantur mihi timentes te, & qui noverunt testimonia tua.*

(79) Stian pur dal mio partito i tuoi devoti,
E quei, che intendon gli alti tuoi precetti,

(80) *Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar.*

(80) Saldo persista il cuore alle tue leggi,
Che confuso giammai, aimè! non resti.

CAPH. — CAF.

(81) *Defecit in salutare tuum anima mea, & in verbum tuum supersperavi.*

(81) Venne men l'alma mia sperando aiuto:
Ma spero sempre nella tua parola.

(82) *Defecerunt oculi mei in eloquium tuum, dicentes: quando consolaberis me?*

(82) Languiro gli occhi in aspettar tuoi detti, EE
Dicendo, quando fia, che mi consoli?

(83) *Quia factus sum sicut uter in pruina justificationes tuas non sum oblitus.*

(83) Già divenni qual otre alla rugiada, FF
Ma sempre alla memoria ebbi tue leggi.

(84) *Quot sunt dies servi tui? quando facies de persequentibus me judicium?*

(84) Quanto viver dovranne il servo tuo?
Quando prendi vendetta sul nemico?

(85) *Narraverunt mihi iniqui fabulationes; sed non ut lex tua.*

(85) Favole a me contarono i perversi, GG
Ma contrariavan le tue sante leggi.

EE Son stanchi gli occhi nel tenergli sempre fissi in aspettando le tue promesse.

FF Le voci Ebree *chenod bekitor* כנאד בקיטור, propriamente significano *qual otre al fumo*, quale si sorruga, e divien rigido, come abbrustolito; così l'anima mia è divenuta arida, e riarsa per le afflizioni.

GG Questo versetto può avere doppio senso, a cagione della voce Ebrea *scichot* שיחות, la quale, secondo la diversa radice, può significare *fossa*, o *confabulazione*. Stando al primo significato, si dovrebbe tradurre: *i superbi*

(86) Son veritade tutti i tuoi precetti,
A torto m' insidiar, da lor mi salva.

(86) *Omnia mandata tua veritas: inique persequti sunt me: adjuva me.*

(87) Poco mancò, ch' esangue non restassi,
Ma la tua legge non lasciai negletta.

(87) *Paulo minus consummaverunt me in terra: ego autem non dereliqui mandata tua.*

(88) Per tua pietà, Signor, fammi tu salvo,
Salva, e vivendo obbedirò tue leggi.

(88) *Secundum misericordiam tuam vivifica me, & custodiam testimonia oris tui.*

LAMED.

LAMED.

(89) Le tue leggi, o Signor, date alle sfere HH
Fisse staranno, e stabili in eterno.

(89) *In æternum, Domine, verbum tuum permanet in cælo.*

(90) Vidde ogni età, che tua parola è vera,
Stabilisti la terra, e stà al suo posto.

(90) *In generationem & generationem veritas tua; fundasti terram, & permanet.*

(91) Sussiste il giorno per le leggi tue,
Poichè il tutto obbedisce a' tuoi comandi.

(91) *Ordinatione tua perseverat dies, quoniam omnia serviunt tibi,*

(92) Se a me di guida non servìa tua legge
Sarei perito nella mia afflizione.

(92) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea.*

(93) Dimenticar giammai potrò tue leggi,
Perciò da queste riconosco vita.

(93) *In æternum non obliviscar justificationes tuas, quia in ipsis vivificasti me.*

---

scavarono fosse a me, allontanandosi dalla nostra legge. Stando poi al secondo, a cui mi attenni, si puo tradurre così: *ordirono delle favole, che non erano secondo la tua legge*.

HH *Verbum tuum permanet in cælo*, vuol dire quel mirabile ordine, con cui Dio ha stabilite le leggi di attrazione, secondo il sistema di Newton, mediante le quali tutti i corpi gravitano gli uni sopra degli altri, o si attirano in ragione delle loro masse; e quando essi girano intorno ad un centro comune, da cui per conseguenza son essi tirati, e che essi tirano gli altri, le lor forze di attrazione variano in ragione inversa dei quadrati delle loro distanze a questo centro. Gran bell' opera del Creatore divino, quale sussisterà in eterno, o sia per sino alla consumazione dei secoli. Ed ecco spiegata la connessione di questo versetto col seguente, cosa che non ha trovato il Calmet.

(94) *Tuus sum ego, salvum me fac, quoniam justificationes tuas exquisivi,*	(94) Son tuo, Signor, son tuo, salvami adunque, Poichè il desìr mi fe cercar tue leggi.
(95) *Me espectaverunt peccatores, ut perderent me: testimonia tua intellexi.*	(95) Per trucidarmi mi aspettaron gli empi, Ma il tuo codice appongo a mia difesa. ii
(96) *Omnis consummationis vidi finem, latum mandatum tuum nimis.*	(96) Tutto termina alfine in questo mondo. Ma le tue leggi viveranno sempre. kk
MEM.	MEM.
(97) *Quomodo dilexi legem tuam, Domine: tota die meditatio mea est.*	(97) Quanto amai, o Signor, i tuoi precetti! Son questi in ogni giorno il mio pensiero.
(98) *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo, quia in æternum mihi est.*	(98) Imparai sui nemici esser prudente, Perchè conservo in cuore la tua legge.
(99) *Super omnes docentes me intellexi, quia testimonia tua meditatio mea est.*	(99) Nell' intendere io vinsi i miei maestri, Poichè tue leggi meditai per sempre.
(100) *Super senes intellexi, quia mandata tua quæsivi.*	(100) Io più ne intesi degli anziani, e padri, Poichè tue leggi custodii per sempre.
(101) *Ab omni via mala prohibui pedes meos, ut custodiam verba tua.*	(101) Al piè vietai calcar le male vie Per sempre custodir le tue parole.
(102) *A judiciis tuis non declinavi, quia tu legem posuisti mihi.*	(102) Da' tuoi giudìzi non partii giammai, Poichè tu prescrivesti a me la legge.
(103) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua! super mel ori meo.*	(103) Nel proferire i detti tuoi soavi Paion del mel più dolci al labbro mio.
(104) *A mandatis tuis intellexi: propterea odivi omnem viam iniquitatis.*	(104) Da' tuoi comandi bene appresi il tutto: Perciò ebbi in odio la menzogna vile.

---

ii La parola Ebrea *etbonan* אתבונן propriamente significa: *io comprenderò col mio intelletto*, cioè, per mettermi a difesa così contro i miei nemici.

kk La lettera del testo Ebreo si dovrebbe tradurre *latitudo mandata tua nimis*, cioè *i tuoi comandi sono molto estesi*. Ho veduto sù questo passo vari, che l' hanno interpetrato chi in una maniera, chi in un' altra. Per me ho creduto di appigliarmi alla spiegazione, che ne dà Marco Marino, presso il Mattei.

NUN.

(105) Accesa lampa al piè furo i tuoi detti,
E chiaro lume all'orme mie smarrite.

(106) Giurai, e stabilii di star fedele
A quei giudizi della tua giustizia.

(107) Per ogni parte, o Dio, sono umiliato,
Tu il promettesti, rendi a me la vita.

(108) Gradisci i voti, o Dio, della mia bocca,
E i tuoi giudizi insegnami, e gl' imparo.

(109) In mia man vò portando l' alma mia, LL
E ben mi ricordai della tua legge.

(110) A me tesero i lacci i peccatori,
Ma non ritorsi il piè da' tuoi statuti,

(111) Erede io fui per sempre di tue leggi,
Che furo pel mio cuor letizia, e gioia.

(112) Piegai il mio cuore ad eseguir per sempre
Le tue leggi, o Signor, per la mercede. MM

SAMECH.

(113) Odiai gl'iniqui, che beffar tuoi detti,
E amai la legge tua sì dolce, e retta:

(114) Tu se' 'l mio aiuto, e la difesa mia,
Però sperai nelle tue parole.

NUN.

(105) *Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis.*

(106) *Juravi, & statui, custodire judicia justitiæ tuæ.*

(107) *Humiliatus sum usquequaque, Domine: vivifica me secundum verbum tuum.*

(108) *Voluntaria oris mei beneplacita fac, Domine, & judicia tua doce me.*

(109) *Anima mea in manibus meis semper; & legem tuam non sum oblitus.*

(110) *Posuerunt peccatores laqueum mihi, & de mandatis tuis non erravi.*

(111) *Hæreditate acquisivi testimonia tua in æternum, quia exultatio cordis mei sunt.*

(112) *Inclinavi cor meum ad faciendas justificationes tuas in æternum, propter retributionem.*

SAMECH.

(113) *Iniquos hodio habui, & legem tuam dilexi.*

(114) *Adjutor, & susceptor meus es tu; & in verbum tuum supersperavi.*

LL *Portar l' anima nelle mani*, vuol dire esser sempre esposto al pericolo di perder l'anima, e la vita.

MM L'Ebreo legge *gnekeb* עקב, che significa *finis*, *extremitas*; e il Kimchi spiegando questo versetto lo traduce per *merces*, *quia extremum laboris est*.

(115) *Declinate a me, maligni; & scrutabor mandata Dei mei.*

(115) Partitevi da me empi, e maligni,
Ch' io mediti la legge del mio Dio.

(116) *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam; & non confundas me ab expectatione mea.*

(116) Tu sostener me dicesti; e allor vivrò,
Fà che non sia delusa la mia speme.

(117) *Adjuva me, & salvus ero; & meditabor in justificationibus tuis semper.*

(117) Tu mi porgi il tuo aiuto, e sarò salvo;
Mediterò per sempre i tuoi comandi.

(118) *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum.*

(118) Conculcasti gli erranti dalla legge, NN
Perchè il loro pensar fu sempre ingiusto.

(119) *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ; ideo dilexi testimonia tua.*

(119) Come feccia stimai i peccatori, OO
Per questo amai le tue beate leggi.

(120) *Confige timore tuo carnes meas; a judiciis enim tuis timui.*

(120) Pel tuo timor la carne mia s' arriccia,
Ebbi de' tuoi giudizi gran timore. PP

AIN. — GNAIN.

(121) *Feci judicium, & justitiam; non tradas me calumniantibus me.*

(121) Se serbo in cuor giustizia, e lealtade,
Non far, ch' io cada in man dei calunnianti.

(122) *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.*

(122) Fa' sicurezza per il servo tuo, QQ
Non mi accusino gli empi, ed i superbi.

(123) *Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiæ tuæ.*

(123) Mancaro i rai nell' aspettar salute,
E la parola della tua giustizia:

NN La radice *salà* סלה, da cui viene la voce *salida* סליתה propriamente vuol dire *conculcare*, onde *salida col scioghim* סליתה כל שוגים, vorrà dire, *conculcasti tutti gli erranti*; e la Vulgata lo spiega per *sprevisti*, disprezzasti.

OO La voce *sighim* סיגים in Ebreo propriamente significa la *feccia dei metalli*, che resta in fondo del crociuolo, dopo la fusione. L' Autore della Vulgata traducendo *prævaricationes*, ha fatta derivare questa voce dalla radice *sugh* סוג, che significa *retrocedere*.

PP La voce *samar* סמר, Simmaco, e S. Girolamo la traducono per *horrescit*; onde io l' ho spiegata per *arricciarsi*, che è quell' effetto, che produce la nostra pelle, quando ha timore di qualche cosa.

QQ *Suscipere in bonum* della Vulgata, corrisponde al *prometter per altri*, o star mallevadore, poichè nell' Ebreo il verbo *gnarab* ערב significa *spendere*, *fideiubere*.

(124) Secondo tua pietà tratta il tuo servo,
E insegna a me le sante leggi tue.

(125) Son tuo servo, o Signor, dammi intelletto
Affinchè intenda tutti i tuoi precetti.

(126) Questo è il tempo di oprare, o mio Signore,
Han essi rovinata la tua legge.

(127) Perciò io amai gli statuti tuoi
Più del topazio, e più dell'oro istesso. RR

(128) Onde mi volsi ad ogni tuo statuto,
Prendendo in odio ogni strada iniqua.

PE.

(129) Mirabil cosa è la tua legge, o Dio,
Onde studia osservarla l'alma mia.

(130) Nell'espor de' tuoi detti il senso vero,
S'illumina la mente dei fanciulli.

(131) Apersi la mia bocca, e il fiato attrassi, SS
Poichè delle tue leggi avea desìo.

(132) Rimirami, e di me pietà ti prendi,
Come tu fai con quei, ch' aman tuo nome,

(133) Dirigi ne' tuoi detti i passi miei,
Che il sentier d'ingiustizia unqua non ami,

(124) *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.*

(125) *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

(126) *Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.*

(127) *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.*

(128) *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.*

PHE.

(129) *Mirabilia testimonia tua; ideo scrutata est ea anima mea.*

(130) *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

(131) *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.*

(132) *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*

(133) *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum; & non dominetur mei omnis injustitia.*

RR Questo *paz*, cioè *umipaz* ומפז dell'Ebreo, tradotto dal Greco *to-fatz*, avendo unito l'articolo col nome, hanno formato la voce *topazio*, pietra preziosa. Ma propriamente il *Fasi* è il fiume famoso della Colchide, d'onde veniva l'oro in Gerusalemme.

SS L'*attraxi spiritum*, vuol dire, *tirare a se il fiato*, *e non respirare*; ed ho creduto quì spiegarlo con dire così, *il fiato attrassi*, che è quello che dice il nostro proverbio, *stare a bocca aperta*.

(115) *Declinate a me, maligni; & scrutabor mandata Dei mei.*

(115) Partitevi da me empi, e maligni,
Ch' io mediti la legge del mio Dio.

(116) *Suscipe me secundum eloquium tuum, & vivam; & non confundas me ab expectatione mea.*

(116) Tu sostener me dicesti; e allor vivrò,
Fà che non sia delusa la mia speme.

(117) *Adjuva me, & salvus ero; & meditabor in justificationibus tuis semper.*

(117) Tu mi porgi il tuo aiuto, e sarò salvo;
Mediterò per sempre i tuoi comandi.

(118) *Sprevisti omnes discedentes a judiciis tuis, quia injusta cogitatio eorum.*

(118) Conculcasti gli erranti dalla legge, NN
Perchè il loro pensar fu sempre ingiusto.

(119) *Prævaricantes reputavi omnes peccatores terræ; ideo dilexi testimonia tua.*

(119) Come feccia stimai i peccatori, OO
Per questo amai le tue beate leggi.

(120) *Confige timore tuo carnes meas; a judiciis enim tuis timui.*

(120) Pel tuo timor la carne mia s' arriccia,
Ebbi de' tuoi giudizi gran timore. PP

AIN. — GNAIN.

(121) *Feci judicium, & justitiam; non tradas me calumniantibus me.*

(121) Se serbo in cuor giustizia, e lealtade,
Non far, ch' io cada in man dei calunnianti.

(122) *Suscipe servum tuum in bonum; non calumnientur me superbi.*

(122) Fa' sicurezza per il servo tuo, QQ
Non mi accusino gli empi, ed i superbi.

(123) *Oculi mei defecerunt in salutare tuum, & in eloquium justitiæ tuæ.*

(123) Mancaro i rai nell' aspettar salute,
E la parola della tua giustizia:

NN La radice *salà* סלה, da cui viene la voce *salida* סליתה propriamente vuol dire *conculcare*, onde *salida col scioghim* סליתה כל שוגים, vorrà dire, *conculcasti tutti gli erranti*; e la Vulgata lo spiega per *sprevisti*, disprezzasti.

OO La voce *sighim* סיגים in Ebreo propriamente significa la *feccia dei metalli*, che resta in fondo del crociuolo, dopo la fusione. L' Autore della Vulgata traducendo *prævaricationes*, ha fatta derivare questa voce dalla radice *sugh* סוג, che significa *retrocedere*.

PP La voce *samar* סמר, Simmaco, e S. Girolamo la traducouo per *horrescit*; onde io l' ho spiegata per *arricciarsi*, che è quell' effetto, che produce la nostra pelle, quando ha timore di qualche cosa.

QQ *Suscipere in bonum* della Vulgata, corrisponde al *prometter per altri*, o star mallevadore, poichè nell' Ebreo il verbo *gnarab* ערב significa *spendere*, *fideiubere*.

(124) Secondo tua pietà tratta il tuo servo,
E insegna a me le sante leggi tue.

(124) *Fac cum servo tuo secundum misericordiam tuam, & justificationes tuas doce me.*

(125) Son tuo servo, o Signor, dammi intelletto
Affinchè intenda tutti i tuoi precetti.

(125) *Servus tuus sum ego: da mihi intellectum, ut sciam testimonia tua.*

(126) Questo è il tempo di oprare, o mio Signore,
Han essi rovinata la tua legge.

(126) *Tempus faciendi, Domine: dissipaverunt legem tuam.*

(127) Perciò io amai gli statuti tuoi
Più del topazio, e più dell'oro istesso. RR

(127) *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.*

(128) Onde mi volsi ad ogni tuo statuto,
Prendendo in odio ogni strada iniqua.

(128) *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar; omnem viam iniquam odio habui.*

PE.

PHE.

(129) Mirabil cosa è la tua legge, o Dio,
Onde studia osservarla l'alma mia.

(129) *Mirabilia testimonia tua; ideo scrutata est ea anima mea.*

(130) Nell'espor de' tuoi detti il senso vero,
S'illumina la mente dei fanciulli.

(130) *Declaratio sermonum tuorum illuminat, & intellectum dat parvulis.*

(131) Apersi la mia bocca, e il fiato attrassi, SS
Poichè delle tue leggi avea desìo.

(181) *Os meum aperui, & attraxi spiritum, quia mandata tua desiderabam.*

(132) Rimirami, e di me pietà ti prendi,
Come tu fai con quei, ch' aman tuo nome.

(132) *Aspice in me, & miserere mei, secundum judicium diligentium nomen tuum.*

(133) Dirigi ne' tuoi detti i passi miei,
Che il sentier d'ingiustizia unqua non ami,

(133) *Gressus meos dirige secundum eloquium tuum; & non dominetur mei omnis injustitia.*

RR Questo *paz*, cioè *umipaz* ומפז dell' Ebreo, tradotto dal Greco *to-fatz*, avendo unito l' articolo col nome, hanno formato la voce *topazio*, pietra preziosa. Ma propriamente il *Fasi* è il fiume famoso della Colchide, d' onde veniva l'oro in Gerusalemme.

SS L'*attraxi spiritum*, vuol dire, *tirare a se il fiato*, *e non respirare*; ed ho creduto quì spiegarlo con dire così, *il fiato attrassi*, che è quello che dice il nostro proverbio, *stare a bocca aperta*.

(134) *Redime me a calumniis hominum, ut custodiam mandata tua.*	(134) Dalla oppression dell'uom deh! tu mi salva, Acciò custodir possa i tuoi precetti.
(135) *Faciem tuam illumina super servum tuum, & doce me justificationes tuas.*	(135) Illumina col sguardo il servo tuo, E m'insegna, o Signore, i tuoi comandi.
(136) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam.*	(136) Rivi di pianto gli occhi miei versaro, Poichè non custodiron la tua legge.
SADE.	TZADI.
(137) *Justus es, Domine, & rectum judicium tuum.*	(137) Tu sei giusto, o Signore, ed io ben trovo Giustissimo, e verace ogni tuo detto.
(138) *Mandasti justitiam testimonia tua, & veritatem tuam nimis.*	(138) Tu vuoi ne' tuoi precetti la giustizia, E si ami il vero, e ciò da noi s'adempia.
(139) *Tabescere me fecit zelus meus, quia obliti sunt verba tua inimici mei.*	(139) Ardo di zelo, perchè i miei nemici Non curar con disprezzo i detti tuoi.
(140) *Ignitum eloquium tuum vehementer, & servus tuus dilexit illud.*	(140) Molto di zel m'accese tua parola, E la nutre nell'alma il servo tuo.
(141) *Adolescentulus sum ego, & contemptus: justificationes tuas non sum oblitus.*	(141) Son giovane, tu vedi, e son negletto, Ma le tue leggi custodii per sempre.
(142) *Justitia tua justitia in æternum, & lex tua veritas.*	(142) La tua giustizia è una giustizia eterna, E' la tua legge giusta, e veritiera.
(143) *Tribulatio & angustia invenerunt me, mandata tua meditatio mea est.*	(143) Mi assaliron gli affanni, e le passioni, Ma i tuoi precetti diero a me diletto.
(144) *Æquitas testimonia tua in æternum: intellectum da mihi, & vivam.*	(144) Eterna verità son tuoi comandi, Fa, ch'io gl'intenda, e allor sarò felice.
COPH.	KOF.
(145) *Clamavi in toto corde meo: exaudi me, Domine; justificationes tuas requiram.*	(145) Abbi di me pietà, sempre gridai, E nel mio cuore, o Dio, serbo tue leggi.

(146) Sempre esclamai; deh! tu Signor mi salva,
Acciò custodir possa i tuoi precetti.

(146) *Clamavi ad te: salvum me fac, ut custodiam mandata tua,*

(147) Prevenni il giorno, e supplice invocai, TT
Poichè sempre sperai ne' detti tuoi.

(147) *Præveni in maturitate, & clamavi: quia in verba tua supersperavi.*

(148) Vigile l'occhio mio previen l'aurora,
Per meditare la tua santa legge.

(148) *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua.*

(149) Deh! tu Signor pietoso ora m' ascolta,
E la giustizia tua vita mi renda.

(149) *Vocem meam audi secundum misericordiam tuam, Domine, & secundum judicium tuum vivifica me.*

(150) Trarmi volea il nemico a cose felle, VV
Poichè dalla tua legge egli partissi.

(150) *Appropinquaverunt persequentes me iniquitati, a lege autem tua longe facti sunt,*

(151) Conosco inver, che a me tu sei vicino,
E le tue vie son vie di veritade.

(151) *Prope es tu, Domine; & omnes viæ tuæ veritas.*

(152) Fin da principio ravvisai tue leggi,
Che stabilisti quelle per l' eterno.

(152) *Initio cognovi de testimóniis tuis, quia in æternum fundasti ea.*

RESC.

RES.

(153) L' umiltà mia tu vedi, onde mi salva,
Poichè non mi scordai de' tuoi precetti.

(153) *Vide humilitatem meam, & eripe me; quia legem tuam non sum oblitus.*

(154) Tu mio giudice sei, deh! mi riscatta,
Sulla parola tua rendi a me vita.

(154) *Judica judicium meum, & redime me; propter eloquium tuum vivifica me.*

(155) La salute devìa dal peccatore,
Poichè non ricercò tue sante leggi.

(155) *Longe a peccatoribus salus; quia justificationes tuas non exquisierunt.*

TT *In maturitate*, dice la Vulgata; ma l' Ebreo ha *bannescep* בנשף, che secondo i Rabbini la voce *nescep* נשף, vuol dire, tanto il principio della notte, quanto il principio del giorno, *obscuritas, tenebræ, crepusculum*, dice il Bustorfio.

VV Il testo Ebreo legge: *si avvicinarono i mici persecutori a cose felle, e inique*. Io ho creduto di dover tradurre *trar mi volea*, perchè ordinariamente i cattivi perseguitano i buoni per trargli al loro partito.

(156) *Misericordiæ tuæ multæ, Domine; secundum judicium tuum vivifica me.*

(156) Oh quanto è grande tua pietà, Signore!
A' tuoi detti fedel rendi a me vita.

(157) *Multi, qui persequuntur me, & tribulant me; a testimoniis tuis non declinavi.*

(157) Molti son quei, che tribolar mi fanno,
Ma da tue leggi non partii giammai.

(158) *Vidi prævaricantes, & tabescebam, quia eloquia tua non custodierunt:*

(158) Viddi gl' iniqui, e mi rodeva il cuore,
Poichè non custodiro i tuoi precetti.

(159) *Vide, quoniam mandata tua dilexi, Domine; in misericordia tua vivifica me.*

(159) Vedi, o Signor, che i tuoi statuti amai,
Per tua pietà fà, ch' io respiri, e viva.

(160) *Principium verborum tuorum veritas: in æternum omnia judicia justitiæ tuæ.*

(160) Le tue parole poggiano sul vero,
Le tue leggi, e giustizia eterne sono.

SIN. — SCIN.

(161) *Principes persequti sunt me gratis; & a verbis tuis formidavit cor meum.*

(161) A torto i grandi mi perseguitaro,
Ma sol de' detti tuoi temè il mio cuore.

(162) *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.*

(162) I tuoi statuti sol mi rallegraro,
Come s'io fossi vincitor di spoglie. xx

(163) *Iniquitatem odio habui, & abominatus sum, legem autem tuam dilexi.*

(163) Odiai l' iniquità, e la detesto,
La santa legge tua m' alletta, e piace.

(164) *Septies in die laudem dixi tibi, super judicia justitiæ tuæ.*

(164) Diedi a te lodi sette volte il giorno,
Sopra i giudizi della tua giustizia.

(165) *Pax multa diligentibus legem tuam, & non est illis scandalum.*

(165) In sen la pace troveran gli amanti
Della tua legge, e non avran disastri, yy

---

xx Come fa il Capitano, il quale, messo in rotta l' esercito de' nemici, fa acquisto di molte spoglie.

yy Il verbo *cascial* כשל in Ebreo vuol dire, *impegit*, *offendit*, *corruit*, da cui ne viene la voce *micsciol* מכשול, che vuol dire *offendiculum*, *offensio*, che è lo *scandalum* della Vulgata. Ma quì è in significato di qualunque infortunio, o disgrazia; perciò ho tradotto: *non avran disgrazie*.

(166) Aspettava, o Signor, da te salute,
E i precetti osservai con tutto il cuore. zz
(167) Custodì l'alma mia il tuo volere,
E l'amò molto, e l'amerà in eterno.
(168) Fido serbai i tuoi comandi, e leggi,
E de' miei passi questi fur la guida.

TAU.

(169) La mia preghiera giunga al tuo cospetto,
Secondo il detto tuo dammi intelletto.
(170) Non disprezzar le preci mie, Signore,
Secondo il detto tuo dal mal mi togli.
(171) Profonderan mie labbra inni di lode.
Quando avranno imparato i tuoi comandi.
(172) Or pronunzia mia lingua i tuoi decreti,
Poichè gli ordini tuoi son molto giusti.
(173) Dal tuo braccio possente aspetto aita,
Poichè scelsi serbare i tuoi statuti.
(174) Salvezza desiai, o mio Signore,
E medito ogni giorno la tua legge.
(175) Viverà l'alma mia per darti lodi,
E le tue leggi a me daranno aiuto.
(176) In vero errai, qual pecora smarrita;
Cerca il tuo servo, ed egli te rammenta.

(166) Expectabam salutare tuum, Domine: & mandata tua dilexi.
(167) Custodivit anima mea testimonia tua, & dilexit ea vehementer.
(168) Servavi mandata tua, & testimonia tua; quia omnes via mea in conspectu tuo.

TAU.

(169) Appropinquet deprecatio mea in conspectu tuo, Domine; juxta eloquium tuum da mihi intellectum.
(170) Intret postulatio mea in conspectu tuo, secundum eloquium tuum eripe me,
(171) Eructabunt labia mea hymnum, cum docueris me justificationes tuas
(172) Pronuntiabit lingua mea eloquium tuum, quia omnia mandata tua æquitas.
(173) Fiat manus tua ut salvet me, quoniam mandata tua elegi.
(174) Concupivi salutare tuum, Domine, & lex tua meditatio mea est.
(175) Vivet anima mea, & laudabit te: & judicia tua adjuvabunt me.
(176) Erravi sicut ovis quæ periit: quare servum tuum, quia mandata tua non sum oblitus.

---

zz *gnascidi* עשיתי, dice l'Ebreo, che viene dal verbo *gnascià* עשה, che vuol dire, *fare, osservare*.

SALMO CXIX.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות *l' Ebreo. Canto di gradi. Quanto mai sia stato scritto per cercare la vera origine di questo nome di* Gradi, *non sarebbe cosa facile il riportarne le varie opinioni di tutti. Io per me non mi sono preso l' assunto di abbracciare l' opinione di veruno, per non lasciare negletto il sentimento dell' altro, che forse potrebbe aver più valore. Solo dirò, che* 15. *di numero sono di seguito con tal titolo, e che la Chiesa gli ha collocati collo stesso ordine, nominandogli* Salmi Graduali, *quali ha ordinato, che si recitino in alcuni determinati tempi dell' anno, come si eseguisce dai Cleri. Questo primo Salmo pertanto dei Graduali, si crede comunemente, che appartenga alla schiavitù Babilonica, e che Davidde, come Profeta, ne sia l' Autore, il quale in esso si lagna del mal costume de' suoi tempi.*

(1) *Ad Dominum, cum tribularer, clamavi, & exaudivit me.*

Dai mali oppresso al mio Signor ricorsi,
Gridando l' invocai, egli ascoltommi. A

(2) *Domine, libera animam meam a labiis iniquis, & a lingua dolosa.*

(2) Così dicea: deh! libera, o Signore,
L' anima mia dal fiero iniquo labbro
Dei menzogneri, e dalla ingannatrice
Lingua profana degli miei nemici.

(3) *Quid detur tibi, aut quid apponatur tibi ad linguam dolosam?*

(3) Che frutto ne trarrai, o qual guadagno B
Avrai delle tue frodi, e degl' inganni
O lingua sconsigliata, iniqua, e fella?

(4) *Sagittæ potentis acutæ, cum carbonibus desolatoriis.*

(4) Tu sei simile ai dardi micidiali
Scagliati dalla mano di un potente,
Formati di carboni di ginepro. C

A S. Ilario, S. Agostino, con altri leggono: *a te, Domine, cum tribularer clamavi, & exaudisti me.*

B S. Agostino spiega questo passo così: *quid dabitur tibi, aut quid apponatur tibi*, che tal senso suona così ancora nell' Ebreo; *quid dabit tibi, aut quid apponet tibi, o lingua dolosa?* Lo stesso sentimento ancora è del Grisostomo, il quale dice: *quid præbebit tibi, aut quid apponet tibi lingua dolosa?* ed attacca benissimo col seguente versetto, che è una invettiva contro questa lingua.

C *Cum carbonibus desolatoriis*, legge la Vulgata, e l' Ebreo *gachalè retamim*

(5) Misero me! oh quanto è prolungato
Il mio pellegrinaggio in questa terra!
Son vissuto finor fra gente oscura,
Fra gl'increduli popoli di Cedar; ם
Alfine si stancò l'anima mia.

(6) Con chi la pace odiava, era di pace, ר
Ma quando io parlo lor, vogliono guerra.

(5) Heu mihi, quia incolatus meus prolungatus est! habitavi cum habitantibus Cedar; multum incola fuit anima mea.

(6) Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus; cum loquebar illis, impugnabant me gratis.

SALMO CXX.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*: scir ammagnalot שיר המעלות, *l'Ebreo. Canto di gradi. Questo è il secondo Salmo fra i Graduali. Origene, il Grisostomo, Teodoreto, ed altri, dicono, che questa sia un' orazione degli schiavi Babilonesi, che implorano la liberazione, ed il ritorno. Il Mattei è di opinione, che questo sia uno sfogo di Davidde, nell'atto che andava fuggiasco dalle persecuzioni.*

גחלי רתמים. La prima voce si sà, che significa *carboni*, la diversità consiste nella voce *retamim* רתמים, che ha un esteso significato. L'Ebreo ha *iuniperorum*, così tradotto da Aquila, e da S. Girolamo. Altri traducono *genistam*; il Siriaco *quercum*. Ho seguitato la prima interpetrazione, poichè si dice, che i carboni di ginepro conservino più degli altri il fuoco, o sia un fuoco più vivace. Non significa cosa alcuna, o sieno carboni di una cosa, o di un' altra. Può tradursi ancora così, unendo un versetto coll' altro: *con qual pena ti affliggerà Dio, o lingua malvagia? ti opprimerà egli colle saette, e colle fiamme.*

ם Il paese di Cedar è nell' Arabia Petrea, che poi fu detto paese dei Saraceni, in vece di Cedareni. Per questi abitatori di Cedar sono significati uomini di falsa religione, viventi nelle tenebre degli errori, e dei peccati; poichè *Cedar* significa *nerezza, oscurità, tenebre*. Il *prolungatus est* è traduzione del nome proprio *mosoch*, o *mesech*, che è dell' Ebreo; la qual voce è il proprio nome di uno dei figliuoli di Iafet, come si ha dal Genesi cap. 10. detto *prolongans*, o *tractus*. Io ho esteso un poco più dell' originale questo versetto per darli quella spiegazione corrispondente alla idea del Salmista.

ר L' Ebreo legge: *ego pax, & cum loquebar, ipsi ad bellum*; sicchè questo senso ristretto, ho creduto interpetrarlo, come si vede, sulle tracce però della Vulgata, la quale essa pure ha parafrasata qualche parola.

(1) *Levavi oculos meos in montes, unde veniet auxilium mihi.*
(2) *Auxilium meum a Domino, qui fecit cælum & terram.*
(3) *Non det in commotionem pedem tuum; neque dormitet, qui custodit te:*
(4) *Ecce non dormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel.*
(5) *Dominus custodit te, Dominus protectio tua, super manum dexteram tuam.*
(6) *Per diem sol non uret te, neque Luna per noctem.*
(7) *Dominus custodit te ab omni malo, custodiat animam tuam Dominus.*
(8) *Dominus custodiat introitum tuum & exitum tuum, ex hoc nunc & usque in sæculum.*

Alzai 'l mio sguardo sugli eccelsi monti, A
D' onde aspetto l'aiuto a' mali miei.
(2) Attendo dal Signor per me l' aiuto,
Da quel Signor, che fece il ciel, la terra.
(3) Ei non permetta, che il tuo piè vacilli, B
Nè si assonni colui, ch' è tuo custode. C
(4) Nò, non si assonna, e veglierà colui,
Che custodisce il popol d' Isdraello.
(5) Il Signor, tuo custode, ti riguardi,
Il Signor ti difenda al destro fianco.
(6) Nè i rai del sol ti offenderan nel giorno,
Nè gl' influssi notturni della Luna. D
(7) D' ogni tuo mal ti custodisce Iddio,
Custodisca il Signor l' anima tua.
(8) Custodirà il Signor se parti, o resti, E
Fido compagno ti sarà per sempre.

A Questi monti sono i monti di Gerusalemme, e s'intende del Cielo, ove risiede Dio, da cui il Salmista aspetta l'aiuto nelle sue afflizioni. Il nostro Arcivescovo Martini osserva, che questo Salmo ha visibil relazione coll' antecedente. Il giusto si trova in tribolazione, ed è afflitto dalle lingue malediche, e con santa impazienza, bramando la fine del suo pellegrinaggio, alza gli occhi al cielo, ed il cuore a Dio, da cui aspetta consolazione, e aiuto.

B Il Salmista parla a se stesso.

C Allegoria presa dalle sentinelle, che stanno vigilanti a custodire i posti assegnatigli.

D Siccome il caldo del giorno nasce dal sole, così il freddo, e le umide esalazioni della notte si considerano come effetti della Luna.

E L' *introitum*, & *exitum*. Veramente l' Ebreo ha prima *l' exitum*, e poi *l' introitum*. Può aver dunque il significato: *se stai in casa, o vai fuori; negli affari domestici, o negli esterni*; oppure *nell' uscire dalla presente vita, e nell' ingresso della futura*, Dio avrà sempre cura di te.

SALMO CXXI.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot ledavid שיר הַמַּעֲלוֹת לְדָוִד, *l' Ebreo. Canto di gradi, a Davidde. Terzo Salmo dei Graduali; ed abbenchè la Vulgata non porti in fronte il nome dell' Autore, pure l' Ebreo, il Caldeo, il Siro, ed i Settanta attestano essere di Davidde. Quantunque vi sieno alcuni, che credano essere stato composto questo Salmo a tempo di Davidde, e di Salomone, per quella gente, che veniva in Gerusalemme nelle feste della Pasqua, della Pentecoste, o dei Tabernacoli, pure il Calmet, con Origene, Grisostomo, e Teodoreto, e molti altri Interpetri riconoscono in questo i sentimenti del popolo, quando ebbe esso la lieta nuova della libertà concedutagli da Ciro. Il medesimo Calmet opina, che questo Salmo, come alcuni altri dei Graduali, sieno stati fatti dai Leviti; e che quì uno di essi per il gran desiderio di rivedere il tempio, s' introduca a parlare così:* lætatus sum in his ec.

Rallegrossi il mio cuor, quando all' orecchie
Mi fu recato quel felice invito,
Che andar dovremmo del Signore al tempio.

(2) Si porteran, dicea, i nostri passi A
Nelle tue porte, amabile Sionne,
Per ivi stabilir la nostra sede.

(3) A quella Gerosolima, che un tempo
Fu fabbricata qual Regina augusta
Di quell' altre città, che stanle appresso. B

(1) *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi: in domum Domini ibimus.*

(2) *Stantes erant pedes nostri in atriis tuis, Jerusalem.*

(3) *Jerusalem, quæ ædificatur ut civitas, cujus participatio ejus in idipsum.*

A *Stantes erant*, pare che questo verbo debba essere in tempo futuro, e dire, *erunt*. Il che conferma ancora il Calmet. Ognuno sà, che nei libri Profetici, il tempo passato si prende in vece del futuro, per render manifesta la certezza della Profezia.

B Questo versetto ha dato dell' imbarazzo agl' Interpetri, poichè la frase della Vulgata ha indotto a credere, che quì si dica della riedificazione attuale di Gerusalemme, quando vi ritornarono gli Ebrei, dopo la Babilonica schiavitù; ma l' Ebreo non ha questa spiegazione, poichè dice: *Ierusalem ut civitas ædificata*, che vuol dire, che era già fabbricata, e non si fabbri-

(4) *Illuc enim ascenderunt tribus, tribus Domini, testimonium Israel ad confitendum nomini Domini.*

(4) In numerosa turba ivi anderanno
Per lodare il Signor nel mezzo al tempio;
Le tribù tutte, le tribù di Dio:
Questa è la legge: Isdrael l'adempia. c

(5) *Quia illic sederunt sedes in judicio, sedes super domum David.*

(5) Perchè saranvi eletti i tribunali
Per giudicare i figli di Davidde; D

(6) *Rogate quæ ad pacem sunt Jerusalem: & abundantia diligentibus te.*

(6) Or tocca a voi, o giusti, a domandare
Quelle grazie al Signor, ch' utili sono
A conservar la pace; allor tranquilli E
Saranno, o Gerosolima, i tuoi amanti.

(7) *Fiat pax in virtute tua, & abundantia in turribus tuis.*

(7) Regni la pace nella tua fortezza, F
E la tranquillità ne' tuoi palazzi.

(8) *Propter fratres meos, & proximos meos loquebar pacem de te.*

(8) Per quell' amor, ch' io porto a' miei fratelli.
E a' miei congiunti implorerò la pace.

---

cava contemporaneamente al ritorno degli scàiavi: e perciò si debbe inten-
dere dell' antica Gerusalemme, la cui memoria risvegliava il desiderio del
Levita di ritornarvi. L' altra difficoltà nasce sù quell' *in idipsum*, che è la
spiegazione dell' avverbio *iachdau* יחדו, che significa *pariter*, *simul*. Onde
viene spesso Gerusalemme dipinta, come una città regina, circondata da tan-
ti piccoli villaggi. Questa Gerusalemme misticamente è la celeste, fi-
gura della Chiesa, per la perfetta unione di dottrina, e di affetto, che re-
gna fra i membri di lei.

c La legge degli Ebrei gli obbligava di venir tutti in Gerusalemme tre vol-
te l' anno. Or la legge comunemente nella Bibbia vien chiamata *testimo-*
nium; e questo è il sentimento ancora di Teodoreto, del Grisostomo, e di
molti altri Interpetri, perciò ho tradotto: *questa è la legge*.

D L' Ebreo legge: *quia illic sederunt throni* o *tribunalia ad iudicium, thro-*
ni pro domo David. Il Caldeo così converte. *Quia ibi preparantur sedes in*
Ierusalem, sedes in domo Sanctuariis regibus, domus Regis. Dal che si vede
che il *domus* è preso in amplo senso *super familiis David*, che sono tutti i
suoi Vassalli. Io ho secondato la Vuigata, lusingato, che con questa nota
avrò schiarita l' idea del Salmista.

E Ho così tradotto con un poca più di estensione, poichè l' originale ha così:
rogate pacem Jerusalem, prospere agant, qui diligunt te.

F *In virtute tua*, questo vuol uire, *in propugnacalis tuis*, come ha l' Ebreo:
cioe Dio ti difende le mura, che circondano la città, per le quali ella di-
vien forte: oppure questo sentimento abbraccia il circuito delle mura, in-
tendendo la parte per il tutto, cioè per tutta la città; e per il *turribus tuis*,
s' intendono, o le fortezze della medesima città, o tutte le abitazioni.

(9) Ricercai la tua pace, e il tuo conforto,
Poichè risiede nel tuo seno il tempio
Del Signor nostro, nostro Dio possente.

(9) *Propter domum Domini Dei nostri quæsivi bona tibi.*

SALMO CXXII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*: scir ammagnalot שִׁיר הַמַּעֲלוֹת, *l' Ebreo. Canto di gradi. Ecco il quarto Salmo Graduale, il quale, benchè breve, contiene vivissime, e tenere espressioni di Davidde, allora quando egli, con i suoi compagni fuggirono dalla persecuzione di Saulle. Altri Interpetri lo adattano a diverse altre persecuzioni sofferte da Davidde. Ma siccome non abbiamo nel Salmo cosa, che ce lo possa determinare, così ci contenteremo di dire, che Davidde ebbe anco in mira di adattarlo per qualche onesta persona, la quale oppressa dai potenti, trovi il suo conforto nella lettura del presente.*

A te rivolsi gli occhi miei, Signore.
Che nel Ciel tu ponesti il tuo soggiorno.
(2) Come gli occhi dei servi il lor padrone A
Stanno intenti a mirar pel buon servigio,
(3) E come gli occhi della fida ancella
Della padrona sua gli ordini attende,
Così gli sguardi nostri rivolghiamo
Al nostro Dio, finchè a pietà si muova
Delle lacrime nostre, e nostri affanni.
(4) Pietà dunque, o Signor, abbi pietade
Di noi, che siam satolli di dispregi, B

(1) *Ad te levavi oculos meos, qui habitas in cælis,*
(2) *Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum.*
(3) *Sicut oculi ancillæ in manibus dominæ suæ; ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum, donec misereatur nostri.*
(4) *Miserere nostri Domine, miserere nostri: quia multum repleti sumus despectione;*

A Queste due similitudini del servo, e della serva, quali tengono gli occhi fissi ai padroni per esser pronti ai comandi, escludendo le diverse interpetrazioni date, a me pare, che non abbiano bisogno di comento, e sia chiaro, che siccome essi abbisognano di tutto, così cercano di essere attenti al loro servigio, aspettando da essi di esser ben trattati. Così noi tenghiamo rivolti gli occhi nostri verso Dio per aspettare la sua misericordia.

B *Quia multum repleti sumus despectione*, ha la Vulgata. L' Ebreo per altre

(5) *Quia multum repleta est anima nostra; opprobrium abundantibus, & despectio superbis.*

(5) Poichè molto è satolla l' alma nostra c
Dall' obbrobrio dei ricchi; e dei superbi
Più non sopporta l' alterigia audace.

SALMO CXXIII.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot ledavid שיר המעלות לדוד, *l' Ebreo. Canto di gradi. Passando al quinto Salmo dei Graduali, non convengono gl' Interpetri sull' argomento del medesimo, poichè chi lo crede composto da Davidde, dopo di aver vinto gli Ammoniti; chi dopo la vittoria dei Filistei: chi lo crede scritto per la uscita della schiavitù Babilonese: chi ancora lo adatta ai Maccabei. Pare più naturale, che sia un Salmo di ringraziamento a Dio, per i pericoli sofferti nella schiavitù d' Egitto, nella fuga, e pel passaggio dell' Eritreo, delle quali cose letteralmente quì si discorre; e che si cantasse in quei giorni stabiliti alla memoria di tali fatti.*

(1) *Nisi quia Dominus erat in nobis, dicat nunc Israel, nisi quia Dominus erat in nobis;*
(2) *Cum exurgerent homines in nos, forte vivos deglutissent nos.*
(3) *Cum irasceretur furor eorum in nos, forsitan aqua absorbuissetnos.*

Se non fosse con noi stato il Signore,
Dica pure Isdrael, facciane fede,
Se non fosse con noi stato il Signore,
(2) Quando i nemici contro noi si alzaro, A
Inghiottiti ci avrebber dalla rabbia,
(3) Quando il furore s' inasprì sù noi
L' acque ci avrebber ricuoperti allora,

---

legge: *quia multum saturati sumus contemptu*, poichè usa il verbo *sciabagu* שבע, che vuol dire *satiari, saturari*, il quale non è molto distante dalla interpetrazione data dal Vulgato, che dice *repleti sumus*, e quì *saturati sumus*.

c Simmaco traduce così questo versetto: *multum satiata est anima nostra, obloquentibus iis, qui abundant, & spernentibus superbis*. Il Grisostomo, Teodoreto, Genebrando, e altri, traducono: *ferre iam non potest anima nostra has iniurias*: Ho abbracciato quest' ultima sposizione per esser più conforme all' originale.

A In questo luogo la particella *forsitan* non è dubitativa, ma assertiva, come si osserva ancora tal significato in molti luoghi della Bibbia; ed in fatti qui i Settanta traducono, *certe deglutissent nos*.

(4) Avria il torrente l'alma nostra assorto,
Nè superar potea l'onde spumanti. a

(4) *Torrentem pertransivit anima nostra: forsitan pertransisset anima nostra aquam intolerabilem.*

(5) Viva, viva il Signor, sia benedetto,
Che non permise a noi restare in preda c
Del sanguinoso dente dei nemici.

(5) *Benedictus Dominus, qui non dedit nos in captionem dentibus eorum.*

(6) L'alma nostra scampò, come l'augello,
Di bravo cacciator, gli aguati evita.

(6) *Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium.*

(7) Infranto è il laccio, e rotta è la catena,
E dalla servitù fummo disciolti.

(7) *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.*

(8) A noi dal ciel ne venne il forte aiuto
Da colui, che fondò il ciel, la terra.

(8) *Adjutorium nostrum in nomine Domini, qui fecit cælum & terram.*

SALMO CXXIV.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות, *l'Ebreo. Canto di gradi. Se in questo sesto Salmo fra i Graduali vi fosse qualche traccia donde estrarne l'argomento, si potrebbe fissare l'epoca, per cui fu scritto, e da chi. Nè l'uno, nè l'altro può rinvenirsi nel corso di questo breve componimento. E' un piccol Salmo, in cui si accenna la sicurezza del giusto, e la felicità degli abitatori di Gerusalemme, per la speciale protezione, che Dio aveva di quella Città.*

Chi nel Signor confida, egli diviene
Come il monte di Sion, stabile e forte:
Chi fia di Gerosolima abitante,
Non può cader, nè vacillar giammai.

(1) *Qui confidunt in Domino, sicut mons Sion: non commovebitur in æternum, qui habitat in Jerusalem.*

---

a *Aquam intolerabilem* della Vulgata, nell'Ebreo si trova: *tunc transissent super animam nostram aquæ superbæ*, e si allude al passaggio del mar rosso; poichè le acque allora si alzarono dalle parti per dar luogo al passaggio degli Ebrei.

c La voce *terep* טרף dell'originale significa *preda*, come ho tradotto, il che quasi equivale al *captionem* della Vulgata.

(2) *Montes in circuitu ejus; & Dominus in circuitu populi sui ex hoc nunc & usque in seculum:*	(2) Ella è cinta dai monti, ed il Signore A Or cingeralla, come custodisce Il popol suo da questo al tempo eterno.
(3) *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum; ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.*	(3) Poichè il Signor non lascerà, che il scettro De' peccatori domini sui giusti; Affinchè il loro forsennato esempio Non guidi i giusti ad imbrattar le mani Nelle loro sciagure, ed al peccato.
(4) *Benefac, Domine, bonis & rectis corde.*	(4) Sii propizio, o Signor, tu benedici Quegli ch' han retto, e irreprensibil core.
(5) *Declinantes autem in obligationes adducet Dominus cum operantibus iniquitatem: pax super Israel.*	(5) Ma chi declina per le oblique strade, B Guideragli il Signor fra gli altri iniqui, Mentre Isdraello goderà sua pace.

SALMO CXXV.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות, *l' Ebreo. Canto di gradi. Un' poca di difficoltà s' incontra in questo settimo Salmo fra i Graduali, poichè si trovano alcuni proverbi, o detti popolari, che non bene s' intendono a qual relazione corrispondano per noi. Pure, secondando la forza dell' Ebraica dizione, tenterò di mettergli in chiaro. L' argomento riguarda i prigionieri di Babilonia, e pare, che sia un inno del popolo, col quale ringrazia Dio per essere stato liberato dalla schiavitù, come chiaramente dimostra il primo versetto. Altri poi pretendono, che non abbiano ancora avuta questa libertà,*

A La disposizione dei versetti nell' originale è diversa dalla Vulgata; ma siccome la versione dei Settanta, seguitata dal Vulgato, è più chiara, e si unisce con più facilità con i seguenti versetti, così ho seguitato quella.

B Sono alcuni di opinione, che la presente lettura di *obligationes* della Vulgata, prima si leggesse *obliquationes*, e che appoco per volta da una scorrezione all' altra sia stato scritto *obligationes*. Ed in fatti Teodozione legge *perversas vias*, e Simmaco *obliquitates*. L' Ebreo legge *gnakalkalotem* עקלקלותם, che significa *nelle prevaricazioni loro*. Io mi sono attenuto alla spiegazione di Teodoreto, come contenente il più amplo significato.

e per conciliare il loro sentimento si sforzano di tradurre tutti i verbi in futuro, come ha veramente l'originale: ma ognun sà con quanta facilità si convertono i tempi nell' Ebreo, particolarmente dal futuro al presente, poichè sono mancanti di tal tempo. Io mi sono attenuto alla prima opinione, che mi pare più a proposito per spiegare il presente Salmo.

Quando il Signore il popol di Sionne
Fe ritornar dal barbaro servaggio,
Ci parve allora di sognar, svegliati. A
(2) Sulle labbra ci venne allora il riso, B
E nostra lingua pronunziò il contento.
(3) Dissero allora attonite le genti,
Operò gran prodigi Iddio con loro.
(4) Alti prodigi fece Iddio con noi, C
Perciò siamo inondati di letizia.
(5) Riconduci, o Sgnor i nostri schiavi,
Come ritornan l' acque nei torrenti
Allo spirar del meridiano vento. D

(1) *In convertendo Dominus captivitatem Sion, facti sumus sicut consolati.*
(2) *Tunc repletum est gaudio os nostrum, & lingua nostra exultatione*
(3) *Tunc dicent inter gentes: magnificavit Dominus facere cum eis.*
(4) *Magnificavit Dominus facere nobiscum; facti sumus lætantes.*
(5) *Converte, Domine, captivitatem nostram sicut torrens in Austro.*

A *Facti sumus sicut consolati*, legge la Vulgata; ma l'originale dice *ainu checolemim* היינו כחלמים, la qual voce venendo dalla radice *chalam* חלם, che significa *somniare*, vorrà dire, come sonnianti. S. Girolamo traduce *convalescentes*. Teodoreto, ed i Padri Greci intendono per futuro, e traducono *cum captivos revocaveris, Deus, quantum cito gaudium, & consolatio!* Qualunque spiegazione si dia o all' Ebreo, o alla Vulgata, la forza del sentimento è questa: noi ci consoleremo, perchè Dio ci ha data la libertà.

B Il gaudio della Vulgata in Ebreo è *scechock* שחוק, che vuol dire *riso*, venendo dalla radice *scechek* שחק, che vuol dire *risit*.

C Riprendono a dire i prigionieri già sciolti le stesse parole, che hanno detto loro.

D Questo è uno di quei proverbi, come ancora i susseguenti, che conviene spiegare nella nostra maniera di dire. Il vento di mezzo giorno della Giudea è molto caldo, e facendo perciò strugger le nevi, si riempiono ad un tratto i torrenti di acque. Questo è quel sentimento, che ho scelto fra quei molti degl' Interpetri, intendendo di aver così spiegato quell' *in austro*, che altrimenti confonderebbe il sentimento.

(6) *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.*	(6) Quegl' infelici seminaron pianto, E Or mieteranno con perfetta gioia.
(7) *Euntes ibant & flebant, mittentes semina sua;*	(7) Isdraello portossi al duro giogo F Pieno di doglia a sementare il seme.
(8) *Venientes autem venient cum exultatione, portantes manipulos suos.*	(8) Ma nel tornare, tornerà esultando, Portando i fasci della sua raccolta.

SALMO CXXVI.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum Salomonis, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot lisclomò שיר המעלות לשלמה, *l' Ebreo. Canto di gradi a Salomone. E' molto contrastato fra gl' Interpetri, se questo Salmo ottavo fra i Graduali sia veramente di Davidde, oppur di Salomone, come porta il titolo, e quale sia l' occasione, in cui fu scritto. Io per me non dubito punto, che non sia di Salomone, poichè la maniera di scrivere è proprissima di lui, mentre è un complesso di proverbi assai utili, e di gerghi riguardanti l' economia di una casa privata; onde non è maraviglia, che si appropri a Salomone, essendo la stessa maniera di dire dei Proverbi stessi, ad esso attributi. Sicchè il senso di tutto il Salmo è di far vedere, che non è l' uomo, ma Dio, che mantiene la casa, Dio dà i figli, Dio concede le ricchezze, le felicità ec., e tutto ciò è spiegato in tante sentenze, per facilitare la memoria per tenerle a mente. Non ci è connessione tra un versetto, e l' altro; onde non si potranno unire i versetti l' uno coll' altro, per essere sentimenti staccati.*

(1) *Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui aedificant eam.*	Se il Signor non edifica la casa, A In van si affanna a edificarla l' uomo.

E Questi altri versetti sono proverbi, che ho creduto di tradurgli così, e non han bisogno di schiarimento.

F L' Ebreo legge così: *eundo ibat, & flebat portans tractum seminis*, le quali parole alquanto oscure, credo di averle spiegate con maggior chiarezza nella mia versione.

A La frase di edificare la casa, non dee qui prendersi nel senso materiale.

(2) Se il Signor la città non custodisce,
In vano veglieranne il suo custode.
(3) Onde vano è per voi di buon mattino B
L'alzarvi alla fatica, e tardi andare
Al riposo notturno, o voi, che il pane
Mangiar dovete dei travagli vostri.
(4) Quando il Signor darà a' suoi diletti C
L'opportuno riposo, ecco che allora
Dal Signor ne verrà a quei in retaggio
Copia di figli, che faran mercede,
E copiosa progenie negli armenti.
(5) Come servon d'aiuto al forte i dardi,
Così i figli saran sostegno al padre
Afflitto da miserie, e dagli affanni. D

(2) Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.
(3) Vanum est vobis ante lucem surgere: surgite postquam sederitis, qui manducatis panem doloris.
(4) Cum dederit dilectis suis somnum, ecce hereditas Domini, filii merces, fructus ventris.
(5) Sicut sagittæ in manu potentis, ita filii excussorum.

---

ma per tutte quelle cose, che appartengono al buono stato di una privata famiglia, come sono la figliuolanza, la dignità, le ricchezze ec.

B Rimane molto oscuro nella Vulgata questo versetto, come pure nell'Ebreo, il quale legge: *vanum est vobis mane surgere, retardantes sedere, qui comeditis panem doloris*, che così si può spiegare: *è vano di coricarsi tardi, e l'alzarsi presto, e passare la notte fatigando*. L'equivoco nasce dalle parole *surgite postquam sederitis*. A me pare, che abbiano renduta chiara la spiegazione di questo passo Origene, Teodoreto, e anco S. Gio. Grisostomo, i quali uniformemente leggono il verbo in infinito *surgere*, e non *surgite*, quasi che vogliano significare: *è inutile l'alzarvi dal letto così presto, e l'alzarvi appena che vi siete coricati per fatigare*. In tal guisa adunque si può render chiara la versione della Vulgata. A tutte queste sentenze bisogna sempre premettere il *nisi Dominus edificaverit*; *nisi Dominus custodierit*; *nisi Dominus auxiliabitur ec.* poichè il Salmista intende di far vedere, che senza l'aiuto di Dio, l'uomo da per se stesso non può far cosa alcuna.

C Gli amici di Dio dormendo con somma quiete ottengono da lui ricchezze, prosperità, figliuoli ec. Dio manda il sonno ai suoi amici, e mentre essi dormono tranquillamente nel sonno della provvidenza divina, Dio manda loro eredità, figliuoli, guadagni, e fecondità nei loro bestiami. E' quì uno di quei proverbi, e vuol dire: ai giusti Dio darà con poca loro fatica tutto quello, che i cattivi con grande ansietà ricercano, e con grandi fatiche non giungono a conseguire. Il *fructus ventris*, al dire degli Espositori significa *copiosa quantità di armenti*.

D *Filii excussorum* della Vulgata, in Ebreo è: *benè annegnurim* בני הנעורים, che traducesi *filii iuventutis*, o s'intendano i figli giovani, i figli robusti, oppure i figli generati in gioventù, sono essi per un padre armi più forti,

(6) *Beatus vir, qui implevit desiderium suum ex ipsis: non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta.*

(6) Sarà felice l'uom, che il suo desìo
Avrà compiuto ne' suoi propri figli; 1
Poichè allor non avrà timore alcuno,
Quando parlar dovrà con gl'inimici. 2

SALMO CXXVII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שׁיר המעלות, *l'Ebreo. Canto di gradi. Questo nono Salmo fra i Graduali è sullo stile dei due precedenti; ma ritenendo le grazie, dice il Mattei, l'amenità, e la vivacità medesima, non ha poi il velo della oscurità; mentre le immagini sono popolari, facili, e belle. Contiene la descrizione della felicità dei giusti. Ci dipinge un padre di famiglia savio, che ha meritata la celeste benedizione nella casa sua. Teodoreto, ed altri Interpetri lo uniscono coll'antecedente, perciò può credersi, che sia di Salomone, come quello.*

(1) *Beati omnes, qui timent Dominum, qui ambulant in viis ejus.*

Felice è appien quell'uom, che teme Iddio,
E che nella sua via retto cammina.

---

delle saette in mano di un bravo arciero. Questo termine *excussorum*, altri lo prendono per genitivo di *excussus* in senso passivo; altri da *excussor* in senso attivo; ma il testo Ebreo ha *annegnurim* הנעורים, che è participio passivo, ed i Settanta sciolgono il dubbio, così traducendo: *filii agitatorum*, *afflictorum*, *concussorum*, o *excussorum*. Ritenendo il sentimento della Vulgata può accomodarsi così: *sicut sagitta viro potenti*, & *bellatori*; *ita filii sunt patribus excussis*, *vexatis*; cioè, siccome le saette servono di aiuto al potente, ed al guerriero, così i figliuoli sono di aiuto, e di difesa ai genitori afflitti. La quale esposizione ho abbracciata, come più chiara, e più uniforme alla Vulgata.

1 Il *desiderium suum*, nell'originale si legge: *millè et-ascpatò meem* מלא את-אשפתו מהם, che vuol dire, *empì la faretra sua di questi*, ed i Settanta vollero spiegare la metafora traducendo, *desiderium suum*, seguitato dalla Vulgata. Onde sarà beato l'uomo, che avrà i figli, quali gli bramò, vale a dire, buoni, fedeli a Dio, e capaci di comparire per gli affari alla porta, e contendere, e disputare con i suoi nemici.

2 Altre volte si è veduto, che alle porte della Città stavano eretti i tribunali, dove i Giudici davano le Sentenze, al che quì si allude.

(2) Delle tue mani mangerai del frutto; A
Sarai beato, e pur sarai felice.

(3) La tua consorte sarà ognor feconda B
Qual vite alzata di tua casa al muro.
(4) Staranno i figli tuoi alla tua mensa,
Come stanno agli ulivi i lor rampolli.
(5) Così felice appien sarà quell'uomo,
Che nella vita teme il suo Signore.
(6) Ti benedica da Sionne Iddio,
Acciò tu vegga il ben di Gerosolima
Per tutti i tempi della vita tua.
(7) E vegga tu de' figli i lor figliuoli;
E sarà in Isdrael perpetua pace.

(2) *Labores manuum tuarum quia manducabis; beatus es, & bene tibi erit.*
(3) *Uxor tua sicut vitis abundans, in lateribus domus tuæ:*
(4) *Filii tui sicut novellæ olivarum in circuitu mensæ tuæ.*
(5) *Ecce sic benedicetur homo, qui timet Dominum.*
(6) *Benedicat tibi Dominus ex Sion, & videas bona Jerusalem omnibus diebus vitæ tuæ;*
(7) *Et videas filios filiorum tuorum, pacem super Israel.*

SALMO CXXVIII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות, *l' Ebreo. Canto di gradi. Parimente in questo decimo Salmo fra i Graduali si trovano i medesimi proverbi dei precedenti; che se in essi il popolo si congratula della edificazione di Gerusalemme, in questo gode, e tripudia, che Iddio abbia rovesciati i nemici, che venivano per distruggerla. Dallo stile parrebbe, che l' Autore fosse lo stesso dei già detti; ma dal versetto primo si congettura, che sia di Davidde, poichè quell'* a iuventute mea, *indica, che parli di se stesso: mentre fino*

A Allude al detto dell'Ecclesiastico al cap. 43. 13. *omnis homo, qui comedit, & bibit, & videt bonum de labore suo.*

B S. Girolamo traduce, *uxor tua sicut vitis abudans in penetralibus domus tuæ*: ma l'Ebreo ha *birchetà* בירכתי, che significa *latus*. Quì il Mattei fa una bellissima riflessione, dicendo, che le viti per alzarsi sulle pergole, da dove si ritrae maggior quantità d'uva, non si piantano nelle cantine, ma accanto alle muraglie delle case, o nei cortili; a tal che il testo dovrebbe leggersi: *uxor tua in penetralibus domus tuæ, sicut vitis abundans*: Ed ecco bene spiegata l'allegoria della donna feconda, e casalinga, e che vede la sua prosperità in un branco di figliuoli.

dalla sua gioventù cominciò a esser vessato da validissimi nemici. Nel senso di profezia allude alle persecuzioni della Chiesa, difesa, e sostenuta da Dio. I nemici di lei saranno puniti.

(1) *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea, dicat nunc Israel:*	Fin dall' adolescenza, i miei nemici A Mi tormentaro assai: lo sa Isdraello:
(2) *Sæpe expugnaverunt me a juventute mea; etenim non potuerunt mihi.*	(2) Mi tormentaro assai fin da' prim' anni, Ma d' opprimermi invano essi tentaro. B
(3) *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores, prolongaverunt iniquitatem suam.*	(3) Feron delle mie spalle un crudo strazio, Nè si stancar giammai, l' orme lasciando; C
(4) *Dominus justus concidit cervices peccatorum: confundantur, & convertantur retrorsum omnes, qui oderunt Sion.*	(4) Ma il giusto mio Signor prese vendetta, Quelle, che ci legar, funi recise. D Partan confusi, e di vergogna tinti Quei che Gerusalemme ebbero in odio.
(5) *Fiant sicut fœnum tectorum, quod priusquam evellatur, exaruit.*	(5) Divengan come il fien degli edifizi, E Che tosto che verdeggia, arido resta.

A Fino dal principio del Salmo il Sacro Poeta parla di se stesso, e corrisponde all' Ebreo, il quale legge: *multum angustiis affecerunt me*, cioè a dire, *multi adversati sunt mihi inimici a juventute mea.*

B La particella *gam* גם, dell' Ebreo, in questo luogo ha la forza di *sed* latino, ma non d' *imperocchè*, che sarebbe molto duro, e di non facile espressione.

C *Supra dorsum meum araverunt aratores, produxerunt sulcos suos*, legge l' originale. Il verbo Ebreo *charasc* חרש denota veramente *arare* in senso proprio, ma vuol dire ancora *exercere artem fabrilem*, come l' hanno inteso i Settanta, dandoci l' immagine di uno, che batte il ferro, e si serve delle spalle altrui per incudine. La Vulgata l' ha preso in significato di *fabbricare*, ma il Bellarmino avverte, che non dee prendersi nel senso di *fabbricare*, come comunemente s' intende; perciò io credo, che sarebbe adattato il significato di *machinatus est*. Anco S. Girolamo traduce: *in collo meo araverunt aratores, prolongaverunt sulcos suos*. Sembra visibilmente alludersi ai tormenti sofferti dai Martiri, e dallo stesso G. C. capo dei medesimi, come dice Teodoreto. Io ho secondato l' Ebreo, parendomi di avere schiarito il sentimento con questa Nota.

D L' Ebreo seguita l' allegoria, dicendo: *ieovà tzaddik kitzetz gnabot resciagnim* יהוה צדיק קצץ עבות רשעים: *Dominus concidet funes iniquorum*; e Teodozione in vece di *funes*, legge *torques*, *iugum*, che si spiega, *taglio i legami*, e *fummo sciolti dal giogo*, che ho seguitato.

E Altro proverbio, o allegoria, volendo dire, che i peccatori presto periran-

(6) Di cui non potè mai il mietitore
Empir la man, nè il villanello il seno.

(7) E non disser per loro i passaggieri:
Vi benedica Iddio, il ciel vi aiuti,
Il ciel vi dia un'ubertosa messe. F

(6) *De quo non implevit manum suam qui metit, & sinum suum qui manipulos colligit.*
(7) *Et non dixerunt qui praeteribant: Benedictio Domini super vos: Benediximus vobis in nomine Domini.*

SALMO CXXIX.

ARGOMENTO.

Canticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות, *l'Ebreo. Canto di gradi. Salmo undecimo fra i Graduali, il quale ha in Ebreo i versetti disposti diversamente dalla Vulgata, la quale è più regolare, e di più facile intelligenza. Contiene questo i voti dei prigionieri, che aspettavano il Liberatore; l'espressioni del senso letterale sono sì chiare, e corrispondenti alle spirituali, che la Chiesa con molta ragione ne fa uso nelle preci quotidiane. Da molti secoli è stato questo Salmo inserito ancora fra i Salmi Penitenziali, e si adatta a quelle anime dei defonti, che sono in prigione, come in carcere profondo, che è luogo d'esilio per quelle, le quali, benchè passate all'altra vita nella carità, avendo dei debiti da soddisfare, sono ivi detenute fino a tanto che abbiano pagato fino all'ultimo obolo, prive del cospetto di Dio, e tormentate da molti, e gravi martori. L'Autore è Davidde, che comparisce tormentato da gravissime calamità.*

Dal carcere profondo a te gridai; A
Esaudisci, o Signor, la voce mia.

(1) *De profundis clamavi ad te, Domine; Domine, exaudi vocem meam.*

---

no, come 4 secca l'erba dei tetti, o degli edifizi, leggendosi così in alcuni Codici; a talchè non hanno occasione di andare a falciarla i mietitori. La traduzione di S. Girolamo pare più adattata, che dice: *quod statim ut viruerit, arefit*; e i Settanta, *antequam floruerit*.

F Era costume presso gli Ebrei, quando i passaggieri passavano vicino ad un campo, ove fossero i mietitori, di dir loro queste, o simili formule di saluto: *Dio vi benedica, e vi dia abbondante raccolta*. Il che si dice ancora da noi, in diverse occasioni.

A La voce Ebrea *mimegnamakim* ממעמקים, significa *profunditates*, e si

(2) *Fiant aures tuae intendentes in vocem deprecationis meae.*	(2) Ascoltin le tue orecchie il flebil suono Della mia voce, che pietà domanda.
(3) *Si iniquitates observaveris, Domine; Domine, quis sustinebit?*	(3) Se, o Signor, tu riserbi i miei delitti: ᵃ Scampo non ho, la mia condanna è certa, Chi potrà sostenere il giusto esame? ᵇ
(4) *Quia apud te propitiatio est; & propter legem tuam sustinui te, Domine.*	(4) Ma spero nel tuo aiuto, e in tua pietade, ᶜ E la tua legge il voto mio seconda.
(5) *Sustinuit anima mea in verbo ejus, speravit anima mea in Domino.*	(5) Si resse l'alma mia pe' detti tuoi, Ed il mio spirto in te fidossi, o Dio.
(6) *A custodia matutina usque ad noctem speret Israel in Domino.*	(6) Speri dunque Isdrael nel suo Signore, Ed attenda il suo aiuto in ogni giorno. ᴰ

usa nel senso di profonda valle, o di carcere sotterranea. I Babilonesi prigionieri gridavano: *de profundis*, perchè si considetavano come in carcere.

a La voce della Vulgata *observaveris*, in Ebreo si legge *tiscmar* תִשְׁמָר, che nasce dalla radice *sciamar* שָׁמַר denotante *custodivit*, *observavit*. Qui dee prendersi nel significato di *custodieris*, o *clauseris*, come se dicesse: *se terrai chiuse, o Signore, le mie iniquità per farne un esatto giudizio, in termini stretti di giudizio*, dice il Salmista, *quis sustinebit*, e l' Ebreo *quis stabit? chi potrà, o Signore sostenere, non dico il peso dell' ira tua, ma anche il rigore dell' esame, che ne farai come Giudice?*

c La particella *quia* della Vulgata, non intesa dagl' Interpetri, ha fatto sì, che non hanno essi potuto connettere questo versetto coll' antecedente. Ma se gli si darà il significato di *ma*, come può soffrire tal traduzione l' avverbio Ebreo *chi* כִּי, si vedrà, che torna a proposito. La seconda parte del versetto è un poco oscura nell' originale, perchè in oggi si legge *lemanagn tivvarè* לְמַעַן תִּוָּרֵא, che vuol dire, *acciò tu sia temuto*: ma negli antichi Codici si leggeva: *lemanagn lantorà* לְמַעַן לְתוֹרָה, *propter legem*, che è quello, che lesse la Vulgata, la quale accettò l' antica lettura dell' Ebreo. Si avverta, che tutta la differenza della lezione presente, e dell' antica, eccettuatane la puntazione, consiste nella lettera *alef* א che si legge ora, e nella *e* ה, che forse si leggeva anticamente. Ciò però poco importa, poichè queste due lettere facilmente si cambiano fra di loro. S. Girolamo tradusse ancora *cum terribilis sis*. Onde pare, che sia migliore la interpetrazione del Vulgato di qualunque altra, non facendo a proposito nè il *timeberis*, nè il *terribilis*; ed il *sustinuit*, che in Ebreo è *kivviti* קִוִּיתִי, si spiegherà per *sperai*: onde il senso sarà questo: dicesti, o Signore, nella tua legge, di accogliere il peccatore pentito, che a te ricorre: affidato a queste promesse, spero nella benignità, e clemenza tua, che mi accoglierai.

D *A custodia matutina, usque ad noctem*, nell' Ebreo è, *a custodia mattutina*

(7) Poichè il Signore è pieno di pietade,
E da lui ne verrà per lei il riscatto,
(8) Sì, ch'egli laverà tutte le macchie,
Che lordarono il popol d'Isdraello.

(7) *Quia apud Dominum misericordia, & copiosa apud eum redemptio.*
(8) *Et ipse redimet Israel ex omnibus iniquitatibus ejus.*

SALMO CXXX.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum David, *legge la Vulgata;* scir ammagnalot ledavid שיר המעלות לדוד, *l'Ebreo. Canto di gradi di Davidde. Non vi è chi dubiti non esser questo duodecimo Salmo fra i Graduali di Davidde, a cui ben si adatta, specialmente nel tempo, che veniva accusato di poca fedeltà al suo Principe, e d'ambizione d'Impero. Ella è questa una protesta di non avere ambizione, di non insolentire, di non pretender cosa alcuna, ma di essere umile, e ristretto ne' suoi desideri. Il che tutto si riferisce alla persona di Davidde.*

Il mio cuore, o Signor, non esaltossi,
Nè gli occhi miei si alzarono in superbia.
(2) Nè il vano fasto di grandezze amai,
Nè onoranze, che sian di me maggiori.
(3) Forse il mio cuor non ressi in stretto freno A
Come un fanciul spoppato dalla madre?

(1) *Domine, non est exaltatum cor meum, neque elati sunt oculi mei.*
(2) *Neque ambulavi in magnis, neque in mirabilibus super me.*
(3) *Si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam;*

---

usque ad custodiam matutinam, misciorerim labboker sciomerim labboker משמרים לבקר שמרים לבקר, che vuol dire, *dal principio del giorno, fino al principio dell'altro giorno;* così intende ancora S. Girolamo. Il Mattei dice, che trattandosi di prigionieri in carcere, non mi sembra, che sia posto a caso quell'adagio *a custodia matutina ec.*, ma che denoti, che il popolo, in prigione, quando vedeva venire la guardia nuova a visitarlo, credeva egli, che venisse qualcuno a sciorlo dai lacci.

A Grandissime questioni sono fra gl'Interpetri per spiegare questi due difficilissimi versetti. La Vulgata legge: *si non humiliter sentiebam, sed exaltavi animam meam: sicut ablactatus est super matre sua; ita retributio in anima mea.* L'Ebreo ha così: *im-lo scivviti vedomamtti nafscì chegamul gnale immò: caggamul gnalai nafscì* אם-לא שויתי ודוממתי נפשי כגמל

(4) *Sicut ablactatus est super matre sua, ita retributio in anima mea.*	(4) Ah! sì, che sempre ebbi illibato il cuore, Come un bambin staccato dalle mamme.
(5) *Speret Israel in Domino, ex hoc nunc & usque in saeculum.*	(5) Speri dunque Isdrael nel suo Signore Da questo giorno ai secoli avvenire.

SALMO CXXXI.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata*, scir ammagnalot שיר המעלות *l' Ebreo. Canto di gradi. Questo decimoterzo Salmo fra i Graduali, il Mattei sostiene, che sia stato scritto da Salomone, seguitando forse l' opinione del Bossuet. Il Kimchi, il Ferrando, ed altri Interpetri lo credono scritto da Davidde, poichè incomincia col suo proprio nome. I Padri Greci lo adattano alla seconda edificazione del Tempio; o ai prigionieri Babilonesi, che pregavano, che si restaurasse il Tempio di Gerosolima. Io per me ho creduto questa seconda opinione, e secondo questa ho tradotto il Salmo. Non vi ha dubbio per altro, che*

עלי אמו: כגמל עלי נפשי, che letteralmente si spiega: *se io disposi, e feci tacere l' anima mia come il lattente sopra la madre sua, così il lattente sopra l' anima mia*. Ora ognun vede quanto grande sia la diversità dell' un testo dall' altro. Per intendere questa varietà, convien fare queste grammaticali osservazioni. La voce *scivviti* שויתי, che nasce dalla radice *sciavà* שוה, che vuol dire *aequari*, *aequalem esse*, significherà adunque, *son simile*, o *eguale*. L' altra voce *domamti* דוממתי, che deriva dalla radice *damam* דמם, vuol dire *siluit*, *quievit*, dirà, *son quieto*, *taccio*. I Settanta lessero *romamti* רוממתי, perciò tradussero *exaltavi*. Parimente il verbo *gamul* גמל, che in Ebreo è ripetuto due volte tal quale, vuol dire *ablactatus est*, ma il secondo la Vulgata lo legge per *gemul*, e perciò tradusse *retributio*. Dunque, secondo l' originale, dovrebbe dire: *sicut ablactatus est super matre sua, ita ablactata est super me anima mea*. Chi mai intende tal maniera di dire? Ma se si osserva però, che molte volte nella Bibbia, il *si* è interpetrato per *nonnè*, s' intenderà, che tornerà benissimo questo sentimento, prendendolo in interrogativo, che allora si potrà spiegare così: *nonnè silere feci, & similem indicavi animam meam puero ablactato super matre sua? sicut ablactatus est in me, anima mea*. Come se dicesse: *forse io non ho tenuto in freno il mio cuore come un fanciullo, che appena è tolto dal seno della madre? sì, il mio cuore è come un fanciullo di fresco slattato*. Questa è quella interpetrazione, che ho creduto doverli dare, che non è molto dissimile dalla Vulgata.

tutte le promesse fatte da Dio ai posteri di Davidde quì accennate, si sono compiutamente verificate nel solo Salvator nostro Gesù Cristo.

Ricordati, o Signore di Davidde,
E di tutte le sue proprie afflizioni; A
(2) E del come giurò al suo Signore,
Voto facendo al forte di Giacobbe.
(3) Se io, dicea, potrò alfine entrare B
Sotto al coperto della casa mia;
Se ascendere potrò sopra il mio letto;
(4) Se dar potrò a mie pupille il sonno,
E alle palpebre mie sonnacchiamento;
(5) Finchè ritrovi un loco atto al Signore C
Per collocarvi il forte di Giacobbe.

(6) Mentre ciò ruminava col pensiero
Da Efrata passando noi sentimmo,
Che l'Arca del Signor si ritrovava
Nella forte regione delle selve. D

(1) *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis ejus.*
(2) *Sicut juravit Domino, votum vovit Deo Jacob:*
(3) *Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei;*
(4) *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem.*
(5) *Et requiem temporibus meis: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob.*
(6) *Ecce audivimus eam in Ephrata: invenimus eam in campis silvæ.*

A *Omnis mansuetudinis eius* della Vulgata, in Ebreo è *col-gnunnotò* כל - ענותו la qual voce derivando dalla radice *gnanà* ענה, il Bustorfio dice, che quì significa *afflixit*, oltre gli altri significati, che contiene; onde la voce del Salmo verrà dire: *di tutte le afflizioni sue*. Così traduce ancora S. Girolamo, ed Arias Montano. Non si può negare, che la medesima voce con diversa puntazione, non si possa spiegare per *mansuetudine*, ed *umiltà*, sotto il qual significato si trova nei Proverbi al cap. 15. v. 33.

B Questo fu il giuramento fatto da Davidde al Signore, intendendosi aggiunto, *se io mancherò a quello che prometto, Iddio mi gastighi*, o cose simili.

C Il *requiem temporibus meis*, che legge la Vulgata, non si trova nell'Ebreo, nè nel Caldeo, nè nel Siro, nè nei Settanta, ma soltanto negli Esapli di Origene, ove sono notate queste parole coll'asterisco, come aggiunte per chiarezza. Sicchè le ho lasciate ancor io, essendo una pura glossa del verso superiore.

D Primieramente è da notarsi, che l'*eam* della Vulgata si riferisce all'*Arca*, che nell'Ebreo è di genere comune *aron* ארון. Non si sa poi, che l'Arca posasse mai in Efrata; ed è certo, che il Tabernacolo stette 70. anni in Cariatiarim, da dove fu levato da Davidde, e trasportato in Gerusalemme, quale situò nell'aia di Ornan. La qual cosa diede a pensare a Bossuet, al Grozio, al Vatablo, che il periodo dovesse così dire: *au-*

(7) *Introibimus in tabernaculum ejus, adorabimus in loco, ubi steterunt pedes ejus.*	(7) Allor nel tabernacol penetrammo; Il ginocchio piegossi allo sgabello, Sù cui posaro i stabili suoi piedi.
(8) *Surge, Domine, in requiem tuam, tu & Arca sanctificationis tuæ.*	(8) Ah! sorgi, o Dio, vieni con noi alla sede Destinata per te nell'alto monte, E teco venga l'Arca, pel cui mezzo Conoscer fai tua santità, e fortezza. E
(9) *Sacerdotes tui induantur justitiam, & sancti tui exultent.*	(9) Vestiran la giustizia i Sacerdoti, Esulteranno i santi tuoi ministri.
(10) *Propter David servum tuum, non avertas faciem Christi tui.*	(10) Per amore del tuo servo Davidde Non differir del Cristo tuo l'aspetto. F
(11) *Juravit Dominus David veritatem, & non frustrabitur eam: de fructu ventris tui ponam super sedem tuam.*	(11) Giurò il Signor la verità a Davidde, E vana non sarà la sua promessa; La tua prole porrò in sul tuo trono. G

---

divimus in Ephrata esse arcam in Cariathiarim, ubi invenimus, il che pare molto naturale, e consentaneo al viaggio loro. Il Calmet dimostra, che *in campis sylvæ* sia una spiegazione della città di Cariathiarim, che denota *urbs sylvarum*. Ho dunque abbracciata questa opinione nel tradurre questo versetto.

E Si pretende dagl'Interpetri, che queste parole, e le seguenti sieno dette da Salomone nella dedicazione del tempio, come si vede nel II. dei Paralippomeni al cap. 6. Io per me credo, che fossero queste ripetute da Salomone in tale occasione; ma che fossero di Davidde; molto più me lo dà a credere, poichè questa era la orazione solita farsi da lui ogni volta, che muoveva l'Arca per trasportarla da un luogo all'altro, come ho detto nelle note del Salmo 67.

F Il Mattei seguita a mettere in bocca di Salomone queste parole; ma il Grisostomo non la intende così, e dice, che quì si dee spiegare: *non differire la venuta del Cristo per amore di Davidde, a cui tu già lo promettesti*; e generalmente tutti i Padri applicano queste parole a Gesù Cristo. Così ho inteso ancor io.

G Fino ad ora si è parlato della restaurazione del tempio: ora gli schiavi pregano, che si mantenga nella famiglia di David il regno, e il trono, secondo le promesse fatte da Dio, e registrate nel II. dei Re al cap. 7. v. 12., *suscitabo semen tuum post te, quod egredietur de utero tuo, & firmabo regnum eius*. Seguendo adunque le parole del Salmista, possono queste adattarsi a Salomone, ed ai suoi successori; ma nel senso più sublime alla prole di Davidde, secondo la carne, che è Gesù Cristo Re di tutte le nazioni. Negli altri versetti di tutto il Salmo si ripetono le stesse promesse.

(12) Se i tuoi figli saran fidi, obbedienti
Al testamento mio, ed ai precetti,
Che detterò per lor, precetti eterni.
(13) Il lor figliuoli ancor sempre godranno,
E sederanno sopra il soglio tuo.
(14) Perciò il Signor elessesi Sionne,
Se la elesse in dimora, e così disse.
(15) Questa sarà per me la requie mia,
Poichè mi scelsi questa per mia sede.

(16) Benedirò delle campagne i frutti, u
Nè mancherà al povero del pane.
(17) Salvi saran di lui i Sacerdoti,
Ed i Santi di lui esulteranno.

(18) Quì di Davidde estenderò l'impero
Di gran possanza, e di regal splendore;
Lì preparai un figlio al regio trono, 1
Che sarà lo splendor dell' universo.

(12) *Si custodierint filii tui testamentum meum, & testimonia mea hæc quæ docebo eos.*
(13) *Et filii eorum usque in sæculum sedebunt super sedem tuam:*
(14) *Quoniam elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem sibi.*
(15) *Hæc requies mea in sæculum sæculi: hic habitabo, quoniam elegi eam.*
(16) *Viduam ejus benedicens benedicam, pauperes ejus saturabo panibus.*
(17) *Sacerdotes ejus induam salutari, & Sancti ejus exultatione exultabunt.*
(18) *Illuc producam cornu David, paravi lucernam Christo meo.*

---

u Il *viduam* della Vulgata, non corrisponde alla voce dell' originale *tzeidaà* צידה, che vuol dire *i cibi di lei*, o *le cibarie*. S. Gio. Grisostomo, e S. Atanasio leggono costantemente *venationem*, *predam* S. Girolamo dice, che l'equivoco nasce dalle due consimili voci Greche, che una vuol dire *predam*, e l'altra *viduam*. Ci dice altresì, che abbenchè la voce Ebrea *tzeidaà* צידה denoti *venationem*, *predam*, si estende ancora a notare ogni cosa commestibile, e che la voce Greca siasi usata dai Settanta in tal senso, e che chiaramente si possa tradurre: *cibaria eius benedicens benedicam*.

1 La frase Ebrea *sciam atzmiach keren ledavid* שם אצמיח קרן לדוד, che vuol dire: *là farò fiorire il corno di Davidde*, quale idiotismo denota, *farò fiorire il regno, e la fortezza di Davidde*. L' altra parte del versetto: *paravi lucernam Christo meo*, si trova in molti luoghi della Bibbia nel significato di: *ho preparati i figli pel mio Re*. S. Atanasio, e S. Agostino, prendendo in più nobil senso le parole del Salmo, lo adatta al nostro Signor Gesù Cristo, dicendo, che il *parare lucernam* s' intende del Precursore S. Gio. Batista; altri della Beata Vergine Maria: ma *lucerna* chiamasi dagli Ebrei il figlio, il successore, non mai il padre, la madre, gli antenati. Dunque quì non si può intendere altro che di Davidde, e di Gesù Cristo chiamato ancor esso nel nuovo Testamento *luce*, e *lucerna*: *lumen ad revelationem gentium*: *lucerna eius est agnus*.

(19) *Inimicos ejus induam confusione; super ipsum autem efflorebit sanctificatio mea.*	(19) Cuoprirò di vergogna i suoi nemici, E sopra lui vedrassi il regal serto Fiorire per la mia consacrazione. K

SALMO CXXXII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum David, *legge la Vulgata*: scir ammagnalot ledavid שיר המעלות לדוד, *l' Ebreo. Canto di gradi a Davidde. Questo brevissimo Salmo decimoquarto fra i Graduali, contiene, e dimostra quanto sia utile, e dolce, e benedetta da Dio la concordia fra i ministri del Santuario, e per farne vedere l' utilità si serve di due allegorie, le quali veramente non sono sul gusto della poesia moderna, ma saranno state belle fra gli Orientali. In quanto all' argomento, sono alcuni di opinione, che sia stato scritto da Davidde dopo la riunione delle Tribù. Altri lo adattano al ritorno dei prigionieri di Babilonia; altri ai Sacerdoti, ed ai Leviti nel Tempio riuniti dopo il loro ritorno dalla schiavitù. Io seguirò l' opinione del Calmet, che è quest' ultima, adattandosi molto al Salmo, in cui si parla della comparazione di Aronne, e della consacrazione dei Sacerdoti.*

(1) *Ecce quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum!*	Invero quanto è buona, e dolce cosa, Che insieme uniti vivano i fratelli!
(2) *Sicut unguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron,*	(2) Come l' unguento sparso in sulla testa, A Che appoco appoco scende in sulla barba, Sulla barba d' Aronne sacerdote,

K L' *efflorebit santificatio mea*; l' Ebreo legge *fulgebit diadema ejus*. I Settanta intendono *fulgebit consecratio*, quasi che dicesse di averlo consacrato. Io ho tradotto l' uno, e l' altro sentimento, convenendo benissimo insieme.

A Due similitudini formano questo brevissimo Salmo, allegoriche all' utile, e al bene della Società nello stare uniti fraternamente. Questa è una esortazione di chi entrato nel tempio sente cantare unanimente i Sacerdoti, ed i Leviti le lodi del Signore; e godendo di questo canto, e di queste lodi infervorisce i cantanti a star fermi nella unione per poter lodare Dio; e dice, che questa unione è simile all' unguento, o al balsamo, col quale Mosè unse in Sacerdote Aronne, il quale unguento ripieno di balsami odorosi, versato sul capo, e discese sulla barba, indi sopra gli abiti fino al-

(3) E scorre sulla veste insino al lembo,
Come fa la rugiada in sull' Ermone, B
Che discende a innaffiar Sionne ai piedi.
(4) Perchè ad essi il Signor darà la pace, C
La sua benedizione, e quella vita,
Che dura in sempiterno, e senza fine..

(3) *Quod descendit in oram vestimenti ejus; sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion:*
(4) *Quoniam illuc mandavit Dominus benedictionem, & vitam usque in saculum.*

SALMO CXXXIII.

ARGOMENTO.

CAnticum graduum, *legge la Vulgata:* scir ammagnalot שיר המעלות *l' Ebreo. Canto di gradi. Questo decimoquinto, ed ultimo Salmo fra i Graduali è dubbio fra gl' Interpetri se sia stato scritto da Davidde, o da Salomone. Il Calmet crede, che sia una formula di preghiera, che usavano i Leviti quando facevano le sentinelle nel Tempio;*

---

la estremità di essi, rendea Aronne sì profumato, che l' odore di tal balsamo era in esso immedesimato talmente, che non l' abbandonava. Questa a me pare la giusta spiegazione dell' allegoria. La repetizione della *barba* può significare i capelli del capo, e la barba del mento di Aronne, senza ricercare misteriose interpetrazioni, rimettendomi al giudizio di chi abbia più criterio di me. E chi volesse stare attaccato alla parola Ebrea *tzekan* זקן, la quale ordinariamente si usa per significare la *barba*, in tal caso sarebbe una repetizione poetica, passando dal senso generale di barba, a quello di Aronne.

B L' altra allegoria è della rugiada, che cade sul monte Ermon, e sul Sion. Questa rugiada cadendo nell' estivo calore sul terreno rinfresca l' erbe, e le piante del monte Ermon, e del monte Sion, la quale per tale oggetto si rende utile. Sicchè l' un paragone, e l' altro sono simboli della partecipazione, e comunione dei beni fra i Sacerdoti della grazia, e della carità, che si diffonde fra tutto il ceto. Come poi debba intendersi, che la rugiada cadendo sul monte Ermon, e sul monte Sion, non bene si accorda, poichè il monte di Sion è distante da quello circa 130 miglia; onde han congetturato alcuni esatti Interpetri, che questo *Sion* fosse una collinetta del medesimo monte Ermone, e non il monte di Gerusalemme.

C L' *illic* non denota quì situazione, ma si riferisce all' *habitare in unum*, cioè ove è la concordia, e la pace, ivi piovono le benedizioni del Signore, ed egli concede ai Fedeli quella vita, che non ha fine. Ed ecco più espressamente dimostrata la somma utilità della concordia tra i fratelli nella Chiesa di Gesù Cristo. Io ho detto *ad essi* spiegando quell' *illic*, poichè ad essi appartiene questa concordia.

il Prefetto di essi diceva loro questa formula, o sia ammonizione, acciò per tale incumbenza facessero il loro dovere. E' da osservarsi, che siccome alcuni Salmi sono liturgici, come l'antecedente, che contiene le formule della consacrazione dei Sacerdoti, e la spiegazione della mistica unzione; così questo può prendersi, che sia una esortazione, che faceva il sommo Sacerdote, al Sacerdote minore, dopo di essere stato consacrato; onde può credersi in tal veduta, che questo sia una continuazione dell' altro.

(1) *Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini:*	E voi fedeli, che nel tempio entraste, E' questo il tempo a Dio di porger preci.
(2) *Qui statis in domo Domini, in atriis domus, Dei nostri.*	(2) Sacri Ministri, e voi che nei cortili Della casa di Dio albergo avete,
(3) *In noctibus extollite manus vestras in sancta, & benedicite Dominum.*	(3) Nel notturno silenzio, a mani alzate Non cessate intuonar con voci il canto: Rivolti al Santuario, ove stà l'Arca, A Grazie rendete a Dio de' benefici.
(4) *Benedicat te Dominus ex Sion, qui fecit cælum & terram.*	(4) Così si adempia, e da Sion diffonda Sopra di voi le sue benedizioni Il Creator del cielo, e della terra.

SALMO CXXXIV.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata, come pure l' Ebreo*, alleluia הללו־יה. *Questo Salmo è un composto di altri versetti di diversi Salmi; e specialmente sulla fine di questo se ne trovano alcuni del Salmo* 113., *come è appunto quel Salmo, che succede, non essendovi altro, che l' intercalare. Sicchè non si può da questi due ricavarne chi ne sia l' Autore, mentre può credersi, che gli stessi Sacerdoti, ed i Leviti del Tempio unissero questi versetti, e ne formassero un Salmo, e v' inserissero quelle preci adattate a quella tal funzione, per cui servirono.*

A L' Ebreo ha *extollite manus vestras in sanctitate*. Io per me ho creduto, che voglia riferirsi al Tabernacolo, ove riposava l' Arca; ed insegna ad essi il modo di orare, rivolgendosi al Tabernacolo a mani alzate.

Lodi porgete al nome del Signore;
Esige, che voi servi lo lodiate,
(2) Che state nella casa del Signore, A
Negli atrii della casa del Dio nostro.
(3) Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono:
Quanto è dolce il cantar sul di lui nome!

(4) Poichè il Signor elessesi Giacobbe,
Ed Isdraello come a se speciale. B
(5) Io ben conobbi quanto è grande Iddio;
Il nostro Dio è sopra tutti i Dei.

(6) Tutto quello, che volle il Signor fece
Nei cieli, nella terra, e negli abissi. C

(7) Che fa salir le nubi dai confini D
Del terraqueo globo; e per la pioggia
Fece nascere i folgori, e tempeste.

(1) *Laudate nomen Domini, laudate, servi, Dominum:*
(2) *Qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.*
(3) *Laudate Dominum, quia bonus Dominus; psallite nomini ejus, quoniam suave;*
(4) *Quoniam Jacob elegit sibi Dominus, Israel in possessionem sibi;*
(5) *Quia ego cognovi, quod magnus est Dominus, & Deus noster præ omnibus Diis.*
(6) *Omnia quæcumque voluit Dominus fecit in cælo & in terra, in mari & in omnibus abyssis.*
(7) *Educens nubes ab extremo terræ, fulgura in pluviam fecit.*

A E' naturale, che queste parole sieno dette per i Sacerdoti, e per i Leviti, la residenza dei quali era nel tempio.

B Il Mattei dice, per Nota, che sono queste le solite espressioni, che non debbono prendersi strettamente. Che Dio stia solo in Gerusalemme è una immagine di un Principe, che sceglie la città più bella del suo regno per sede dell' Impero. Che Dio regga solo il popolo Giudaico, è una immagine di un Generale, il quale benchè comandi a tutto l' esercito, ha però il suo particolar Reggimento, a cui specialmente presiede: non già, che con queste espressioni si ristringessero i confini della provvidenza. *In possessionem sibi*, dice la Vulgata, ed io ho tradotto, *come a se speciale*. La parola Ebrea *lisgullatò* לסגלתו, vuol dire propriamente il *peculio suo*, come è ancora nell' Esodo al cap. 19. v. 5. *eritis mihi in peculium de cunctis populis*, volendo significare, che benchè tutti i popoli della terra, e la terra stessa sia di mio dominio a titolo di creazione, e di conservazione, io terrò voi per mia eredità, per mio popolo speciale ec., al che allude ancora il Salmista; perciò ho così spiegato.

C Non ho nominato *in mari*, poichè questa voce si comprende *negli abissi*, che propriamente nella lingua santa denotano *le profondità delle acque*.

D Non bisogna squittinare queste immagini del sacro Poeta con occhio Filo-

(8) *Qui producit ventos de thesauris suis, qui percussit primogenita Ægypti ab homine usque ad pecus*

(8) Che manda il vento dai tesori suoi: E
Percosse i primogeniti d' Egitto, F
Cominciando dall' uom fino al giumento.

(9) *Et misit signa & prodigia in medio tui, Ægypte, in Pharaonem & in omnes servos ejus.*

(9) Fece portenti, ed i più gran prodìgi
Nel centro tuo, o Egitto: e Faraone,
Ed i suoi savi ben lo sanno a prova.

(10) *Qui percussit gentes multas, & occidit Reges fortes,*

(10) Abbattè colla strage molte genti,
Ed uccise fra i Re, i Re più forti.

(11) *Sehon Regem Amorrhæorum, & Og Regem Basan, & omnia Regna Chanaan.*

(11) Cioè, il potente Re degli Amorrei,
Assiem con Ogh Re dei Basaniti,
E tutti i regni ancor dei Cananei.

(12) *Et dedit terram eorum hereditatem, hereditatem Israel populo suo*

(12) E diede i lor terreni ad abitare
Al suo popol diletto d' Isdraello.

(13) *Domine, nomen tuum in æternum: Domine, memoriale tuum in generationem & generationem:*

(13) Vivrà, o Signore, il nome tuo in eterno,
Nè potrassi obliar di te l' idea,
Dall' un secolo all' altro in sempiterno.

(14) *Quia judicabit Dominus populum suum, & in servis suis deprecabitur.*

(14) Vendicherà il Signore il popol suo,
Ed userà pietà verso i suoi servi.

(15) *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum.*

(15) I Numi, i simulacri dei stranieri
Son oro, e argento; lavorati sono
Dalla mano dell' uomo, e dall' industria.

(16) *Os habent & non loquentur, oculos habent & non videbunt.*

(16) Non parlano, ed han pur com' uom la bocca,
Hanno gli occhi, e non vedon cos' alcuna.

(17) *Aures habent & non audient; neque enim est spiritus in ore ipsorum.*

(17) Hanno orecchie, e non odono preghiere,
Il suono delle fauci invan si attende..

---

sofico, poichè non reggerebbero in tutte le sue parti. Gli Ebrei supponevano la terra circondata per ogni dove dalle acque del mare, d' onde dice, che Dio trae, e fa alzare le nuvole:

E I venti, che sono di tant' uso per la terra, Dio gli estrae, non si sa di dove; poichè è ignota insino ad ora la loro origine; gli trae fuora dai suoi tesori, nei quali gli tiene ascosi, per fargli uscire, quando, e come a lui piace

F Fu quella piaga, che sola fralle dieci fiaccò la superbia di Faraone, e lo costrinse a permettere agli Ebrei di partire.

(18) Simili sono a questi falsi Numi
Tutti color, che sudano nel fargli,
E chi nel loro aiuto si confida.
(19) Benedite il Signor figli di Giacob, G
Benedite il Signor figli d' Aronne.

(20) Benedite il Signor figli di Levi,
E tutti voi ancor, che Iddio temete,
A benedir vi unite Iddio Signore.
(21) Il Signor di Sion si benedica,
Che fra noi volle alzar l'alta sua reggia.

(18) *Similes illis fiant qui faciunt ea, & omnes qui confidunt in eis.*

(19) *Domus Israel, benedicite Domino; domus Aaron, benedicite Domino.*

(20) *Domus Levi, benedicite Domino; qui timetis Dominum, benedicite Domino.*

(21) *Benedictus Dominus ex Sion, qui habitat in Jerusalem.*

SALMO CXXXV.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata; ma nell' Ebreo non vi è cosa alcuna. Manca pure in S. Agostino, e in S. Gio. Grisostomo; ma S. Ilario, S. Girolamo, S. Atanasio, con i Settanta leggono come la Vulgata. E' questa una repetizione del Salmo superiore, con di più l' intercalare ad ogni versetto, onde può credersi, che lo cantasse il popolo a guisa di Litanie, dopo che i Leviti avevano recitato il versetto. Origene crede, che fosse recitato dopo la schiavitù. Ha molta somiglianza con i Salmi* 106. 110. 113. 133. 134.

Deh! lodate il Signor, poich' egli è buono,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(2) Lodate degli Dei il Dio possente,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(3) Ah! lodate il Signore dei Signori,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(1) *Confitemini Domino, quoniam bonus; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(2) *Confitemini Deo Deorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

(3) *Confitemini Domino Dominorum; quoniam in aeternum misericordia ejus.*

G Il *domus*, che ho tradotto per *figli* s' intende tanto delle famiglie di Giacobbe, che di Aronne.

(4) *Qui fecit mirabilia magna solus; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(4) Che da se solo fece i gran prodìgi, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(5) *Qui fecit cælos in intellectu; quoniam in æternum misericordia ejus*	(5) Che fece i cieli con intelligenza, A Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(6) *Qui firmavit terram super aquas; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(6) Che distese la terra sopra l'acque, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(7) *Qui fecit luminaria magna; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(7) Che fece in ciel due Luminari grandi, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(8) *Solem in potestatem diei; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(8) Il Sol per dominare il pieno giorno, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(9) *Lunam & Stellas in potestatem noctis; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(9) La Luna, e Stelle a illuminar la notte, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(10) *Qui percussit Ægyptum cum primogenitis eorum: quoniam in æternum misericordia ejus.*	(10) Percosse gli Egiziani, e i maggior nati, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(11) *Qui eduxit Israel de medio eorum; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(11) E da lor fe sortir tutto Isdraello, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(12) *In manu potenti, & brachio excelso; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(12) Con mano forte, e con possente braccio, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(13) *Qui divisit mare rubrum in divisione; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(13) Che l'Eritreo divise in due porzioni, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.
(14) *Et eduxit Israel per medium ejus; quoniam in æternum misericordia ejus.*	(14) Isdrael fe passar per mezzo al mare, Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore,

A Questa *intelligenza* si riferisce al Dio Creatore, e non alle cose create, che abbiano questa intelligenza. Dio è quello, che con ammirabile magistero, e con sommo artifizio creò i cieli, ne' quali risalta l'infinita sapienza, e potenza di Lui.

(15) E battè Faraone, e i suoi soldati,
Che sommerger gli fe nel mar di Suf, B
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(16) Ch' egli fe camminar salvo, e felice
Il popol suo per tutto il gran deserto, C
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(17) E che percosse i più potenti Regi,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore,

(18) Uccise i Regi ancora i più robusti,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(19) Cioè Seonne Re degli Amorrei,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(20) Assiem con Ogh Re dei Basaniti,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(21) E diè la terra loro per retaggio, D
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(22) Per possessione al servo suo Isdraello,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(15) *Et excussit Pharaonem, & virtutem ejus in mari rubro; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(16) *Qui traduxit populum suum per desertum; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(17) *Qui percussit Reges magnos; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(18) *Et occidit Reges fortes; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(19) *Sehon Regem Amorrhæorum; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(20) *Et Og Regem Basan; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(21) *Et dedit terram eorum hæreditatem; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(22) *Hæreditatem Israel servo suo; quoniam in æternum misericordia ejus.*

B E' il mar rosso, o Eritreo, detto in Ebraico *suf* סוף, che ho lasciato stare nella sua voce. L'antica tradizione Rabbinica, dice il Calmet, vuole che l'Eritreo si fosse diviso in dodici parti per il passaggio delle 12. Tribù: sentimento, che è stato seguitato da alcuni Interpetri, fondati sul male inteso passo di *dividere in divisiones*, che altro non significa, che il semplice *dividere*. Questa opinione per altro è stata generalmente riprobata dagli altri.

C Gran prodigio! Il popolo Ebreo fu condotto per tanti anni per questa spaventosa solitudine, priva di ogni cosa necessaria al sostentamento della vita; contuttociò per questo viaggio nulla mancò a tanta moltitudine di popolo.

D Il paese di quei due mentovati Re fu dato alle due Tribù di Ruben, e di Gad, e una porzione alla Tribù di Manasse. La terra poi di Canaan fu data alle altre Tribù.

(23) *Quia in humilitate nostra memor fuit nostri; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(23) Poichè l'umiltà nostra ei ben conobbe,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(24) *Et redemit nos ab inimicis nostris; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(24) E dai nemici nostri ei ci redense,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore,

(25) *Qui dat escam omni carni; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(25) Porge, e concede a ogni vivente il cibo, [E]
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(26) *Confitemini Deo cæli; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(26) Ah! lodate il Signor, che stà nei cieli,
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

(27) *Confitemini Domino dominorum; quoniam in æternum misericordia ejus.*

(27) Ah! lodate il Signore dei Signori, [F]
Poich' eterno sarà per noi 'l suo amore.

SALMO CXXXVI.

ARGOMENTO.

Psalmus David Jeremiæ, *legge la Vulgata. L' Ebreo non ha titolo veruno. Discordano gl' Interpetri sull' Autore di questo Salmo, e del suo argomento. Alcuni lo vorrebbero di Davidde, altri di Geremia istesso, di cui porta il titolo nella Vulgata. Chi lo crede scritto in Babilonia, chi dopo il ritorno dalla schiavitù Non sapendo adunque io a qual partito appigliarmi, dirò quello, che mi pare, sulla riflessione, che ho fatto sul medesimo Salmo. Non credo adunque che sia nè di Davidde, nè di Geremia, ma che lo facesse qualcuno dei Leviti, ritornati dalla schiavitù, e che raccontasse in questo la loro situazione di quando erano schiavi in Babilonia, e che seppero la rovina di Gerusalemme. Quindi è, che questo Levita, o qualunque altro di loro, addetto al tempio, racconta, che quando erano prigionieri piangevano la perduta libertà, e che se ne andavano soli, e pensierosi sulle rive dei fiumi sfogando fra loro l' interno affanno, che gli affliggeva nelle loro situazio-*

E. Ho quì tradotto il verbo in presente, come ha l' Ebreo, e la Vulgata; ed in passato ancora, come hanno inteso alcuni Interpetri.

F Questo versetto l' ho conservato come stà nella Vulgata, benchè manchi nell' originale.

ni, e pei disastri della loro amata Gerusalemme. I Babilonesi sapevano quanto gli Ebrei, e specialmente i Leviti, erano eccellenti nella musica, e nella poesia, ed andavano continuamente ad inquietare quei meschini per sentire da loro un' poca di musica. Essi adunque rispondevano ciò, che si legge nel Salmo. Questa è la patetica entrata del componimento. La chiusa contiene la profezia della caduta di Babilonia, e della rovina dell' Impero.

Presso del Tigri alle selvose sponde A
Ci ponemmo a seder mesti, e piangenti,
Rimembrando fra noi Sionne amata.
(2) Di pianto sol pasceasi il nostro cuore,
Onde attaccammo nostre cetre ai salci. B
(3) A noi richiese quell'istessa gente,
Che schiavi ci condusse, di cantare
Dei lieti carmi per il lor diporto. C
(4) E quegl'infidi, che la patria nostra D
Avean distrutta, e ci rapiro a forza,
Volean da noi sentir quei carmi istessi,
Che solevam cantar di Sion nel tempio.
(5) Ma come mai cantar, dicemmo, adesso
Potremo fra catene, e in strania terra
Un canto del Signor fra gente infida? E

(1) *Super flumina Babylonis, illic sedimus, & flevimus, cum recordaremur tui Sion.*

(2) *In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra;*

(3) *Quia illic interrogaverunt nos, qui captivos duxerunt nos verba cantionum:*

(4) *Et qui abduxerunt nos: Hymnum cantate nobis de canticis Sion.*

(5) *Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena?*

A L'Eufrate era quel fiume, che passava per mezzo di Babilonia, quale nelle sue vicinanze si divideva in più rami, e sono questi forse quei fiumi del Salmista. Questi fiumi sono l' Eufrate, il Tigri, l' Euleo ec. Io ho scelto il Tigri senza ragione di escludere gli altri.

B Isaia al cap 15 v. 7. chiama l' Eufrate *torrentem salicum*; perciò dice il Salmista, che vi appesero i loro musicali istrumenti, che tanto quì significa *organa*, cioè ogni genere di strumento, ai salci, dai quali erano circondate le rive dei fiumi.

C Parte per ischerno, parte per curiosità volevano sentir cantare quelle nostre sacre canzoni, che si cantavano con tanta gioia in Sionne.

D *Coloro, che ci rapiro a forza*, spiega il Caldeo quell' *qui abduxerunt nos*, quale ho spiegato per essere appoggiata questa opinione a diversi Interpetri, e abbracciata ancora dal Calmet, quale traduce, *qui rapuerunt nos*, che non è molto diverso dalla Vulgata.

E Non volevano forse gli Ebrei esporre la parola delle sacre canzoni alli scherni di gente infedele, aliena dal culto del vero Dio, perciò risposero così.

(6) *Si oblitus fuero tui, Jerusalem, oblivioni detur dextera mea.*

(6) Se fuor di te, e della tua memoria, F
Infelice Sionne, io cantar tento,
S'irrigidisca la mia destra mano.

(7) *Adhæreat lingua mea faucibus meis, si non meminero tui,*

(7) Si unisca la mia lingua al mio palato,
S'altro argomento scelgo ai canti miei.

(8) *Si non proposuero Jerusalem in principio lætitiæ meæ.*

(8) Se di te la memoria, o Gerosolima,
Non antepongo ad ogni mia letizia.

(9) *Memor esto, Domine, filiorum Edom in die Jerusalem;*

(9) De' perfidi Idumei sovvienti, o Dio, G
Ciò, che fero a Sion, nel dì tremendo
Della caduta sua, di sua ruina.

(10) *Qui dicunt: exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea.*

(10) Dicevan gli empi: distruggete tosto,
Cada Sion, nè alcun vestigio resti
Delle sue mura, fino ai fondamenti.

(11) *Filia Babylonis misera: beatus qui retribuet tibi retributionem quam retribuisti nobis.*

(11) Figlia infelice della tua Babele, H
Verrà, verrà di voi un più possente,
Che renderti saprà quanto a noi festi.

(12) *Beatus qui tenebit, & allidet parvulos tuos ad petram.*

(12) Felice quei, che prenderà i tuoi figli,
E schiacceragli sulle dure selci.

F *Si non proposuero ec.* è spiegato dagl' Interpetri in vari sensi. Io per me credo, che i poveri Ebrei fossero talmente afflitti dalle loro disgrazie, e dalle nuove ricevute della destruzione della loro patria, che si proponessero di non cantar più cosa alcuna, se non che sulle disgrazie di Gerosolima.

G Gl' Idumei, fratelli degl' Israeliti, si erano uniti coll' esercito di Nabuccodonosorre, e instigavano i Caldei a rovinare, e distruggere l' infelice Gerusalemme. Predice adunque il Profeta, che Dio si ricorderà della crudeltà degl' Idumei, e gli punirà. Ed in fatti furono gastigati da Dio per mano dello stesso Nabuccodonosorre cinque anni dopo la rovina di Gerusalemme.

H Predice il terribile gastigo, col quale sarà punita da Dio Babilonia, che era stata così crudele verso il popolo Ebreo. Sarà fortunato colui, che farà a te quello, che tu hai fatto a noi, e non risparmierà la tenera età; il che fu predetto anco da Isaia al cap. 13. v. 16. Fu dunque Babilonia grandemente umiliata da Ciro, e non ebbe dipoi che sciagure, e disgrazie fino alla sua totale destruzione.

SALMO CXXXVII.

ARGOMENTO.

IPsi David, *legge la Vulgata. In alcuni Codici dei Settanta si leggeva ancora* Aggæi, & Zachariæ. *L'Ebreo non riconosce tal titolo, ma soltanto quello della Vulgata, cioè* ledavid לדוד. *Il Salmo adunque è scritto da Davidde, quando restò libero dalle persecuzioni di Saulle, e degli altri suoi nemici, e che nel suo regno avea restituita la tranquillità, e la pace, rendendo grazie al Signore: al quale ufizio invitava ancora tutti i Re confinanti, che erano stati spettatori dei prodigi, come si vede dallo stesso Salmo. Onde non pare, che si possa credere fatto ai tempi di Aggeo, e di Zaccaria, dopo il ritorno dalla schiavitù Babilonica, come opinano alcuni.*

Ti loderò, Signor, con tutto il cuore,
Poichè ascoltasti di mia bocca i detti. A

(2) Degli Angeli in presenza a te cantare B
Deggio, e voglio, o Signor; e pronto io sono
Adorarti nel tempio santo tuo,
E il santo nome celebrare in esso.
(3) Poichè pietà, e verità mostrasti,
E sopra il tutto il nome tuo esaltasti. C

(1) *Confitebor tibi, Domine, in toto corde meo, quoniam audisti verba oris mei.*

(2) *In conspectu Angelorum psallam tibi; adorabo ad templum sanctum tuum, & confitebor nomini tuo,*

(3) *Super misericordia tua & veritate tua; quoniam magnificasti super omne nomen sanctum tuum.*

A Questa seconda parte del versetto sebbene non si ritrovi nell' originale, ma bensì presso i Settanta, e nella Vulgata, pure per seguitarla l' ho tradotta per essere acconcia al sentimento del Salmo.

B Tanto gli Ebrei, che i Cristiani hanno sempre creduto, che gli Angeli si trovino presenti alle adunanze religiose del popolo, e che presentino a Dio le orazioni dei Fedeli; onde S. Giovanni nell' Apocalisse, dice: *ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo* cap. 8. v. 6. L'arca ricoperta dai Cherubini faceva risvegliare anco materialmente questa credenza. Potrebbe anco la voce *eloim* אלהים, che quì abbiamo, denotare i Principi, i Magistrati; ed allora Davidde avrebbe inteso dire: *ti loderò in compagnia dei Grandi del regno, che verranno meco nel tempio.*

C Pare un poco intrigata questa spiegazione: *magnificasti super omne nomen*

(4) *In quacumque die invocavero te, exaudi me; multiplicabis in anima mea virtutem.*

(4) Allor che t'invocai tu m'ascoltasti,
E deste all'alma mia maggior fortezza.

(5) *Confiteantur tibi, Domine, omnes reges terræ; quia audierunt omnia verba oris tui:*

(5) Te loderanno, o Dio, tutti quei Regi,
Che ascoltarono i detti di tua bocca.

(6) *Et cantent in viis Domini, quoniam magna est gloria Domini;*

(6) E le vie del Signor celebreranno
Nell'ammirare gli alti suoi consigli;
Diran, che grande, e pien di gloria è Dio.

(7) *Quoniam excelsus Dominus, & humilia respicit, & alta a longe cognoscit.*

(7) Poich' eccelso il Signor, e vede al basso,
E dall'alto suo soglio ci ben discerne,
Anco da lungi, ogni pensier terreno. D

(8) *Si ambulavero in medio tribulationis, vivificabis me: & super iram inimicorum meorum extendisti manum tuam, & salvum me fecit dextera tua.*

(8) Se mi assalgon dovunque angustie, affanni,
Tu viver mi farai, e porrai freno
Allo sdegno perverso dei nemici,
Stendendo la tua mano; e la tua destra
Mi farà salvo dalle insidie loro.

(9) *Dominus retribuet pro me: Domine, misericordia tua in seculum; opera manuum tuarum ne despicias.*

(9) Il Signor prenderà per me vendetta: E
La tua pietà, Signor, sempre mi serba,
Non obliar delle tue mani l'opra. F

---

sanctum tuum. A tale effetto chi la spiega in un modo, chi in un altro. Parrebbe più adattabile quest'altra versione: *con quello, che hai detto, e fatto, hai renduto illustre il tuo nome sopra ogni cosa*, e questa ho scelto.

D *Alta a longe cognoscit*, legge la Vulgata. Quell'*alta* bisogna intenderlo per *altus*, cioè, benchè sia in alto, vede da lontano le cose di questa terra, mentre il testo Ebreo ha la voce *gaboà* גבוה, *excelsus*, o *excelsum*, quale ho pensato di seguire, altrimenti non sarebbe maraviglia, che Dio stando in alto, vedesse le cose alte. Non rigetto però neppure la interpetrazione di quegli, che spiegano *l'alta* della Vulgata per la superbia del secolo.

E Altre volte si è veduto, che il *retribuere* della lingua santa, spesse volte è preso in senso di *vendicare*, come ho spiegato in vari luoghi di questi Salmi.

F *al-terep* אל-הרף, dice l'Ebreo, *non abbandonare, o Dio, me, che sono una porzione dell'opere tue.*

SALMO CXXXVIII.

ARGOMENTO.

IN finem, psalmus David, *legge la Vulgata*: lamnatzeach ledavid mizmor למנצח לדוד מזמור, *l' Ebreo. Al vittorioso di David, Salmo. In alcuni Codici Greci si legge per titolo a questo Salmo*: psalmus Zachariæ in dispersione, *ma non è accettato nè dagli Ebrei, nè dalla Vulgata, come si è veduto sopra. Il Mattei, che seguita il Calmet, dice, che a giudizio di Abenesdra è questo il più bel Salmo fra tutti quei del Saltero; ma è nel tempo stesso il più oscuro, il più difficile, e il più intricato. Ugone Cardinale, dice, che è oscurissimo, e pieno di profondi misteri. Una precisione maggiore del solito, una locuzione viva, ma ricercata, una fantasìa agitata da immagini, dirò così, alquanto metafisiche rendono oscurissimo il testo Ebreo, non che le versioni. Non si parla di alcun fatto particolare, da cui si possa determinare l' occasione, per la quale fu fatto, ne da chi, disputando gl' Interpetri ancora, se sia di Davidde. E' questo un Salmo filosofico, teologico, e morale, in cui si parla della divina provvidenza.*

Mi conoscesti, o Dio, tu ben per prova,
E conoscesti pur ogni mia azione. A

(2) Vedesti i miei pensieri da lontano,
Investigasti ognora il mio cammino,
E tu sai per qual via il piè rivolsi; B

(1) Domine, probasti me, & cognovisti me: tu cognovisti sessionem meam, & resurrectionem meam.
(2) Intellexisti cogitationes meas de longe; semitam meam, & funiculum meum investigasti.

A Il *sessionem meam, & resurrectionem meam* della Vulgata, in Ebreo si legge *scibbetì vekumi* שבתי וקומי, che propriamente vuol dire *la seduta mia, e l' alzata mia*. Questo idiotismo Ebreo non altro significa che: *tutto quello che fai sedendo, e tutto quello che fai stando in piedi*. Che restringendo il sentimento significa *ogni azione* di tutta la mia vita, e le più minute circostanze della medesima ti sono presenti, come in altre parti esprime le azioni, colle voci di *exitus, & introitus*.

B Si osservi che la disposizione di questi cinque primi versetti, la Vulgata gli ha diversamente disposti dall' originale: ma siccome mi sono prefisso in ciò di seguitar quella, così rileverò la mia spiegazione da essa. Il *funiculum* del Saltero Romano vien detto *directionem meam*, che corrisponde in certo modo al *funiculum* della Greca voce, che era quella misura, o fune di giunco,

(3) *Et omnes vias meas previdisti, quia non est sermo in lingua mea.*

(3) E prevedesti tutti i passi miei,
Prima ancor, che parlasse la mia lingua. C

(4) *Ecce, Domine, tu cognovisti omnia novissima, & antiqua; tu formasti me, & posuisti super me manum tuam.*

(4) Tu il tutto conoscesti, onde il mio stato D
Quale fu, qual sarà, a te è ben noto:
Tu mi formasti, e sopra la mia testa
Imponesti tua man, onde guidarmi.

(5) *Mirabilis facta est scientia tua ex me: confortata est, & non potero ad eam.*

(5) Signor la tua sapienza è assai maggiore E
Di quella, che a me desti; ella è sublime,
E ad essa non potrò giugnere unquanco.

(6) *Quo ibo a spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?*

(6) Dove evitar potrò lo sdegno tuo,
E dove dal tuo aspetto andar lontano? F

---

colla quale misuravansi le strade, ed i terreni: dal che parrebbe, che *semitam*, & *funiculum*, fossero quasi sinonimi. Il sentimento per altro è questo: *tu conoscesti, e notasti il filo dei miei andamenti, e delle inclinazioni mie, che dirigevano i miei passi.* Vi sono però di quegli, che la voce *rabagu* רבע traducono per *accubitum*: essa propriamente vuol dir *quadrantem*.

C Tu non hai bisogno, ch' io parli, nè dica quello, ch' io voglio fare; tu lo sai senza che io apra bocca, senza che io articoli la lingua.

D Il *novissima*, & *antiqua* della Vulgata, in Ebreo è *achor vakedem* אחור וקדם, che vuol dire *dietro*, e *davanti*, il che corrisponde a quello di Giobbe al cap. 10. v. 8. *manus tuæ fecerunt me, & plasmaverunt me totum in circuitu*. Quello, che Giobbe spiegò *in circuitu*, Davidde ha detto *ante*, & *retro*. Pare adunque, che il Salmista non altro volesse con ciò spiegare, che tu sapevi tutto quello, che io era stato, che sono al presente, e che sarò per l' avvenire, perciò ho tradotto, come si vede.

pelià פלאיה, legge l' Ebreo. la qual voce, dice il Mattei, che secondo l' Ebraico idiotismo ha forza di comparativo, cioè: *la tua scienza è più mirabile di quello, che io possa intendere*. Segue l' Ebreo: *niscgabà* נשגבה, che vuol dire *excelsa*, e la Vulgata legge *confortata est*. Questo versetto può avere ancora un altro significato, come si può vedere in Lattanzio, *de Opificio Dei*, riportato dal nostro Arcivescovo Martini, che così si esprime. L' infinito tuo sapere si è mirabilmente dimostrato nella formazione mia. La considerazione della macchina umana fa quasi toccar con mano la infinita sapienza dell' Artefice, che la formò. Ma l' uomo dee ancor confessare, ch' ei non conosce, nè comprende tutto quello che è da ammirarsi in ciascuna delle opere del Creatore; per questo dice il Profeta, che la sapienza di Dio è tanto alta, che egli ad essa non può giugnere ad intenderla, neppure in una minima parte. In questo significato adunque anderebbe a terra la spiegazione del *pelià* פלאיה data dal Mattei in comparativo. Io per altro ho seguitato questo comparativo, credendo, che non possa disconvenire, essendo anche questo un sentimento abbracciato da alcuni Interpetri.

F L' Ebrea voce *merachecha* מרוחך può spiegarsi per *procella*, come derivan-

(7) Se indirizzo i miei passi inverso il cielo,
Ivi ti trovo; se nell' Inferno io scendo,
Non ti evito, o Signor, tu sei dovunque.
(8) Se come augello adatterommi l'ale, G
E volar tenterò da un polo all'altro,

(9) Là ancora la tua man potrà arrivarmi, H
E la tua destra mi terrà ben stretto.
(10) Io dissi fra me stesso: ah' forse l'ombre I
Mi occulteranno almeno; e allor la notte
Opportuna sarà alle mie gioie.

(7) *Si ascendero in celum, tu illic es; si descendero in infernum, ades.*
(8) *Si sumpsero pennas meas diluculo, & habitavero in extremis maris:*
(9) *Etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.*
(10) *Et dixi: forsitan tenebræ conculcabunt me; & nox illuminatio mea in deliciis meis.*

---

te dalla radice *ruach* רוח, che vuol dire *vento*, *spirito*. Quì metaforicamente pare, che debba intendersi per *lo sdegno di Dio*, perciò dice: *dove anderò io per evitare il tuo sdegno? e dove anderò a nascondermi per evitare la tua presenza?*

G Il *diluculo* della Vulgata in Ebreo è *sciachar* שחר, che vuol dire *aurora*, e perciò il Vulgato ha tradotto *diluculo* per avverbio. Non deono attendersi le interpetrazioni del Lirano, dell' Arabo, e dell' Etiopico, le quali nella voce *sciachar* שחר trovano le penne dell' Aquila, o di qualunque altro uccello, traducendo, *si sumpsero pennas aquilæ*. Non è necessario ricercare altre interpetrazioni, fuori di quelle della Vulgata, dei Settanta dell' *ante lucem*, del Salterio Romano, e del Carnotense; dell' *a matutino* del Saltero di Milano, poichè in questa si troverà la vera interpetrazione, messa in chiaro da Origene, da Teodoreto, da S. Girolamo, e da altri, i quali ritrovano nella voce *diluculo* non l'avverbio, denotante il tempo, cioè *sul far del giorno*; ma il sito *sub auroram*, cioè all' Oriente; molto più, che sulla fine del versetto dice, *in extremis maris*, col quale idiotismo gli Ebrei intendevano i confini della terra, la quale credono circondata dalle acque. Io per me ho creduto, che il Salmista abbia voluto dire, che in qualunque parte del mondo, o all' Oriente, o all' Occidente io sia per fuggire ei mi raggiungerà.

H La particella *gam* גם dell'Ebreo, che la Vulgata rende *etenim*, dee prendersi nel significato di *etiam*, ancora, come legge S. Girolamo. Il *deducet me* pare, che in tal luogo debba avere il significato di *arrivarmi*, o come altri traducono *detrahet me*. Volendo dire, che *in qualunque luogo io fugga per nascondermi, Dio mi arriverà*, per essere egli Onnipotente, ed Immenso essenzialmente, e attualmente in ogni luogo.

I Di questo versetto non ho trovato Espositori, che mi abbiano soddisfatto, perciò ho creduto di tradurlo così, che non è molto lontana la mia versione dalla Vulgata. L' Ebreo legge, così: *forsitan tenebræ occultabunt me, at nox lux est mihi*, quasi voglia dire, che la notte istessa mi farà visibile a te: e se cercherò di soddisfare in essa le mie illecite voglie, tu mi

(11) *Quia tenebræ non obscurabuntur a te, & nox sicut dies illuminabitur: sicut tenebræ ejus, ita & lumen ejus.*	(11) Ma le tenebre avran da te la luce, K E la notte sarà, come il dì, chiara: Il dì, la notte avran la stessa luce.
(12) *Quia tu possedisti renes meos, suscepisti de me utero matris meæ.*	(12) Tu ben conosci, o Dio, tutto il mio interno, L Tu mi vedesti il nudo cuor nel petto, Fin da quando esistei nel sen materno.
(13) *Confitebor tibi, quia terribiliter magnificatus es: mirabilia opera tua, & anima mea cognoscit nimis.*	(13) Ti loderò, lo merta tua grandezza, E l' opre tue son prodigiose, eccelse, E l' alma mia le conosce appieno. M
(14) *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto; & substantia mea in inferioribus terræ.*	(14) A te non sono ignote le mie ossa, Quantunque lavorate nel segreto: Nè la sostanza mia, che in varie guise Fu compatta nel seno della madre. N

vedrai. Ci ho aggiunto un versetto, per far vedere, che l' uomo erra nel cercare le tenebre pe' suoi trascorsi, per occultarsi agli occhi di Dio; e questa aggiunta mi collega il seguente versetto.

K S. Girolamo chiaramente traduce: *tenebræ non habebunt tenebras apud te.* Dio tutto conoscerà, e vedrà le nostre opere, sia che si facciano di giorno, oppur di notte.

L Presso gli Ebrei, *le reni* erano la sede degli affetti, quali noi facciamo derivare dal cuore; ed in fatti l' Arabo traduce: *quia tu creasti cor meum.* Il *suscepisti de utero* della Vulgata, l' Ebreo ha: *operuisti me in utero matris meæ*. Il Caldeo è chiaro: *nudum vidisti me in utero matris meæ*, il quale ho seguitato. Il Grisostomo prende la parte per il tutto; onde dice, che dee intendersi: *tu mi facesti cosa tua, allorchè mi creasti, e fino nel seno di mia madre*, cioè fino dal principio di mio concepimento prendesti cura di me. Il sentimento è bellissimo, ma ho creduto quì più adattabile il Caldeo.

M La formazione del nostro corpo, e la mirabile struttura della nostra macchina fan conoscere all' anima mia, quanto grandi, e stupende sieno le opere tue, a tal che meriti le lodi di ognuno.

N Tutti gl' Interpetri convengono, che l' *inferioribus terræ* della Vulgata, debba intendersi per l' utero della madre. Il *substantia mea* in Ebreo è *rukkamti* רקמתי, che fra le varie interpetrazioni a me piace quella di Arias Montano, e Santi Pagnino, cioè *variè compactus*. I Settanta forse lessero *vecomati* וקימתי, che vuol dire *substantia mea*. Quel *variè compactus*, che ho scelto, s' intende, *con varie membra*, ossi, nervi, arterie, composto con mirabile artifizio.

(15) La massa informe mia tu ben vedesti, o
E nel tuo libro di ciascun vivente
Descrivesti i lor giorni, e i mesi, e gli anni,
Che nessuno potrà giammai variare.
(16) Quanto preziosi sono i tuoi pensieri! p
Io venerar gli debbo, ed ammirare:
Oh quanto, o Dio, son grandi, e quanti, e quanti!

(15) *Imperfectum meum viderunt oculi tui; & in libro tuo omnes scribentur: dies formabuntur, & nemo in eis.*

(16) *Mihi autem nimis honorificati sunt amici tui, Deus; nimis confortatus est principatus eorum.*

---

o Questo versetto è il più imbrogliato di tutti; a talchè gl' Interpetri non si accordano fra loro nell' intenderlo. A me pare, che il Mattei dia una interpetrazione, che sia molto a proposito, e uniforme assai alla Vulgata. Tutta la difficoltà consiste nel trovare a che si riferisca quell' *in eis*, che è sulla fine del versetto. Or dunque ripigliando da principio, la voce *galmi* גלמי dell' originale, denota *glumus*, *massa*, cioè una massa rozza, e ancora intricata, nè sciolta nella sua vera forma: alla quale spiegazione concordano gl' Interpetri, dicendo alcuni *incompositum meum*; altri *inoperatum meum*; e chi *originem meam*. S. Girolamo con più chiarezza: *me adhuc informem viderunt oculi tui*. Il che è simile a quel di Geremia al cap. 1. v. 5. *priusquam te formarem in utero, novi te*. Fissato adunque questa massa informe nell' utero della madre, detta dai Naturalisti *embrione*, Dio registra nel suo libro, si direbbe per spiegarsi, *nel libro dei nascituri*, questo embrione, abbenchè in esso non vi sia per anco nessuno, che dall' uomo possa chiamarsi nè Pietro, nè Paolo; ma solo Dio lo vede, lo conosce, lo sà. L' *in eis* adunque della Vulgata non si riferisce ad altro, che all' *imperfectum*, non al *dies*, non all' *omnes*, ma solo all' *embrione*: a tale effetto l' originale legge così: *velò echad baem* ולא אחד בהם, che vuol dire: *e non uno in quegli*, e s' intende *embrioni*. Mi pare di aver questo abbastanza spiegato.

p La voce *reguecha* רעיך, che deriva dalla radice *regn* רעה, che vuol dire *amico*, quì dalla Vulgata è presa in tal significato; ma denota ancora *cogitatio*, come in tal senso l' ha preso la stessa Vulgata al versetto 2. di questo Salmo, traducendo: *intellixiti cogitationes meas de longe*, che ha la stessa voce *regn* רע, non già *amicos meos*. Parimente la voce Ebrea *rasceem* ראשיהם, che la Vulgata rende *principatus eorum*, denota generalmente *caput*; ma se si parla di calcolo, di enumerazione, significa *summa*, come abbiamo nell' Esodo al cap. 30. v. 12. che la stessa Vulgata dice, *quando tolles summam filiorum Israel*; poichè ivi si parla del pubblico censo. Parimente nei Numeri al cap. 1. v. 49. *Tribum Levi noli numerare, neque pones summam eorum cum filiis Israel*. Sicchè adesso è chiaro, che dee tradursi per *summa*, e dirà così: *nimis crevit summa eorum*, e torna bene con quello, che segue, *dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur*. Che se alcuno stima meglio attenersi alla interpetrazione della Vulgata, come

(17) *Dinumerabo eos, & super arenam multiplicabuntur; exsurrexi, & adhuc sum tecum.*

(17) Vincon del mar le arene i tuoi giudìzi, Q
Che in numerargli mi confondo invano;
Mi pongo a meditar, m' alzo, e non trovo
La via di calcolar, poichè in te miro
Sempre de' tuoi giudìzi altra sorgente.

(18) *Si occideris, Deus, peccatores: viri sanguinum, declinate a me.*

(18) Che fai, Signor, che ancor tu non uccidi; R
Quei che del sangue uman son sitibondi?
Fuggano dal mio sguardo, empi, felloni,

(19) *Quia dicitis in cogitatione: accipient in vanitate civitates tuas.*

(19) I quai diranno contro te bestemmie, S
Perchè ne' lor pensier son litiganti,
E invano contro te s' ergon nemici. T

(20) *Nonne qui oderunt te, Domine, oderam, & super inimicos tuos tabescebam?*

(20) Forse, o Signor, io non odiai costoro, V
Solo perchè tu sei l' offeso, o Dio?
Ed il mio zel mi lacerava il cuore,
Nel veder, che costor son tuoi nemici?

---

realmente la voce *regnim* רֵעֶיךָ suole, per il più delle volte adoprarsi nel senso di *amici*, e *confidenti*, allora si dovrà interpetrare questo passo del numero maraviglioso dei servi di Dio, che in ogni età fiorirono. principalmente nel seno della Chiesa di G. C.: i quali, come osserva S. Agostino, sebbene siano pochi, posti in confronto coi reprobi, tuttavia in se considerati, sono moltissimi.

Q Questo versetto l' ho un poco amplificato per maggiore intelligenza, essendomi adattato piuttosto al senso, che alle parole.

R Quì Davidde fa un' apostrofe a Dio, dicendo. Io so, o Signore, che i peccatori sono tuoi nemici, e che sono tali ancora per me; perchè dunque non gli distruggi? Il nostro Monsignor Martini fa quì una osservazione, e dice, che quì parla dei peccatori micidiali, piuttosto, che degli altri, perchè l' omicidio è cosa gravissima, e per l' omicidio distruggesi la mirabil fabbrica del corpo umano, di cui parlò di sopra: a tale effetto s' inveisce Davidde contro di loro, e gli scaccia lontani da se, che non gli può vedere.

S Quel *dicitis* della Vulgata, il Mattei dice, che è troppo generale. I Settanta ci danno: *quoniam dicet in cogitationem*, oppure *ratiocinium*. Il Saltero di Milano, *qui contentiosi estis in cogitationibus:* parla degl' Increduli, che dubitano di tutto, ed han lo spirito di contradizione, e vogliono ridurre la Religione ad uno Scetticismo.

T La voce Ebrea *gnarecha* עָרֶיךָ significa *civitates tuas*, ma denota ancora *hostes tuos*. Ed in fatti Aquila, Simmaco, e S. Girolamo traducono *adversarii tui*; il che dunque vorrà dire: *i tuoi nemici in vano muovon guerra contro di te*, come ho tradotto.

V Davidde fa una giustificazione a Dio di se stesso, della ragione, per cui ha odiati i nemici.

(21) Perciò gli odiai con perfetto sdegno,
Onde si fero a me nemici irati.
(22) Esamina, ed osserva, o Dio, il mio cuore,
Lo troverai sincero, e senza macchia.
M'interroga, e conosci i miei andamenti.
(23) E tu vedrai se in me v'è macchia alcuna,
Perciò mi guida per la strada eterna. x

(21) *Perfecto odio oderam illos; & inimici facti sunt mihi.*
(22) *Proba me, Deus, & scito cor meum, interroga me, & cognosce semitas meas;*
(23) *Et vide, si via iniquitatis in me est, & deduc me in via eterna.*

SALMO CXXXIX.

ARGOMENTO.

IN finem, psalmus David, *legge la Vulgata*, lamnatzeach mizmor ledavid למנצח מזמור לדוד, *l'Ebreo. Al vittorioso Salmo di Davidde. Ecco l'argomento, che fa il Mattei a questo Salmo. L'iniquità dei nemici di Davidde, le preghiere del buon Principe a Dio per salvarlo, le speranze di essere esaudito colla sua liberazione; le profezie della caduta dei suoi persecutori formano l'argomento di questo Salmo, scritto forse in tempo, che Doeggo, ed i Zifei secondavano le furie di Saulle irato contro Davidde.*

Mi libera, o Signor, dall'uom cattivo;
Tu dall'iniquo mi difendi, e togli.
(2) Poichè nel loro cuor perfido, ingrato
Macchinan frodi, e tentano ogni giorno
Insultarmi con guerre, onde assalirmi.
(3) Come di serpe aguzzano lor lingue, A
E sulle labbra hanno il velen dell'aspe.

(1) *Eripe me, Domine, ab homine malo, a viro iniquo eripe me.*
(2) *Qui cogitaverunt iniquitates in corde, tota die constituebant prælia.*
(3) *Acuerunt linguas suas sicut serpentis, venenum aspidum sub labiis eorum.*

---

x L'Ebreo legge *in via æternitatis*, che corrisponde *alla strada eterna*, che ho tradotto, ed alla vita eterna dei giusti.

A Queste *lingue*, che indica Davidde, il Calmet dice, che si deono intendere quelle di Doeggo, e degli Zifei, e dei familiari di Saulle, quali instigavano lo stesso Saulle contro Davidde. Quella voce Ebrea, che indica *aspide*, ed è *gnacsciub* עכשוב si legge in questo sol luogo della Bibbia. Il Caldeo legge *gnacubita*, che vuol dire *ragno*, ma o l'uno, o l'altro che voglia signi-

(4) *Custodi me, Domine, de manu peccatoris, & ab hominibus iniquis eripe me;*	(4) Deh! mi preserva, o Dio, dal peccatore, E dagli uomini iniqui mi difendi,
(5) *Qui cogitaverunt supplantare gressus meos, absconderunt superbi laqueum mihi;*	(5) I quai tentaro illaquear miei piedi; Ascosero i superbi a me gli aguati,
(6) *Et funes extenderunt in laqueum, juxta iter scandalum posuerunt mihi.*	(6) E tesero le funi onde allacciarmi: Lungo la via poser degl' inciampi.
(7) *Dixi Domino: Deus meus es tu; exaudi, Domine, vocem deprecationis meæ.*	(7) Dissi allora al Signor, tu se' 'l mio Dio, Esaudisci, o Signor, la mia preghiera.
(8) *Domine, Domine, virtus salutis meæ, obumbrasti super caput meum in die belli.*	(8) Oh mio Signore, e Dio, ah! ti sovvenga, Che sol per tua fortezza io mi salvai, Quando alla pugna il tuo possente scudo Difese dagli strali la mia testa.
(9) *Ne tradas me, Domine, a desiderio meo peccatori, cogitaverunt contra me: ne derelinquas me, ne forte exaltentur.*	(9) Non far, che il peccator resti contento, B E a perfezion non guidi il suo pensiero, Che troppo esulterebbe a mio disdoro.
(10) *Caput circuitus eorum, labor labiorum ipsorum operiet eos.*	(10) Di quei, che mi circondano, il veleno, C E le menzogne delle loro labbra Ricadan sopra lor, restino oppressi.

---

ficare poco importa, e per il sentimento, e per la poesia. Davidde dice, che questi nemici hanno le lingue come di serpente. I Naturalisti dicono, che la lingua del serpente è biforcata nella sua estremità, e la lanciano con tanta velocità, che alcuni han creduto, che abbia tre punte, o che abbiano tre lingue in una, ingannati dalla stessa velocità. L' altro poi il veleno dell' *aspe*, o il veleno del *ragno* sono veleni tutti due potentissimi.

B La Versione della Vulgata resta un poco oscura; per avere inserito delle particelle, che mancano nell' originale, il quale così dice: *non concedere, o Signore, il mio desiderio all' empio; il suo pensiero non esporre, si esalterebbe*. Dal che si vede, che l' Ebreo non ha nè il *me*, nè il *meo*, nè il *forte* della seconda parte del versetto Nel che convengono alcuni Espositori, quali accertano, che non si trovino neppure negli antichi Salteri Romani, e manchino ancora nel Gallicano, e nel Carnotense.

C Il *caput* della Vulgata, in Ebreo è *rose* ראש, che oltre alla significazione di *caput* ha quella ancora di *veleno*, come traduce S. Girolamo. Usando a-

(11) Cadan sopra di lor carboni ardenti, D Nei profondi sepolcri tu gli getta, Che non possan giammai da quegli alzarsi.	(11) *Cadent super eos carbones: in ignem dejicies eos, in miseriis non subsistent.*
(12) Viver non può per lungo tempo in terra E Il maledico, e l'uom di lingua infame: Vanno a caccia cercando un uomo ingiusto I mali, e le disgrazie per predarlo.	(12) *Vir linguosus non dirigetur in terra; virum injustum mala capient in interitu.*
(13) Io so ben, che il Signor farà giustizia Al bisognoso, e al povero vendetta.	(13) *Cognovi, quia faciet Dominus judicium inopis, & vindictam pauperum.*
(14) I giusti poi daran lode al tuo nome, E presso te abiteranno i retti. F	(14) *Verumtamen justi confitebuntur nomini tuo, & habitabunt recti cum vultu tuo.*

SALMO CXL.

ARGOMENTO.

Psalmus David, *legge la Vulgata:* mizmor ledavid מזמור לדוד, *l' Ebreo. Salmo di David: Dice il Mattei, che questo Salmo dalla Vulgata è tradotto forse con maggiore oscurità degli altri; e che le Gre-*

---

dunque questa versione in tal senso, si rende chiaro il sentimento, corrispondendo ancora al *veleno* del terzo versetto di questo Salmo. Ed ecco schiarite tante difficoltà degl' Interpetri nel tradurre questo versetto. Non posso fare a meno di non riportare il senso dato dal Mattei a questo *caput*. Dice egli, che si dee intendere il *capo del gomitolo*, ed ha creduto con ciò di dire un proverbio Toscano.

D Questo versetto ha un' poca di oscurità nella Vulgata; ma l' originale è chiaro, il quale letteralmente dice: *cadant super eos carbones ardentes. Deiicias illos in foveas, è quibus numquam emergant.* Per questi *carboni ardenti* Teodoro di Eraclea, ed il Grisostomo credono, che debbano intendersi il divino furore, ed i supplizi mandati dal Cielo. Altri poi l' Inferno.

E Il testo originale si spiega così: *vir linguæ non firmabitur in terra, virum iniustum, malum venabuntur impulsiones.* Questa è la forza della espressione della poesia Orientale, che ho lasciata nella sua frase.

F Di sopra si è veduto il gastigo, che Dio darà agli empi. Quì fa vedere il premio, che ne ritrarranno i buoni, ed i giusti del loro ben operare, godranno del favore divino in vita, e della sua visione nella eterna casa del Paradiso.

che versioni non sono più felici, confessando il Grisostomo, che sia cosa difficile l' intenderlo. Può essere, che i Traduttori non abbiano gran colpa: sovente l' originale medesimo è oscuro, perchè Davidde forse ha spiegato con poche parole, colle quali alludendo ai fatti di quei tempi, potea allora capirsi, e che oggi noi ignorando tali circostanze, a cui egli alludea, si rende quasi impossibile a capirsi. Quanto all' argomento, chi lo riferisce a Ezechia; chi alla Babilonica schiavitù; chi a Davidde perseguitato da Saulle; chi ai Maccabei, sotto le oppressioni di Antioco. Il P. Blanch per altro lo adatta a Davidde in tempo della persecuzione d' Assalonne suo figliuolo; e secondo questa ipotesi sono più chiare l' espressioni del Salmo, che parevano quasi impossibili a capirsi.

(1) *Domine, clamavi ad te, exaudi me; intende voci meae, cum clamavero ad te.*

(2) *Dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum, sacrificium vespertinum.*

(3) *Pone, Domine, custodiam ori meo, & ostium circumstantiae labiis meis.*

Te mi volsi a chiamar; Signor, mi ascolta,
Porgi l' orecchia alla preghiera mia,
Allor che fralle angustie a te ricorro. A
(2) Come l' incenso presso te si estolle,
Così s' innalzi la preghiera mia:
Che le mie mani estenda, o Dio, gradisci,
Come se fosse un vespertino dono. B
(3) Poni, o Signore, alla mia bocca un freno, C
Custodisci l' ingresso alle mie labbra,

A Davidde esule da Gerusalemme, per la persecuzione di Assalonne suo Figlio, offerisce a Dio le sue preghiere, invece dell' incenso, che non potea offerirli nel tempio, o nel tabernacolo, perchè era lontano.

B Il *sacrificium vespertinum* della Vulgata nell' originale è *minchat guareb* מנחת ערב, che vuol dire *donum*, *munus*, e perciò il Caldeo traduce *munus suave*, *quod offertur in vespere*. Non sempre per altro tal voce significa *munus*, ma si prende per *sacrificium* propriamente detto, come ha la Vulgata, S. Girolamo, il Petavio, ed altri. A talche il senso sarà questo: *la orazione, che io fo a te, Signore, a mani alzate ti sia grata, come il Sacrificio, che ti viene offerto sulla sera in Gerusalemme*, giacchè non mi è permesso di offerirtelo in quel luogo, da dove sono stato costretto di scappare, avendomi scacciato il mio ribelle figliuolo Assalonne. L' *elevazione delle mani*, era un rito presso gli Ebrei di stare in tal positura quando oravano, voltandosi verso Gerusalemme. Non è ben chiaro poi, perchè dica piuttosto il Sacrifizio vespertino, invece del Sacrifizio mattutino, giacchè erano questi i due tempi dei sacrifizi; seppure non si creda, che profeticamente Davidde volesse intendere del Sacrifizio fatto da Gesù Cristo sulla Croce, che seguì appunto sulla sera.

C Il *custodiam*, la versione Siriaca, l' Araba, hanno *custodem*; ed il Campen-

(4) Che il mio sincero cuor giammai declini, Nè studi le parole di malizia, Per accattar le scuse a' suoi delitti; D	(4) *Non declines cor meum in verba malitiæ, ad excusandas excusationes in peccatis,*
(5) Come fanno color, ch'operan male; Nè fia, che mangi i lor cibi squisiti. E	(5) *Cum hominibus operantibus iniquitatem; & non communicabo cum electis eorum:*
(6) Mi sgridi pure il giusto, e mi riprenda, F Io gli son grato; e sua pietà ringrazio. Del peccator non soffro le finezze, E che il mio capo a imbalsamar s'affanni,	(6) *Corripiet me justus in misericordia, & increpabit me: oleum autem peccatoris non impinguet caput meum.*

se traduce *frænum*, che ho adottato. Quì parrebbe, che il Salmista pregasse Dio, che li tenesse custodita la bocca, e chiusa per non prorompere in atti d'impazienza, e di disperazione per il torto ricevuto dal figliuolo. Il che si deduce dalle oscure frasi della Vulgata nel termine *circumstantiæ*, e della voce Ebrea *gnal-dal* על־דל, che propriamente vuol dire *l'ingresso*, o *elevazione delle labbra mie*.

D Dopo avere esposte le preghiere a Dio di custodire la bocca, passa a dirli i motivi; acciocchè il suo cuore non vada cercando speciose, ma inutili, anzi perniciose, e cattive ragioni, e pretesti, per iscusare, e diminuire le sue colpe, ma anzi le riconosce con umiltà, e le confessa, e ne implora il perdono. Si osservi, che la frase di *excusandas excusationes* è un idiotismo Ebreo, che significa una scusa ostinata; una scusa involuta da vari pretesti. Il testo Ebreo si potrebbe ancora tradurre così: *ad actitandas actiones adversus impium*, la quale interpetrazione molto bene si adatta all'argomento del Salmo, che supposi, cioè, che il Reale Profeta prega Dio, che non lasci piegare il suo cuore a meditare, e prendere vendetta contro l'empio suo figliuolo.

E L'Ebreo unisce questi due versetti, che la Vulgata ne forma due. *Et comedam in deliciis eorum*, spiega S. Girolamo l'Ebraiche voci *ubal-elcam bemangnammeem* ובל אלחם במנעמיהם, che la Vulgata legge, *& non communicabo cum electis eorum*. Questa voce *bemangnammeem* viene da molti interpetrata in diverse maniere, ma però, che poco diversifica l'una dall'altra, come *cupiditates*, *delicias*, *voluptates*, *suavitates*, *iucunditates*, *cibos delicatos*, *& exquisitos*. La voce Greca, e latina *electis* può prendersi ancora *pro personis electis*, *ac præcipuis*, per quegli, cioè, che operano iniquità: e a tale effetto Teodoreto spiega, *de hominibus pravis fæliciter viventibus*. Il Petavio ha, *neque eorum eximiis deliciis*, *& conviviis intersim*. Io ho spiegato così, credendo di aver seguito la mente del Salmista, il quale evita la società dei peccatori, anco nei banchetti, essendo questi un fomite per esser sedotti dai peccatori.

F Nel versetto antecedente Davidde ha pregato di star lontano dai peccatori; ora prega di esser corretto, e ripreso delle sue mancanze dai giusti; e per-

(ז) *Quoniam adhuc & oratio mea in beneplacitis eorum: absorpti sunt juncti petræ judices eorum.*

(ז) Bench' io porgessi mie fervènti preci G
Per la salute lor, pur nonostante,
L' esercito fra i balzi, e fra i dirupi H
Rimase assorto, e sui macigni infranto.

---

ciò dice *corripiat me justus*, come traduce S. Girolamo, che la Vulgata dice *corripiet*. La presente punteggiatura dell' originale non soffrirebbe la spiegazione, che ho data a questo versetto, la quale porterebbe in sostanza questa traduzione: *contundat me iustus, misericordia est, increpet me: unguentum capitis, non frangat caput meum*. Ma si vede, che i Settanta, ed il Vulgato lessero diversamente, e ci danno una più intelligibile spiegazione. Parimente la voce *resciagn* רשע, che significa *peccator*, in oggi scritta con altre consonanti, e animata da altre vocali si legge per *rosc* ראש, cioè *capitis*, che sarebbe *unguentum capitis*, quale idiotismo si spiegherebbe *unguentum eximium*. Ma il Calmet crede, che dobbiamo attenerci nella spiegazione alla Vulgata, come più espressiva, e più analoga all' antica lettura, dicendo, che ci dà un sentimento simile a quello dei Proverbi al cap. 27. v. 16. *meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudolenta oscula odientis*, al qual sentimento mi sono attenuto ancor io nella mia spiegazione, volendo dire in sostanza il Salmista, che preferisce la *salubre severità del giusto, ai perniciosi accarezzamenti dell' empio*.

G Il Mattei riporta, che ai tempi di S. Girolamo, e di Simmaco, quello che la Vulgata legge *in beneplacitis eorum*, in Ebreo si leggeva (come tutt' ora si legge) *beragnoteem* ברעותיהם, che è stata intesa in molti sensi. Ma la stessa voce Ebrea, animata da altre vocali, si può interpetrare come la Vulgata, e come i Settanta, per essere più espressiva, contenendo questo sentimento: che *la sua orazione a Dio era a prò dei nemici, e non contro*; sebbene Dio non avesse esaudite le sue suppliche, ed avesse voluto gastigargli, ciò che egli non pretendeva.

H La seconda parte del versetto pure è oscurissima, consistendo la difficoltà nelle voci *iuncti petræ*, poichè in queste i Santi Padri trovano dei misteri allusivi alla unione degli Apostoli con Gesù Cristo, ed altre allegorie, discordanti dal senso letterale. Quì si parla della battaglia, quando fu vinto Assalonne, al riflettere del P. Blanch, e riportata al cap. 18. v. 7. del II. dei Re, ove si può vedere la strage allora seguita, ed aggiugne: *& multo plures erant, quos saltus consumpserat de populo, quam ii, quos voraverat gladius in die illa*. L' *Judices* della Vulgata, che in Ebreo è *sciopeteem* שפטיהם, non denota solamente *Judices*, ma anco *Principes, magnates, duces*: quindi è, che Abenesdra traduce il testo così: *irrepsere in loca rupibus ardua duces eorum*, il che riesce più intelligibile dei testi Ebreo, e latino trattandosi quì di gente sbaragliata, e che si precipitava dalle balze. Per unirsi all' antecedente versetto si potrebbe far uso, dice il Mattei, delle particelle così. *Quamquam oratio mea erat pro salute eorum, exercitus tamen in saltu inter disiecta saxa absorptus, & præcipitatus est*.

(8) Sentiron pur le mie paterne voci,
E quanto moderati i miei comandi: I
Come si rompon nell'arar le zolle,
Che pe' solchi si spargono disciolte, K.

(8) *Audient verba mea, quoniam potuerunt: sicut crassitudo terræ erupta est super terram.*

(9) Così l'ossa dei miseri son sparse L
Lungo la bocca di scavata fossa:
A te Signore, e Dio voltai il mio sguardo,
In te sperai, non mi privar di vita. M

(9) *Dissipata sunt ossa nostra secus infernum: quia ad te, Domine, Domine, oculi mei; in te speravi; non auferas animam meam.*

(10) Difendimi dai lacci, e dalle insidie,
Che il nemico già tese a mia ruina,
E dagl' inciampi dell' iniqua gente.

(10) *Custodi me a laqueo, quem statuerunt mihi, & a scandalis operantium iniquitatem.*

I *Audient verba mea, quoniam dulcia*, ha l'originale, che conservano i Padri Greci ancora: altri traducono *suavissima*; altri *convenientia*; chi *decentia*. S. Girolamo per altro, riportando questo passo nel lib. contra Pelag., lo pone così, *quoniam placuerunt*, non già *potuerunt*. Io per secondare la storia della battaglia di Davidde contro Assalonne, ho creduto di dovere andar dietro ai Padri Greci, e tradurre così: *le mie paterne voci*, che furono quelle riportate al Lib. II. dei Re al cap. 18. v. 5. *Servate mihi puerum Absalon*, che erano queste le dolci parole; che li conservassero il figliuolo. Dio per altro distrusse l'esercito assieme con Assalonne, ed il Salmista nei seguenti versetti poeticamente descrive la strage.

K L'originale ha così; unendo questa metà di versetto della Vulgata col seguente: *quemadmodum arator, cum fidit humum; ita dispersa sunt ossa nostra ad os inferni*, o *sepulchri*. Prende adunque la similitudine del bifolco, il quale arando il terreno, e formando il solco coll' aratro, le zolle stritolate della terra restano alla bocca del solco; così dice Davidde, che i cadaveri rimanevano sulla bocca del sepolcro, tale similitudine si trova ancora in Ezechiello al cap. 37. v. 1. *Facta est super me manus Domini, & eduxit me in spiritu Dominus, & dimisit me in medio campi, qui erat plenus ossibus. Et circumduxit me per ea in gyro: erant autem multa valde super faciem campi, siccaque vehementer*. La voce *ubokeagn* ובקע dell' originale, che corrisponde al *crassitudo* della Vulgata, il Petavio la traduce *crassa gleba*.

L Il *dissipata sunt ossa nostra*. La maggior parte dei Codici Greci, e l'Araba versione, e l'Etiopica leggono: *ossa eorum*, e non *ossa nostra*, che sono quelle di quei soldati *absorti inter petras*: Come parimente *secus infernum* dee intendersi di quelle fosse, che facevano per seppellire i cadaveri, perchè la voce Ebrea *sceol* שאול, tanto vuol dire *inferno*, *sepolcro*, che *fossa*.

M *Auferre animam* comunemente si traduce per *privar di vita*, il che ho inteso ancor io.

(11) *Cadent in retiaculo ejus peccatores; singulariter sum ego, donec transeam.*

(11) Cadano i peccator nei lacci istessi,
Che ordirono al mio piè, e restin presi, א
Fino a che di scampar a me fia dato.

SALMO CXLI.

ARGOMENTO.

INtellectus David cum esset in spelunca, oratio: *legge la Vulgata*, maschil ledavid biiotò bammegnarà tepillà משכיל לדוד בהיותו במערה תפלה, *l' Ebreo. Intelligenza di Davidde, quando era nella spelonca, orazione. Questa spelonca, o era quella di Engaddi, o quella di Odolla, nelle quali in varie occasioni si trovò Davidde. In quella di Engaddi, quando s' incontrò in Saulle, e li tagliò il lembo della veste. Nell' altra poi di Odolla, quando si refugiò in essa, scampando dalla corte di Achis. Sono in dubbio gl' Interpetri per quale delle due occasioni componesse questo Salmo. Pare per altro dal versetto* 5., *e* 6. *del medesimo, che fosse quando si refugiò in quella di Odolla, che allora era veramente solo; che quando entrò in quella di Engaddi era seguito dalla sua gente. Abbiamo altre volte veduto la significazione della voce Ebrea* maschil משכיל, *la quale era una determinata poesia, come si direbbe adesso una Cantata, un' Ode, un Sonetto, un' Elegia ec.*

(1) *Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum.*

Coll' interno del cuore Iddio invocai, A
Colla mia voce porsi a lui mie preci.

א Quest' ultimo versetto è molto contrastato dagl' Interpetri, dei quali, chi lo prende in un senso, chi in un altro. Ma se si rifletta, che nell' originale manca il *singulariter sum ego*, si dedurrà la traduzione tale quale l' ho spiegata, poichè esso dice soltanto *iachad anochì guad eguebor* יחד אנכי עד אעבור, cioè, *simul ego donec transiero*, le quali parole unite colle antecedenti sembrano formar questo senso: *cadano nei lacci gli empi assieme, finchè io sarò passato*. I Settanta invece di *iachad* יחד, pare che leggessero *iachit* יחיד, *unus*, *singularis*, ed allora tornerebbe il senso della Vulgata. Mi sono attenuto al primo per seguitare il testo Ebreo, tale quale ora si legge.

A Il Calmet, commentando questo Salmo, dice: *come è possibile, che Davidde*

(2) Porgo mie istanze alla presenza sua,
Ed ogni mio travaglio li racconto.

(3) Lo spirito frattanto in me pur langue,
E le mie vie appieno a te son note.

(4) In quella via per cui facea cammino
Ascosero per me dei lacci occulti.

(5) Stava pensoso rimirando attorno, B
E non trovo verun che mi conosca.

(6) Non evvi scampo, e non ritrovo alcuno, C
Che dell' anima mia abbia pensiero.

(7) Dunque a te dissi allora, o mio Signore,
Tu solo sei la mia dolce speranza,
Tu quella eredità, che sei per darmi,
Nella felice patria dei viventi. D

(8) Ascolta le mie preci, o Dio, m'ascolta,
Poichè da molti affanni io son battuto.

(9) Dalla nemica, e numerosa turba
Tu mi libera, o Dio, essa divenne
Assai di me più forte, io non resisto.

(2) *Effunde in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*

(3) *In deficiendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.*

(4) *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*

(5) *Considerabam ad dexteram, & videbam; & non erat qui cognosceret me.*

(6) *Periit fuga a me; & non est qui requirat animam meam.*

(7) *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*

(8) *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.*

(9) *Libera me a persequentibus me, quia confortati sunt super me.*

---

nella spelonca cinta dai nemici, gridasse ad alta voce? come veramente dice l'Ebreo, e la Vulgata: ma egli stesso pensa, che debba intendersi dell' intima voce del cuore, cioè della tacita preghiera; come a Mosè sulle sponde del Mar rosso sentissi dire dal Signore, *quid clamas ad me*, sebbene nulla avesse proferito. Quindi è, che S. Ilario mette in chiaro ciò, dicendo, che: *omnes viri etiam tacita, & spiritualis expectatio Deo clamor est*.

B Questo versetto gli Espositori lo intendono in più sensi. Il Kimchi fra gli altri dice, che debba intendersi per la *sinistra parte*, e per la *destra*, che corrisponderebbe a rimirare d'*intorno a se*, come ho tradotto, che pare più naturale. Il senso per altro è questo o si prenda in un modo, o in un altro di quegli spiegati dai Commentatori. *Io osservava tacito, e pensoso se alcuno si muoveva a soccorrermi, ma nessuno voleva mostrare neppure di conoscermi*.

C *Periit fuga a me*, vuol dire, che *non ho più luogo di scappare*.

D Questa *terra dei viventi* è quella terra beata per coloro, che sempre, e felicemente vivono con Dio, cioè in Gerusalemme; e nel senso spirituale nella celeste patria, nella celeste Gerusalemme.

(10) *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

(10) Estrai da questa grotta l'alma mia, ɛ
Acciò cantar io possa le tue lodi:
Il nome tuo coroneranno i giusti,
Se vedran compensata la mia vita.

SALMO CXLII.

ARGOMENTO.

Psalmus David, quando persequebatur eum Absalom filius eius, *legge la Vulgata*, mizmor ledavid מזמור לדוד *ha soltanto l' Ebreo. Salmo di Davidde. Sebbene il titolo, dice il Mattei, che si legge nella Vulgata venga contrastato dagl' Interpetri, per esser mancante nell' Ebreo, e nel Caldeo, e in molti antichi Salteri; egli è tuttavia bene adattato all' argomento del Salmo. Alcuni però credono, che si parli del pericolo stesso, di cui si è parlato nel precedente Salmo, cioè della grotta di Engaddi, o di Odolla; altri della guerra di Davidde contro gl' Idumei. Queste varie opinioni nascono dall' essere stato quel Principe spesse volte nelle medesime circostanze nelle sue spedizioni: e contenendo il Salmo querele, e preghiere generali, ognuno può riferirlo al tempo di qualunque guerra, e a qualunque sua pericolosa spedizione.*

(1) *Domine: exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia.*

Esaudisci, o Signor la mia preghiera,
Tu promettesti d' ascoltar mie preci:
Deh! per pietà, deh! senti un che t' invoca. ᴀ

ɛ *Educ de custodia*, legge la Vulgata; ma l' Ebreo *otzia mimmasgher* הוציאה ממסגר, che vuol dire, *estrai dalla clausura*; la qual voce quì si dee intendere *dalla grotta*. Segue la Vulgata a leggere: *me expectant iusti, donec retribuas mihi*. L' Ebreo ha questo significato: *come saranno coronati i giusti, quando renderai contraccambio a me;* ed ecco come si spiega: *chi iacttirù tzaddikkim chi tigmol gnalai* כי יכתרו צדיקים כי תגמל עלי.
Fralle altre interpetrazioni date a questa parte di versetto, a me piace quella di Simmaco, il quale variando la interpetrazione legge così: *educ de clausura animam meam ad confitendum: nomen tuum coronabunt iusti, cum benefeceris mihi*, il quale si vede che ha conservata la voce Ebrea *iacttirù* יכתרו, nel significato di *coronabunt*.

ᴀ Il Grisostomo dice, che il *pro iustitia*, quì si debba intendere *pro miseri-*

(2) Non giudicare il servo tuo Davidde,
Poichè non vi sarà nessun mortale,
Che si possa appo te giustificare.

(2) *Et non intres in judicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

(3) Perseguita il nemico la mia vita,
E quasi son ridotto al passo estremo.

(3) *Quia persecutus est inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam.*

(4) M'ha confinato in luoghi tenebrosi,
E son sepolto, come un uom, che visse:
Ed il mio spirto avvolto negli affanni:
Si è turbato entro me anco il mio cuore.

(4) *Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

(5) Ritornaro a mia mente i prischi tempi;
Meditai entro me l'opre tue eccelse,
Ed i fatti prodigi di tue mani.

(5) *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*

(6) Stesi mie palme, e ti pregai Signore:
Divenne l'alma mia arido suolo,
Che da te aspetta fecondante pioggia.

(6) *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

(7) L'aiuto, o Dio, sollecito mi porgi;
Mancò il mio spirto, e non ho più conforto.

(7) *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.*

(8) Non mi privar del placido tuo sguardo,
Ah, se tu m'abbandoni, io già son morto.

(8) *Non avertas faciem tuam a me; & similis ero descendentibus in lacum.*

(9) Fammi presto sentir la tua pietade,
Pria che s'avanzi il dì, da te la spero. ²

(9) *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*

(10) Insegnami, o Signor, qual sia il cammino,
Che prender deggio, addittami la via,
Poichè 'l mio cuore nel tuo sen riposa.

(10) *Notam fac mihi viam, in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

---

cordia, come segue molte volte nella Bibbia; poichè Davidde dice: *che non può esser giudicato nella certezza di trovarsi giusto, dunque cerca misericordia, e non giustizia.*

² Dice il Mattei, che il *mane* altri l'intendono per *cito*, *presto*, come noi ancora usiamo per *il tempo*: altri ritrovano misteri, e credono, che l'orazione debba farsi la mattina, e che allora è il tempo quando Dio dà gli aiuti alle anime afflitte. Ma chi medita questo Salmo, e riflette alle circostanze di Davidde nella guerra, vedrà, che l'espressione è nel suo natural senso, poichè dovea di là, ov'era, sloggiare la mattina; e però questa preghiera si faceva la sera precedente. Tutto questo il Mattei.

(11) *Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi; doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

(12) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in aequitate tua.*

(13) *Educes de tribulatione animam meam, & in misericordia tua disperdes inimicos meos;*

(14) *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.*

(11) A te ricorsi, o Dio, poichè tu solo
Liberar mi potrai dall' inimico:
Il tuo volere ad eseguir son pronto;
Tu sei il mio Dio, deggio eseguirlo, e voglio.

(12) Il tuo consiglio nò, ch' errar non pote, c
E condurrammi per la retta via:
Pel tuo nome, o Signor, fa pur ch' io viva
Nella rettezza tua, e nel tuo amore.

(13) Deh! togli d' ogni affanno l'alma mia,
E per quella pietà che a me mostrasti
Tu sbaraglia, e disperdi i miei nemici.

(14) E tutti quegli ancor, che la mia vita
Tengono avvolta in tenebrosi affanni;
Poichè tuo servo sono, e tu il Padrone.

SALMO CXLIII.

ARGOMENTO.

Psalmus David adversus Goliath, *legge la Vulgata. L' Ebreo per altro ha solamente* ledavid לדוד, *di David. Questo titolo è contrastato da molti Interpetri, i quali dicono, che non converrebbe allo stesso David il versetto undecimo,* qui das salutem Regibus, qui redemisti servum tuum a manu Goliath, *non riflettendo, che a quel tempo era stato unto Re da Samuello, il quale andò a trovarlo in casa d' Isai suo Padre, e fattolo venire a se, che era nella età di venti an-*

---

c *Spiritus tuus bonus* ha la Vulgata, e l' Ebreo: che nel senso spirituale s' intende lo Spirito Santo, il quale è la stessa bontà, che conduce per terreno piano, e diretto, cioè a dire per la strada della virtù, e guida l' anima a pensare, ed operare, secondo il piacimento di Dio; e il *terram rectam* è la celeste Gerusalemme: poichè, secondo il Grisostomo, significa il cielo, paese di vera, e perfetta giustizia. Ma nel senso letterale dee intendersi quel lume, che ci conduce guidati dalla mano di Dio per la via di rettezza, come si è veduto la stessa spiegazione ancora in altri Salmi: ed in fatti l' originale legge, *in viam rectitudinis, beeretz missior* בארץ מישור. Io ho tradotto il *tuo consiglio*, poichè il lume di Dio inspira agli uomini il suo consiglio nell' operare.

ni, eseguì la sacra cerimonia; onde quando combattè col Golia era Re da due anni, poichè questo conflitto lo fece nella sua età di anni 22., sicchè può convenirli benissimo quel sopraddetto versetto. Si crede per altro, ch' ei non lo componesse subito dopo, ma nei tempi più bassi, parlando egli di tal fatto come cosa lontana, e seguita da un pezzo. Il Calmet per altro lo assegna scritto dopo la ribellione di Assalonne, e dice, che ha molta connessione col Salmo 17., nei quali due Salmi confessa, che riconosce da Dio la sua forza.

Benedetto il mio Dio, e mio Signore,
Che instruì la mia destra a guerreggiare,
E le mie mani a ruotar l'armi in campo.

(1) Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.

(2) Egli è per me misericordia, e asilo,
Il mio liberatore, ed il mio scudo, A

(2) Misericordia mea, & refugium meum, susceptor meus, & liberator meus.

(3) Protettor mio: e in lui sempre sperai:
Che assoggettò il popol mio all' impero. B

(3) Protector meus, & in ipso speravi, qui subdit populum meum sub me.

(4) Cosa è l' uomo, o Signor, che a lui ti sveli? C
Tu sai che l' uomo è vil; perchè a lui pensi?

(4) Domine, quid est homo, quia innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum?

(5) Simile è l' uomo ad un vapor di fumo, D
Ed i suoi giorni passan come l' ombra.

(5) Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra prætereunt.

A *Liberator meus, & clypeus meus*, ha il testo nelle voci *umpaltti li-maghinì* ומפלטי לי מגני.

B Davidde era già stato unto Re, come ho detto nell' argomento da Samuello, prima di aver combattuto col Golia, onde ciò, che dice nel Salmo, dimostra la sua credenza di avere a regnare sopra Israello, secondo la profezia fattali da Dio per mezzo del Profeta.

C *Quid est homo, & cognoscis eum* ha l' originale, *& filius hominis, & cogitas*, o, *computas eum*. Questo *filius hominis* vien detto nell' originale *ben enosc* בן אנוש, che vuol dire *uomo vile*, a differenza del *benè isc* בן איש, che si è trovato molte volte nel significato di *uomo di nobil prosapia:* a tale effetto l' ho tradotto nel suo significato.

D *Vapori similis factus est*, dice l' Ebreo, secondo il Calmet. L' uomo in se stesso è un nulla: è un' ombra parimente la sua vita.

(18) *Beatum dixerunt populum cui hac sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.*

(18) Chi beate chiamò queste nazioni, p
Nel vederle goder dei beni umani?
Ah! sol quella nazion sarà beata,
Ch' ama, ed onora Iddio per suo Signore.

SALMO CXLIV.

ARGOMENTO.

LAudatio ipsi David, *legge la Vulgata*: tehillà ledavid תהלה לדוד. *L' Ebreo. Orazione di David. Il Calmet forma tal argomento a questo Salmo, riportato fedelmente dal Mattei, che io adotto, e perciò lo imito. Questo è uno dei Salmi acrostici, o alfabetici. Fra i Salmi di tal genere, questo è il più sensibile per il metro, e per la cadenza, perchè la divisione dei versetti è più sicura. Manca nel testo Ebreo il versetto, che dovea cominciare dalla lettera* nun נ, *poichè il decimo quarto* fidelis Dominus *della Vulgata, e che non esiste nell' Ebreo, cominciava appunto da tal lettera, cioè* neeman ieovà נאמן יהוה. *I Rabbini scrupolosi van cercando misteri per tal mancanza, che è uno sbaglio dei Copisti. Il Kimchi dice, che chi recita questo Salmo tre vol-*

---

rie. è presa in vari sensi, ma che per altro coincidono nello stesso sentimento, poichè chi traduce *non sterilitas*; chi *non abortus*. Il testo originale ha così: *en peretz veen iotzet* אין פרץ ואין יוצאת, le quali voci si possono tradurre: *non vi è rottura, nè evvi cosa, che esca, e si spanda*: cioè a dire, *siamo esenti da qualunque danno, o disgrazia*.

p *Beatus populus, cui sic contingit ei! Beatus populus, cui Dominus est Deus eius*, legge l'originale: sicchè il *dixerunt* è un' aggiunta. Dal versetto 16. in poi tutti i pronomi nel testo Ebreo sono in prima persona: *filii nostri*: *filiæ nostræ*: *oves nostræ ec*, ma il Calmet avverte, che questi beni, e questi comodi, secondo la Vulgata ed i Settanta, si dicono per gli empi; ma l'Ebreo gli adatta ai giusti. Gli antichi Interpetri per altro leggevano come i Settanta. Se si rifletta, si troverà per altro, che anco l'originale corrisponde al sentimento della Vulgata, poichè loro stessi, cioè i Filistei, che sono gli empi, i quali sono introdotti a parlare nel Salmo, dicevano così di se stessi, onde dovevano dire *nostræ. nostri ec.*, che in bocca del Salmista in fatti dovea mutarsi *in eorum*. Soggiugne Davidde nella fine del Salmo: *nò, non crediate, che la felicità consista nelle felicità temporali. Non è questo il popolo beato, il popolo beato è quello solamente che adora* Jeova, che è il nome assoluto di Dio, presso gli Ebrei, non pronunziandolo essi per venerazione, e rispetto.

te il giorno, non può dannarsi. *Gran disgrazia per coloro, che nacquero prima che fosse composto questo Salmo! Nulla vi è di particolare in quanto all'argomento, poichè è un Inno di ringraziamento a Dio. Si soleva cantare nei primi secoli della Chiesa da coloro, che rinascevano dopo le acque battesimali, come ci accerta S. Gio. Grisostomo. E' una poesia semplice, e chiara, che non ha bisogno d'illustrazioni.*

Ti loderò, ti loderò, mio Dio,
Ti loderò mio Re; ed al tuo nome
Darò benedizioni in sempiterno.
(2) Non passerà dei giorni un giorno solo,
In cui non faccia risuonar sull'arpa
Del tuo nome le lodi, e le tue glorie:
Di te cantar vogl'io, di te, e per sempre.
(3) Ch'è grande Iddio, e di gran lode è degno,
E investigar non puossi sua grandezza. A
(4) L'opre tue loderà ogni progenie, B
E diran, quant'è grande tua possanza.
(5) Parleran di tua gloria eccelsa, e grande,
Che da tua maestà nasce, e si svela:
E ancor io canterò i tuoi prodìgi.
(6) Diranno, ch'è terribil tua potenza,
Racconteranno tua grandezza immensa.
(7) Faran memoria degl'immensi beni,
Che tu oprasti per l'uomo, o mio Signore,
E loderanno la giustizia tua.

(1) Exaltabo te, Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in saeculum & in saeculum saeculi.
(2) Per singulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in saeculum saeculi.
(3) Magnus Dominus & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.
(4) Generatio, & generatio laudabit opera tua & potentiam tuam pronuntiabunt.
(5) Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur, & mirabilia tua narrabunt.
(6) Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.
(7) Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & justitia tua exultabunt.

A Quello che la Vulgata dice, ***non est finis***, l' originale ha, ***non est exploratio*** nelle voci ***en cheker*** אין חקר, cioè, che è tanto grande, che non si può investigare; a tale effetto dice Giobbe al vers. 9. ***facit magna inscrutabilia, & absque numero***.

B L' Ebreo, ed il Siriaco leggono ***generatio generationi celebrabit***.

(11) Cadent in retiaculo ejus peccatores; singulariter sum ego, donec transeam.

(11) Cadano i peccator nei lacci istessi,
Che ordirono al mio piè, e restin presi, N
Fino a che di scampar a me fia dato.

SALMO CXLI.

ARGOMENTO.

INtellectus David cum esset in spelunca, oratio: *legge la Vulgata*, maschil ledavid biiotò bammegnarà tepillà משכיל לדוד בהיותו במערה תפלה, *l' Ebreo. Intelligenza di Davidde, quando era nella spelonca, orazione. Questa spelonca, o era quella di Engaddi, o quella di Odolla, nelle quali in varie occasioni si trovò Davidde. In quella di Engaddi, quando s' incontrò in Saulle, e li tagliò il lembo della veste. Nell' altra poi di Odolla, quando si refugiò in essa, scampando dalla corte di Achis. Sono in dubbio gl' Interpetri per quale delle due occasioni componesse questo Salmo. Pare per altro dal versetto* 5. , e 6. *del medesimo, che fosse quando si refugiò in quella di Odolla, che allora era veramente solo; che quando entrò in quella di Engaddi era seguito dalla sua gente. Abbiamo altre volte veduto la significazione della voce Ebrea* maschil משכיל, *la quale era una determinata poesia, come si direbbe adesso una Cantata, un' Ode, un Sonetto, un' Elegia eç.*

(1) Voce mea ad Dominum clamavi, voce mea ad Dominum deprecatus sum.

Coll' interno del cuore Iddio invocai, A
Colla mia voce porsi a lui mie preci.

N Quest' ultimo versetto è molto contrastato dagl' Interpetri, dei quali, chi lo prende in un senso, chi in un altro. Ma se si rifletta, che nell' originale manca il *singulariter sum ego*, si dedurrà la traduzione tale quale l' ho spiegata, poichè esso dice soltanto *iachad anochì guad eguebor* יחד אנכי עד אעבור, cioè, *simul ego donec transiero*, le quali parole unite colle antecedenti sembrano formar questo senso: *cadano nei lacci gli empi assieme, finchè io sarò passato*. I Settanta invece di *iachad* יחד, pare che leggessero *iachit* יחיד, *unus*, *singularis*, ed allora tornerebbe il senso della Vulgata. Mi sono attenuto al primo per seguitare il testo Ebreo, tale quale ora si legge.

A Il Calmet, commentando questo Salmo, dice: *come è possibile, che Davidde*

(2) Porgo mie istanze alla presenza sua,
Ed ogni mio travaglio li racconto.

(2) *Effunde in conspectu ejus orationem meam, & tribulationem meam ante ipsum pronuntio.*

(3) Lo spirito frattanto in me pur langue,
E le mie vie appieno a te son note.

(3) *In deficiendo ex me spiritum meum, & tu cognovisti semitas meas.*

(4) In quella via per cui facea cammino
Ascosero per me dei lacci occulti.

(4) *In via hac, qua ambulabam, absconderunt laqueum mihi.*

(5) Stava pensoso rimirando attorno, B
E non trovo verun che mi conosca.

(5) *Considerabam ad dexteram, & videbam; & non erat qui cognosceret me.*

(6) Non evvi scampo, e non ritrovo alcuno, C
Che dell' anima mia abbia pensiero.

(6) *Periit fuga a me; & non est qui requirat animam meam.*

(7) Dunque a te dissi allora, o mio Signore,
Tu solo sei la mia dolce speranza,
Tu quella eredità, che sei per darmi,
Nella felice patria dei viventi. D

(7) *Clamavi ad te, Domine, dixi: tu es spes mea, portio mea in terra viventium.*

(8) Ascolta le mie preci, o Dio, m'ascolta,
Poichè da molti affanni io son battuto.

(8) *Intende ad deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis.*

(9) Dalla nemica, e numerosa turba
Tu mi libera, o Dio, essa divenne
Assai di me più forte, io non resisto.

(9) *Libera me a persequentibus me, quia confortati sunt super me.*

---

nella spelonca cinta dai nemici, gridasse ad alta voce? come veramente dice l'Ebreo, e la Vulgata: ma egli stesso pensa, che debba intendersi dell' intima voce del cuore, cioè della tacita preghiera; come a Mosè sulle sponde del Mar rosso sentissi dire dal Signore, *quid clamas ad me*, sebbene nulla avesse proferito. Quindi è, che S. Ilario mette in chiaro ciò, dicendo, che: *omnes viri etiam tacita, & spiritualis expectatio Deo clamor est.*

B Questo versetto gli Espositori lo intendono in più sensi. Il Kimchi fra gli altri dice, che debba intendersi per la *sinistra parte*, e per la *destra*, che corrisponderebbe a rimirare d'*intorno a se*, come ho tradotto, che pare più naturale. Il senso per altro è questo, o si prenda in un modo, o in un altro di quegli spiegati dai Commentatori. *Io osservava tacito, e pensoso se alcuno si muoveva a soccorrermi, ma nessuno voleva mostrare neppure di conoscermi.*

C *Periit fuga a me*, vuol dire, che *non ho più luogo di scappare.*

D Questa *terra dei viventi* è quella terra beata per coloro, che sempre, e felicemente vivono con Dio, cioè in Gerusalemme; e nel senso spirituale, la celeste patria, nella celeste Gerusalemme.

(10) *Educ de custodia animam meam ad confitendum nomini tuo: me expectant justi, donec retribuas mihi.*

(10) Estrai da questa grotta l'alma mia, 𝔈
Acciò cantar io possa le tue lodi:
Il nome tuo coroneranno i giusti,
Se vedran compensata la mia vita.

SALMO CXLII.

ARGOMENTO.

PSalmus David, quando persequebatur eum Absalom filius eius, *legge la Vulgata*, mizmor ledavid מזמור לדוד *ha soltanto l' Ebreo. Salmo di Davidde. Sebbene il titolo, dice il Mattei, che si legge nella Vulgata venga contrastato dagl' Interpetri, per esser mancante nell' Ebreo, e nel Caldeo, e in molti antichi Salteri; egli è tuttavia bene adattato all' argomento del Salmo. Alcuni però credono, che si parli del pericolo stesso, di cui si è parlato nel precedente Salmo, cioè della grotta di Engaddi, o di Odolla; altri della guerra di Davidde contro gl' Idumei. Queste varie opinioni nascono dall' essere stato quel Principe spesse volte nelle medesime circostanze nelle sue spedizioni: e contenendo il Salmo querele, e preghiere generali, ognuno può riferirlo al tempo di qualunque guerra, e a qualunque sua pericolosa spedizione.*

(1) *Domine: exaudi orationem meam, auribus percipe obsecrationem meam in veritate tua, exaudi me in tua justitia.*

Esaudisci, o Signor la mia preghiera,
Tu promettesti d' ascoltar mie preci:
Deh! per pietà, deh! senti un che t' invoca. 𝔄

𝔈 *Educ de custodia*, legge la Vulgata; ma l' Ebreo *otzia mimmasgher* הוציאה ממסגר, che vuol dire, *estrai dalla clausura*; la qual voce quì si dee intendere *dalla grotta*. Segue la Vulgata a leggere: *me expectant iusti, donec retribuas mihi*. L' Ebreo ha questo significato: *come saranno coronati i giusti, quando renderai contraccambio a me;* ed ecco come si spiega: *chi iacttirù tzaddikkim chi tigmol gnalai* כי יכתרו צדיקים כי תגמל עלי.
Fralle altre interpetrazioni date a questa parte di versetto, a me piace quella di Simmaco, il quale variando la interpetrazione legge così: *educ de clausura animam meam ad confitendum: nomen tuum coronabunt iusti, cum benefeceris mihi*, il quale si vede che ha conservata la voce Ebrea *iacttirù* יכ', nel significato di *coronabunt*.

𝔄 Il Grisostomo dice, che il *pro iustitia*, quì si debba intendere *pro miseri-*

(2) Non giudicare il servo tuo Davidde,
Poichè non vi sarà nessun mortale,
Che si possa appo te giustificare.

(2) *Et non intres in judicium cum servo tuo: quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.*

(3) Perseguita il nemico la mia vita,
E quasi son ridotto al passo estremo.

(3) *Quia persecutus est inimicus animam meam, humiliavit in terra vitam meam.*

(4) M'ha confinato in luoghi tenebrosi,
E son sepolto, come un uom, che visse:
Ed il mio spirto avvolto negli affanni:
Si è turbato entro me anco il mio cuore.

(4) *Collocavit me in obscuris sicut mortuos seculi: & anxiatus est super me spiritus meus, in me turbatum est cor meum.*

(5) Ritornaro a mia mente i prischi tempi;
Meditai entro me l'opre tue eccelse,
Ed i fatti prodìgi di tue mani.

(5) *Memor fui dierum antiquorum, meditatus sum in omnibus operibus tuis: in factis manuum tuarum meditabar.*

(6) Stesi mie palme, e ti pregai Signore:
Divenne l'alma mia arido suolo,
Che da te aspetta fecondante pioggia.

(6) *Expandi manus meas ad te; anima mea sicut terra sine aqua tibi.*

(7) L'aiuto, o Dio, sollecito mi porgi;
Mancò il mio spirto, e non ho più conforto.

(7) *Velociter exaudi me, Domine; defecit spiritus meus.*

(8) Non mi privar del placido tuo sguardo,
Ah, se tu m'abbandoni, io già son morto.

(8 *Non avertas faciem tuam a me; & similis ero descendentibus in lacum.*

(9) Fammi presto sentir la tua pietade,
Pria che s'avanzi il dì, da te la spero. a

(9) *Auditam fac mihi mane misericordiam tuam, quia in te speravi.*

(10) Insegnami, o Signor, qual sia il cammino,
Che prender deggio, addittami la via,
Poichè 'l mio cuore nel tuo sen riposa.

(10) *Notam fac mihi viam, in qua ambulem; quia ad te levavi animam meam.*

---

cordia, come segue molte volte nella Bibbia; poichè Davidde dice: *che non può esser giudicato nella certezza di trovarsi giusto, dunque cerca misericordia, e non giustizia.*

a Dice il Mattei, che il *mane* altri l'intendono per *cito*, *presto*, come noi ancora usiamo per *il tempo*: altri ritrovano misteri, e credono, che l'orazione debba farsi la mattina, e che allora è il tempo quando Dio dà gli aiuti alle anime afflitte. Ma chi medita questo Salmo, e riflette alle circostanze di Davidde nella guerra, vedrà, che l'espressione è nel suo natural senso, poichè dovea di là, ov'era, sloggiare la mattina; e però questa preghiera si faceva la sera precedente. Tutto questo il Mattei.

(11) *Eripe me de inimicis meis, Domine; ad te confugi; doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu.*

(11) A te ricorsi, o Dio, poichè tu solo
Liberar mi potrai dall' inimico:
Il tuo volere ad eseguir son pronto;
Tu sei il mio Dio, deggio eseguirlo, e voglio.

(12) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam: propter nomen tuum, Domine, vivificabis me in æquitate tua.*

(12) Il tuo consiglio nò, ch' errar non pote, e
E condurrammi per la retta via:
Pel tuo nome, o Signor, fa pur ch' io viva
Nella rettezza tua, e nel tuo amore.

(13) *Educes de tribulatione animam meam, & in misericordia tua disperdes inimicos meos;*

(13) Deh! togli d' ogni affanno l'alma mia,
E per quella pietà che a me mostrasti
Tu sbaraglia, e disperdi i miei nemici.

(14) *Et perdes omnes, qui tribulant animam meam, quoniam ego servus tuus sum.*

(14) E tutti quegli ancor, che la mia vita
Tengono avvolta in tenebrosi affanni;
Poichè tuo servo sono, e tu il Padrone.

SALMO CXLIII.

ARGOMENTO.

PSalmus David adversus Goliath, *legge la Vulgata. L' Ebreo per altro ha solamente* ledavid לדוד, *di David. Questo titolo è contrastato da molti Interpetri, i quali dicono, che non converrebbe allo stesso David il versetto undecimo,* qui das salutem Regibus, qui redemisti servum tuum a manu Goliath, *non riflettendo, che a quel tempo era stato unto Re da Samuello, il quale andò a trovarlo in casa d' Isai suo Padre, e fattolo venire a se, che era nella età di venti an-*

---

c *Spiritus tuus bonus* ha la Vulgata, e l' Ebreo: che nel senso spirituale s' intende lo Spirito Santo, il quale è la stessa bontà, che conduce per terreno piano, e diretto, cioè a dire per la strada della virtù, e guida l' anima a pensare, ed operare, secondo il piacimento di Dio; e il *terram rectam* è la celeste Gerusalemme: poichè, secondo il Grisostomo, significa il cielo, paese di vera, e perfetta giustizia. Ma nel senso letterale dee intendersi quel lume, che ci conduce guidati dalla mano di Dio per la via di rettezza, come si è veduto la stessa spiegazione ancora in altri Salmi: ed in fatti l' originale legge, *in viam rectitudinis, beeretz misciol* בארץ מישור. Io ho tradotto il *tuo consiglio*, poichè il lume di Dio inspira agli uomini il suo consiglio nell' operare.

ni, eseguì la sacra cerimonia; onde quando combattè col Golia era Re da due anni, poichè questo conflitto lo fece nella sua età di anni 22., sicchè può convenirli benissimo quel sopraddetto versetto. Si crede per altro, ch' ei non lo componesse subito dopo, ma nei tempi più bassi, parlando egli di tal fatto come cosa lontana, e seguita da un pezzo. Il Calmet per altro lo assegna scritto dopo la ribellione di Assalonne, e dice, che ha molta connessione col Salmo 17., nei quali due Salmi confessa, che riconosce da Dio la sua forza.

Benedetto il mio Dio, e mio Signore,
Che instruì la mia destra a guerreggiare,
E le mie mani a ruotar l' armi in campo.

(2) Egli è per me misericordia, e asilo,
Il mio liberatore, ed il mio scudo, A

(3) Protettor mio: e in lui sempre sperai:
Che assoggettò il popol mio all' impero. B

(4) Cosa è l' uomo, o Signor, che a lui ti sveli? C
Tu sai che l' uomo è vil; perchè a lui pensi?

(5) Simile è l' uomo ad un vapor di fumo, D
Ed i suoi giorni passan come l' ombra.

(1) Benedictus Dominus Deus meus, qui docet manus meas ad prælium, & digitos meos ad bellum.

(2) Misericordia mea, & refugium meum, susceptor meus, & liberator meus.

(3) Protector meus, & in ipso speravi, qui subdit populum meum sub me.

(4) Domine, quid est homo, quia innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum?

(5) Homo vanitati similis factus est; dies ejus sicut umbra prætereunt.

A *Liberator meus, & clypeus meus*, ha il testo nelle voci *umpaltti li-maghinì* ומפלטי לי מגני.

B Davidde era già stato unto Re, come ho detto nell' argomento da Samuello, prima di aver combattuto col Golia, onde ciò, che dice nel Salmo, dimostra la sua credenza di avere a regnare sopra Israello, secondo la profezia fattali da Dio per mezzo del Profeta.

C *Quid est homo, & cognoscis eum* ha l' originale, *& filius hominis, & cogitas*, o, *computas eum*. Questo *filius hominis* vien detto nell' originale *ben enosc* בן אנוש, che vuol dire *uomo vile*, a differenza del *benè isc* בן איש, che si è trovato molte volte nel significato di *uomo di nobil prosapia:* a tale effetto l' ho tradotto nel suo significato.

D *Vapori similis factus est*, dice l' Ebreo, secondo il Calmet. L' uomo in se stesso è un nulla: è un' ombra parimente la sua vita.

(6) *Domine inclina caelos tuos, & descende; tange montes, & fumigabunt.*
(7) *Fulgura coruscationem, & dissipabis eos; emitte sagittas tuas, & conturbabis eos.*
(8) *Emitte manum tuam de alto, eripe me, & libera me de aquis multis, de manu filiorum alienorum.*
(9) *Quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.*
(10) *Deus, canticum novum cantabo tibi; in psalterio decachordo psallam tibi.*
(11) *Qui das salutem Regibus, qui redemisti David servum tuum de gladio maligno. Eripe me,*

(6) I cardini del cielo abbassa, o Dio, E
Scendi dall' alte sfere, e tocca i monti,
Da' quai s' innalzeran globi di fumo.
(7) Fulmini, e lampi scaglia, e quei disperdi:
Manda saette, e tremi l' inimico.

(8) Stendi dall' alto il tuo possente braccio;
E da quella, che a me sovrasta, orrenda
Minacciante tempesta, ah! tu mi salva,
Mi togli dalla man degli stranieri, F
(9) Dei quai la bocca parlò già menzogne,
E la lor destra d' ogni inganno è piena. G

(10) Nuovo cantico a te, Signor, mi piace
Di celebrar col canto; e sul saltero
A dieci corde gorgheggiar dei Salmi:
(11) Tu sei quel, che salute ai Re concedi,
E che salvasti il servo tuo Daviddo
Dall' empio insultator di clava armato: H

E Questo modo di parlare del Profeta un poco sospeso, e conciso, è secondo il gusto della poesia Orientale, che rende un poco oscuro il sentimento. L' immagine poetica rappresenta Dio sopra un cocchio formato dalle nuvole, e sembra che i cieli si abbassino, quando si vedono le nubi più vicine alla terra, che toccando l' altezza dei monti gli dà fuoco per incendiargli. Segue la medesima allegoria, implorando il Divino aiuto per dissipare i nemici, che intendonsi sotto la voce *eos* della Vulgata.

F *Filiorum alienorum*, dice la Vulgata. *Per questi figliuoli degli stranieri* s' intendono i Filistei, cioè *stranieri di culto, e nemici*.

G *Dextera mendacii* ha l' Ebreo. Io ho tradotto *piena d' inganni*, poichè vuol dire, che giurano il falso, e non mantengono le promesse.

H Si riferisce a Davidde quando riportò vittoria sopra il Gigante Golia, come ho detto nell' argomento; ed in fatti quell' *a gladio maligno*, che alcune versioni leggono *a gladio maligni*, il Parafraste Caldeo spiega manifestamente *a gladio Goliath*. Iddio ha cura di tutti, ma specialmente dei Principi, che rappresentano la sua persona in terra. Quì non posso fare a meno di non imitare quello, che ha detto il Mattei a questo proposito, intendendo egli di parlare pel suo Principe. Colla stessa ragione, e collo stesso cuore di vero, e sincero suddito mi conviene di dirlo ancora a me. Dico

(12) Dalla man dei stranieri, ah! tu mi togli, I
Poichè la bocca lor dice menzogne,
Ed è la destra lor, destra mendace.

(13) A me non cale, che i lor figli siano K
Verdeggianti arboscelli in fresca etade;
(14) Che le lor figlie, imbellettate, e vaghe
Rassembrino idoletti adorni, acconci; L
(15) I lor granai di vecchia messe pieni,
Che tolgan luogo alla raccolta nuova; M
(16) Le lor gravide agnelle escano a mille N
Guidate ai dolci, ed abbondanti paschi;
E che sien pingui lor feconde vacche;
(17) Dalle ruine esenti le lor mura, O
Nè le turbi incursion di fier nemico;
Nè s'oda alcun lamento per la via.

(12) Et erue me de manu filiorum alienorum; quorum os locutum est vanitatem, & dextera eorum dextera iniquitatis.

(13) Quorum filii sicut novellæ plantationes in juventute sua:

(14) Filiæ eorum compositæ, circumornatæ ut similitudo templi.

(15) Promptuaria eorum plena, eructantia ex hoc in illud.

(16) Oves eorum fœtosæ, abundantes in egressibus suis; boves eorum crassæ.

(17) Non est ruina maceriæ, neque transitus; neque clamor in plateis eorum.

---

egli adunque, che gran felicità è per quei sudditi, a cui il Signore ha conceduto un Principe ottimo, che ami i suoi figli, che gli regga qual padre, e che meritando ogni dì le celesti benedizioni, sia in grado di poter francamente dire al Signore: *qui das salutem Regibus*. Sappiamo adunque noi Toscani riconoscere questo gran benefizio; e preghiamo Dio, che ci conservi, e mantenga lungamente quell'ottimo Principe, che per sua misericordia ci ha conceduto in Ferdinando III.

I Sopra si è veduto per chi s'intendano questi *figliuoli degli stranieri*, cioè i Filistei.

K Non sembri ch'io abbia aggiunto quello: *a me non cale*, fuor di proposito, l'ho fatto per collegare insieme i versetti, che avrebbero senz'esso un altro suono, e non esprimerebbero i sentimenti dei seguenti.

L *Filiæ ut anguli excisi ædificii templi*, legge presentemente il testo Ebreo, il quale è un poco oscuro, e si crede che abbia voluto paragonare le figliuole dei Filistei a quegl'idoletti, che mettevano nel tempio in certi posti con sfarzosi adornamenti; il che ho accettato.

M *Cellaria plena eructantia ex hoc anno in alterum*, così il Parafraste Caldeo. Si può spiegare la mente del Salmista con quello, che trovasi registrato nel Levitico al cap. 16. v. 10. *comedetis vetustissima veterum, & vetera novis supervenientibus proiicietis*.

N *Oves millenæ, & decem millenæ in plateis*, oppure *in exitibus* ha l'originale. Quell'*in plateis*, che vorrebbe dire *per le piazze*, nel Saltero Romano si legge *in itineribus suis*, io l'ho spiegato per i pascoli, avendo creduto esser questa la mente del Salmista.

O La voce Ebrea *iotzet* יוצאת, che la Vulgata ha tradotto *in ruina mace-*

(18) *Beatum dixerunt populum cui hæc sunt: beatus populus, cujus Dominus Deus ejus.*

(18) Chi beate chiamò queste nazioni, P
Nel vederle goder dei beni umani?
Ah! sol quella nazion sarà beata,
Ch'ama, ed onora Iddio per suo Signore.

SALMO CXLIV.

ARGOMENTO.

LAudatio ipsi David, *legge la Vulgata*: tealltà ledavid תהלה לדוד. *L'Ebreo. Orazione di David. Il Calmet forma tal argomento a questo Salmo, riportato fedelmente dal Mattei, che io adotto, e perciò lo imito. Questo è uno dei Salmi acrostici, o alfabetici. Fra i Salmi di tal genere, questo è il più sensibile per il metro, e per la cadenza, perchè la divisione dei versetti è più sicura. Manca nel testo Ebreo il versetto, che dovea cominciare dalla lettera* nun נ, *poichè il decimo quarto* fidelis Dominus *della Vulgata, e che non esiste nell'Ebreo, cominciava appunto da tal lettera, cioè* neeman ieovà נאמן יהוה. *I Rabbini scrupolosi van cercando misteri per tal mancanza, che è uno sbaglio dei Copisti. Il Kimchi dice, che chi recita questo Salmo tre vol-*

---

rie. è presa in vari sensi, ma che per altro coincidono nello stesso sentimento; poichè chi traduce *non sterilitas*; chi *non abortus*. Il testo originale ha così: *en peretz veen iotzet* אין פרץ ואין יוצאת, le quali voci si possono tradurre: *non vi è rottura, nè evvi cosa, che esca, e si spanda*: cioè a dire, *siamo esenti da qualunque danno, o disgrazia*.

P *Beatus populus, cui sic contingit ei! Beatus populus, cui Dominus est Deus eius*, legge l'originale: sicchè il *dixerunt* è un'aggiunta. Dal versetto 16. in poi tutti i pronomi nel testo Ebreo sono in prima persona: *filii nostri*: *filiæ nostræ*: *oves nostræ ec*, ma il Calmet avverte, che questi beni, e questi comodi, secondo la Vulgata ed i Settanta, si dicono per gli empi; ma l'Ebreo gli adatta ai giusti. Gli antichi Interpetri per altro leggevano come i Settanta. Se si rifletta, si troverà per altro, che anco l'originale corrisponde al sentimento della Vulgata, poichè loro stessi, cioè i Filistei, che sono gli empi, i quali sono introdotti a parlare nel Salmo, dicevano così di se stessi, onde dovevano dire *nostræ*. *nostri ec.*, che in bocca del Salmista in fatti dovea mutarsi *in eorum*. Soggiugne Davidde nella fine del Salmo: *nò, non crediate, che la felicità consista nelle felicità temporali*. *Non è questo il popolo beato, il popolo beato è quello solamente che adora* Jeova, che è il nome assoluto di Dio, presso gli Ebrei, non pronunziandolo essi per venerazione, e rispetto.

te il giorno, non può dannarsi. *Gran disgrazia per coloro, che nacquero prima che fosse composto questo Salmo! Nulla vi è di particolare in quanto all'argomento, poichè è un Inno di ringraziamento a Dio. Si soleva cantare nei primi secoli della Chiesa da coloro, che rinascevano dopo le acque battesimali, come ci accerta S. Gio. Grisostomo. E' una poesia semplice, e chiara, che non ha bisogno d'illustrazioni.*

Ti loderò, ti loderò, mio Dio,
Ti loderò mio Re; ed al tuo nome
Darò benedizioni in sempiterno.
(2) Non passerà dei giorni un giorno solo,
In cui non faccia risuonar sull'arpa
Del tuo nome le lodi, e le tue glorie:
Di te cantar vogl' io, di te, e per sempre.
(3) Ch'è grande Iddio, e di gran lode è degno,
E investigar non puossi sua grandezza. A
(4) L'opre tue loderà ogni progenie, B
E diran, quant'è grande tua possanza.
(5) Parleran di tua gloria eccelsa, e grande,
Che da tua maestà nasce, e si svela:
E ancor io canterò i tuoi prodigi.
(6) Diranno, ch'è terribil tua potenza,
Racconteranno tua grandezza immensa.
(7) Faran memoria degl'immensi beni,
Che tu oprasti per l'uomo, o mio Signore,
E loderanno la giustizia tua.

(1) *Exaltabo te, Deus meus Rex; & benedicam nomini tuo in saeculum & in saeculum saeculi.*
(2) *Per singulos dies benedicam tibi, & laudabo nomen tuum in saeculum saeculi.*
(3) *Magnus Dominus & laudabilis nimis, & magnitudinis ejus non est finis.*
(4) *Generatio, & generatio laudabit opera tua & potentiam tuam pronuntiabunt.*
(5) *Magnificentiam gloriae sanctitatis tuae loquentur, & mirabilia tua narrabunt.*
(6) *Et virtutem terribilium tuorum dicent, & magnitudinem tuam narrabunt.*
(7) *Memoriam abundantiae suavitatis tuae eructabunt, & justitia tua exultabunt.*

A Quello che la Vulgata dice, *non est finis*, l'originale ha, *non est exploratio* nelle voci *en cheker* אין חקר, cioè, che è tanto grande, che non si può investigare; a tale effetto dice Giobbe al vers. 9. *facit magna inscrutabilia, & absque numero.*

B L'Ebreo, ed il Siriaco leggono *generatio generationi celebrabit.*

(8) *Miserator, & misericors Dominus, patiens, & multum misericors.*
(9) *Suavis Dominus universis, miserationes ejus super omnia opera ejus,*
(10) *Confiteantur tibi, Domine, omnia opera tua, & Sancti tui benedicant tibi.*
(11) *Gloriam regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur;*
(12) *Ut notam faciant filiis hominum potentiam tuam, & gloriam magnificentiæ regni tui.*
(13) *Regnum tuum regnum omnium seculorum, & dominatio tua in omni generatione, & generationem.*
(14) *Fidelis Dominus in omnibus verbis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.*
(15) *Allevat Dominus omnes qui corruunt, & erigit omnes elisos.*

(8) E' pietoso per tutti Iddio, e clemente,
Tardo a sdegnarsi, ed in pietade è grande.

(9) Buono è il Signor, ed è soave a tutti: c
Opra non v'è, non v'è fattura sua,
Che ne sia scompagnata da pietade.
(10) Ti lodino, o Signor, l'opre tue stesse,
E i santi tuoi ti dien benedizioni.

(11) Essi diran del regno tuo la gloria,
E parleranno della tua possanza:
(12) Ad oggetto di far noto ai viventi
La tua potenza; e quella gloria insieme,
Che del tuo regno splende in alto grado.
(13) Il regno tuo è regno sempiterno,
E il principato tuo per ogni etade.

(14) E' fedele il Signore in ogni detto, D
Ed egli è santo in ogni suo lavoro.

(15) Quei, che stan per cadere, Iddio sorregge,
E innalza quegli, che son già caduti.

---

c *Misericordia eius in universa opera eius*, dice S. Girolamo. La particella latina *super*, fa, che molti prendano il passo in questo senso: *misericordia eius excellit super omnia eius*, cioè: *la più grande dell' opera di Dio è l' usar misericordia*. Ma questo non è certamente il sentimento letterale del versetto, nè lo porta la concatenazione del Testo.

D Questo versetto manca nel testo Ebreo, e nel Caldeo; e manca fino dai tempi di Simmaco, e di Aquila, ed era perduto ai tempi di S. Girolamo. Lo ha per altro la Siriaca versione, e non si sa, se l' abbia preso, o dall' Ebreo, o dai Settanta. E' certo che dovea esservi nell' originale, altrimenti mancherebbe a questo Salmo acrostico un verso per perfezionare l' alfabeto Ebraico di 22. lettere. I Settanta nel loro esemplare Ebraico lessero questo versetto, che nell' originale dovea dir così: *neeman ieovah becol debarò vehasid becol magnascið* נאמן יהוה בכל דבריו וחסיד בכל מעשיו, che corrisponde appunto alla Vulgata.

(16) A te rivolti son di tutti i sguardi,
E tu Signor dai nutrimento a loro
Nel tempo convenevole, e opportuno.
(17) Tu le tue mani estendi, e ogni vivente a
Di tua benedizion resta satollo.
(18) Giusto è il Signore in tutte le sue vie,
Ed egli è santo in ogni suo lavoro.

(19) Stà d'appresso il Signore a chi l'invoca,
A chi con vero cuor l'invoca, e spera.

(20) Fassi, di chi lo teme, suo volere,
E le suppliche lor benigno accoglie,
E arreca ad essi pronta la salvezza.

(21) Custodisce il Signor tutti i suoi amanti,
E tutti i peccator disperde, uccide.

(22) Canti il mio labbro del Signor le lodi,
E il santo nome suo ognuno esalti
Dalla presente etade alla futura.

(16) *Oculi omnium in te sperant, Domine; & tu das escam illorum in tempore opportuno.*
(17) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.*
(18) *Justus Dominus in omnibus viis suis, & sanctus in omnibus operibus suis.*
(19) *Prope est Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate.*
(20) *Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet, & salvos faciet eos.*
(21) *Custodit Dominus omnes diligentes se, & omnes peccatores disperdet.*
(22) *Laudationem Domini loquetur os meum, & benedicat omnis caro nomini sancto ejus in seculum, & in seculum seculi.*

SALMO CXLV.

ARGOMENTO.

Alleluia, Aggæi, & Zachariæ, *legge la Vulgata: e l'Ebreo, e il Caldeo ha soltanto* alleluia הללו־יה *lodate Dio. Dice il Mattei, non è questo Salmo una gran poesia, per cui l'Autore, chiunquel fosse, ne potesse riportare gran lode. E' piuttosto una raccolta di epi-*

a L'Ebreo ha una più facil lettura così: *& saturas desiderium omnium animantium.*

teti, e di attributi di Dio uniti ad uso di una litania; ed è uno dei Salmi liturgici, che forse da vari antichi brani potè accozzare insieme Zaccharia, e Aggeo; quando non si voglia credere, che Aggeo, e Zacharia non sieno i due noti Profeti, ma piuttosto musici dei tempi posteriori, che forse lo cantavano; tanto più che precede l' alleluia, *che si usava, presso a poco, allora nel senso, in cui oggi nelle musiche dei nostri mottetti si chiama* alleluia *l' ultimo allegro: onde* alleluia Aggæi, e Zachariæ *vorrebbe dire*, fuga, canone di Zaccharia, e di Aggeo. *Fin quì il Mattei, del cui sentimento ne giudichi il Leggitore.*

(1) *Lauda, anima mea, Dominum in vita mea; psallam Deo meo, quamdiu fuero.*
(2) *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.*
(3) *Exibit spiritus ejus, & revertetur in terram suam: in illa die peribunt omnes cogitationes eorum.*
(4) *Beatus, cujus Deus Jacob adjutor ejus, spes ejus in Domino Deo ipsius, qui fecit cœlum & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt;*

Or ti desta alma mia, loda il Signore:
Il Signor loderò fin ch' avrò vita: A
Al mio Dio canterò inni di gioia.
(2) Non fia nei Grandi la fiducia vostra, B
Nè dei figli dell'uom pur vi fidate,
Ne' quai non evvi nè salvezza, o vita.
(3) Il loro spirto partirà da loro,
E torneranno nella prisca madre, C
Allora i lor pensieri andranno in fumo.
(4) Felice quel ch' ha per suo aiuto Iddio,
Ch' è Signor di Giacobbe; ed è sua speme,
Che fece in prima il ciel, la terra, e il mare.
E tutto quel vi si contiene, e serra.

A Il *quamdiu fuero* è una repetizione di quello, che ha detto nella prima metà del versetto *in vita mea*, il che segue spessissimo presso gli Orientali, i quali ripetono la stessa cosa in varie frasi.

B Pare, che quì il Salmista abbia principalmente in vista Ciro, e Cambise; il primo dei quali aveva loro restituita la libertà, e si era preso la cura di loro, avendogli esibiti gl' illustri monumenti della religione, restituiti i vasi del tempio, e conceduta loro la facoltà di restaurare il medesimo. Ma Cambise, suo successore al trono, proibì agli Ebrei di riedificare il medesimo; il che era la cosa da loro tanto desiderata.

C L' Ecclesiastico al cap. 12. v. 7. commenta questo passo, così dicendo: *revertatur pulvis in terram suam unde erat, & spiritus redeat ad Deum, qui fecit illum.* Pare che il Salmista seguiti ora a parlare dello stesso Ciro.

(5) Ei che mantien sua verità in eterno;
Giustizia rende a chi soffre l' ingiurie;
Il cibo porge ai miseri affannati.

(5) Qui custodit veritatem in saeculum: facit judicium injuriam patientibus, dat escam esurientibus.

(6) Scioglie il Signor dei schiavi le ritorte,
Illumina il Signor gli occhi dei ciechi.

(6) Dominus solvit compeditos, Dominus illuminat caecos.

(7) Porge il Signor la mano a chi vacilla;
Ama il Signore il giusto, e l' uom dabbene.

(7) Dominus erigit elisos, Dominus diligit justos.

(8) Custodisce il Signore il pellegrino,
Il pupillo, e la vedova protegge:
Dei peccatori sperderà i disegni.

(8) Dominus custodit advenas; pupillum, & viduam suscipiet; & vias peccatorum disperdet.

(9) Sì, regnerà per sempre Iddio Signore;
Il tuo Dio regnerà, Sionne amata,
Da una progenie all' altra in sempiterno.

(9) Regnabit Dominus in saecula, Deus tuus Sion, in generationem, & generationem.

SALMO CXLVI.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata. L' Edizione Romana dei Settanta, la versione Siriaca, e molti Salteri antichi sì Greci, che Latini hanno per titolo a questo Salmo:* alleluia Aggaei, & Zachariae, *ma l' Ebreo, ed il Caldeo non hanno titolo veruno. Origene, il Grisostomo, Teodoreto, ed altri lo credono fatto in rendimento di grazie a Dio, per avere ottenuta la permissione di riedificare il tempio. In sostanza, dice il Mattei, è una litania, perchè contiene al solito un ammasso di epiteti, e di attributi alla Divinità, colla enumerazione dei benefizi, che le creature ricevono giornalmente dalla sua sapienza, giustizia, e misericordia; ma tutte queste cose si dicono con frasi di* qui facit, qui sanat, qui producit ec., *il che dimostra, che non sia un vero componimento, ma una formula di preghiera.*

Bello è il cantar di Dio le lodi, e i Salmi, A
Poichè conviene a lui la degna lode.

(1) Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus; Deo nostro sit jucunda, decoraque laudatio.

A Il testo originale diversifica un poco dalla Vulgata, così dicendo: *Laudate*

(2) *Ædificans Jerusalem Dominus, dispersiones Israelis congregabit.*	(2) Riedificando Solima il Signore Al patrio suolo d' Isdraello i figli Tornar farà contenti, e lieti in cuore.
(3) *Qui sanat contritos corde, & alligat contritiones eorum.*	(3) Egli solo consola negli affanni E Quei ch'hanno il cuor contrito; e prende cura Di chi dolente mortal piaga l' ange.
(4) *Qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*	(4) Egli è quello, che numera le stelle, C E coi lor nomi le distingue, e chiama.
(5) *Magnus Dominus noster, & magna virtus ejus, & sapientiæ ejus non est numerus.*	(5) Grand' è il Signor nostro; grande è in potere Nè sua sapienza termin circoscrive.
(6) *Suscipiens mansuetos Dominus, humilians autem peccatores usque ad terram.*	(6) Dei mansueti è difensore Iddio; Ma umilia fino a terra i peccatori.
(7) *Præcinite Domino in confessione, psallite Deo nostro in cithara;*	(7) Si rendan grazie a Dio con inni, e canti, D Si celebrin le lodi in sulla cetra.
(8) *Qui operit cælum nubibus, & parat terræ pluviam.*	(8) Egli ricuopre il ciel di fosche nubi, E al suolo arsiccio ne prepara pioggia.

Dominum, quoniam bonus: psallite Deo, quoniam iucundus: decora laudatio. Per altro la diversità non consiste in cosa essenziale, volendo esprimere l'uno, e l'altro testo, che cosa giusta, e decorosa, e per noi buonissima, ed utile ella è di celebrare coi Salmi le glorie di Dio.

B Il Calmet riporta molti esempi della Sacra Scrittura in prova di questo sentimento, come sarebbe nel Deuteronomio al cap. 32. v. 39 *ego occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo*. Al I Reg. al cap. II. v. 6. *Dominus mortificat, & vivificat: deducit ad inferos & reducit*. In Giobbe al cap. 13. v. 2. *Tu flagellas, & salvas; deducis ad inferos, & reducis:* al Cap. 5. v. 18. *ipse vulnerat, & medetur, & manus eius sanabunt*.

C Quantunque l' Astronomia in diversi tempi abbia assegnato la quantità delle stelle; e che gli Astronomi, mediante i Telescopi abbiano fatte sempre più nuove scoperte della quantità loro, pur nonostante al solo Dio spetta il numerarle, perchè egli solo può conoscerne il numero, e la qualità di ciascuna di esse; al che non può giugner mai l' occhio del mortale.

D Veramente l' originale dice: *respondete Domino*, nella voce *gnenù* ענו, che viene dalla radice *gnanà* ענה, che vuol dire *respondit*, il che significa *cantate al Signore alternativamente, o celebrate Dio con intercalari*. Simmaco traduce *enumerate*.

(9) Che produce nei monti il fieno, e l'erbe Pel servìgio dell' uomo, e del vivente. E	(9) *Qui producit in montibus fænum, & herbam, servituti hominum.*
(10) Che somministra pascolo ai giumenti; E al corvo pur, che in suo gracchiar lo chiede. F	(10) *Qui dat jumentis escam ipsorum, & pullis corvorum invocantibus eum:*
(11) Non si compiace del caval forzuto; Nè dell' uomo, che sia di piè veloce: G	(11) *Non in fortitudine equi voluntatem habebis; nec in tibiis viri beneplacitum erit ei.*
(12) Si compiace il Signor di chi lo teme; E in quei, che speran la di lui pietade.	(12) *Beneplacitum est, Domino super timentes eum, & in eis qui sperant super misericordia ejus.*

E In questo Salmo l'ultima parte del versetto, che è, *per servigio dell' uomo, e del vivente*, non vi è nell' Ebreo, nè nel Caldeo, ma è una giunta presa dal Salmo 104. v. 14. Io ho seguito la Vulgata, la quale con tale aggiunta compisce il versetto; il che non si fa nell' originale, essendo variamente interpunto.

F Vanno cercando gl' Interpetri, perchè il Salmista abbia qui nominato il *corvo* piuttosto, che qualche altro volatile, e attingono dai Naturalisti le qualità del *corvo* per dedurre ragioni, onde spiegare quello, che si trova ancora in Giobbe al cap. 38. con più chiarezza: *quis præparat corvo escam suam, quando pulli eius clamant ad Deum, vagantes, eo quod non habeant cibos?* ma non potendosi trovar ragione alcuna, risponderò col Mattei; *se si vuol sapere, perchè il Salmista abbia scelto il corvo, e non la pernice*, risponde, *che si sarebbe detto lo stesso, se avesse nominata la pernice, in vece del corvo*. A tal che è chiara la mente del Profeta, che con questa frase ha voluto dire, che Dio ha cura ancora degli uccelli.

G Dio nel beneficare, e salvare gli uomini non bada se sono destri nel cavalcare, o se sono robusti di gambe, non bada a veruna delle doti esteriori, ma all' interna pietà dell' uomo, e alla viva, e ferma speranza, che l' uomo ha nella sua misericordia. Ama, e favorisce quei, che lo temono. e sono umili, talmente che nulla confidino in se stessi, e tutto aspettino da Dio.

SALMO CXLVII.

ARGOMENTO.

Alleluia, *legge la Vulgata, ma l'Ebreo non ha titolo alcuno, poichè lo congiugne coll'antecedente, e va sotto il medesimo numero. Sicchè l'argomento sarà lo stesso del precedente. I Padri della Chiesa nel senso mistico hanno quì contemplato la celeste Gerusalemme, e la Chiesa militante, e rapporto a questa ci hanno ritrovato gli aiuti della predicazione Evangelica in tutto quello che nel Salmo si dice di ghiacci indurati, e poi liquefatti al solo tuono della divina parola, e alle spirare di un vento, che riscalda, simbolo dello Spirito Santo.*

(1) *Lauda Jerusalem Dominum; lauda Deum tuum, Sion:*	Gerosolima loda il tuo Signore; Loda il tuo Dio, o popol di Sionne.
(2) *Quoniam confortavit seras portarum tuarum. benedixit filiis tuis in te;*	(2) Con forti sbarre poste alle tue porte A Dai nemici ti guarda, e ti difende; Benedetti con ciò ha i tuoi figliuoli.
(3) *Qui posuit fines tuos pacem, & adipe frumenti satiat te.*	(3) Egli pose la pace ai tuoi confini, E col fior del fromento ora ti pasce. B
(4) *Qui emittit eloquium suum terræ, velociter currit sermo ejus.*	(4) Sulla terra egli spande i suoi comandi, E corre come vento sua parola;
(5) *Qui dat nivem sicut lanam, nebulam sicut cinerem spargit.*	(5) Che fa fioccar la neve come lana, Come cenere sparge ancor la brina: C

A La voce Ebrea *berià* בריחי, vuol dire *sbarra*, sicchè la Vulgata ha ben tradotto nella voce *seras*, che significa qualunque sorte di forte serratura.

B Il genio della lingua Ebrea porta, che volendo esprimere qualche cosa di prezioso, trattandosi di cose commestibili usa la frase di *adeps*, *cheleb* חלב, che perciò quì dee intendersi per *ottimo frumento*, quale epiteto dassi ancora al *vino*, all'*olio*, al *grano*. L'Ebreo per frumento intende qualunque sorta di biade. I Padri interpetrano questo *adipem frumenti* per la Santissima Eucaristia.

C Il *nebulam* della Vulgata si dee quì intendere per *pruinam*, secondo l'originale, nella voce *chepor* כפור, e gl'Interpetri Greci, e Latini, la quale caduta sul terreno in minuti globetti forma degli strati come *cenere*.

(6) Manda grandin dal ciel, come cristalli D
Simili appunto a pezzettin di pane:
E chi regger potrà pel grave gelo? E
(7) Ordina ancor, ed essi si sciorranno,
Soffia il suo vento, e si disciolgon l' acque. F

(8) Ciò per tutti è comune; al sol Giacobbe,
Annunzia sua parola, e i suoi precetti,
E i suoi giudìzi al popol d' Isdraello.
(9) Non tutte le Nazioni ebber tal sorte, G
Nè a loro palesò i suoi giudìzi.

(6) Mittit crystallum suam sicut buccellas: ante faciem frigoris ejus quis sustinebit?
(7) Emittet verbum suum, & liquefaciet ea; flabit spiritus ejus, & fluent aquæ.
(8) Qui annuntiat verbum suum Jacob, justitias, & judicia sua Israel.
(9) Non fecit taliter omni nationi, & judicia sua non manifestavit eis.

D Il *crystallum* della Vulgata è la *grandine*, il che è bene spiegato dall' Ecclesiastico al cap. 47. v. 10. *in magnitudine sua posuit nubes, & confracti sunt lapides grandinis*. S' immaginavano gli Ebrei, che i venti freddi producessero in alto una immensa lastra di ghiaccio, che poi rompendosi in pezzi cadesse in grossa gragnuola; che, se soffiavano venti caldi, quel ghiaccio sciogliessesi in aria, e giù venisse non più gragnuola, ma pioggia. Quì potrebbe il Filosofo spiegare come si formi in aria la grandine, ed allora caderebbe il sistema del cielo cristallino degli antichi Filosofi, rigettato del tutto dai moderni, ed in ciò più critici. Ma non è questo il luogo di fare simili discussioni.

E Se continuasse il grave gelo non si potrebbe resistere sulla terra dal gran freddo; onde il Salmista dice, che Dio ordina ai venti, che lo disciolgano. Per la descrizione della brina, e della grandine, e della neve, il Profeta vuol far conoscere, come spiega S. Ilario, che per mezzo delle tribolazioni, e delle afflizioni, e dei patimenti si giugne alla vita; poichè per queste cose, che abbruciano, e mortificano la carne, vengono denotate le varie tentazioni, e gli affanni della vita presente. La divina provvidenza ha però stabilito a questi un sommo premio, quale non volle, che fosse comune, come il Reale Profeta prosegue a dire.

F Questo *verbum suum*, che è la parola divina, si attribuisce allo Spirito Santo, il quale essendo Spirito vivificante, discioglierà questi diacci, e queste nevi, simboli della durezza dei cuori umani, e dei loro raffreddamenti nelle virtù.

G Dio ha annunziata la fede, e la dottrina Evangelica, e i suoi misteri, ed i suoi precetti, e gli eterni suoi giudizi al popolo dei fedeli: grazia, e benefizio singolare non conceduto a tutti i popoli; essendovene ancora di quegli, i quali o l' idolatria, o lo spirito di errore tien lontani dal godere di tanto bene.

SALMO CXLVIII.

ARGOMENTO.

ALleluia, *legge la Vulgata, come pure l' Ebreo. Anco gli altri due ultimi Salmi portano lo stesso titolo, tanto nella Vulgata, che nell' Ebreo. Questi tre Sacri Componimenti dalla Chiesa si uniscono, quasi fossero un solo; ed in fatti lo stile, la frase, ed il pensiero son in tutti e tre in tal modo uniti, che uno pare replica dell' altro, piuttosto che un nuovo Salmo; quindi è che essa ha determinato, che dal Clero si cantino ogni giorno alla fine delle Laudi. Il Seldeno riporta un' antica tradizione Rabbinica, la quale dice, che si cantavano questi insieme quando si offerivano le primizie in ringraziamento a Dio; ed in fatti sono questi ripieni di popolari acclamazioni di giubbilo, e vicendevoli inviti a lodare Dio. S. Agostino, S. Ilario, e S. Girolamo credono, che questi sieno d' Aggeo, e di Zaccaria, come i superiori, ma non convengono di ciò altri Interpetri.*

(1) *Laudate Dominum de cælis; laudate eum in excelsis.*

Voi lodate il Signor, che stà nei cieli,
Voi lodate il Signor, che stà nell' alto.

(2) *Laudate eum, omnes Angeli ejus; laudate eum, omnes virtutes ejus.*

(2) Voi lodatelo ancora Angeli tutti,
Lodinlo pure le Virtù celesti. A

(3) *Laudate eum sol, & luna; laudate eum omnes stellæ, & lumen.*

(3) Lodinlo il Sol, la Luna astri maggiori,
Lodinlo tutti i luminosi globi. B

(4) *Laudate eum, cæli cælorum; & aquæ omnes, quæ super cælos sunt, laudent nomen Domini;*

(4) Lodinlo i cieli, e gli alti cieli ancora, C
E l' acque tutte, che sopr' essi stanno,
Lodino il nome dell' Eterno Iddio.

A Le Virtù celesti appartengono ad una classe dei Cori Angelici. Possono dirsi ancora milizie, esercito di Dio, schiere di Dio, che sono essi esecutori delle sue volontà, e operatori dei suoi prodigi.

B Bisogna quì prendere le due distinte parole di *stellæ*, *& lumen* in significato di *stelle lucide*, altrimenti la creazione delle stelle sarebbe anteposta a quella della luce; la prima fu fatta da Dio nel secondo giorno, e l' altre nel quarto. Per questa *luce* altri intendono la luce del sole, e delle stelle; altri quella luce inaccessibile, nella quale abita Dio, e dove è la sede dei Beati, come dice l' Apostolo 1. Timot. cap. 6. v. 16. *qui solus habet immortalitatem, & lucem inhabitat inaccessibilem.*

C Quì non si dee esaminare in filosofia questi cieli, e queste acque, e queste

(5) Egli fu che parlò, e fece il tutto,
Ed agli ordini suoi creossi il mondo.

(6) Fissò ogni cosa per l'eternitade,
E dall'ordine suo nulla si muove.

(7) A voi mi volgo abitatori tutti
Della terra, del mare, e degli abissi, D
Lodate, io dico, dell'Eterno il nome.

(8) Fuoco, grandine, e gelo, e ò bianca neve,
Voi procellosi venti, che obbedite
All'alto detto del divino sdegno.

(9) Voi eccelse montagne, e voi colline,
Voi arbori pomiferi, e voi cedri.

(10) Voi tutte o bestie, e voi lanuto armento,
E voi rettili, e voi pennosi augelli.

(11) Regi terreni, e voi Nazioni intiere, E
Principi, e voi, che giudicate il mondo.

(12) Giovani, vergini, fanciulli, e vecchi
Lodino il nome, ed il poter divino,
Poichè a lui sol si dee benedizione.

(13) La di lui gloria è in cielo, e in sulla terra,
E del popolo suo esaltonne il regno. F

(5) *Quia ipse dixit, & facta sunt; ipse mandavit, & creata sunt.*
(6) *Statuit ea in aeternum, & in saeculum saeculi; praeceptum posuit, & non praeteribit.*
(7) *Laudate Dominum de terra. Dracones, & omnes abyssi;*
(8) *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum, quae faciunt verbum ejus;*
(9) *Montes, & omnes colles, ligna fructifera, & omnes cedri;*
(10) *Bestiae, & universa pecora, serpentes, & volucres pennatae;*
(11) *Reges terrae, & omnes populi, principes, & omnes judices terrae;*
(12) *Juvenes, & virgines, senes cum junioribus laudent nomen Domini; quia exaltatum est nomen ejus solius.*
(13) *Confessio ejus super caelum, & terram; & exaltavit cornu populi sui.*

---

firmamento, poichè le opere della creazione divina sono un mistero ascoso agli occhi dell'uomo, come ci avverte l'Ecclesiastico al cap. 3. v. 11. *mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus, quod operatus est Deus ab initio.*

D Questo *dracones* nella Vulgata, e nell'Ebreo ancora, nella voce *tanninim* תנינים significa *mostri marini*. Io sono di parere, che quì debba intendersi per i grandi animali terrestri, e che così il Salmista abbia invitati tutti gli animali terrestri a lodare Dio; come pure gli aquatici nelle voci *omnes abyssi*, cioè quegli animali, che albergano in gran copia negli abissi, cioè nelle profondità dei mari.

E Pare, che quì sia un poco improprio il posto di collocare l'uomo dopo avere invitate le bestie; ma il Salmista enumerando le cose create, le assegna l'ordine della creazione, poichè dopo di esse Dio creò l'uomo, come ultima e perfetta creatura fatta ad immagine, e similitudine di Dio,

F Gl'istessi Ebrei in queste parole intendono il regno del Messia.

(14) *Hymnus omnibus sanctis ejus, filiis Israel, populo appropinquanti sibi.*

(14) Ancor la lode diasi a tutti i Santi; G
A tutti i Sacerdoti, ed ai Leviti,
Che stan d' appresso a celebrarne il nome.

SALMO CIL.

Alleluia.

(1) *Cantate Domino canticum novum; laus ejus in Ecclesia sanctorum.*

Nuovo carme cantate ora al Signore,
E sia la lode infra la gente eletta.

(2) *Lætetur Israel in eo, qui fecit eum, & filii Sion exultent in Rege suo.*

(2) Si rallegri Isdrael nel suo Fattore, A
Ed esulti Sionne nel suo Rege.

(3) *Laudent nomen ejus in choro, in tympano & psalterio psallant ei;*

(3) Lodino il nome in armonioso canto, B
Lo esultino sul timpano, e salterio.

(4) *Quia beneplacitum est Domino in populo suo, & exaltabit mansuetos in salutem.*

(4) Perchè al suo popol volle bene Iddio,
E i mansueti esalterà a salute. C

(5) *Exultabunt Sancti in gloria, lætabuntur in cubilibus suis.*

(5) Esulteran gloriosi i figli eletti,
Lieti saran nelle mansioni loro.

(6) *Exaltationes Dei in gutture eorum; & gladii ancipites in manibus eorum;*

(6) Nelle fauci avran di Dio le glorie,
E le spade a due tagli nelle mani. D

G Il *Sanctis eius* della Vulgata, vuol dire, che tutte le creature, e tutti gli spiriti, e tutti gli uomini debbono lodare Dio: ma l' inno di lode, e di rendimento di grazie conviene ai suoi servi, e ai suoi fedeli dedicati a lui, santificati, e consacrati da lui, che sono i Sacerdoti, ed i Leviti, che è quel popolo *appropinquans Deo*.

A Si *rallegri Israel*, cioè il popolo fedele, in Dio, non solo come Creatore, ma esulti Sionne in Dio, come Re, e Sacerdote.

B Per ovviare a qualunque sbaglio, riguardo agl' istrumenti della musica Ebrea, dei quali siamo in un perfetto buio, checchè ne abbiano diversi molto parlato, la voce *coro*, che il Mattei la prende per un istrumento, io ho detto *in armonioso canto*.

C *Bisciugnà* בישועה ha l' Ebreo, che vuol dire *in Gesù*, come legge S. Girolamo, e può spiegarsi ancora per Salvatore; onde non è maraviglia, che la Vulgata abbia tradotto *in salutem*, che è quella salute eterna, alla quale Gesù condurrà i mansueti, e gli umili, cioè alla gloria.

D I Santi nel Giudizio universale giudicheranno il mondo, secondo quello,

(7) Per far sulle Nazioni aspra vendetta,
E le lor grida umilieranno i rei.

(8) Per legare in catene i Re superbi, 1
E con aspre ritorte i consiglieri.

(9) La sentenza fatale ascolteranno,
Scritta nei libri dei decreti eterni:
Tal gloria è riserbata ai Santi suoi.

(7) *Ad faciendam vindictam in nationibus, increpationes in populis:*
(8) *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobiles eorum in manicis ferreis:*
(9) *Ut faciant in eis judicium conscriptum. Gloria hac est omnibus sanctis ejus.*

SALMO CL.

Alleluia.

Lodate Iddio nel Santuario suo,
Lodatel nella sua eterna sede.

(2) Lodatel, perch'è forte, e onnipossente,
Lodatel per la sua molta grandezza.

(3) Lodatelo al suon di festiva tromba,
Lodatel sul saltero, e sulla cetra.

(4) Lodatelo sul timpano, e la piva,
Lodatelo sull' organo, e sull' arpa. A

(1) *Laudate Dominum in Sanctis ejus, laudate eum in firmamento virtutis ejus.*
(2) *Laudate eum in virtutibus ejus, laudate eum secundum multitudinem magnitudinis ejus.*
(3) *Laudate eum in sono tubæ, laudate eum in psalterio & cithara.*
(4) *Laudate eum in tympano & choro, laudate eum in chordis & organo.*

---

che dice S. Paolo I. Corinth. 62. *an nescitis quoniam sancti de hoc mundo iudicabunt?* e come Cristo istesso dice nel suo Vangelo, *sedebitis super thronos iudicantes duodecim tribus Israel*, onde per prendere vendetta, e punire i nemici di Dio, i Santi armeranno la loro mano di spada.

1 Gli Ebrei aspettavano di vedere verificata alla lettera questa profezia; ma tali profetiche locuzioni si veddero quasi letteralmente verificate in tante guerre, in cui gli Ebrei sottoposero vinti i loro vincitori. Ora quì è simbolo di una vittoria più illustre, e più grande nella venuta del Messia liberatore, che ha fatta la guerra a tutti i popoli, e a tutte le nazioni: gli ha vinti, gli ha debellati, ma colla predicazione, e con avergli convinti colla verità della sua dottrina.

A *In chordis* della Vulgata, possono prendersi tutti gl'Istrumenti a corda, sen-

(5) *Laudate eum in cymbalis benesonantibus, laudate eum in cymbalis jubilationis: omnis spiritus laudet Dominum.*

(5) Lodatelo sui sistri strepitosi ●
Lodatel sulle nacchere canore.
Ogni vivente lodi il suo Signore.

Fine del Libro V., ed ultimo dei Salmi di David.

za determinarsi nè all' uno, nè all' altro. Ho detto *arpe* per esser quell' istrumento a corde, che si crede ordinariamente, che suonasse Davidde accompagnandosi il canto dei Salmi.

● Questi istrumenti gli ho tradotti come il Mattei.



VERSIONE LETTERALE
DEI CANTICI

DEI QUALI SI SERVE LA CHIESA
PER LE ORE CANONICHE

ESTRATTI DAI LORO RESPETTIVI ORIGINALI.



CANTICO I.

D' ISAIA

ARGOMENTO.

IL Profeta Isaia, dopo avere con misteriose parole, e sotto diverse figure predettà la Incarnazione di Gesù Cristo; la convocazione della sua Chiesa, e la destruzione della idolatrìa, passa nel presente Cantico, che è registrato al Cap. 12. d' Isaia, sotto la persona di tutta la Chiesa, a render grazie della salute conferita per mezzo di Gesù Cristo, nella pienezza del tempo. E tolto lo sdegno di Dio dal genere umano, sotto la sua persona, profetizza l' abbondanza dei doni spirituali, che verranno nel tempo della grazia, e la scambievole esortazione dei Fedeli per predicare la benignità di Dio per tutto il mondo La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria II., e così continueremo la disposizione dei medesimi, a seconda del nostro Breviario.

Ti loderò, Signor, sò che sdegnato A
Ti mostrasti con me: il tuo furore
Già dileguossi, e a consolarmi or riedi.

(1) *Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conversus est furor tuus, & consolatus es me.*

(2) Ecco adunque al mio Dio, mio salvatore
Con tutta la fiducia a lui m' appoggio; B
Nè temerò in avanti alcun disastro,

(2) *Ecce Deus salvator meus, fiducialiter agam, & non timebo.*

A In questo primo versetto pare, che la particella *quoniam*, che in Ebreo è *chi* כי debba tradursi per *quamquam*, come vogliono ancora molti; altrimenti parrebbe, che il popolo si rallegrasse, che il Signore fosse sdegnato con Israello. Ma al contrario il Profeta a nome del popolo quì ringrazia Dio, che quantunque abbia avuto motivi di disgustarsi dei loro portamenti, pur nonostante si è placato: perciò alcuni traducono questo versetto così: *Benedicam tibi Domine, quamquam iratus es mihi; furor tuus quievit, & consolatus es me.* Il qual sentimento coincide con quello di Giobbe al cap. 13. v. 15. *etiam si occiderit me, in ipso sperabo.*

B Il *fiducialiter agam* della Vulgata, il Caldeo, ed i Settanta traducono, *confidam in eo*, perciò ho tradotto, *a lui m' appoggio.*

(3) *Quia fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem.*	(3) Perchè meco è il Signor, ch' è mia fortezza, Egli è mia gloria, e la salute mia.
(4) *Haurietis aquas in gaudio de fontibus salvatoris, & dicetis in illa die: confitemini Domino, & invocate nomen ejus.*	(4) Venite adunque, o popoli, o Nazioni Ad attinger festosi acque salubri, e Che dai perenni, ed ubertosi fonti Del Salvatore ne tramanda, e versa: E allor direte: lodisi il Signore, E s' invochi il Signore a pieno coro.
(5) *Notas facite in populis adinventiones ejus: mementote quoniam excelsum est nomen ejus.*	(5) Rendete noti alle nazioni tutte I suoi consigli, e l' opre sue gloriose: E in rammentando i suoi prodigi oprati Ridite, che il suo nome è eccelso, e forte.
(6) *Cantate Domino, quoniam magnifice fecit: annuntiate hoc in universa terra.*	(6) Lodate Iddio, perchè operò portenti, Ed il tutto annunziate al mondo intiero.
(7) *Exulta, & lauda habitatio Sion: quia magnus in medio tui sanctus Israel.*	(7) Godi dunque, o Sionne, e loda insieme b Col suo popolo unito, il Santo, il grande, Che nel centro risiede d' Isdraello.

a Gesù Cristo nel Vangelo di S. Gio. al cap. 7. v. 38. professa di essere egli la fonte delle acque vive, dicendo: *si quis sitit veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, flumina de ventre eius fluent aquæ vivæ, dicit Scriptura.* Queste acque si alludono a quelle sgorgate dalla pietra percossa dalla verga di Mosè per dissetare il popolo nel deserto. Il Caldeo traduce la voce *aquas* per *doctrinam meam*; e sotto la voce *fontibus* s' intendono gli Apostoli, e i Vangelisti.

b Il monte di Sion è figura della Chiesa di Gesù Cristo. Ecco adunque la profezia della unione della Chiesa di Gesù Cristo.

CANTICO II.

DI EZECHIA

ARGOMENTO.

Questo Cantico, che così s' intitola dalla Vulgata, o come alcuni vogliono leggere Scrittura, *o* Orazione, *pare che si debba chiamare col nome di* rendimento di grazie, *poichè così stà scritto nel Profeta Isaia al Capitolo* 38. *v.* 10. Scriptura Ezechiæ regis Judæ: cum ægrotasset, & convaluisset de infirmitate sua. *E i Settanta lessero*: Oratio Ezechiæ regis Iudeæ quando languit, & surrexit de infirmitate sua. *Dunque è chiaro, dice S. Girolamo, che Ezechia scrisse questo Cantico dopo aver ricevuta la sanità, e sollevatosi dalla sua infermità: perciò non può dirsi propriamente* Orazione, *ma* Rendimento di grazie *del benefizio ricevuto della sanità. Frattanto in questo rammemora primieramente l' amarezze, e la tristezza della sua mente, dalla quale era oppresso nella sua malattia, e che dal Profeta Isaia, per parte di Dio, aveva sentito l' avviso della sua vicina morte, nella età ancor florida di* 40. *anni, e fa vedere la gravezza della sua malattia. Dipoi racconta la misericordia, che Dio aveva avuta di lui, per la quale professa di essere obbligato di celebrare la lode di Dio in tutto il tempo della sua vita. Ma siccome la infermità corporale è un' ombra della infermità spirituale, che contrae l' anima dell' uomo col peccato, perciò nel senso allegorico si adatta questo Cantico a colui, il quale piangeva la infermità dell' anima sua, e inorridiva alla veduta della morte eterna; ora gode di esser sanato per la grazia di Dio, e liberato dalla dannazione della morte eterna, promettendo un continuo rendimento di grazie; perciò può convenire questo Cantico a quegli, i quali dopo una lunga infermità dell' anima si riscattano dai lacci del Demonio colla penitenza, e sono sanati dalla gravezza dei peccati, e studiano di ricuperare la perduta grazia colle sante virtù, e pronunziare le lodi di Dio non solo colla bocca, ma ancora col cuore, e colle azioni. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria III.*

Nel mezzo del cammin della mia vita, A
Ritrovandomi già languente, e lasso,
Mi rivolsi al Signore, e sì li dissi:
Andar dunque dovrò presso al sepolcro?

(1) Ego dixi: in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.

A Mi sono servito del primo verso del primo Canto del Poeta Dante, sem-

(2) *Quaesivi residuum annorum meorum: dixi: Non videbo Dominum Deum in terra viventium.*

(2) Sarò privo dei giorni all' uom segnati, B
Nè più vedrò il mio Signor nel tempio. C

(3) *Non aspiciam hominem ultra, & habitatorem quietis.*

(3) Nè del popolo mio alcun vivente, D
Che liberato goda della pace.

(4) *Generatio mea ablata est; & convoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum.*

(4) Il vivere mi è tolto, onde ho piegata
A guisa di un pastor la tenda mia. E

---

brandomi molto a proposito per descrivere la fresca età di Ezechia di circa 40. anni, quando sofferse quella fiera malattia, dalla quale ristorato compose questo Cantico. Nel testo Ebreo in vece di *in dimidio*, come legge la Vulgata, si ritrova la voce *bidmè* בדמי, la quale, si traduce *in rescissione*, come la traduce il Bustorfio; cioè *nel dividersi dei miei giorni*, il che si potrebbe ridurre al senso della Vulgata. Si potrebbe ancora tradurre la stessa voce *in silentio dierum meorum* usandosi dallo stesso Isaia questa stessa voce con tal significato al cap. 62. v. 6. 7., sebbene con diversa puntazione.

B La vita comune di quei tempi era, secondo gl' Interpetri di anni 80., onde sarebbe restato al sacro Poeta da vivere ancora altri 40. anni, perciò ho detto *giorni all' uom segnati*.

C *Non videbo Dominum*, spiegano gl' Interpetri, che si doleva di non potere più tornare a rivedere il tempio, ove risiede Dio; perciò ho detto come nei miei versi. Sembra, che lo stesso voglia indicare nel seguito con dire *baaretz achaim* בארץ החים *in terra viventium*, le quali parole pare che indichino la Giudea, dove si adorava il vero Dio, la cui vera religione sola nutrisce la vera vita degli uomini. Si potrebbe ancora intendere, che Ezechia desiderava di restare ancora in vita per contemplare le magnificenze di Dio nelle cose da lui create.

D L' Ebreo legge, *non videbo hominem ultra, cum habitatoribus temporis*, che s' intende ancora *vel saeculi, vel quietis*, il che vuole indicare, che non vedrà più quei del suo popolo, i quali liberati dagli Assiri goderanno una tranquilla pace. I Settanta per altro non hanno quest' ultima voce di *quietis*, dicendo solamente: *iam non videbo hominem cum habitatoribus*, come osserva il Calmet, sebbene nei Codici Vaticano, e Alessandrino si legga solamente *non adhuc videro hominem*.

E In due sensi prendono gl' Interpetri questo versetto del Profeta. Il primo, ed il più acconcio pare che sia quello, che ho spiegato nei miei versi, avendo inteso di dire, che egli ha fatto come i pastori, i quali passando da un luogo all' altro, ripiegano le loro tende, e trabacche, per piantarle in altra situazione. Ma vi è ancora l' altro significato, che il Profeta si lamenti di morir così senza lasciar successione nella sua giovane età, e non lasciare erede alcuno; ed in fatti egli ebbe Manasse tre anni dopo questa

(5) E' simil la mia vita ad una tela, F
Che recider si sà dal tessitore:
Io mentre stava questa per ordire
Me la taglia il Signor dal dì alla sera. G
(6) Sperai fin sul mattin, ma invan sperai, H
Che tu, Signore, qual leon possente
Mi stritolasti tutte l'ossa mie.
(7) Dalla mattina a sera io son sfinito I
Dall' eccesso del mal: qual rondinino
Io strideva pel duol; talor gemea
Qual mesta, e addolorata colombella.
(8) Si estenuaro gli occhi miei in mirare K
Te mio Signore, che risiedi in alto:
(9) Lo stato mio, Signor, io più non soffro, L
Prendi di me la cura, in te confido.

(5) *Praecisa est velut a texente, vita mea: dum adhuc ordirer, succidit me: de mane usque ad vesperam finies me.*

(6) *Sperabam usque ad mane, quasi leo sic contrivit omnia ossa mea:*

(7) *De mane usque ad vesperam finies me: sicut pullus hirundinis sic clamabo, meditabor ut columba.*

(8) *Attenuati sunt oculi mei, suspicientes in excelsum.*

(9) *Domine vim patior, responde pro me. Quid*

---

sua malattia. Non pare per altro, che questa spiegazione sia la più certa, poichè i Settanta pare, che si uniformino a questa, traducendo così: *defecit ex cognatione mea, reliqui residuum vitæ meæ, exivit, & abiit a me, veluti dissolvens tentorium ille qui compegerat*. Ma l' originale poi legge così: *dorì nasagn veniglaa minnà chevel rognì* דורי נסע ונגלה מני כאהל רעי che vuol dire, *generatio mea ablata est, & trasmigravit a me quasi tabernaculum pastoris*, che in tale significato è la mia spiegazione.

F Il Profeta segue un'altra bellissima allegoria del tessitore, dicendo, che è finita la sua vita, perchè Dio nel tempo, che egli cominciava la sua tela, cioè il corso della vita, egli tagliò l' ordito, e non potè continuarla.

G Il *de mane usque ad vesperam* può intendersi, che li restava ancora un giorno, ed una sola notte da vivere.

H Pare, che quì alluda all'avviso del Profeta, il quale per parte di Dio disse ad Ezechia: *dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non vives*. Ed in fatti la parola Ebrea *siviti* שויתי significa *disposui*, *composui*; non ostante ho abbracciato il senso della Vulgata, come più proprio a seguitar l' allegoria.

I L' originale legge in tal senso: *sicut pullus gruis, garriebam; gemebam ut columba*. Sono in contrasto gl' Interpetri per fissare quali fossero questi animali; ma non pare, che sia cosa di gran momento il questionare di ciò, onde io mi sono attenuto alle voci della Vulgata.

K L' Ebreo legge piuttosto *exhausti sunt oculi mei* nella voce *dallò* דלו, che la Vulgata ha interpetrato *attenuati*, il che porta poca diversità.

L Lo stato mio violento non ho forza da superare, prendi tu, o Signore, a proteggermi, a sostenermi.

dicam, aut quid respondebit mihi, cum ipse fecerit?

Io che dirò: e che può mai il Signore M
Rispondere a' miei detti, s' egli stesso
Del mio male egli fu sola cagione?

(10) *Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ.*

(10) Vivrò dolente tutti gli anni miei N
Nell' amarezza del mio cuor trafitto,
E l' alma mia ora sen duole, e piange.

(11) *Domine si sic vivitur, & in talibus vita spiritus mei, corripies me, & vivificabis me. Ecce in pace amaritudo mea amarissima:*

(11) Se dell'uomo, o Signor, tale è la vita, O
Che viver debba nei tormenti, e affanni:
Tal dura condizion soffre il mio spirto.
Tu mi dai forza, e tu Signor mi avviva.
Ora non sono più doglioso, e infermo, P
Ma l'amarezza mia si fe letizia.

(12) *Tu autem eruisti animam meam ut non periret, projecisti post tergum tuum omnia peccata mea.*

(12) Sì, tu mi liberasti dalla morte,
E in oblivion ponesti i miei peccati.

(13) *Quia non infernus confitebitur tibi, neque mors laudabit te: non expectabunt qui descendunt in lacum, veritatem tuam.*

(13) Poichè il sepolcro non dirà tue lodi, Q
Nè la morte potrà lodarti, o Dio:
Non potranno veder quei nella tomba
L' adempimento delle tue promesse.

M L' Ebreo in strettissimo senso così si spiega: *quid dicam? ipse imperavit, ipse fecit.*

N La interpetrazione di questo versetto è contrastata dagl' Interpetri, poichè prendono il verbo *recogitabo* della Vulgata chi in un senso, e chi in un altro. Taluni intendono, *trassi la mia languida vita nelle angustie dell' anima mia per tutti i giorni della vita mia.* Altri nel senso contrario: *mente volvam omnibus vitæ meæ diebus.* Il testo originale però legge così, *addarè col-scenotai gnal-mar napscì* אדרה כל-שנותי על-מר נפשי, che letteralmente si spiega così: *vagus incedam omnibus annis meis in amaritudine animæ meæ.* Sicchè a me pare di averlo spiegato secondo la frase dell' originale, il quale riguarda il tempo avvenire, non il passato, se non in quanto alla memoria della sua vita trascorsa.

O Per intender questo versetto ho dovuto estendermi un poco di più, e credo, che questo esser possa il vero sentimento dell' Autore, il quale non è molto chiaro neppure nell' originale.

P Quì il Profeta ringrazia Dio della guarigione, e che li abbia restituita la vita, e la sanità; onde le afflizioni, i dolori, i patimenti sofferti nella malattia si sono cangiati in consolazione per la restituita sanità.

Q Nei Salmi abbiamo veduto varie volte simili frasi, onde quì anco il Pro-

(14) I vivi, i vivi sol ti loderanno, Come fo io, che al presente ho vita: E il padre ai figli annunzierà dovunque, a Che verace sei tu, nè puoi mentire.	(14) *Vivens vivens ipse confitebitur tibi, sicut & ego hodie: pater filiis notam faciet veritatem tuam.*
(15) Tu mi salva, o Signore, e in sulla cetra Canteremo giulivi i nostri Salmi Nella casa di Dio per tutti i giorni, Fin che avrem vita, ed il poter ci dai.	(15) *Domine salvum me fac, & psalmos nostros cantabimus cunctis diebus vitæ nostræ in Domo Domini.*

CANTICO III.

DI ANNA.

ARGOMENTO.

Q*Uesta* Orazione, *o sia* Cantico *di Anna, madre di Samuello, s'intitola così, poichè essa lo cantò dopo di avere avuto da Dio la grazia di partorire, nella sua avanzata età, un figliuolo, che fu chiamato Samuello. Questa Istoria si trova registrata nel I. dei Re, al Cap. 1. ed è questa. Elcana della stirpe Levitica ebbe due mogli, una chiamata Fenenna, ed Anna l'altra. Dalla prima ebbe egli dei figliuoli, mentre che Anna era rimasta sterile da lungo tempo. Fenenna sempre rimproverava Anna della sua sterilità, e spesso la tormentava, specialmente nel tempo della Pasqua, allora quando si portava in Silo ad adorare il Signore. Accade un giorno, che banchettando tutti insieme, Anna si partì dalla mensa mesta, ed afflitta, e si portò nel tem-*

---

feta dice a Dio, che i morti, che sono nel sepolcro non potranno vedere, ed ammirare quanto tu sia verace nell' adempimento delle promesse, che tu hai fatte al tuo popolo.

a *Pater filiis* della Vulgata, i Settanta lo spiegano: *in posterum filios procreabo, qui annuntiabunt justitiam tuam*, alla quale esposizione non pare, che concorrano i moderni Critici, i quali piuttosto convengono colla Vulgata, che ha seguitato l'originale, spiegandosi così: *ab lecanim iodiagn al-ammittecha* אב לבנים יודיע אל- אמתך, che si spiega così: *il padre ai figli farà nota la verità tua*, la qual voce Ebrea *amittecha* dee spiegarsi come la Vulgata, poichè nasce dalla radice *aman* אמן, e vuol dire *verità, fede*, e non *giustizia*, come vogliono i Settanta.

pio a pregare il Signore, che rimuovesse da se l' obbrobrio della sterilità, facendo voto, che se Dio le avesse conceduta prole masculina, avrebbe consacrato il figliuolo al suo servigio nel tempio di Silo per tutti i giorni della sua vita, come Nazareo. Eli Sacerdote vedendola nel tempio porgere preghiere a Dio con articolar la bocca, e non sentendo da essa alcuna parola. e vedendola nel tempio a quell' ora sconcertata, credè che fosse ubriaca; ma ella gli espose la cagione della sua afflizione. Eli dopo averla consolata la rimandò a casa sua, e tosto concepì Samuello, che fu Santissimo Profeta in Israello a servigio del Tabernacolo. Anna adunque dopo aver partorito Samuello, e consacratolo al Signore nel Tabernacolo di Silo, gli rendè grazie di tal beneficio con questo Cantico, quale, come opinano alcuni, essa lo cantò nell' atto di consacrare il figliuolo a Dio, come aveva promesso. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria IV.

(1) *Exultavit cor meum in Domino, & exaltatum est cornu meum in Deo meo:*	Giolì il mio cuor pel beneficio immenso, A Che a me fece il Signor; onde di gloria Mi ricolmò, e di fortezza a un tempo.
(2) *Dilatatum est os meum super inimicos meos: quia letata sum in salutari tuo.*	(2) Rispondere or potrò a chi m' insulta, B E mi va rinfacciando in ogni giorno La mia sterilità, la mia vergogna, Poichè 'l mio salvator mi rendè lieta.
(3) *Non est sanctus, ut est Dominus: neque enim est alius extra te: & non est fortis sicut Deus noster.*	(3) Altro Dio non conosco, che 'l mio Dio, Nè fuor di te ritrovasi altro Dio, Nè sì possente è alcun, come il Dio nostro.
(4) *Nolite multiplicare loqui sublimia, gloriantes.*	(4) Tacete pur lingue superbe, e vane, C Del vostro labbro cessin l' amarezze: D

A Questa Santa Donna volle esternare con questo Cantico quella interna gioia, che provava nel cuore per aver ricevuto da Dio la grazia singolare di concepire nella sua avanzata età. Onde dice, che è ripiena di *gloria*, e di *fortezza*: di *gloria* per aver ricevuta da Dio la grazia di concepire; di *fortezza* poi per avere così superata la sua vergogna della sterilità.

B S' intende di Fenenna, e de' suoi figliuoli, i quali rimproveravano a torto Anna della sua sterilità; onde ella dice a questi, che non averanno più occasione di tormentarla sopra di ciò.

(5) L'opre, e i pensier dell' uomo Iddio penètra,
E ne dirige il suo volere, e gli atti. E

(6) Ei sol dei forti supera l'orgoglio,
E rintuzza la forza del lor dardo,
Ed acquista per lui vigor lo stanco:
(7) Famelico divien chi fu satollo,
E l'opra sua vendè per poco pane.
E a sazietade nutresi il famelico: F
(8) La sterile divien nel sen feconda, G
E quella, che godè già molta prole H
Ora è di figli priva, e sè ne attrista:
(9) Mortifica il Signor, e dà la vita:
Ei conduce al sepolcro, e poi n' estrae: I

(5) *Recedant vetera de ore vestro: quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi praeparantur cogitationes.*
(6) *Arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore:*
(7) *Repleti prius, pro panibus se locaverunt: & famelici saturati sunt:*
(8) *Donec sterilis peperit plurimos: & quae multos habebat filios, infirmata est:*
(9) *Dominus mortificat & vivificat, deducit ad inferos & reducit:*

---

c Ella fa quì vedere, che inutili erano le iattanze di quei, che la rimproveravano, mentre di tutto è padrone Dio, il quale sa condurre ad effetto i suoi disegni, come è manifesto nei seguenti versetti. Il Tommasi nelle sue Note a questo Cantico spiega il *sublimia* della Vulgata, per *superba*, onde io ho tradotto *superbe*, e *vane*, avendovi inclusa la voce *gloriantes*, per *vane*.

e Il testo Ebreo legge così: *ietzè gnatok mippichem* יצא עתק מפיכם, che vuol dire, *non egrediatur durum de ore vestro*, che il *durum* l'ho spiegato per *amarezze*.
L'Autore della Vulgata, il quale io pure ho seguitato, leggeva *lò* לו, cioè a dire *ei*, ma nelle Bibbie dei nostri tempi leggesi questa voce *lo* לא colla lettera *alef* א in vece della *vau* ו, e unita colla lettera seguente formava questo senso; *& non aequantur actiones*, cioè a dire, che le azioni umane da se stesse non sono rette avanti a Dio.

f Il Testo Ebreo ha *urgnebim cadelu* ורעבים חדלו, *& famelici cessaverunt*, cioè cessarono di esser famelici.

g Intende di se stessa, mentre ella ebbe altri cinque figliuoli, tre maschi, e due femmine, dopo Samuello.

h Il Calmet riporta l'opinione d' Origene, il quale dice, e crede con i Rabbini, che Fenenna non solo da quel punto restasse infeconda, ma che perdesse ancora quei figliuoli, che aveva generati. Ciò per altro non si rileva dal Sacro Testo. Io ho accettato questo sentimento nei miei versi per fare un contrapposto, che pare a proposito, e vivace in poesia.

i Quantunque la voce Ebrea *sceol* שאול del testo sia spesse volte nella Scrit-

(10) *Dominus pauperem facit & ditat, humiliat & sublevat:*

(11) *Suscitat de pulvere egenum, & de stercore elevat pauperem:*

(12) *Ut sedeat cum principibus, & solium gloriæ teneat.*

(13) *Domini enim sunt cardines terræ, & posuit super eos orbem.*

(14) *Pedes sanctorum suorum servabit, & impii in tenebris conticescent: quia non in fortitudine sua roborabitur vir.*

(10) Fa il ricco divenir pezzente, e ignudo;
E galleggiar nell' or chi fu mendico.
Taluno umilia, e ne solleva un altro:
(11) Dalla polvere innalza il bisognoso,
E dal sordido stato di miseria
Il povero solleva ad alti onori,
(12) Affinchè coi Primati seder possa,
Ed il seggio di gloria occupi, e regga.
(13) Son del Signore i cardini del mondo, K
E sopra questi stabilivvi l' orbe.
(14) Dei Santi Iddio reggeranne i passi,
Non soffriran l' Averno i suoi devoti, L
E nell' orror del baratro infernale
Vedranno gli empi l' opre lor malvage,
E pel rossore, e la disperazione
Taceranno in dispetto; e allor vedranno,
Che inutil fu per lor la lor fortezza. M

---

tura intesa per *Inferno*. pure sovente significa *sepolcro*, come pare, che debba quì prendersi.

K I fondamenti della terra, che la sostengono, sono la sola volontà di Dio, per la quale ella sussiste fino dalla sua creazione, ed in tal sito resterà fino alla fine del mondo. Onde non è maraviglia, che egli possa fare ancora tutte le cose fin quì descritte, essendo egli il padrone del tutto.

L *Pedes piorum suorum servabit*, legge l' Ebreo. Il Parafraste Caldeo spiega tutto il versetto così: *corpus servorum suorum iustorum custodivit a gehenna; & impii transgressores verbi sui in gehennam in tenebris iudicabuntur, ad ostendendum, quod in nemine sit fortitudo puritatis ad diem iudicii*, la qual versione mi è piaciuto in parte di seguitare, avendola anco estesa per maggior chiarezza.

M Il Saltero Ambrosiano, e l' Itala versione riportano questi sei versetti, quali mancano nell' Ebreo, e nella Vulgata, e sono i seguenti:

Non glorietur sapiens in sapientia sua:
Neque glorietur potens in potentia sua;
Neque glorietur dives in divitiis suis:
Sed in hoc glorietur, qui gloriatur
Scire, & intelligere Dominum.
Et facere iudicium, & iustitiam super terram.

(15) Paventeranno Iddio i suoi nemici:
Ei tuonerà dall'alto, e sopra loro
Scaglierà le saette, ed i suoi dardi,
Con i quali darà la morte agli empi.
(16) Farassi al mondo intier Giudice Iddio,
E darà la fortezza al Rege suo,
E il regno esalterà del suo Messia. א

(15) Dominum formidabunt adversarii ejus: & super ipsos in cælis tonabit.

(16) Dominus judicabit fines terræ, & dabit imperium Regi suo, & sublimabit cornu Christi sui.

CANTICO IV.

DI MOSE'

ARGOMENTO.

Passato per mezzo del Mar rosso il popolo d' Israello, ed ivi rimasti sommersi gli Egiziani, Mosè compose questo Cantico, e lo cantò con gl' Israeliti; indi separatamente Maria di lui Sorella, Profetessa, lo cantò pure colle altre sue donne, come trovasi registrato nell' Esodo al Cap. 15. In questo Cantico Mosè, premessa una esortazione al popolo, che lodi con cantici, e con giubbilo Dio, descrive quella mirabile liberazione del popolo d' Israello; ed al contrario la strage degli Egiziani persecutori. Passa dipoi a pregare Dio, e profetizzare il futuro ingresso nella Terra promessa, e ciò ora con parole di tempo futuro, ora per quelle di passato, parlando all' uso Profetico di cose avvenire, come se fossero seguite per l' addietro. Ma siccome l' uscita d' Israello dall' Egitto per il Mar rosso, fu una figura, come di-

---

א Queste parole contengono, dice il nostro Arcivescovo Martini, una doppia profezia. Possono esse in primo luogo intendersi di tre diverse persone: di Samuello, il quale fu Giudice di tutta la Terra Santa, onde per mezzo di lui Dio governò Israello: Dio dipoi diede l' Impero a Saulle eletto da lui al regno; e finalmente lo stesso Signore esaltò in gloria Davidde suo Cristo; cioè unto Re del popolo di Dio. In secondo luogo pare, che abbia avuto in mira principalmente, che il Signore regnerà sopra tutte le Nazioni della terra, e darà l' impero di tutte le genti al nuovo Re, costituito da lui, e inalzerà il suo Cristo da se dato per Re di tutti gli uomini: e questa spiegazione pare molto a proposito; poichè questa è la prima volta, che nella Scrittura si legge questo nome di Cristo, sotto la voce originale di *mescicò* משיחו, che non solo significa *unto*, ma denota il *Messia suo*.

ce S. Paolo, della nostra liberazione dalla potestà del Demonio per mezzo del Sangue, e Battesimo di Gesù Cristo; e la introduzione dello stesso popolo, nella Terra promessa, era il tipo dell' ingresso nella celeste Patria sotto la scorta di quel Messia, che si aspettava: bisogna adunque, secondo il senso allegorico, prendere questo Cantico come voce della Chiesa Cristiana, che si gloria in Dio di avere ottenuta la sua liberazione pel Sangue di Gesù Cristo, e pella sua Crocifissione, promettendo, e pregando confidentemente di conseguire la promessa eredità del regno dei Cieli; imperocchè in questo Cantico vi sono di quelle cose certamente, che non convengono, se non che alla Chiesa Cristiana, come specialmente quel versetto, che dice habitaculo Dei firmissimo, & monte hæreditatis eius. *La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria V.*

(1) *Cantemus Domino: gloriose enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in mare.*

(2) *Fortitudo mea & laus mea Dominus, & factus est mihi in salutem, iste Deus meus: & glorificabo eum; Deus patris mei, & exaltabo eum.*

Diamo gloria al Signor, poichè esaltossi, A
Sommergendo il cavallo, e il cavaliere.

(2) Mia fortezza è il Signor, e sarà sempre
Delle mie lodi il solo unico oggetto:
Ei si è fatto per me mio Salvatore.
Egli è il mio Dio, è degno di mie lodi: B
De' miei padri egli è Dio, gloria darolli.

A Il testo Ebreo così veramente si spiega: *ascirà laiovà chi gaò, gaà* אשירה ליהוה כי גאה גאה, che significa, *cantabo Domino, quia magnificando magnificatus est*. Parimente il Caldeo, ed i Settanta leggono *cantabo*, cioè le lodi di Dio. Questo è quel Cantico, che S. Gio. nella sua Apocalisse dice, che nella sua visione egli vedde quei, che stavano sul mare di vetro tenendo in mano cetre divine, e cantavano il Cantico di Mosè servo di Dio, ed il Cantico dell' Agnello.

B *Iste Deus meus, & glorificabo eum*, dice la Vulgata. Il Parafraste Caldeo si spiega così: *Iste Deus meus, & faciam ei tabernaculum*, ma dee preferirsi la interpetrazione della Vulgata, combinandosi con quella dei Settanta, e del Siriaco, e di qualche Rabbino. La cagione di questa differente interpetrazione nasce dal verbo Ebreo *navà* נוה, il quale significa *inhabitavit*, e da questa voce si forma il nome *navà* נוה, che ha per significato *tabernaculum*, e *habitaculum*. Ora a questo verbo *navà* נוה, molto si assomiglia il verbo *naà* נאה, il quale significa, *esser cosa convenevole, bella, e decorosa*. Dunque quegli, che fanno derivare la voce del sacro testo dal verbo, che ho posto prima, traducono *habitare faciam ei;* gli altri poi dal secondo verbo, e allora traducono: *decorabo eum, & laudem dabo ei*.

(3) Come illustre guerrier mostrossi Iddio; C
Ed il suo nome è quel di Onnipossente.

(4) Di Faraone il cocchio, e la sua armata
Precipitò nel mar; restaro assorti
Gli eletti Duci; ed i Campioni invitti D
Furon nell' Eritreo sommersi, e domi.

(5) Sopra di lor si viddero gli abissi, E
Piombaro a fondo come un grave masso.

(6) La tua destra, o Signor, fecesi forte,
La tua destra, o Signor, battè il nemico.

(7) E col molto valor di tua possanza
Degli avversari tuoi fiaccasti il nervo:
Tu spedisti dal ciel fulmineo il brando, F
Indizio certo del divino sdegno,
Che incenerigli, come paglia al fuoco.

(3) *Dominus quasi vir pugnator, omnipotens nomen ejus.*

(4) *Currus Pharaonis, & exercitum ejus projecit in mare; electi principes ejus submersi sunt in mari rubro.*

(5) *Abyssi operuerunt eos, descenderunt in profundum quasi lapis.*

(6) *Dextera tua, Domine, magnificata est in fortitudine; dextera tua, Domine, percussit inimicum.*

(7) *Et in multitudine gloriæ tuæ deposuisti adversarios tuos: misisti iram tuam, quæ devoravit eos sicut stipulam.*

C *Quasi vir pugnator* ha la Vulgata. I Settanta leggono: *Dominus conterans bella:* ed il Caldeo *victor bellorum*, quasi che dicesse, che Dio degli eserciti è l'autore del vincere nelle guerre.

D *Electi Principes*. Si legge nell'originale *umibear scialisciau* ומבחר שׁלשׁיו, che vuol dire: *gli eletti principali di lui*. Questa voce *scialiscim* שׁלשׁים si prende generalmente per *Duces*, *Principes*, che il Caldeo spiega *viros fortissimos super omnes copias*. La maggior parte dei moderni Interpetri, con S. Girolamo, spiegano una tal voce per tre principali dignità del regno, cioè, il Comandante di Cavalleria, dei Pedoni, e dei Tribuni. Credono essi, che debba così interpetrarsi dalla voce Greca *Tristatæ*, adoperata dai Settanta, e spiegata per *Principes equitum*, *perditumque erant*, *& tribunorum*. Può anco accordarsi l'altra interpetrazione di S. Gregorio Nisseno, il quale dice, che debba intendersi per *tre uomini saliti per guerreggiare in un medesimo cocchio. Il primo dei quali guidava il cocchio*; *il secondo difendeva il cocchiero*, *ed il terzo combatteva*. E bene si accorderebbe con quel che si leggeva nell'Itala antica *electos ascensores ternos stantes demersit in rubrum mare.*

E La frase usata dalla Vulgata di *abyssi* dee intendersi per i *vortici*, che formano le acque, quando in esse cade qualche corpo. Ho conservato la stessa frase, ma non s' intenda però la stretta significazione nostra di *abisso*, che denoterebbe la profondità delle acque.

F Lo sdegno di Dio l' ho spiegato per il suo braccio fulminante, la qual frase si è trovata molte volte nei Salmi.

(8) *Et in spiritu furoris tui congregatæ sunt aquæ: stetit unda fluens, congregatæ sunt abyssi in medio mari.*

(8) Del tuo furore al soffio impetuoso G
I flutti si ammontar, l'onda fermossi:
E gli abissi del mare, e le profonde
Acque dell' Eritreo si fer condense. H

(9) *Dixit inimicus: persequar, & comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea: evaginabo gladium meum, interficiet eos manus mea.*

(9) Il nemico orgoglioso allor dicea:
L'inseguirò, fintanto che il raggiunga, I
E delle spoglie sue ne farò parte:
Adempiute saranno le mie brame;
Che la mia spada, ed il mio forte braccio
Darà lor morte, e mio sarà il trionfo.

(10) *Flavit spiritus tuus, & operuit eos mare: submersi sunt quasi plumbum in aquis vehementibus.*

(10) Soffiò il tuo spirto, e il mar si ricuoperse, K
Affondaron qual piombo nel profondo.

(11) *Quis similis tui in fortibus Domine: quis similis tui? magnificus in sanctitate, terribilis, atque laudabilis, faciens mirabilia?*

(11) Chi è tra' forti, o Signore, a te simile?
Chi nella santità evvi più eccelso?
Terribil nel furor, degno di lode,
E operatore dei più gran prodigi?

G Il Calmet, spiegando questo versetto della Vulgata *in spiritu furoris tui*, dice, che l' originale legge così: *beruach apica* ברוח אפיך, e poi spiega la voce *apica* per *nasi tui*. Si dee osservare che la voce *ap* אף realmente significa *naso*, e presa nel numero del più, significa *volto*. Frequentemente nella Sacra Scrittura si usa per denotare un grande sdegno, che và fino al furore: essendo il volto quella parte, in cui l'ira principalmente si manifesta. Il verbo, che ne vien dopo *congregatæ sunt aquæ* i Settanta tradussero *divisæ sunt aquæ*; l'originale legge così: *neguaremu maim* נערמו מים, che ha il significato di ammucchiarsi le acque.

H *Stetit unda fluens*. Il Caldeo traduce, *steterunt fluentes sicut murus*. I Settanta *aquæ compactæ sunt*: ma i moderni Interpetri leggono: *aqua stetit ut acervus*. Ma non del tutto è chiara la spiegazione della Vulgata, dicendo: *congregati sunt abyssi in medio mari*. I moderni Interpetri, almeno per la maggior parte intendono questo passo così: *stettero sospese la acque a guisa di diaccio solido, e condensato*, la qual cosa spiega notabilmente il miracolo operato da Dio per render libero il passo agli Egiziani; e queste acque congelate si disciolsero dipoi nel passaggio di Faraone, e del suo esercito, che gl' inseguiva; e a tale effetto rimasero questi in esse sommersi.

I Mosè quì esprime i sentimenti dei nemici, che inseguivano gl' Israeliti.

K Di sopra ho detto, che il soffio divino fece adunare le acque a guisa di due muraglie, nel mezzo delle quali dovevano passare gl' Israeliti. Quì dice, che mandò un vento contrario, e rimasero annegati i nemici.

(12) Tu stendesti la man sul flutto infido,
Che nel suo seno gl' inghiottì ben tosto,
Come aperto terren gli avesse assorti. L

(12) Extendisti manum tuam, & devoravit eos terra.

(13) Tu pietoso, o Signor, ti festi duce
A quel popol diletto, a te sì caro,
Che riscattasti, e colla tua fortezza
Al tuo santo soggiorno gli guidasti.

(13) Dux fuisti in misericordia tua populo, quem redemisti: & portasti eum in fortitudine tua ad habitaculum sanctum tuum.

(14) Sentiron le Nazioni un tal prodìgio, M
E s' irritaron d' alto sdegno piene:
Di Palestina gli abitanti ancora
Sentirono il dolor, morir d' affanno.

(14) Ascenderunt populi, & irati sunt: dolores obtinuerunt habitatores Philisthiim.

(15) I Principi Idumei son sbigottiti, N
E di Moabbo tremano i campioni:
Instupidiscon tutti i Cananei.

(15) Tunc conturbati sunt principes Edom, robustos Moab obtinuit tremor: obriguerunt omnes habitatores Chanaan.

(16) Cada sopra di lor spavento, e tema,
E facciagli terror tuo forte braccio:
Immobili rimangano i nemici
Quali statue insensate, e taciturne; O
Fino a tanto, o Signor, che questa gente,
L' amato popol tuo faccia tragitto.

(16) Irruat super eos formido, & pavor, in magnitudine brachii tui: fiant immobiles quasi lapis, donec pertranseat populus tuus Domine: donec pertranseat populus tuus iste, quem possedisti.

L Così ho creduto di dovere spiegare il *devoravit eos terra*, poichè parlandosi quì di *acque*, e non di *terra*, non può prendersi altrimenti, che per una similitudine.

M *Ascenderunt populi, & irati sunt*. L'Ebreo, il Caldeo, i Settanta leggono *audierunt gentes, & territæ sunt*. Il Siriaco, e l' Arabo *perterritæ sunt*. Io ho seguitato l' originale, che dice *sciamegnu gnammim irgazun* שמעו עמים ירגזון, *sentirono i popoli, e si commossero*.

N *Principes Edom*, cioè i Principi, che governavano l' Idumea, i quali nel Genesi sono chiamati *alupim* אלפים. Il verbo *obriguerunt* l' ho tradotto come i Settanta, *instupidirono*, benchè nell' originale si legga *nemogù* נמגו, che propriamente vuol dire *liquefarsi, dissolversi*.

O Quel *fiant immobiles quasi lapis* della Vulgata, che l' Ebreo legge *iddemu caoben* ידמו כאבן, gl' Interpetri lo spiegano col Caldeo *taceant uti lapis*. Io ho usato un poca d' immagine poetica, che non si discosta dall' originale, avendo detto *statue insensate, e taciturne*, poichè generalmente le statue si formano di pietra.

(17) *Introduces eos, & plantabis in monte hereditatis tuæ, firmissimo habitaculo tuo, quod operatus es, Domine: sanctuarium tuum, Domine, quod firmaverunt manus tuæ.*

(17) Gli condurrai colà, daraigli albergo
Nel Santo monte tuo, ch'è tuo retaggio, P
Nella sicura abitazione tua,
Che tu, Signor, ti preparasti un giorno;
Nel Santuario tuo dalle tue mani
Fondato per la tua sede regale.

(18) *Dominus regnabit in æternum, & ultra.*

(18) Regneravvi il Signor qual sommo Rege
In ogni tempo, e nella eternitade.

(19) *Ingressus est enim eques Pharao cum curribus, & equitibus ejus in mare, & reduxit super eos Dominus aquas maris: filii autem Israel ambulaverunt per siccum in medio ejus.*

(19) Perciò il Signor permise a Faraone, Q
Che l'esercito suo, assiem coi Duci,
Cocchi, e cavalli valicar tentasse
Le profonde del mare asciutte arene:
Ma riunì sopra lor l'acque ammassate.
E i figli d'Isdrael per mezzo al mare
Passaro illesi sulla secca arena.

CANTICO V.

D' ABACUCH

ARGOMENTO.

ORatio Habacuch Prophetæ, pro ignorantiis, *legge la Vulgata*: tepillà laabakuk annabì gnal scighinot תפלה לבקוק הנביא על שגינות, *l' Ebreo. Orazione di Abacuch Profeta sopra* scighinot. *Questa voce di*

P Mosè pare che avesse in veduta di dire con spirito profetico, o del monte Sinai, o del monte di Sionne.

Q Il Mattei dice, che quì bisognerebbe replicar l' intercalare *Cantemus Domino, ingressus est enim*, altrimenti, dopo il *regnavit in æternum*, non può seguire la clausula *enim*. Ma se bene si osserva l' originale, che dice, *chi ba sus peragnà* כי בא סום פרעה *quoniam venit equus Pharaonis*, potremo dare giustamente alla particella *chi* כי il significato di *quoniam*, non di *enim*, poichè soffre la medesima tale interpetrazione, e allora torna benissimo il sentimento, e la collegazione del versetto superiore col presente, poichè fu volontà di Dio, che Faraone restasse annegato nelle acque dell' Eritreo. Molti Interpetri che non hanno trovata questa concatenazione di senso, hanno creduto, che il Cantico terminasse nel versetto superiore, e che quest' ultimo fosse un' appendice, per seguitare la storia.

scigaion *abbiamo veduto nei Salmi, e specialmente nel versetto del settimo, esser questo un componimento così chiamato, o piuttosto, secondo il Calmet, una specie d' istrumento di musica, che non si sà a quale dei nostri corrisponda. Se tal voce dalla Valgata è stata tradotta* per ignorantiis, *l' ha fatta derivare dalla radice* sciagag שגג, *che vuol dire* erravit, ignoravit. *Il Bustorfio nel suo Dizionario dice, che questa voce* scigaion *significa* cantatio erratica, idest, varia, quæ omnibus rationibus musicæ decantatur simul. Vocabulum musicum est, cuius ratio Hæbreis ignota, *dalla quale nasce la voce* scighinot שגינות, odæ erraticæ, vel misticæ. *Questo Cantico riesce assai difficile, e oscuro, perchè trovansi promiscuati i verbi col tempo preterito, e col futuro, come ordinariamente suol seguire nei Libri Profetici. Il Sacro Poeta adunque in questo primieramente prega Dio, che usi della sua solita misericordia a favore del suo popolo, il quale per i suoi peccati si è meritato il suo sdegno, e la sua vendetta. Per render certi adunque questi popoli della sua clemenza rammenta gli antichi prodigi da Dio operati per la salute d' Israello; come il passaggio del Mar rosso; la sua comparsa sul monte Sina, l' aver giudicato il popolo nella Terra di promissione sotto i Condottieri Mosè, Giosuè, e i Giudici. Dipoi dopo aver predetta la desolazione della terra Giudaica, torna a vaticinare, che Israello ritornerà alla sua terra. Io mi sono attenuto al senso letterale nello spiegare questo Cantico, poichè tale è il mio assunto. Ma gl' Interpetri, tutti questi fatti succeduti, e raccontati dal Profeta gli adattano in senso spirituale a quelle cose, che Gesù Cristo ha operate per la nostra salute. E a dir vero nelle mie Note dopo aver fatte le osservazioni sul senso letterale, riporterò ancora i sentimenti dei Padri, e della Chiesa, cumulando il senso letterale collo spirituale, per quella dovuta venerazione, che debbo avere per essi, e che mai sempre averò e colla penna, e cuol cuore. La Chiesa fa uso di questo Cantico per le Laudi della Feria VI.*

Ciò, che narrar di te sentii, Signore, A
Nella mia mente io ruminai stupito.

(1) ***Domine, audivi auditionem tuam, & timui.***

A Il Profeta richiamando alla memoria i prodigi fatti da Dio al suo popolo, ed occupato in tal meditazione, nel rammentare i medesimi miracoli sotto la condotta di Mosè, e di Giosuè, prega Dio, e da esso spera, che Israello ritornerà nella sua antica condizione di libertà. Questa libertà, o sia liberazione dei Giudei dalla loro schiavitù di Babilonia, descritta da Aba-

(2) *Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud. In medio annorum notum facies: cum iratus fueris, misericordiæ recordaberis.*

(3) *Deus ab Austro veniet, & Sanctus de monte Pharan. Operuit cælos gloria ejus, & laudis ejus plena est terra.*

(2) Torna, o Signor, di nuovo ai giorni nostri *b*
I prodìgi ad oprar, che i nostri Padri
Vidder sugli occhi rinnuovar tutt' ora.
Che quando tu coll' uomo ora ti addiri,
D' esser clemente ti sovvenga, e pio.
(3) Venne dall' Austro Iddio, e un dì svelossi *c*
La santità di lui dal monte Faran.
I cieli ricuoperse la sua gloria,
E delle lodi sue il mondo è pieno.

---

cuch, è una figura della salvazione degli uomini per Gesù Cristo, come la destruzione dell' Impero Caldaico è un simbolo, il più delle volte, della vendetta, che Cristo un giorno farà dei peccatori. Questo primo versetto per bene unirlo coi seguenti, parrebbe, che dall' originale si potesse così più facilmente tradurre: *Signore sentii la fama tua, o la fama di te temei*, dicendo l' Ebreo *ieovà sciamati sciamgnachà iaretì*, יהוה שמעתי שמעך יראתי, volendo dire: io ascoltai quello, che una volta operasti di prodigioso nell' Egitto, nel Deserto, nella Cananitide, e rimasi sorpreso in sentire la tua potenza, e il tuo amore per il tuo popolo, e meditandovi sopra restai pieno di maraviglia.

b Il *Domine opus tuum* viene spiegato dagl' Interpetri, dall' originale: *prodigia, quæ olim Patrum nostrorum causa parasti, iterum exhibe*, cioè, risveglia la tua potenza, e liberaci dalle mani dei Caldei, che ci minacciano; così si spiega, perchè il *vivificare* il più delle volte nelle sacre Carte vuol dire, esser liberati dalle presenti disgrazie, ed infortuni della natura: come parimente *in medio annorum* dee intendersi per il tempo presente, oppure *viventibus nobis*. I Settanta traducono questo versetto così: *Domine consideravi opera tua, & percussus fui, in medio duorum animalium cognosceris*. Le quali parole si riferiscono a Cristo nato in Betelemme in una stalla, in mezzo a due animali. Altri poi danno altre interpetrazioni, come dei due Testamenti, o dei due Cherubini, che risedeano sopra l' Arca. Eusebio, Teodoreto, ed altri leggevano *in medio duarum vitarum*, interpetrando la voce Greca, che significa tanto *animale*, che *vite*. La repetizione dell' *in medio annorum* credo, che sia un' *auxesi*, colla quale implori anco ai suoi giorni la protezione di Dio nel calmare l' odio contro il suo popolo.

c Quì Abacuch comincia a descrivere la partenza fatta del popolo Ebreo dal Deserto per andare alla Terra di promissione, e a tale effetto tutti i verbi, che s' incontrano, bisogna intendergli nel tempo preterito. Il Profeta allude a quanto Mosè disse nel Deuteronomio al cap. 33. v. 2. *Dominus a Sinai venit, & de Seir ortus est nobis, apparuit de monte Pharan*, per essere invisibile condottiero del suo popolo. Ora quì il Profeta, secondo S. Girolamo, Ireneo, Teodoreto, ed altri, intende dire allegoricamente, che quel

(4) Di vivace fulgor splendè sua luce,
Ed avea nelle mani le saette, D
Ove nascosa è la possanza sua.
(5) Comparve innanzi a lui la cruda morte, E
Cui segnavano l'orme accese faci.

(6) Fermossi, e misurò la terra intiera, F
Mirò, e sconfisse i popoli rubelli,
Umiliò le montagne più vetuste. G
Furon depresse le colline, e i monti
Allor che Dio si pose al gran viaggio:
Quel Dio, che dall' eterno e regna, e vive.

(4) Splendor ejus ut lux erit: cornua in manibus ejus,

(5) Ibi ascondita est fortitudo ejus: ante faciem ejus ibit mors. Et egredietur diabolus ante pedes ejus.

(6) Stetit, & mensus est terram. Aspexit, & dissolvit gentes, & contriti sunt montes seculi. Incurvati sunt colles mundi, ab itineribus aeternitatis ejus.

Dio stesso, il quale con tante maraviglie si diede a conoscere sul Sina, sul Faran, luoghi australi, rispetto alla Giudea, apparirà nuovamente dalla parte del mezzogiorno, cioè in Betelem, che è a mezzogiorno di Gerusalemme, e volge verso l' Idumea, e verso il monte di Faran.

D *Cornua in manibus eius*, dice la Vulgata. Queste *corna* sono prese anco dai profani Poeti, Ovidio, e Virgilio *pro telis*, cioè per *i dardi*, e le *saette*, come ho inteso ancor io nella mia spiegazione.

E Dio comparve al popolo così armato, per apportare ad ogni bisogno la morte, ed il terrore. L' Ebreo legge così: *lepanau elech dabaer veietzà rescep leraglau* לפניו ילך דבר ויצא רשף לרגליו, che alla lettera si spiega così: *ante faciem eius ibit pestis, & egredietur pruna ad pedes eius*, ed in fatti pel viaggio Dio punì i sediziosi, ed i ribelli del popolo con vari gastighi, spaventò i Cananei, e gli scacciò dal loro paese. Che poi la Vulgata dice: *ante faciem eius ibit mors, & egredietur diabolus ante pedes eius.* Il nostro Monsig. Martini, spiega così: *Cristo debellò la morte, e il demonio; e quella, e questi egli condurrà nel suo trionfo.*

F *Stetit, & mensus est terram* s' intende, che Dio col suo esercito si fermò ad osservare qual parte di terreno voleva espugnare; al quale aspetto tutti gli abitatori della Cananea si spaventarono, e comandò a Giosuè che gli dispergesse, come dallo stesso si può vedere la orribile strage, da esso fatta per comando di Dio. Il nostro Monsig. Arcivescovo Martini continua la spiegazione allegorica di questo versetto così: il vincitore della morte, e del demonio divise ai suoi Apostoli la terra, allorchè disse loro: *è stata data a me tutta la potestà in cielo, e in terra, andate dunque, e instruite tutte le genti*. Con guardo di misericordia si volse alle genti, e conquise la pertinace loro ostinazione nella iniquità, e nell' antica idolatria, dando loro lo spirito di penitenza, e cangiando i loro cuori, e inchinandogli all' amore della verità, e delle virtù.

G Descrive quì il Profeta, Dio, che minaccia quei monti, che si opporranno al

(7) *Pro iniquitate vidi tentoria Æthiopiæ, turbabuntur pelles terræ Madian.*	(7) Vidi macchiate delle lor brutture L'Etiopiche tende; e allor turbossi H Il desolato suol dei Madianiti.
(8) *Numquid in fluminibus iratus es, Domine? aut in fluminibus furor tuus? vel in mari indignatio tua? Qui ascendes super equos tuos, & quadrigæ tuæ salvatio.*	(8) Contro l'onde, o Signor, tu fosti irato? I O il tuo furor si estese al flutto infido, O contro il mar rivolsesi il tuo sdegno? Tu ne ascendesti sol sui tuoi cavalli, Ed il tuo cocchio fu salvezza, e scampo Del popol tuo, del popol d'Isdraello.
(9) *Suscitans suscitabis arcum tuum, juramenta tribubus, quæ locutus es.*	(9) Dalla faretra i dardi tu estraesti, K Per far vendetta dei nemici tuoi, Come un dì promettesti agli avi nostri.

di lui passaggio, e del suo popolo, e deprime quelle altezze degli stessi monti, che erano impossibili a superarsi dal popolo per la loro altezza, e difficoltà del passo. L'Ebreo ha: *dispersi sunt montes æterni*, cioè *eterni* dalla creazione del mondo. Nell' altro senso poi, significa i Principi del secolo, i Sapienti, i Filosofi, e tutto il mondano fasto.

H L'Ebreo legge: *sub iniquitate vidi tentoria Chusan, turbatæ sunt pelles terræ Madian*. Questo *Chusan* è il paese di Madian, ovvero Etiopia; dunque è una stessa cosa le tende d'Etiopia, e i padiglioni di Madian, ed altro non ha inteso il Profeta, che dire dei Madianiti, nemici del popolo di Dio, messi in scompiglio, perchè combattevano in difesa della iniquità, cioè della idolatria, e della dominante superstizione: il che si allude alla disfatta di essi sotto Mosè, o al fatto di Gedeone, il quale colle trombe, e colle faci fugò i Madianiti; così Cristo colla predicazione del Vangelo, e collo splendore della fede vinse i Gentili, e gli soggettò alla Chiesa.

I Dice il Profeta, nel rammemorare il prodigio operato della divisione del Mar rosso: forse tu eri sdegnato, o Signore, col mare, che tu spaventasti l'Eritreo, ed il Giordano; nò al certo, poichè la tua volontà era solo di aprire il libero passaggio al tuo popolo per condurlo nella Cananea, come avevi promesso.

K *Suscitans suscitabis arcum tuum*, dice la Vulgata, e l'originale legge, *nudum excitasti arcum tuum* per adempiere *iuramenta tribuum*, cioè quel giuramento, che facesti di stare in difesa del tuo popolo; perciò tu hai aperti i fiumi pel di lui passaggio. Quì per la seconda volta si trova nell' originale la voce *sela* סלה, che è posta ancora alla fine del terzo versetto superiore. Di questa voce non se ne fa conto alcuno, mentre convengono la maggior parte, o che sia una nota di pausa, o una nota musicale, che la Itala versione la cita per *diapsalma*.

(10) Dividesti perciò l' onde saline; L
Ti vidder le montagne, e dal spavento
I gonfi fiumi ritornaro indietro.
Alzarono le voci anco gli abissi,
E il profondo del mare a mani estese
In alto ne respinse i gonfi flutti.
(11) Al tuo comando si fermaro il Sole, M
E la Luna, mantennersi al lor posto.
I bellicosi Re fuggiro indietro N
Da tue saette spaventati, oppressi,
E dal fulgor dell' asta tua splendente.
(12) La Cananea al tuo furor soggiacque, O
E l' ira tua il popol suo distrusse. P
(13) Da pietà vinto ti mostrasti alfine Q
Per salvar la tua gente, e il popol tuo;

(10) *Fluvios scindes terra; viderunt te, & doluerunt montes: gurges aquarum transiit. Dedit abyssus vocem suam: altitudo manus suas levavit.*

(11) *Sol & luna steterunt in habitaculo suo, in luce sagittarum tuarum, ibunt in splendore fulgurantis hastæ tuæ.*

(12) *In fremitu conculcabis terram: in furore obstupefacies gentes.*

(13) *Egressus es in salutem populi tui, in salu-*

L Il Profeta quì risponde a se stesso, per quanto ha detto nel vers. 8. *numquid in fluminibus ec.* facendo vedere, che il mare, l' onde, i fiumi, gli abissi per reverenza a Dio obbediscono alle sue leggi. Nella stessa maniera il Salmista al Salmo 73. descrivendo il passaggio del Mar rosso, dice così: *mare vidit, & fugit.*

M Questo prodigio è registraro in Giosuè al cap. 10. 11., quando Giosuè per comando di Dio disse al Sole, che fermasse il suo corso per aver tempo nella giornata di distruggere i cinque Regi Gabaoniti, che si erano uniti per far guerra contro gl' Israeliti. Per questo mistero Abacuch prevedde in spirito la vittoria della Chiesa, e che il popolo gentile sarebbesi soggettato alla fede di Cristo.

N Per continuare la storia dei prodigi di Dio verso il suo popolo, ho sostituito quì i *bellicosi Re*, e nel versetto seguente la *terra di Canaan*, le quali cose, sebbene non si trovano nel Profeta, debbono per altro supporsi.

O Il testo Ebreo legge, *bezagnam titzgnad aretz* בזעם תצעד ארץ, *in indignatione gradiatur terra*, cioè al tuo furore si commuoverà dal suo luogo.

P *Obstupefacies gentes:* nell' originale si legge, *triturabis gentes*, perciò ho tradotto *distrusse*.

Q Dio avendo compassione dei mali del suo popolo, dai quali era oppresso nell' Egitto, uscì col suo Cristo, cioè Mosè, per apportare la salute ad Israello, e liberarlo dalle angustie, e dalla schiavitù, nella quale era detenuto. Il senso allegorico adatta questo passo alla Incarnazione di Gesù Cristo.

tem cum Christo tuo. Percussisti caput de domo impii: denudasti fundamentum ejus usque ad collum,

(14) *Maledixisti sceptris ejus, capiti bellatorum ejus, venientibus ut turbo ad dispergendum me. Exultatio eorum, sicut ejus, qui devorat pauperem in abscondito.*

(15) *Viam fecisti in mari equis tuis, in luto aquarum multarum.*

(16) *Audivi, & conturbatus est venter meus:*

E lo salvasti col possente braccio
Dell' invitto Mosè unto qual Rege.
Degli Egìzi uccidesti i maggior nati, a
E delle case loro rovesciasti,
Dal tetto ai fondamenti, ogni muraglia.
(14) Tu percuotesti delle Tribù loro s
Il Capo assiem con tutta la sua gente,
E gli feristi con quell' armi istesse,
Che a danno mio portavan nelle mani
Venendomi a insultar, come procella
Per distruggermi alfin. La loro gloria
E' simile a colui, che tende aguato
Al pover per rapirgli le sue spoglie.
(15) Ai tuoi cavalli in mar la strada apristi, τ
Rassodando dell' acque il lor profondo,
(16) Ascoltai tutto ciò, ed il mio interno v
Dal timor si commosse a tai portenti,

a *Percussisti caput ec.* si allude a quanto si legge nell' Esodo al cap. 12. v 29., che il Signore percosse i primogeniti degli Egiziani, *a primogenito Pharaonis, qui in solio eius regnabat, usque ad primogenitum captive.* L' originale poi legge così: *guarot iasod gnad-tzoar* ערות יסוד עד־צואר, che vuol dire *denudasti fundamentum usque ad collum*, non altro volendo significare, che rovinare dal tetto fino ai fondamenti, come ho spiegato.

s Il *maledixisti ec.* nell' originale si legge così: *nakabta bemattau rose perazau* נקבת במטיו ראש פרזו, che vuol dire, *percussisti virgis suis caput paganorum eius*, la qual voce forse è presa per i suoi soldati, presi dai luoghi a lui soggetti, il che si allude a Faraone, forse nel passaggio del Mar rosso, *qui mersus est inter agmina sua Pharao.* L' *exultatio eorum* si può riferire a quanto Mosè descrive nell' Esodo al cap. 13. v. 9. *persequar, & comprehendam, dividam spolia, implebitur anima mea.*

τ Pare che quì non si alluda a fatto veruno in particolare, ma esalta la potenza di Dio, colla quale, e mediante la sua virtù può assodare le acque a suo piacimento per poter corrervi sopra col cocchio per andare in aiuto del suo popolo.

v Ritorna a dire quello, che disse sul principio del Cantico, che a tante opere grandi, e prodigi da Dio operati, tutto s' inorridisce, e li tremano le viscere, le quali cose producono in lui un timore reverenziale. A tale effetto l' originale si spiega così: alla fama de' tuoi prodigi *tinniverunt*

E tremaron perciò le labbra mie,
Nè articolar potero accento alcuno.
Sia pascolo dei vermi la mia carne,
E il midollo dell' ossa ancor si stempri,
Purchè dopo le angustie a me concesso
Allor fia riposar col popol nostro,
Preparato a obbedire alla tua legge.

a voce contremuerunt labia mea. Ingrediatur putredo in ossibus meis, & subter me scateat. Ut requiescam in die tribulationis: ut ascendam ad populum accinctum nostrum.

(17) Non fiorisca più l' albero del fico, x
Nè la vigna rigetti i suoi rampolli;
Non mantenga la fede il verde olivo,
Nè producano i campi il bel frumento,
E sieno dall' ovil tolte l' agnelle,
E rimangan le stalle senza armenti.

(17) *Ficus enim non florebit, & non erit germen in vineis. Mentietur opus olivæ, & arva non afferent cibum. Abscindetur de ovili pecus, & non erit armentum in præsepibus.*

(18) Nulla a me nuoce, perch' io sempre intento
Goderò nel Signore, e la mia gioia
Riporrò nel mio Dio, Salvator mio. y

(18) *Ego autem in Domino gaudebo, & exultabo in Deo Jesu meo.*

(19) Il Signore è per me la mia fortezza,
E inagilir farà pel lieve corso
I piedi miei, come quei del cervo;
E condurrammi vincitor giulivo z
Sui monti eccelsi per cantar dei salmi.

(19) *Deus Dominus fortitudo mea, & ponet pedes meos quasi cervorum. Et super excelsa mea deducet me victor in psalmis canentem.*

---

labia mea, invasit ossa mea putredo, & in inferioribus meis contremui. Ho seguitato però in parte la Vulgata, la quale mi ha somministrato una più bella immagine poetica. Segue, *ut requiescam ec.* è la speranza, e il desiderio, e la grazia, che chiede a Dio, che dopo le sue angustie, egli possa godere di una quiete tranquilla, e vedere i suoi fratelli liberi dalla schiavitù, ed unirsi seco loro, ritornati: *qui requiesturus sum in die calamitatis, ut ascendam ad populum transmigrationis nostræ*, come spiega il Calmet. La Vulgata pare, che invece di *iegurenu* יגרנו abbia letto *cagorenu* כגרנו. Io ho aggiunto l' ultimo versetto, *preparato a obbedire alla tua legge* per spiegare quell' *accinctum* della Vulgata, il quale è interpetrato in varie maniere.

x Tutte queste disgrazie quì descritte, che sogliono succedere nei tempi delle guerre, e che i Caldei spogliavano la Giudea, e mandavano a fuoco, e fiamma ogni cosa, il Profeta dice, che tutto questo non sarà per lui di ostacolo, avendo tutta la sua fiducia in Dio, come dice nel seguente versetto.

y *Exultabo in Deo Iesu meo.* Tanto l' Ebreo, che i Settanta traducono così: *exultabo in Deo Salvatore meo.* Ognuno sa, che Gesù è lo stesso che Salvatore.

z Egli spera con questo di potere, coll' aiuto di Dio, scansare la sevizie dei Caldei, e che gli dia forza di poter ritirarsi in un' altra montagna per cantare le lodi di Dio.

onde mi è venuta fatta piuttosto una ristretta parafrasi, che una letterale versione. Dalla Chiesa si fa uso di questo Cantico per le Laudi del Sabato,

Cieli ascoltate il mio parlare, ed oda A
Ancor la terra quel che a dir mi accingo.
(2) Sia quel, che insegno, dolce pioggia, e sieno
Come rugiada questi accenti miei. B
E siccome la pioggia, e le minute
Stille di quella nelle piante, e nelle
Erbe assetate insinuar si sanno,
Così ogni cor penètri il parlar mio;
(3) Poichè tento lodare il Nume eterno,
Ammirate perciò la sua grandezza.
(4) Si dia pur lode al Facitor del tutto,
Ch' ogn' opra sua a perfezion condusse, C
E le sue vie son d' equità ripiene:
Fedele è Dio, nè in esso è macchia alcuna;
Egli è giusto, egli è retto, egli è clemente.
(5) Eppur gl' indegni figli d' Isdraello
L' abbandonaro; e per le lor brutture, D
Nelle quali si son lordati, e immersi,
Non mertan più di suoi figliuoli il nome.

(1) Audite cœli, quæ loquor, audiat terra verba oris mei.

(2) Concrescat ut pluvia doctrina mea, fluat ut ros eloquium meum, quasi imber super herbam, & quasi stillæ super gramina.

(3) Quia nomen Domini invocabo: date magnificentiam Deo nostro.

(4) Dei perfecta sunt opera, & omnes viæ ejus judicia: Deus fidelis, & absque ulla iniquitate, justus, & rectus.

(5) Peccaverunt ei, & non filii ejus in sordibus: generatio prava, atque perversa.

A Mosè invoca per testimone del suo parlare gli abitatori del cielo, e della terra. La quale immaginazione poetica imitò ancora Virgilio nell' Eneidi 12.

Esto nunc testis, & hæc mihi terra precanti.

L' Ebreo per altro dice: *audite cœli, & loquar.*

B *Suavis sicut pluvia doctrina mea*, legge il Parafraste Caldeo.

C L' originale si spiega così: *atzor tamim pagnolò* הצור תמים פעלו, che letteralmente tradotto, vuol dire, *lapis, perfecta opera eius*, la qual frase di *lapis* significa, che Dio è forte, ed immutabile, e costante.

D Il testo Ebreo propriamente così si spiega: *corrupit ei, non filii eius, macula ipsorum: ætas perversa, & depravatissima*, il qual senso si rende oscuro per la frase orientale, che pare possa rendersi nella nostra così: *generatio hæc corrupta est, filiorum Dei nomen, & qualitatem amisit: sordes illam suæ pravam, perversamque gentem effecere:* il che ho creduto esprimere nei miei versi.

Di sua legge insegnandoli i comandi;
E custodillo quasi appunto fosse
Cara pupilla de' suoi occhi stessi.

& docuit: & custodivit quasi pupillam oculi sui.

(11) E siccome talor avvien, che insegni K
Aquila madre agli aquilotti figli
Tentare il volo, e sopra lor volteggi
Per provocargli a dispiegare i vanni;
Così il Signor l' ale divine stese
Sulle sue genti; ed il suo dorso istesso
Non isdegnò gravar di tanto pondo.

(11) *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans, expandit alas suas, & assumpsit eum, atque portavit in humeris suis.*

(12) Il grande Iddio sol fu lor guida, e duce,
Nè altro straniero Dio era con lui.

(12) *Dominus solus dux ejus fuit: & non erat cum eo Deus alienus.*

(13) Ei lo condusse in montuoso suolo, L
E in tal sito locollo, onde potesse
Dei frutti d' esso nutricar sua vita,
E d' onde mel traesse dai macigni,
E l' olio dalle rupi le più dure;

(13) *Constituit eum super excelsam terram: ut comederet fructus agrorum, ut sugeret mel de petra, oleumque de saxo durissimo.*

(14) E degli armenti il latte, ed il butirro, M
E i grassi agnelli, e i teneri capretti,
Che pascolar di Basan nel terreno
Mangiasse, e la midolla del frumento, N
E l' amabile sangue, che dall' uve
Cola, sincero, e pretto si bevesse.

(14) *Butyrum de armento, & lac de ovibus cum adipe agnorum, & arietum filiorum Basan: & hircos cum medulla tritici, & sanguinem uvæ biberet meracissimum.*

K L'originale certamente legge così, che fa qualche variazione dalla Vulgata: *chenescer iagnir kinnò gnal-gotzalau ierachep ipperosc canaapu ikkacheu isciaeu gnal-ebratù* כנשר יעיר קנו על-גוזליו ירחף יפרש כנפיו יקחהו ישאהו על-אברתו, che alla lettera si spiega così: *ut aquila excitat nidum suum, impellitur super pullos suos, expandit alas suas, assumit eos, portat super pennas suas.* Io ho seguitato nella spiegazione la Vulgata: ma siccome ella, nè l'originale adattano l'allegoria all'aquila, così ho creduto di aggiugnere gli ultimi tre versi per farla io.

L Il Calmet traduce il *gnal-bamotè aretz* על-במותי ארץ *super excelsa terra*, che la Vulgata poi legge *super excelsam terram*, il che dimostra, che Dio nella Palestina gli assegnò la sede nei luoghi montuosi.

M Il paese di Basan era fertilissimo di pascoli, ed era situato al di là del Giordano, e nell'antico dominio del Re Ogh.

N La midolla del frumento, significa *ottimo grano*.

Ed idoli formandosi a capriccio
E a gelosìa provocherogli anch' io, Q
Ad altri rivolgendo mie pupille,
A gente stolta, e che del popol mio
Non fu giammai; e l' alta mia bontade
Proverà chi neppur me conoscea.

Deus, & irritaverunt in vanitatibus suis: & ego provocabo eos in eo, qui non est populus & in gente stulta irritabo illos.

(22) Qual fuoco accenderassi il mio furore,
Che fin ne' cupi abissi penetrando,
La terra, ed ogni pianta, che la cuopre
Ridurrà a nulla; e fin l' alte montagne
Dai fondamenti lor saran consunte.

(22) *Ignis succensus est in furore meo, & ardebit usque ad inferni novissima, devorabitque terram cum germine suo, & montium fundamenta comburet.*

(23) Mali incessanti sopra lor cadranno,
E farogli bersaglio ai dardi miei.

(23) *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.*

(24) Periran della fame, e degli augei R
L' adunco rostro darà lor tormento,
Servendo a quei così di fiero pasto:
Contro di lor le più affamate belve
Attizzeronne, e i più crudei serpenti.

(24) *Consumentur fame, & devorabunt eos aves morsu amarissimo: dentes bestiarum immittam in eos, cum furore trahentium super terram, atque serpentium.*

(25) E periranno senza alcun soccorso
D' ogni sesso le genti, e d' ogni etade,
Chi per lo ferro, e chi per ispavento,
Entro oprando il timor, fuori la spada.

(25) *Foris vastabit eos gladius, & intus pavor, juvenem simul, ac virginem, lactentem cum homine sene.*

(26) E dirò poscia: dove son costoro?
Via, via, non vò sopra la terra
Nemmen di gente tal la ricordanza.

(26) *Dixi: ubinam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.*

Q Profezia della vocazione delle Genti, le quali riguardate già dal popolo Ebreo con disprezzo, chiamate finora da Dio alla vera religione, ricolme dei doni dello Spirito Santo, come spiega l' Apostolo ad Rom. *ego ad æmulationem vos adducam in non gentem, in gentem insipientem, in iram vos mittam.*

R Questo passo è molto oscuro nell' originale: esso sembra avere questo senso: *consumpti sunt a me, & exesi pruna ignita, & exitio amarissimo. Et dentem bestiarum immittam in eos cum iracundia reptilium pulveris.* I Settanta traducono così: *tabescentes fame, & devoratione volucrum, & morbus insanabilis: dentes bestiarum immittam in eos cum furore trahentium super terram.* Io nella mia spiegazione ho procurato di seguire il senso più chiaro, senza alterare nè l' Ebreo, nè la Vulgata.

(27) *Sed propter iram inimicorum distuli: ne forte superbirent hostes eorum, & dicerent: manus nostra excelsa, & non Dominus, fecit hæc omnia.*

(27) Ma perchè nel suo cuore i lor nemici
Non prendano soverchia tracotanza,
Nè dican baldanzosi: il braccio nostro,
Non il lor Dio tai maraviglie ha fatto,
Per or sospendo del mio sdegno i moti.

(28) *Gens absque consilio est, & sine prudentia.*

(28) Gente senza consiglio, e senza senno.

(29) *Utinam saperent, & intelligerent, ac novissima providerent.*

(29) Saprebber forse, e intenderebber, quale
Sopra i perfidi Ebrei tempesta è pronta,
E qual sarà di tutto ciò la fine!

(30) *Quomodo persequatur unus mille, & duo fugient decem millia? nonne ideo, quia Deus suus vendidit eos, & Dominus conclusit illos?*

(30) Com'esser può, diran, che incontro a mille s
Di lor, un sol di noi bastante sia?
E due soli a fugarne diecimila?
Ed ecco la ragion perchè ciò accade:
Il loro Dio ce gli ha venduti, e a noi
Dandogli, in abbandon ce gli ha lasciati.

(31) *Non enim est Deus noster, ut dii eorum: & inimici nostri sunt judices.*

(31) Purtroppo è ver, che il nostro eterno Dio, T
Non come gli altri Dei vani, bugiardi,
Vede le colpe, e punizion ne prende,
Credon così i nemici nostri istessi, v

(32) *De vinea Sodomorum, vinea eorum, & de suburbanis Gomorrhæ: uva eorum uva fellis, & botri amarissimi.*

(32) I quai per altro colgon frutti iniqui,
E son le vigne lor solo nei piani
Di Sodoma, e Gomorra, e lor contorni, x
Bevendo il vino come fiele amaro.

---

s Questo, *diran*, è il discorso, che avrebbero fatto i nemici del popolo Ebreo abbandonato da Dio: la qual cosa poteva servire ad illuminargli, dice il nostro Arcivescovo Martini, mentre avevano veduto moltissime volte, che quando erano fedeli a Dio, resistevano anco in poco numero agl' immensi eserciti dei nemici; e che ora essendo divenuti infedeli, un sol uomo nemico basta ad abbattere mille di loro, e due ne sbaragliano diecimila.

T Quì rientrano a parlare gli Ebrei, i quali confermano quanto si diceva dai loro nemici, riguardo alle loro disfatte, e ruine.

v S' intende degli Egiziani, degli Amaleciti, dei Moabiti, dei Madianiti, i quali coi loro propri occhi avevano veduto più volte, che Dio sapeva difendere, e custodire il suo diletto popolo. Leggansi le istorie di questa Nazione, e si vedranno le gran vittorie sopra di esse riportate dagli Ebrei, poichè per loro combatteva Dio.

x Ora non si potranno più chiamare figli della diletta vigna di Dio, ma del-

(33) Poichè i grappoli lor di quel son pieni
Fiele di draghi, e d' aspidi veleno,
Contro del quale antidoto non vale.

(33) Fel draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile.

(34) Forse, dice il Signor, nella mia mente,
Dov' è il tesoro mio, ciò non ascondo? Y

(34) Nonne hæc condita sunt apud me, & signata in thesauris meis?

(35) A me tocca a punirle, e queste inique
Nazioni abbatterò: già, già s' appressa
Delle ruine loro il fatal giorno,
E dalle sedi lor saran sbalzàti.

(35) Mea est ultio, & ego retribuam in tempore, ut labatur pes eorum: juxta est dies perditionis, & adesse festinant tempora.

(36) Ma allor, che giudicar vorrà sua gente Z
Sempre userà dell' alta sua pietade. AA
Ecco fia sola allor, quando di forze
Scema, languente, e oppressa in umil stato
Colla debole man ridotta fia.

(36) Judicabit Dominus populum suum, & in servis suis miserebitur: videbit, quod infirmata sit manus, & clausi quoque defecerunt, residuique consumpti sunt.

(37) Dirà allora il Signore: or dove sono
Quei loro finti Dei, nei quai fiducia
Posta aveano indarno, e senza frutto?

(37) Et dicet: ubi sunt dii eorum, in quibus habebant fiduciam?

(38) E che del vin nei sacrifici offerto
Tracannavan giulivi, e baldanzosi,
Ed il grasso dei tori era il lor cibo?
Sorgan pur, sorgan pure in vostra aita
Questi Dei vani, e in ciò che a voi fa duopo
Vi dien, ne posson darlo, alcun soccorso.

(38) De quorum victimis comedebant adipes, & bibebant vinum libaminum: surgant, & opitulentur vobis, & in necessitate vos protegant.

(39) Deh! pensate a voi stessi, e conoscete,
Che solo io son, ch' io sono il vero Dio,

(39) Videte, quod ego sim solus, & non sit alius Deus præter me: ego

---

la vigna di Sodoma, e di Gomorra, delle quali sono pessime le vigne, e peggiori i loro frutti, e che non producono, che *labrusche* in vece di uva. Già al cap. 29. v. 18. Mosè aveva detto agli Ebrei, che si guardassero *ne esset inter eos radix germinans fel, & amaritudinem*.

Y Credete forse, che io non abbia registrate tutte queste cose nei miei volumi, e nella mia mente?

Z Quì ripete Mosè, e predice loro, che Dio userà con essi pietà, e misericordia, se saranno ad essi fedeli, e si convertiranno, e li chiederanno perdono dei loro delitti.

AA Il *miserebitur* della Vulgata, l' Ebreo ha *consolabitur*, poichè dice *itnecham* יתנחם, che nasce dalla radice *nicham* נחם, che vuol dire *solatio*.

occidam, & ego vivere faciam: percutiam, & ego sanabo, & non est, qui de manu mea possit eruere.

Nè fuor di me ritrovasi alcun Dio.
Io solo dò la vita, e dò la morte,
Sol ferisce il mio braccio, e sol risana,
Nè alcun potrassi opporre al mio volere.

(40) *Levabo ad cælum manum meam: & dicam: vivo ego in æternum.*

(40) Per far giustizia la mia mano invitta
Innalzerò, dicendo: io che in eterno
Fui, e sarò, mi conoscete alfine.

(41) *Si acuero ut fulgur gladium meum, & arripuerit judicium manus mea: reddam ultionem hostibus meis, & his, qui oderunt me retribuam.*

(41) Se la mia destra s'armerà di spada,
E prenderà la giusta sua vendetta aa
Contro dei stolti, e iniqui miei nemici,
Come dell'empio viver loro è il merto?

(42) *Inebriabo sagittas meas sanguine, & gladius meus devorabit carnes, de cruore occisorum & de captivitate, nudati inimicorum capitis.*

(42) Tingerò mie saette, e inebriate
Del sangue loro, vendicar sapranno
Del mio gregge infelice il sangue sparso
Quand'era sotto fiero, indegno giogo
Miseramente in schiavitù ridotto
Dai lor nemici di vendetta ansiosi.

(43) *Laudate gentes populum ejus, quia sanguinem servorum suorum ulciscetur: & vindictam retribuet in hostes eorum & propitius erit terræ populi sui.*

(43) Nazioni infide, al popolo di Dio
Date pur lode: ei vendicar saprassi
Del sangue, che versaro i servi suoi,
E d'ira armato contro i rei nemici
Darà ogni bene alla sua fida terra,
In cui pose l'amata sua nazione.

CANTICO VII.

DEI TRE FANCIULLI

ARGOMENTO.

IL Cantico dei tre Fanciulli, chiamati Anania, Misael, e Azaria, quale si trova registrato in Daniello, fu cantato da essi nella for-

---

aa Nell'Ebreo si legge *a capite ultionum inimici*, le quali parole tuttochè oscure, sembrano indicare, che la schiavitù del popolo di Dio fosse un eccesso di vendetta presa dai loro nemici.

nace accesa, quando vi furono posti da Nabuccodonosorre, perchè non avevano voluto adorare quella statua d' oro, che il Re aveva fatta inalzare, per essere adorata come un idolo. Essi adunque nel mezzo alle fiamme, che gli lasciarono illesi, cantavano le lodi di Dio, prendendo argomento dalle cose sue create; e incominciando dalle celesti, e passando dipoi alle terrestri, e scorrendo per tutti i prodotti della terra, e delle acque, finalmente invitano l' uomo a lodare Dio, che colla sua benignità ha operato cose mirabili. Ma questo Cantico, sebbene non sia nel testo Ebreo, e in conseguenza di esso sieno mancanti gli Ebrei, come pure sono essi privi della Istoria di Susanna, ed altri fatti; pur nonostante la Chiesa Cattolica tanto Greca, che Latina permette, anzi vuole, che si canti ogni giorno alle Laudi, secondo la traslazione di Teodozione. Non si canta però dai Latini nella stessa maniera, che si trova in Daniello, ma lasciati alcuni primi versetti s' incomincia immediatamente dal Benedicite omnia opera Domini, *con questa variazione però, che ogni mezzo versetto nell' originale conserva fino alla fine l' intercalare* laudate, & superexaltate eum in sæcula, *come si ha nel solo primo versetto. I due ultimi sono stati apposti nei tempi più bassi, onde mancano nell' originale. Ho procurato di fare la versione più letterale, che sia stato possibile, essendo questo il mio assunto, conservando sempre il* Benedicite *sul principio. Questo Cantico si recita dalla Chiesa nelle Laudi.*

Benedite il Signore opre Divine:
Lodatelo, e cantatelo in eterno.

(2) Benedite il Signore Angeli alati:
Benedite il Signor sfere celesti.

(3) Benedite il Signore acque del cielo:
Benedite il Signor virtù Divine.

(4) Benedite il Signore o Sole, o Luna:
Benedite il Signor stelle del cielo.

(5) Benedite il Signor pioggia, e rugiada:
Benedite il Signore aure divine.

(1) Benedicite omnia opera Domini Domino: laudate, & superexaltate eum in sæcula.

(2) Benedicite Angeli Domini Domino: benedicite cæli Domino.

(3) Benedicite aquæ omnes, quæ super cælos sunt, Domino: benedicite omnes virtutes Domini Domino.

(4) Benedicite sol & luna Domino: benedicite stellæ cæli Domino.

(5) Benedicite omnis imber & ros Domino: benedicite omnis spiritus Dei Domino.

(6) *Benedicite ignis, & æstus Domino: benedicite frigus, & æstus Domino:*	(6) Benedite il Signore ardore, e fuoco: Benedite il Signor freddo, e calura.
(7) *Benedicite rores & pruina Domino: benedicite gelu, & frigus Domino.*	(7) Benedite il Signor rugiade, e brine: Benedite il Signor gelo, e frescura.
(8) *Benedicite glacies, & nives Domino: benedicite noctes, & dies Domino.*	(8) Benedite il Signore o ghiacci, e nevi: Benedite il Signore o notti, o giorni.
(9) *Benedicite lux, & tenebræ Domino: benedicite fulgura, & nubes Domino.*	(9) Benedite il Signor tenebre, e luce: Benedite il Signor folgori, e nubi.
(10) *Benedicat terra Dominum, laudet, & superexaltet eum in secula.*	(10) Benedica il Signor tutta la terra, Lodilo pure, e cantilo in eterno.
(11) *Benedicite montes, & colles Domino: benedicite universa germinantia in terra Domino.*	(11) Benedite il Signor monti, e colline, Benedite il Signor terrestri germi.
(12) *Benedicite fontes Domino: benedicite maria, & flumina Domino.*	(12) Benedite il Signor fonti, e ruscelli: Benedite il Signore o mari, o fiumi.
(13) *Benedicite cete, & omnia quæ moventur in aquis Domino: benedicite omnes volucres cæli Domino.*	(13) Benedite il Signor squammose schiere: Benedite il Signor pennuto stuolo.
(14) *Benedicite omnes bestiæ, & pecora Domino: benedicite filii hominum Domino.*	(14) Benedite il Signor belve, ed armenti: Benedite il Signor figli dell' uomo.
(15) *Benedicat Israel Dominum: laudet & superexaltet eum in secula.*	(15) Benedica il Signor tutto Isdraello: Lodatelo, e cantatelo in eterno.
(16) *Benedicite Sacerdotes Domini Domino: benedicite servi Domini Domino.*	(16) Benedite il Signore unti di Dio: Benedite il Signor servi del Nume.
(17) *Benedicite spiritus, & animæ justorum Domino: benedicite sancti & humiles corde Domino.*	(17) Benedite il Signore alme dei giusti: Benedite il Signore umili, e santi.
(18) *Benedicite Anania, Azaria, Misael Domino: laudate & superexaltate eum in secula.*	(18) Benedite il Signore, o tre Fanciulli, Lodatelo, e cantatelo in eterno.

(19) Benediciam la Triade Santissima,
Lodiamola, e cantiamola in eterno.

(20) Benedetto, o Signor, tu sei nel cielo,
Degno di lode, e gloria in sempiterno.

(19) Benedicamus Patrem & Filium cum Sancto Spiritu: laudemus & superesaltemus eum in sæcula.

(20) Benedictus es Domine in firmamento cæli: & laudabilis, & gloriosus, & superexaltatus in sæcula.

CANTICO VIII.

DELLA BEATA VERGINE MARIA

ARGOMENTO.

LA Beatissima Vergine Maria Madre di Dio, dopo che per l' avviso dell' Angelo conobbe di esser gravida del Celeste Bambino, si portò alle montagne della Giudea per andare a visitare Elisabetta, portando nell' utero il Divin Figlio. Entrò Maria nella casa della sua Cognata Elisabetta, la quale sentendo, che era giunta nel suo paese Maria, se le fece incontro, ed al saluto fattole dalla Madre del Signore proruppe in queste parole: Ecco che viene a visitarmi la Madre del Signore: tu sei benedetta fralle donne; e benedetto è il frutto, che porti nel ventre. *Elisabetta ancora sentì esultare dall' allegrezza il bambino, di cui ella pure era gravida, quale fu poi S. Gio. Batista Precursore del Signore. Sentendo questo la Beatissima Vergine più per umiltà, che per vanagloria cantò questo Cantico, che è registrato nell' Evangelio di S. Luca al Cap.* 1. *v.* 45. *La Chiesa ne fa uso per i Vespri di ogni giorno.*

Renda grazie al Signor l' anima mia,
(2) Ed il mio spirto n' esultò per gioia,
Sentendo avere in me 'l Salvator mio. A

(1) Magnificat anima mea Dominum.

(2) Et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.

A Anco quì *il salutari meo* ha la stessa forza di quanto si è detto nel Cantico di Abacuch al vers. 18., cioè, che significa *Salvatori meo*, *Jesu mio*.

(3) *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.*	(3) Poichè non sdegna volgere i suoi sguardi All' umile sua ancella; onde da questo Tutti felice chiameranmi al mondo.
(4) *Quia fecit mihi magna qui potens est: & sanctum nomen ejus.*	(4) Il Signor, ch' è potente, e santo è il nome, In me fece prodigi sovraggrandi.
(5) *Et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.*	(5) Estenderassi ancor la sua pietade, E passerà dagli avi anco ai nipoti, E a tutti quei, che temeranno Dio.
(6) *Fecit potentiam in brachio suo: dispersit superbos mente cordi sui,*	(6) Dimostrò la potenza del suo braccio, I superbi abbattè nei lor consigli, E tutto ciò, che in cuore meditaro. B
(7) *Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.*	(7) I superbi depose dal lor fasto, E gli umili, ed oppressi al soglio eresse.
(8) *Esurientes implevit bonis: & divites dimisit inanes.*	(8) Or fè i mendici galleggiar nell' oro, Talora i ricchi a mendicar ridusse.
(9) *Suscepit Israel puerum suum, recordatus misericordiæ suæ.*	(9) Ora accolse Isdraello, Iddio, suo servo, C E ricordossi alfin di sua pietade.
(10) *Sicut locutus est ad patres nostros, Abraham, & semini ejus in secula.*	(10) Quel che promise un dì ai nostri padri, Ora in Abram si compie, e ne' suoi figli.

CANTICO IX.

DI ZACCARIA

ARGOMENTO.

Circa il tempo della Incarnazione del Nostro Signor Gesù Cristo si trovava un uomo chiamato Zaccaria, marito di Elisabetta, uno

---

B Riscontrando nel Greco a chi si riferisca questa voce *sui*, si vede, che è nel numero plurale, e perciò dovrà intendersi per *eorum*, cioè, che Dio confuse, nel dissipare i superbi, anco qualunque loro pensiero della mente, e affetto del cuore; il che è chiaro per i susseguenti versetti.

C *Israel* è quì accusativo, che generalmente s' intende per nominativo, quale è *Deus*, onde si dee intendere, che Dio ha accolto Isdraello suo servo, cioè quello, che lo teme, e lo ama.

dei 24. Sacerdoti, che servivano al Tempio. Quest' uomo Santo, e giusto vedendo tolto lo scettro da Giuda, ed il regno dei Giudei essere in potestà di Erode Re straniero, e tiranno: e vedendo il popolo Giudaico depravato per la falsa dottrina degli Scribi, e dei Farisei, che avevano corrotta la Legge, ed i Profeti; e conoscendo, che si accostava il tempo della venuta del Messia, poichè erano già trascorse le 72. settimane di Daniello, dopo le quali si prometteva la venuta dell' aspettato Messia; quindi è che egli notte, e giorno pregava Dio, che mandasse questo Cristo per liberare il genere umano dalla schiavitù del peccato, e dagli errori degli Scribi, e Farisei, acciò potesse servire nella giustizia, nella verità, e santità. Accadde, che Zaccaria facendo un giorno le funzioni Sacerdotali, li apparve l' Angelo Gabbriello, e li disse: non temere Zaccaria, poichè le tue orazioni sono state esaudite da Dio, mentre Elisabetta tua moglie partorirà un figliuolo, e lo chiamerai col nome di Gio. Batista, e sarà il Precursore di Cristo. *Ma poichè Zaccaria dubitò delle parole dell' Angelo rimase muto, fino a tanto che non ebbero compimento le parole dell' Angelo. Dopo il sesto mese della gravidanza di Elisabetta, lo stesso Angelo Gabbriello fu spedito da Dio ad annunziare a Maria Vergine l' incarnazione di Dio in essa, annunziandole ancora la gravidanza della Cognata nella sua vecchiaia. Maria adunque si portò nelle montagne della Giudea nella casa di detto Zaccaria, e vi si trattenne tre mesi, fino al parto di Elisabetta; seguito il quale, fu presentato il Bambino a Zaccaria, e domandatoli come volea, che si chiamasse il di lui Figlio; non potendo adunque egli parlare, prendè la penna in mano, e scrisse, che il nome del Figlio fosse Gio. Batista, e immediatamente si aperse la bocca di Zaccaria, quale ripieno di Spirito Santo, rendendo grazie a Dio, cantò questo Cantico, che si trova registrato in S. Luca al Cap. 1. v. 68. La Chiesa se ne serve alla fine delle Laudi.*

Benedetto il Signor Dio d' Isdraello,
Che il popol suo redense, e visitollo.

(2) E nella reggia di David suo servo
Della salute nostra alzò l' insegna. A

(1) Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit, & fecit redemptionem plebis suae.

(2) Et erexit cornu salutis nobis: in domo David pueri sui.

A Questa voce *cornu* che abbiamo tante volte incontrata nei Salmi, significa

(3) *Sicut locutus est per os sanctorum, qui a saeculo sunt, prophetarum ejus:*

(3) Quella salute, che i suoi santi Vati
Fin dai secoli eterni presagìro.

(4) *Salutem ex inimicis nostris, & de manu omnium, qui oderunt nos.*

(4) Quella salute alfin, che sui nemici
Noi riportammo; e dalla man ci trasse
Di tutti quegli, che ci odiaro a morte.

(5) *Ad faciendam misericordiam cum patribus nostris: & memorari testamenti sui sancti.*

(5) Promesse ai Padri, che la sua pietade
Non mancheria giammai in ogni tempo,
E non si scorderà del stabil patto,

(6) *Iusjurandum, quod juravit ad Abraham patrem nostrum, daturum se nobis.*

(6) Di quel patto, cioè, che in giuramento
Stabilì con Abramo nostro Padre,
Di dare al mondo il suo Liberatore; B

(7) *Ut sine timore, de manu inimicorum nostrorum liberati, serviamus illi.*

(7) Acciò senza timore a lui serviamo
Sciolti dai lacci dei nemici nostri;

(8) *In sanctitate, & justitia coram ipso, omnibus diebus nostris.*

(8) Che a Lui serviamo in santità, e giustizia
Per tutti i giorni della nostra vita.

(9) *Et tu puer, Propheta Altissimi vocaberis; praeibis enim ante faciem Domini parare vias ejus.*

(9) E tu piccol bambin sarai chiamato c
Dell' Altissimo Iddio almo Profeta:
Tu Precursor sarai al Redentore,
E appianerai le vie del suo cammino.

---

nella frase Ebrea *fortezza*, *robustezza*, *possanza*, e vari altri significati consimili: a tale effetto è ben difficile di prenderne in Italiano la giusta espressione. Io per me ho creduto, che il Profeta abbia in questo luogo voluto intenderla per *insegna*, *vexillum*, poichè nella famiglia di David si verificarono le profezie, che dalla di lui progenie sarebbe nato il Salvatore: così questo *vexillum* si riferisce, che egli è l'oggetto, che dobbiamo seguire, e arruolarci alla sua milizia, se vogliamo conseguire la salute, che egli sarà per apportare al mondo.

B La promessa fatta da Dio ad Abramo si trova nel Genesi al cap. 22. v. 17. 18., secondo la qual promessa il seme di Abramo, egli è Cristo, per mezzo di cui tutte le genti dovranno ricevere benedizione.

c Il Batista preparò le vie a Gesù Cristo, nel dirigere il cuore degli uomini verso il Messia, per la via di penitenza, poichè fino dalla età di tre anni si ritirò nel deserto, e vi si trattenne fino al ventinovesimo anno di sua vita a far penitenza, da dove uscito venne nella regione del Giordano a predicare il battesimo di penitenza, e a presagire la venuta del Messia.

(10) Al popolo di Dio tu mostrerai
Il Divino sentier della salute,
E ch' ei rimette i falli al popol suo.

(10) *Ad dandam scientiam salutis plebi ejus, in remissionem peccatorum eorum.*

(11) Già alfin si mosse il cuor di Dio pietoso
Qual aurora dal ciel per noi sorgente.

(11) *Per viscera misericordiae Dei nostri: in quibus visitavit nos, oriens ex alto:*

(12) Egli è la luce, e per dar luce ei viene
A quei, che stan nell' ombra della morte,
A drizzar nostri passi traviati
Nel sentiero di pace, e di giustizia. D

(12) *Illuminare his, qui in tenebris & in umbra mortis sedent: ad dirigendos pedes nostros in viam pacis.*

CANTICO X.

DI SIMEONE

ARGOMENTO.

Dai Profeti fu prenunziata la venuta del Messia in più tempi, ed in più luoghi, ma specialmente da Daniello, quale assegnò il termine della sua venuta dopo 72. settimane. Vedendo adunque Simeone, che era già scorso questo termine da Daniello assegnato; ed avendo pregato Dio nelle sue orazioni di vivere fino a tanto che non vedeva questo Messia del Signore, che riscattasse il mondo dalla schiavitù del peccato; e siccome avea ricevuto dall' Angelo l' annunzio, non visurum se mortem, nisi videret Christum Domini, *combinando la sua avanzata età, ed il compimento della profezia, venne collo spirito nel Tempio, ove Maria avea portato il Bambino per adempire alla osservanza della legge. Simeone adunque prendendo in mano questo Fanciullo, confidando, che egli fosse il Messia promesso, proruppe, pieno di allegrezza, in questo Cantico, che si trova in S. Luca al cap. 2. v. 29. La Chiesa lo pone in uso per le Compiete quotidiane.*

Son contento, o Signor, or tu disciogli
Al servo tuo la salma, poichè viddi
Alfin compiuta l' alta tua promessa.

(1) *Nunc dimittis servum tuum Domine, secundum verbum tuum in pace.*

D Il *sentiero di pace, e di giustizia* è quella via di vera giustizia, nella quale camminando noi avremo pace con Dio per Gesù Cristo, il quale è la vera pace.

(2) *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.*	(2) Già gli occhi miei miraro il Salvatore, Che tu, Padre, mandasti in questa terra.
(3) *Quod parasti ante faciem omnium populorum.*	(3) Tu da gran tempo il promettesti a noi, Ed or l' esponi a ogni Nazione in vista,
(4) *Lumen ad revelationem Gentium, & gloriam plebis tuæ Israel.*	(4) Acciò sia luce al popolo infedele, Ed a tutto Isdrael sia gloria, e ouore.

FINE DELL' OPERA.



TAVOLA DEI SALMI DAVIDICI

DISPOSTI PER ORDINE D'ALFABETO.







S. BANDITELLI - Tel. 6782409